GALEOTTO MARZIO DA NARNI

DELLA VARIA DOTTRINA

Tradotto in Volgare Fiorentino per M. Francesco Serdonati con la giunta d'alcune breui annotazioni.

Con due Tauole vna de capi, e l'altra delle cose piu notabili.

IN FIORENZA,

Per Filippo Giunti. MDCXV.

Con licenza, & Priuilegio.

ALL'ILLVSTRISS.
ED ECCELLENTISS.
Sig. il Sig. Alberigo Cybo Principe di Maſſa,
E del ſacro Romano Imperio, e patron mio ſempre colendiſsimo.

RA tutte le nobili arti, che gli huomini alla vera gloria conducono, due pare, che d'eccellenza l'altre auãzino, e fra di eſſe il prencipato ten gano, e ciò ſono le lettere, e l'armi, ma quale di queſte due ſia la più nobile, e più deſiderabile s'è più volte fra dotti diſputato, e per ancora non è ſtata cotale quiſtione difinita: perche comeche la pace; e la quiete, ſenza la quale le lettere nõ poſſono eſercitarſi, s'acquiſti per opera dell'arme, tuttauia ne l'arme ſi poſſono felicemente maneggiare, ſe non ſono da quelle coſe aiutate, che in gran parte dalle lettere diriuano, ciò ſono il conſiglio, l'ordine, la prudenza, e la grandezza dell'animo talmente dalla ragione regolata, che ſe mai s'incorre in verun gra-

ue pericolo, il buon guerriero sia vgualmente, e dalla paura, e della temerità lontano, si che pare, che le sieno fra se stesse con indissolubile, e stretto nodo legate, e congiunte. E questa fu perauuentura la cagione, che indusse il diuin Platone a dire, che perche gli huomini potessono vita felice menare, era di mestieri, che o li Re fossero Filosofi, o Filosofi fossero Re, accioche in essi la scienza delle lettere, e'l mestieri dell'arme insieme vnito, e congiunto fosse. Il perche si vede per l'istorie, che le nazioni, che sono state per la gloria dell'armi illustri, le medesime anche gli studi delle lettere hanno esercitato, e abbracciato, come auuenne nella Grecia, la quale non solamente gli eserciti innumerabili de Persiani sostenne, ma anche gli vinse, tagliò, e sconfisse, ed essa non potè mai esser vinta, se non da se medesima: perciocche diuisa fra se stessa per le discordie, e infieuolita per le ciuili guerre, non tanto abbattuta dalla virtù di Filippo Re di Macedonia, quanto dalle propie forze afflitta, cascò e giacque; ma qual nazione fu mai, o più eccellente nell'esercizio della guerra, o meglio fornita, e intendente di quella generazione di lettere, che ornano gli animi rozzi d'vmanità, e di gentilezza, che la Romana? e quindi vscì quella schiera di eccellenti Capitani, che allargarono tanto di lontano i termini del Romano Imperio i Camilli, i Fabi, i Deci, gli Scipioni, gli Emili, i Marcelli, i Pompei, i Cesari, e mol-

molt'altri, che dalle ſtorie ſono con marauī-
glioſi encomi celebrati, ma non però tanto,
che le lodi loro date la grandezza de meriti pa
reggino. Ma le tante vittorie de Macedoni, e
tanti onori, che acquiſtarono in guerra, onde
deriuarono? prima inuero dall'eſſer ſtato Filip
po, e'l grande Aleſſandro delle lor genti gui-
datori. Che quegli ſottopoſe al ſuo regno mol
ti popoli d'Europa, e queſti domò tutta l'Aſia,
e arriuò infino a gl'vltimi termini dell'oceano,
e di poi dalla falange, che fù vna certa ſorte
d'ordinanza nell'eſercito molto forte, e ſicura.
Ma ſe conſideremo ſottilmente l'vna, e l'altra
coſa, buona parte di queſta lode ſi conuerrà al-
le lettere: perciocche Filippo atteſe a gli ſtudi
in Tebe ſotto la diſciplina di Liſide Pitagorico
inſieme con Epaminonda, e Pelopida, che tut-
ti e tre diuennero maeſtri eccellentiſsimi di
guerra, e'l Figliuolo Aleſſandro fu da ſuoi pri-
mi anni da Ariſtotile ammaeſtrato, ed amen-
duni con ottimi precetti, e inſegnamenti del-
la Filoſofia a queſta Eccellenza d'animo, e d'in
gegno, con la qual di poi poſer mano, e con-
duſſero a fine quelle ſtupende impreſe innalza
ti. Ma l'arte dell'ordinar la falange non hanno
detto molti huomini dottiſſimi eſſer diriuata,
ed appreſa da certo uerſo d'Omero? Adun-
que e l'arme ſono uicendeuolmente aiutate
dalle lettere, e le lettere dall'arme ſoſtenute, e
ſe ne gl'Imperi con l'arme acquiſtati, foſſero in
pregio quelle arti, che s'imparano con atten-

dere alle lettere, le uoglie de cittadini, e de po poli non si diuiderebbono di leggieri, ma conseruandosi insieme unite, nella comune concordia nõ si darebbe ageuolmente luogo a gli stranieri di poter abbattere, e disfar lo stato, e noi sappiamo esser auuenuto il contrario, e nella Grecia, ed in Roma, e in tutti gli altri Imperi, e giornalmente auuenir ueggiamo. Ma il ritrouar huomini, che dell'una, e dell'altra lode sieno innamorati, e nell'uno, e nell'altro esercizio sien fioriti, è cosa molto malageuole, si che se andassimo i tempi adietro ben rammemorandoci, vedremmo, che radi sono stati al mondo di questa sourana gloria dotati. Tuttauia questa così rara, e così eccellente prerogatiua s'è ritrouata piu volte negli eroi nati nella vostra chiarissima stirpe, ed in quei, che a lei sono stati di sangue congiunti: perciocche Lorenzo de Medici bisauolo dell'Eccellenza vostra, il quale può a ragione esser nomato Fenice fra tutti i Prencipi dell'Europa, fiorì di maniera in amendui questi nobili esercizi, che è dubbio se diuenne piu chiaro per la virtù, e valore nell'opere di guerra mostrato, e massimamente nella presa di Serezzana, e di Pietra Santa, e d'altre forti castella di quei contorni, doue, come ben testifica fra gli altri il Foglietta scrittore dell'Istorie di Genoua, si trouò in persona, o nella pace per la sapienza, e moderazione della vita: perciocche egli sostenne, e conseruò lo stato di Fi-

renze

renze, che spesso per gli auuersi casi di fortuna, si trouò in graue pericolo di perdersi, e alcune fiate essendo quasi disfatto, e rouinato, egli solo non solamente lo rimise in piedi, ma anche l'accrebbe, ed ampliò grandemente, e per salute della sua patria, ne a spese, ne a fatiche, ne a pericoli, ne alla propia vita perdonò già mai; anzi andò dimaniera col suo profondo senno le forze d'Italia bilanciando, che difese questa nobil prouincia dall'impeto de gli stranieri; si che non so se dopo la caduta del Romano Imperio nacque mai in Italia altro personaggio, a cui la debba maggior obligo, che a lui hauere, poscia che egli non mai ad altro, che all'vtilità, e conseruazione di lei pensò, ne vigilò. E parimente nelle bisogne di pace ornò la patria d'ottime leggi, e ordinamenti, e sopra tutti gli altri amò, e conseruò la giustizia, e la temperanza in publico, e'n priuato, e fu liberale, e splendido a marauiglia, si che ne riportò il cognome di Magnifico, e la fama di lui passata ancora ne paesi lontani fece, che fu amato, e celebrato, e onorato anche dalle nazioni barbare, e di religione, e di fede diuerse; e condusse nella patria sua molti huomini, ne quali vide risplendere qualche virtù, o nobile arte: e per lasciar degli altri, chi fu quegli, che accolse, e abbracciò la misera, e pouera Grecia cacciata da gli Ottomanni di casa sua, e le diede alloggio, e la solleuò con la sua liberalità, e sempre la carezzò, e difese? A lu

 solo

ſolo conuiene queſta lode. Lorenzo de Medici ſolo conduſſe le lettere Greche, e gli ottimi ſtudi delle dottrine in Italia, che egli come era molto dotto, era ſottile ſtimatore degli ingegni, e per certa inchinazione di natura molto volto a giouare altrui, ſi che non è marauiglia ſe Lion X. Sommo Pontefice fratello di quella onorata Signora, che fu auola dell'Eccellenza voſtra, eſſendo figliuolo di tanto padre moſſo da coſi chiaro eſemplo ornò tutte le diſcipline liberali di grãdiſsimi premi, ed onori; e ſe i cieli di poi ſono ſtati coſi benigni a diſcendenti loro, che habbiano operato, che i propi cittadini di Firenze habbiano volontariamente donato loro l'intero, ed aſſoluto dominio di quella patria, che da loro maggiori è ſtata cotanto illuſtrata, e magnificata, e ſe il Sereniſſimo Gran Duca Coſimo, vnico eſemplo di tutte le virtù eroiche, ha raddoppiato il ſuo Imperio, e la patria di molte chiare vittorie, e poi anche di reali ſcettri, e corone illuſtrata, e adornata. Ma nella voſtra paterna ſtirpe Cybo ancora ſono ſtati in ogni memoria huomini, che ſi ſono marauiglioſamente in tutte le virtù, e in queſte due eccellenze, o prerogatiue, delle quali parliamo, auanzati, e fatti valere: perciocche per laſciare andare le coſe antiche, comeche da fedeli annali confermate, ſino a quel tempo, che regnando gli Imperadori Greci in Goſtantinopoli, e Genoueſi teneuano la città di Pera, è coſa chiara, che la

fami-

famiglia Cybo, nomata anche da alcuni Cubea fiorì di potenza, d'onori, e di ricchezze, e poiche i Turchi occuparono quell'Imperio, ella fuggendo la tirannide de barbari fece di se, come piu colonie, che parte passò in Vngheria, oue hanno tenuto lo splendore loro con molto onore, e signoria di castella, e parte in Italia, oue ha cose molto noteuoli operate, e prima ancora fecero gli huomini di questa famiglia onorate imprese: perciocche ancora si truoua vn'antico, e molto onorato priuilegio dell'Imperadore Ottone Primo fatto l'anno 962. il quale per li molti, e noteuoli seruigi fatti da Guido Cybo Genouese alla Chiesa, e all'Imperio in Italia, e fuori d'Italia dona a lui, e a successori in perpetuo tre nobili terre in Toscana poste nel Valdarno di sopra, cioè Monteuarchi, Crololari, e Laterina, co'distretti loro, e lo crea, e dichiara Barone, e Capitano delle compagnie de nobili, e de Caualieri del Sagro Imperio. E nel tempo, che i Saracini dominauano quasi tutto'l mare mediterraneo occuparono l'Isole della Capraia, e della Gorgona, e s'annidarono in esse con gran pericolo dell'Italia, e Lamberto Cybo huomo di molto valore, e sperienza nelle cose di guerra, e de beni di fortuna molto copioso armò a sue spese buon numero di galee, e fornitele d'ottimi soldati, e d'ogni altra cosa bisogneuole andò sopra Saracini, e gli vinse in mare, e gli disperse, e posta poi gente nell'Isola della Capraia, oue erano

rifug-

rifuggiti, espugnò, e abbattè vna lor fortezza, e gli cacciò quindi, e dell'Isole vicine, e si fece di esse padrone, e cotale Signoria passò ne discendenti, che mandarono per piu tempo in esse gouernatori, come fanno chiara testimonianza in Genoua gli annali di San Giorgio. Molt'anni di poi Muzio Cybo nell'amare, e difendere la salute della patria veramente vn nuouo Muzio, oltre alle molte altre opere fatte con suo grand'onore nella guerra, che i Genouesi hebbero co Pisani armò, e pose in punto legni a sue spese priuate, e con essi vinse, e sconfisse i Pisani sopra la Sardigna. Molt'anni poi Caloiãni Cybo Signore e Gouernatore della fortezza, e dell'Isola di Scio, che era sotto la Signoria dell'Imperadore di Gostantinopoli, essendo assediato da Simone Vignoso Capitano dell'armata Genouese, si difese alcuni mesi con molto valore, e aspettò lungamente soccorso da Gostantinopoli in vano, e alla fine mãcandogli le vettouaglie, e ogni sussidio per prouedere alla saluezza di quei popoli diede, e l'Isola, e la fortezza a Genouesi con onorati patti, che ottenne fra l'altre condizioni, che a gli Sciotti fosse donata la cittadinanza di Genoua. Ma quãto grande obligo habbia d'hauere la Rep. Genouese a questa famiglia si comprende non che altro dal valore d'Andrea Cybo, il quale nel tempo, che i Genouesi teneuano Famagosta nel regno di Cipri, temendo che i nemici nõ l'occupassero vi fu mandato a guar

dia,

dia, ed egli fece l'vficio impostogli con molta fede, e virtù, ed ingegno: perche non solamente difese la città da nimici, ma non vi essendo da pagare i soldati, egli parte del suo, parte togliendo in prestanza da gli amici, prouide i danari, e sodisfece del suo alle genti, il qual prezzo gli fù poi della Republica con gran dimostratione di gratitudine renduto. Ne medesimi tempi fiorì Arano Cybo nomato da molti nelle storie Aron, o Arunte ornato di dignità di Caualieri, e di titolo di Senatòr Romano, huomo in uero chiaro per l'antica nobiltà della sua famiglia, ma molto più Illustre per le propie lodi, e virtù della sua persona, il quale in tutta la sua vita non pensò, ne fece mai cosa se non egregia, e ampia, e degna d'huomo nobile, ed eccellente. Questi nel tempo che Renato d'Angiò fece guerra con Alfonso d'Aragona per conto del Regno di Napoli andò in aiuto del detto Renato Capitano delle gēti de Genouesi, e si portò di sorte, che hebbe il carico di tutta l'impresa, e in quella guerra fece cō marauigliosa fortezza, e prudenza tutto quello, che da vn eccellente Capitano aspettare, o desiderare si potea, si che dopo la vittoria acquistata principalmente per opera sua, Renato impadronitosi del Regno lo creò Vicerè di Napoli con somma podestà, e ampi priuilegi, ed egli in quel gouerno si mostrò tanto pio, tanto giusto, e tanto prudente, che non solamente fù amato oltra misura, e da popoli a lui soggetti, e

da

e da Renato, ma essendosi poi riuoltata la fortuna, e Alfonso rimasto vincitore, e Renato cacciato del tutto del regno, Arano fù mandato di nuouo a Napoli Ambasciadore dalla patria, e da quel magnanimo Re largo riconoscitore della virtù in qualunque si fosse, accolto con molto onore, ed amore, e conchiuse seco accordo, e appo quello, che spesse fiate haueua con l'arme offeso, e spesso anche in pericolo della vita condotto, hebbe onoráto luogo, e fù molto carezzato, e al gouerno del regno di nuouo col titolo di Vicerè riposto. La onde da questa tanta eccellenza di virtù Gionambatista suo figliuolo aggiunta all'ottima natura ottima volontà. prese esemplo, ed insegnamenti ad addirizzare la vita sua a lodeuol fine, e ad ornarla di quelle arti, mediante le quali poi acquistato gran nome di virtù, e di bontà fù con approuazione diuina, e col fauore de gli huomini creato sommo Pontefice cō nome d'Innocenzio Ottauo, e quāto prima s'era sforzato d'auanzare tutti gli altri nello studio della virtù, tanto di poi si studiò di vincer se stesso in ogni sorte di lode, e gli riuscì felicemente. Questi per accrescere gli antichi onori di casa Cybo v'aggiūse la parētela di casa Medici, e perche fra lui, e'l Magnifico Lorenzo era gran conformità di natura, e di costumi, e però si portauano l'un l'altro grand'amore, operò che egli diede Donna Maddalena sua figliuola per moglie a Francesco Cybo Conte dell'An-

l'Anguellara, che fù anche Gouernatore Generale di Sãta Ciesa, del qual maritaggio è usci ta bella successione di magnanimi eroi, che per l'orme de loro maggiori caminando hanno le medesime uirtù seguitate, e la chiarezza di essi altri pareggiato, e altri anche auanzato. E perche in quel tempo Galeotto Marzio huomo di molta, e uaria erudizzione, e di grande sperienza nelle cose di guerra dedicò il suo libro di uaria dottrina al Magnifico Lorenzo, ed in esso in più d'un luogo s'allarga nelle lodi non solamente di Lorenzo, e di casa Medici, ma ancora di Papa Innocenzio, e della casa Cybo, ho uoluto tradurlo in questa uostra lingua Fiorentina, e dedicarlo all'Eccellenza uostra, come erede in gran parte delle lodi, e preminenze di quei due rari miracoli della natura. Al che fare m'ha esortato ancora M. Filippo Giunti, come affezzionato all'Eccellenza uostra, e a tutta la casa sua con offerire cortesemente l'opera, e l'aiuto suo a dare tale fatica in luce. E ad imprẽdere cotale impresa m'ha principalmente indotto il uedere, che cotale studio dell'arme, e delle lettere s'è di poi continuato, e perpetuato nella uostra Illustrissima famiglia: percioc che si come ad Innocenzio l'antica riputazione de maggiori, e la chiara memoria d'Arano suo padre aprì, ed ageuolò la strada non solamente ad ottenere la dignità di Cardinale, ma ancora il Ponti ficato, così poi la grata memoria del Pontificato d'Innocenzio operò, che l'al

tro

tro Innocenzio figliuolo di Francesco Cybo ornato di tutti beni d'animo, che in nobile personaggio disiderare si poteano peruenne ad altissimi onori: perciocche fu Generale di Santa Chiesa, e poi da Lione X. suo zio fatto Cardinale fece molte faccēde importanti per la Chiesa di Dio, è fu Legato in molti luoghi, e per tutto lasciò gran disidero della sua gran virtù: ma in due cose principalmente mostrò chiari segni della fede, e valor suo: perciocche nel tempo che Clemente VII. per la venuta di Borbone cōl campo Imperiale fu si villanamente oltraggia. , e Roma saccheggiata, e tutta la Chiesa di Dio miseramente abbattuta, e lacerata, conuennero in Parma tredici Cardinali con animo d'operare, che la Sedia Apostolica si trasportasse di nuouo oltra monti, e si locasse in Auignone, ed egli s'oppose con l'autorità, e consiglio suo, e fece sì, che tale pensiero non fu messo ad effetto. La qual cosa gli apportò gran beneuolenza appo tutti buoni nella Chiesa di Dio. L'altra fu, che nella morte d'Alessandro de Medici primo Duca di Firenze tenne la città quieta, è proccurò che si mantenesse a diuozione dell'Imperador Carlo V. e che fosse creato Duca Cosimo de Medici, e per tanto beneficio non gli domandò altro, se non che osseruasse la giustizia co popoli, e la fede verso l'Imperadore, le quali cose furono da quel prudentissimo, e ottimo Prencipe con somma sua lode, e commodo de suoi popoli, e promesse,

messe, e osseruate inuiolabilmente. Ma Loren zo ancora fratello del detto Cardinale, e Marchese di Massa padre dell'Eccelléza vostra, che portò il nome del Magnifico Lorenzo de Medici suo auolo materno non fu di minor virtù fregiato, come mostrò in diuersi tempi, e in varie occasioni: perciocche militando al seruigio di Carlo V. diede soccorso a Genoua sua patria combattuta da Monsignor di S. Paolo Francese Capitano di molto nome, e fu gran cagione della sua liberazione, e nelle guerre contra Milanesi fece molte chiare pruoue, e fu Capitano della guardia di Clemente VII. anzi che in altri tempi ancora fu come Generale di Santa Chiesa, e nella presura di Clemente difese con gran cuore la libertà, e la dignità di Bologna, e nella coronazione dell'Imperador Carlo V. nella città medesima di Bologna portò vn de tre stendardi del Papa, onore vsato darsi solamente a huomini per nobiltà, e per virtù di guerra illustri, e chiari. Ma è stata tale, e tanta la virtù di questa Illustrissima famiglia, che non capiua ne contorni di Genoua, e della Liguria, onde vn ramo di essa andò ad abitare a Napoli, doue preso il cognome di Tomacelli ha prodotto molti Illustri Eroi, che quiui ancora in diuerse bisogne di pace, e di guerra hanno mostrato il suo gran valore, e riportati ampi, ed onorati premi delle loro lodeuoli opere: perciocche Iacopo Cybo Tomacello fu Signore di Girona, e di Eredita, e Bartolomeo suo

fra-

fratello fu gran Siniſcalco del Regno di Napo-
li per Carlo Terzo, e Pietro fu Signor di San
Mauro, e queſti hebbe tra gli altri vn figliuolo,
che fu Cardinale, e poi Papa col nome di Bo-
nifazio Nono, e nel Pontificato fece molte ope
re ſaluteuoli al Criſtianeſmo; e Giouanni fra-
tello del detto Pontefice fu Prencipe di Nocce-
ra, e Capitan Generale di Ladislao Re di Na-
poli, e Gran Cancelliere del Regno, e dal Pa-
pa fu creato Duca di Spoleti. Ma ſe io voleſſi
a vno a vno annouerare tutti Papi, Cardinali,
Veſcoui, e Gran Prelati, e Prencipi, Capitani, e
Grã Condottieri d'eſerciti, che ha hauuto la ca-
ſa Cybo biſognerebbe teſſer vna lunga ſtoria, e
non ſcriuer vna lettera; ſolamente dirò, che in
queſta famiglia ſono ſtati xi. Card. coſa di che
poche altre famiglie poſſon darſi vanto. Ma le
donne ancora nate di caſa Cybo hanno fatto
opere Eroiche, e d'immortal lode degne, come
fù Donna Caterina Cybo Ducheſſa di Came-
rino, e zia dell'Eccellenza voſtra ripiena di pie
tà, e bontà incõparabile, e oltre a ciò coſa mol-
to rara fra le donne, molto intelligente della
lingua Latina, e Greca, ed Ebrea, e nella filoſo-
fia, e teologia dotta a marauiglia, dal fauore, e
protezzione della quale la religione de Capuc
cini, che oggi fa tãto frutto nella Chieſa di Dio,
riconoſce in gran parte, e'l naſcimento, e l'au-
gumento ſuo. Queſta è dunque Illuſtriſſimo ed
Eccellentiſſimo Signor Prencipe l'eredità della
voſtra Illuſtriſſima famiglia cõ perpetua conti-
noua-

tinouazione di molti, e molti secoli, e di ramo ĩ ramo discesa, e quasi data per mano, e infino a lei ottimamente conseruata, l'eredità dico nõ della potenza, o delle ricchezze, delle quali ab bondano spesse fiate anche quei che ne son mé degni, ma della virtù, e della gloria, che è propria dote de gli huomini rari, e buoni. Ma se il suo legnaggio paterno è tale, che ella puo meritamente gloriarsene, il materno ancora non è punto mé chiaro, ed Illustre: perciocche la no biltà, ed antichità de Malespini si comprende non che altro dal testimonio onorato, che ne fanno i nostri antichi, e più eccellenti poetĩ, e prosatori, e principalmente il gentilissimo Boc caccio, e'l dottissimo, e sapientissimo Dante: la nobiltà perche dimostrano, che tutta quella parte d'Italia, che noi oggi Lunigiana chiamia- mo fù a Malespini soggetta. Oltre a che a tuttĩ è noto, che nella Garfagnana, ed in Toscana, ed in Lombardia hanno molte nobili terre posse- dute, e nel Regno di Napoli ancora, ed in Sar- digna sono stati di molti stati padroni, e l'antichità, perche essendo essi viuuti poco meno di trecent'anni innanzi a noi, tuttauia nominano con grande onore Currado Malespina, non co- me huomo del tempo loro, ma come nato mol ti secoli innanzi, e mostrano la fama della virtù di tal famiglia essersi sparsa per tutta l'Euro pa, e regnare in lei, e vera liberalità, e sourano valore di guerra, ma meglio sarà registrare in questo luogo le propie parole di quel diuin Poeta.

 O dissi

O dissi lui, per li vostri paesi
Gia mai non fui: ma doue si dimora
Per tutt'Europa, ch'ei non sian palesi?
La fama: che la vostra casa onora:
Grida i Signori, e grida la contrada;
Si che ne sa chi non vi fù ancora.
E i vi giuro, s'io di sopra vada;
Che uostra gente onrata non si sfregia
Del pregio della borsa, e della spada.
Vso, e natura si la priuilegia;
Che perche'l capo reo lo mondo torca,
Sola va dritta; e'l mal camin dispregia.

Ma che moltiplicare in più parole? non è egli chiara cosa, che di questa Illustrissima famiglia vscì quella Matelda la Gran Cōtessa d'Italia donna di tal bontà, e di tal valore adorna, che si può chiamare miracol di natura, la quale fu conducitrice di numerosi eserciti, e per la libertà della Chiesa, e d'Italia non dubitò prender l'armi contra potentissimi nimici, e guerreggiò con Arrigo Terzo Imperadore, vinse i Longobardi, e Normanni, e fece tante, e tali proue col senno, e con la spada, che dal medesimo Dante fu finta per la vita attiua, e nel numero de beati, meritamente riposta. Voi vedete Illustrissimo ed Eccellentissimo Principe, da quali huomini tragghiate origine, e lo vedete, e imitate le virtù loro, e le pareggiate: perchè sempre hauete riuolto l'animo vostro a nobili, ed alti pensieri, da quali sono vscite lodeuoli operazioni, degne de vostri maggiori, e di voi

mede-

medesimo. Perche hauete sempre camminato per quel sentiero, che dalla virtù loro v'è stato scorto, la onde quādo l'Italia ardeua di guerre tra gli Imperiali e Frācesi, Papa Giulio Terzo per gelosia de suoi stati, a cui per la guerra di Siena erano così vicine l'arme de gli Oltramontani, creò Guidobaldo Duca d'Vrbino Generale di Santa Chiesa, ed egli incontanente fece voi, che gli erauate cognato, suo Luogotenente generale, e foste posto con gente alla guardia di Perugia a confini del Sanese, e in quell'uficio non solamente sodisfaceste a pieno al Papa, e al Duca con la uigilanza, e prudenza, e amore, che usaste verso tutti, ma a quella nobil città ancora, e a Capitani, e soldati, ch'erano all'ubidienza vostra, si che quando vi partiste, lasciaste ne cuori de Perugini gran desiderio della bontà, e del valor vostro; ma tuttochè habbiate principalmente amato la gloria dell'armi, onde è diriuata per lo più la nobiltà del vostro legnaggio, tuttauia hauete fatto sempre grande stima delle lettere, con le quali si conserua immortale la memoria delle cose ben adoperate, che è la vera mercede della virtù, e di cōtinouo hauete pregiato i belli ingegni, e fatto loro molti commodi, ed onori, e non solamē te hauete conseruato, ma accresciuto ancora lo splendore de' vostri maggiori. Onde gli Imperadori mossi dalla fama delle virtù vostre vi hā no accresciuto nuoui titoli, e nuoui fregi, e voi anche vi siete con stretto nodo di parentado cō

le prime famiglie d'Italia congiunto; percioc-
che prendeſte per conſorte la Signora Donna
Iſabetta della Rouere figliuola dell'Inuitto
Frãceſco Maria Duca d'Vrbino huomo di chia
ra fama nelle coſe di guerra, della quale gene-
raſte il Marcheſe Alderano, che perciò è cugi-
no del preſente Franceſco Maria Duca d'Vr-
bino, il quale hauete maritato con l'Illuſtriſ-
ſima ed Eccellentiſſima Donna Marfiſa da Eſti
Signora ornata di tali doti, e d'animo, e di cor-
pò, che non è aueruna delle più chiare donne,
o antiche, o moderne ſeconda: della qual cop-
pia ſi vede per fauor de cieli ſurger numeroſa,
e bella prole, doue con ragione ſi ſpera douere
rinouarſi il ualore, e gli onori de loro auoli an-
tichi. Ma poiche la prima voſtra conſorte paſſo
a miglior uita, voi pigliaſte la ſeconda Donna
Iſabella di Capua, famiglia nobiliſſima Napoli-
tana, ſorella del Duca di Termoli, della quale
haueſte Don Ferrante Marcheſe d'Aiello, e al-
tri figliuoli di grãdiſſima aſpettazione onde ha
uete fatto nobiliſſimi parentadi, perche prima
maritaſte Donna Eleonora voſtra figliuola al
Duca d'Euole Agoſtin Grimaldi figliuolo del
Prencipe di Salerno, e vltimamente maritaſte
Donna Lucrezia voſtra figliola all'Illuſtriſsi-
mo ed Eccellentiſſimo Sig. Ercole Sfrondrati
Duca di Monte Marciano nipote del ſantiſſi-
mo Papa Gregorio XIIII. Pontefice molto chia
ro per la nobiltà della ſua famiglia, ma molto
più per la bontà, e moderazione, e pietà d'ani-

mo,

mò, ch'in lui risplesero, si che a gli antichi onori de Papi, che ha hauuto la casa Cybo, per esser vscito di lei Bonifazio Nono, e Innocenzio Ottauo, ed esser stata così stretta in parentado con Lione X. e Clemente VII. s'aggiugne anche questa nuoua luce di Gregorio XIIII. il quale portò si grand'amore al valore dell'Eccellenza vostra, che l'onorò molto, e teneramẽte l'amò. Grandi sono inuero queste prerogatiue di possedere nobili, e forti terre, e dominare chiari popoli, esser nato di sãgue Illustrissimo, l'esser parente quasi di tutti sourani Prencipi d'Italia, e con Re, e con sommi Pontefici parimente congiunto. Grandi sono dico questi fregi, e pochi sono quelli, che ne sieno partecipi, tuttauia sono tali, che s'annoueranò fra li doni della fortuna, i quali alcune fiate anche in persone dissomiglianti a par vostri peruengono. Ma l'ordinare di maniera la vita, che tutti suoi consigli, e tutte l'azzioni sieno dalla ragione rette, e moderate: l'ornare se medesimo di virtù, e amarla, e onorarla ne gli altri: il volere auanzare gli altri huomini più tosto di beneficenza, e di liberalità, che di potenza, e di dominio, come ha sempre mai fatto l'Eccellenza vostra, sono grazie a pochi dal cielo concedute: perciò siete veramente giudicato ricco, perche apprezzate i beni, che durano in perpetuo, e veramente nobile, perche hauete la vera nobiltà, che è la sola, ed vnica virtù in voi medesimo. Oltre a che quelle cose ancora, che dicemmo dipen-

dere dalla fortuna, perche le congiugnete con la virtù in bene vſandole, diuengono più lodeuoli, e più ferme: perciocche hauete bene abbellito, e ampliato e Maſſa, e Carrara con fare nuoue ſtrade, e nuoue piazze, e nuoue abitazioni belle a marauiglia, e cintole di nuoue, e forti mura con porte così ampie, e adorne, che arreccano ſtupore a riguardanti, indizi del bell'animo voſtro, veramente magnifico, e reale, tuttauia per difendere le voſtre città, e caſtella, e domini, non confidate tanto nelle mura, e negli argini, e ne fiumi, quanto nell'amore, e beneuolenza de popoli: ſiche i petti de gli huomini ſono il più forte, e più ſaldo baſtione, che habbiate, la qual beneuolenza ui ſiete acquiſtata con le buone opere, e con proccurare l'vtilità, e commodi de popoli. Onde, e quelli, che vi ſono appreſſo, e quelli, che vi conoſcono di fama, vi amano, come coſa diuina, e popoli che viuono ſotto la ſignoria di lei ſi pregiano, e ſi gloriano d'eſſer a così onorato, e così giuſto, e moderato Prencipe ſoggetti. Rallegriſi dunque l'Eccellenza voſtra di tanti ſuoi beni, e rendendo grazie a Dio ottimo grandiſſimo, che oltre all'altre tante grazie ſopra di lei piouute, le ha donato anche queſte parti, che coſtringono gli huomini ad amarla, ed onorarla; ſeguiti di viuere in queſti ſuoi bei penſieri, e virtuoſi concetti, che queſta ſola è la via di farla contenta, e felice in uita, e dopo di quella ancora operare, che la reſti per molti ſecoli viua nella me-

moria

moria de gli huomini, che è lo scopo, e'l fine de gli animi veramente nobili, ed eroici, quale è quello dell'Eccellenza vostra, e accettando con lieta fronte questo mio piccol dono, tenga me nel numero de suoi più fedeli seruidori, e con questo le bacio le mani di Firenze il di 15. di Marzo 1594.

D. V. Eccell. Illustriss.

Fedelissimo seruidore.

Francesco Serdonati.

VITA DI GALEOTTO MARZIO

Scritta breuemente per M. Francesco Serdonati.

Acque Galeotto Marzio in Narni nobil città dell'Vmbria di famiglia assai orreuole, tutto che non molto agiata de beni di fortuna, ma la natura l'ornò di bello ingegno, e atto a diuersi esercizi, ed egli con l'industria, la coltiuò di sorte, che l'abbelli di tutte le discipline degne d'huomo nobile, si che e nella filosofia, e nella medicina, e nell'astrologia, e nelle matematiche, e nell'arte oratoria, e poetica fece gran progressi. Onde fù chiamato in Vngheria per disciplinare Mattia Coruino, che poi riusci Re degno d'essere agguagliato a qual si voglia degli antichi, e a lui poi fu molto caro, e perche era huomo non solamente d'eccellente ingegno, e di molta dottrina, ma anche ardito, e pronto di mano, fù suo segretario, e in tempo di guerra lo seruì anche con la lancia, e

cia, e

cia, e con la ſpada, e in ogni maniera d'eſercizi militari riuſci eccellente caualiero, e appreſſo gli Vngari nazione, molto forte di corpo, e nata alla guerra riportò molte vittorie, e grandi onori, onde quel Re l'amò di ſorte, che lo voleua ſempre appreſſo in ogni tempo, e in ogni opportunità trattandoſi delle biſogne di pace, e di guerra, e fù conſapeuole di tutti i ſuoi ſegreti, e compagno di tutte l'impreſe, ſi che fù appreſſo quel Re come Eumene appo Aleſſandro Magno. Ne fu meno atto alla vita contemplatiua, che ſi foſſe all'attiua, onde ſcriſſe molte opere, e in proſa, e in verſi, e prima compoſe vn libro che intitolò de homine ripieno di molta dottrina, e perche Giorgio Merula huomo in quei tempi di molta letteratura ſcriſſe contra detto ſuo libro, egli ſi difeſe con tale efficacia, e veemenza, che queſta ſua Apologia per varietà di dottrina fù giudicata piu copioſa, che'l primo libro. Scriſſe anche de incognitis vulgo, *il qual libro noi non habbiamo potuto trouare, e'l preſente libro de* promiſcua doctrina *ſcriſſe al Magnifico Lorenzo de Medici. Fu amato, e conoſciuto da molti Prencipi, e Re del ſuo tempo, e Siſto Quarto Papa, che nella ſua minor fortuna fu ſuo vditore, ſe gloriaua d'hauerlo hauuto per maeſtro. Preſe moglie in Lombardia non ſappiamo ſe Padouana, o Vinitiana, e non laſciò figliuoli maſchi, ſi ben femmine. Fù molto graſſo di cor-*

po, e

po, e d'ingegno faceto, e arguto, e quando era morso, era molto pronto a rispondere; e a rimordere i morditori. Onde mi piace notar qui vna sua acuta risposta. Era in quel tempo in Vinegia vn Cittadino Viniziano assai orreuole d'alta statura, e magro oltre misura, la cui moglie era tenuta poco onesta, e questi veggendo vn di passare Galeotto, e motteggiando la sua grassezza disse. O che porco grasso. Io amo meglio, rispose sogghignando incontanente Galeotto, essere porco grasso, che becco magro. Hebbe in vecchiezza si grossa pancia, che le bestie anche ben grandi, e gagliarde si stancauano, e si guastauano a portare si gran peso, si che era sforzzato farsi portare sopra vna carrozza, e finalmente morì di souerchia grassezza a Montagnana su quel di Padoua non lungi dal castello d'Esti. Viuono oggi in Narni parenti di Galeotto, e hanno vn ritratto di lui in una medaglia grãde di bronzo, e un'altro in vn quadretto di stucco, doue sta in ciuffo, laureato, e raso, a attorno vi sono queste parole latine. Galeottus Martius Poeta, mathematicus, & orator clarissimus. *Hanno anche di lui alcune opere non stampate. Fugli fatto da M. Giano Vitale questo epitaffio.*

Hanc

Hanc galeam, hunc posuit Galeottus Martius ensem.
Mars tibi, & hanc citharam docto cum pectine Musis.
Militia functus, decantataq; poesi.

TAVOLA DE CAPI *di tutta l'Opera.*

cora

Cap.

DI GALEOTTO MARZIO DA NARNI

Della Varia Dottrina.

AL MAGNIFICO LORENZO DE MEDICI

Tradotto in volgar Fiorentino per M. Francesco Serdonati Cittadino Fiorentino.

OLTE *sono le cose, Magnifico Signor Lorenzo de Medici, dalle quali già gran tempo la vostra famiglia è stata illustrata, e renduta per tutto'l mondo chiarissima; e questa chiarezza, e splendore non è diriuato inuero se non dalla sourana nobiltà: perciòche la lode ha cagionato la notizia, e la grandezza dell'opere egregiamente adoperate ha generato la lode. Perche questa vostra famiglia de Medici ha di vero conseguito la vera, e ampia nobiltà con la virtù, e con l'antichità delle ricchezze: la virtù è apparita ne tempi addietro in molti, e allora massimamente, quando souente non solo vinse, ma*

distrusse, e sconfisse ancora gli acerbi, e potenti nimici suoi, e della patria. Percioche ella contrastando con li Re, e co' sommi Pontefici ragguardeuoli parimente per la sapienza, e autorità parte gli placò, e parte anche raffrenò in guisa, che finalmente hanno disiderato l'amicizia di questa orreuolissima famiglia. Onde poi è auuenuto, che Innocenzio Pontefice Massimo chiaro d'ingegno, d'altezza d'animo, d'opere fatte, e di vera nobiltà, come meglio apparirà di sotto, lodando, e approuando le cose fatte da gli altri Pontefici, non solamente ha voluto strignersi con esso voi, huomo Magnifico e di prudenza, e di dottrina ornato, con uincolo d'amicizia, ma ancora di parentela: percioche ha già dato la vostra figliuola per moglie à Francesco huomo grande, e chiaro, e dignissimo del suo lignaggio: ma di queste cose si parlerà vn'altra volta. Non senza cagione adunque diciamo, che la uostra famiglia de Medici, Magnifico Signor Lorenzo, è nobilissima, e orreuolissima e con sua somma lode a tutti Prencipi nota: percioche hauendo io scorso per tutta l'Europa, e visitato, e trattato con li Re, e Prencipi grandissimi, quando è nato ragionamento de gli huomini chiari, subito è venuto in campo la famiglia de Medici, come quella che non solamente nell'età nostra, ma già molti secoli addietro è vna singolare opera della natura: percioche li Re, e li Prencipi, de quali è nel mondo gran numero, si truouano per tutto, si che quando vn Prencipe parla d'vn'altro Prencipe, e vn Re d'vn'altro Re non

parla

parla mai con ammirazione, anzi più tosto è necessario, che la rammemoranza dell'opere fatte, che non è senza inuidia, patisca alcuno diminuimento, perche nella gloria l'vn Re non vuol cedere all'altro Re, ne il Prencipe al Prencipe, ma quando ragguardano, con ammirazione la famiglia de Medici, e voi Magnifico Signor Lorenzo, domandano dell'aspetto uostro, che abito portiate, e quale apparato vsiate: percioche il cittadino inuidia al cittadino, e'l pari, al pari, ma perche vi conoscono, tale, che non vi annouerano rettamente, ne nel numero de' cittadini, ne de' Prencipi, tuttauia perche obbedite alle leggi, e attendete all'vtile, e all'onore della patria, e siete a grandi e a bassi gratissimo i magistrati della Republica Fiorentina vi giudicano ragguardeuole, e ottimo cittadino. Ma quando poi conoscono essere in voi spiriti reali, grandissime ricchezze, sourana liberalità, il sussidio di tutti i buoni, e'l colmo delle dottrine, vi tegono nel numero de sourani Prencipi, si che propongono a tutti gli huomini come cosa marauigliosa quella vostra naturale sapienza coltiuata di creanze, e di dottrina, esercitata nella sperienza di molte cose, ornata di magnificenza; si che s'è trouato vn'huomo, che non essendo ne Re, ne Prencipe, ma solamente cittadino obbediente a magistrati, tuttauia pareggia di potenza e li Re, e Prencipi grandissimi. Tal che il nome della vostra famiglia viene ogni dì piu in esemplo, perche da lei e gli studij delle lettere, e la religione, e diuini tempi, e gli adorna-

menti della città, e commodi delle guerre, e della pace furono sempre mai accresciuti, e onorati: perciocche dounque tu riuolgi gli occhi anche ne luoghi molto lontani vederai qualche egregia opera fatta da gli huomini di questa nobilissima famiglia. L'insegna della famiglia è posta per titolo, perciocbe quando ragguardiamo lo scudo ornato di sette palle ad imitazione de sette pianeti, si che sia, o con pittura, o con scultura illustrato, subito giudichiamo ciò essere opera della famiglia de' Medici. Chi è quegli adunque che non ammiri, Magnifico Signor Lorenzo, la mente vostra giusta, e intera, laquale, nel conseruare, e mantenere la libertà della patria obbedisce senza alcuna dimora alle leggi della città, si che di voglia ve n'andate colà, doue vi guida il costume della patria, e l'utile, e l'onore della Republica: ma doue si richiedono i donamenti, e la magnificenza de presenti, e la reale liberalità, voi dimostrate animo veramente reale. Ciò dimostrano li magnifici apparati, l'ampiezza della casa, il sollcuare gli oppressi, l'arricchire i poueri, l'esaltare gli huomini dotti, il magnificare i soldati, e valorosi Capitani, e massimamente quando si tratta dell'onore della patria, le quali tutte cose fanno chiara testimonianza, che voi non solamente hauete luogo tra li Re, ma che meritate ancora d'essere annouerato fra sourani Regi. Perciocche alcuni le più volte per auuentura (parlo de gli huomini potenti) diuengono liberali, non per giudizio dell'animo, ma per certa cõsuetudine di donare, e

nare, e quindi nasce certa inconsiderata larghez-za, si che tanto a grandi, quanto a bassi sieno dati vguali doni, e io di vero non ardirei di riprendere così fatti Prencipi: poi che in qual si voglia modo onorano la scienza, e l'eccellenza dell'arti; ma giudico quelli douere essere sommamente lodati, i quali le diseguali dottrine con diseguali doni guiderdonano; si come habbiamo spessamente veduto nel Magnifico Lorenzo, il cui sottile auuedimento ornato parimente di dottrina, e di natural sapienza distribuendo i premi secondo la scienza de gli huomini, e secondo la facultà, e misura delle lettere inuita ciaschedunò all'eccellenza delle discipline. Dirittamente adunque la famiglia de'Medici ritiene questo nome disceso dal cielo; perciocche ella porta in mano le guerre, e la pace, e quando vuole, che vuole qualunque volta il tempo lo richiede, sparge quei medicamenti, e per tutta l'Italia, e per l'altre regioni, co'quali altri addormenta, altri risueglia, e alcuni rende sonnacchiosi, e non curanti: perciocche se ella infiamma, se ingrossa gli animi de gli huomini vsando la varietà de'medicamenti secondo la disposizione de gli huomini, genera diuersi, e marauigliosi effetti. Quante volte habbiamo noi veduto nascere in Italia subitamēte la guerra, per li medicamenti di Lorenzo; quante volte ancora per questa medesima forza habbiamo veduto risurgere fuori di speranza la pace? Adunque questa famiglia de'Medici commuoue i furori quando le piace, e poi che sono commossi gli raffrena, trae gli

animi degli huomini alla ſanità, e le più volte alla malattia, ſi che poſſiamo veramente dire, che queſte coſe nõ auuengono ſenza la volontà di Dio. Ma quando mi riuolgo al voſtro nome, dico che v'è ſtato poſto per diuino ordinamẽto: perciocche diriua da quell albero; che da fulmini, e ſaette è riguardato; onde veggiamo eſſere nata la Laurea che ſi conoſce eſſere di tanta prerogatiua, che i nõmi adiettiui diriuanti da gli altri alberi, non poſſon reggerſi da per ſe: perche ſe voleſſimo trarre il nome dal ſalcio, dall'auornio, dalla quercia, dall'vliuo, e dall'abeto, genererebbono oſcurità, ſe non s'aggiugneſſe, ò legno, ò corona, ò alcuna coſa tale. Ma la Laurea portando parimente per ſe medeſima e la materia, e la forma ſi ſoſtiene ſenz'altro aiuto: La Laurea dunque conuiene ottimamente a Lorenzo, e gli ha formato il nome; perche eſſendo potente di ſuo ingegno, e di ſue ricchezze ſi ſoſtiene per ſe ſteſſo: Perciocche chi non penſerà queſto nome eſſere ſtatto dato rettamente a Lorenzo, ſe non quegli, che negherà la Laurea eſſere onore d'Imperadori e di poeti? ſmemoreuole di Stazio, che dice:

A cui due verdi lauri gareggiando;
Per coronar poeti, e Imperadori;
Fioriſcon, e tal'or l'vno ſi duole;
D'eſſer dall'altro ſuperato; e vinto:

Perciocche queſto è ſempre ſtato fauoreggiatore della milizia, e della dottrina; perche l'arte della guerra e la cura degli ſtudij, e delle lettere gioiſcono, e feſteggiano; perche Lorenzo ſia e Capi-

tano e poeta, e come si mostrerà nel progresso del nostro discorso, le stelle hanno dato a questa famiglia il nome di Medici. Ma questa opera, che è composta, e dedicata al nome vostro, e'l cui titolo è di varia dottrina, la sottoponiamo al giudizio della Chiesa Cattolica, si che se in essa si trouerà cosa veruna, che sia aliena dalla fede Cristiana (che niuna ven'ha, che io sappia) ciò tutto sottopongo all'arbitrio di Papa Innocenzio Ottauo, come anche me, e ogni mia cosa. Perciocche egli essendo chiaro, e di lignaggio, e di patria si come nell'altre cose ha vsato somma sapienza, cosi in queste nostre tutto che minime non si partirà da suoi interi, e approuati costumi: perche essendo Pontefice Massimo, che in terra ritiene l'autorità di Diò si dimostra Vicario dignissimo, ed imita per quanto si stendono le sue forze quegli, che abitando in alto, risguarda le cose vmili in cielo, ed in terra. Perciocche di quanta generosità d'animo, e di quale eccellenza di cuore fosse lo fece a tutti palese, nel principio del suo Pontificato: perciocche non si lasciando muouere dalle minacce, o, spauento di veruno, hebbe ardimento di scuotere con'vn' sol cenno tutta l'Italia; e scossa pacificarla, quando sconfisse, e distrusse i nimici, e accolse con somma clemenza quei, che ricorsono à lui, e vestendosi, secondo che richiedeua il tempo, degli spiriti d'Imperadore, non si spogliò mai della benignità di Pontefice perdonando a quei, che chiesero mercede; e facendo resistenza a quelli, che stauano ostinati, e superbi; riserbando nella mente sua qual-

cosa contra quelli, che si mostrauano nell'opere loro maluagi, e proterui, si che si mostrò dignissimo e del suo lignaggio, e di Genoua Città chiarissima, e del Papale ammanto: Perciocche essendo chiaro di sapienza, ragguardeuole di giustizia, e ornato di vera pietà, e schiettezza, schiusa ogni finzione a guisa d'vn nume disceso dal cielo, illustra tutto'l mondo: che in quella Maiestà di corpo dignissima vgualmente del Pontificato, e dell'Imperio non regna verun'alterigià, ne verun'arroganza, ne veruna falsa opinione di se stesso, mà ben domina, e verdeggia in lui la clemenza, e la benignità insieme con vna marauigliosa affabilità comune anche à gli infimi. Il Signor Francesco adunque, del quale facemmo memoria di sopra, genero del Magnifico Lorenzo traendo l'origine da costoro, innãzi al Pontificato d'Innocenzio mostraua d'auere spiriti reali, ancora quando gli mancaua la facultà; mà poi che ha hauuto l'imperio, e'l gouerno illustra con la liberalità e magnificẽza sua la grandezza dell'animo datagli dalla natura, ed essendo valoroso, e sollecito nel fare le faccende, esequendo l'vficio di Capitano, e di soldato ancora quando la bisogna lo richiede, e mostrãdo d'hauer contezza della milizia, fauoreggiando gli huomini dotti, e chiari, è giudicato dignissimo del suo lignaggio, e del suocero Lorenzo, e del Principato: perciocche non ha mai lasciata quell humanità datagli dalla natura, mà solamente s'è fatta mutazione di fortuna: mà queste cose, che habbiamo dette di voi, Magnifico Signor Lorenzo

de Me-

de Medici; e di Papa Innocenzio, e di Francesco vostro genero non l'habbiamo vdite, ma vedute: perciòcche io ho hauuto domestica familiarità cõ questi tutti, e quasi a tutti Prencipi d Europa ho predicato, e celebrato e voi, e'l padre, e l'auolo vostro, e la Illustrissima famiglia de Medici. D'vna cosa nondimeno vogliamo auuertire nel fine di questo ragionamento, che per la varietà delle cose, che in questo libro si contengono siamo stati sforzati seruirci del testimonio d'alcuni, i cui interpetri non sono molto idonei nella lingua Latina; e per non mettere parola veruna, che non fosse Latina son stato costretto cambiare alcune voci. Oltre a ciò in questa prefazione habbiamo spesse fiate vsato Prencipe in vece di Signore, come nome di buona fama.

ANNOTAZIONE.

A *Francesco huomo*) Francesco Cybo hebbe per moglie Donna Maddalena figliuola del Magnifico Lorenzo de Medici. Il che narra anche Monsignor Vberto Foglietta nel lib. XI della storia di Genoua, e'l Volterrano nel lib. V. de commentari vrbani; e Niccolò Valori nella vita del Magnifico Lorenzo.

De nomi propi de gli huomini posti dalle stelle: Cap. I.

GIà gran tempo è stata quistione appresso i saui, e massimamente appo Platone se i nomi propi si pongono per certo mouimento di volontà

lontà, o pure per certa ragione fatale, o se nell'imposizione del nome l'vna, e l'altra cosa concorra: perciocche quando cõsideriamo il nome d'Ettore, di Tantalo, e d'altri quasi senza nouero, che nacquero nella Frigia, veggiamo hauere hauuto nomi cotali, che dimostrarono gli affetti loro, e l'opere, che doueano fare, si che nel giorno, che fu lor posto il nome portarono tutto l'ordine della vita loro dipinto in vn certo modo nella denominazione: perciocche Ettore uale possseditore, come quegli, che difese la poßessione della patria, di cui doueua eßere erede per legge, se i fati non l'hauessono troppo per tempo di vita tolto. Ma Tantalo fu nomato per testimonio di Platone, quasi Ta'antario, cioè infelicissimo: perciocche gli auuennero in vita molte cose auuerse, perche sprofondata la patria gli sta vn sasso sopra'l capo, il che si conosce essere di durissima sorte, alla qual fama di Tantalo consente tra poeti Lucrezio, che nel terzo libro dice,

Ne teme il miser Tantalo il gran sasso,
Che sopra'l capo per l'aria gli pende;
Come suona la fama per la vana
Paura tutt'attonito, e smarrito.

Ma altri aßegnano questa pena a Sisifo, e di Tantalo dicono:

E nel mezzo dell'acque era assetato
Tantalo. Ma direbbono alcuni, la lingua di Frigia non concordaua in veruna cosa con la Greca, come nel secondo dell'Eneide testifica il poeta.

Col suon distinguon le scordanti bocche.

Onde

Onde è adunque che hanno diriuazione dal Greco? ciò si discio glie ageuolmente, perciocche Omero espresse in Greco la forza, e'l valore de nomi Frigiani, si che nomò ancora il Re di Troia Priamo; perche appresso i Frigiani haueua cotal nome, che in linguaggio Greco sonaua ricomperato: perciò che nel tempo di Laomedonte nel disfacimento di Troia fu preso essendo ancora picciolo fanciullino, e riscattato. Ma questo è quanto a nomi Frigiani, che quando ragioniamo de' nomi Greci non ci occorre tal dubbio: perciocche Agamennone importa marauigliosa perseueranza; Atreo suona indomito, e inesorabile; noceuole; i quali nomi posti nel giorno, che fu dato loro il nome, si conosce hauere hauuto in se racchiuso tutto'l corso della vita: E questi nomi furono ritrouati, e posti; come si dee credere da dottissimi astrologi; i quali dimorando appresso potenti Re veduta la natiuità de figliuoli, adattarono loro nomi acconci alla futura vita: e che li Re ne' tempi antichi fossero intendentissimi in ogni maniera di dottrina, acciò che niuno ne dubiti, riducasi a memoria Mercurio Trimegisto, Mitridate Re di Ponto; e molti altri: Atreo ancora si dice essere stato intendente della matematica; e che l'arti dell'indouinare fossero già familiari a Troiani lo dimostrano ed Eleno indouino, e Cassandra parimente: Oltre a questo niuno è che non sappia, che appo i nostri huomini furono gli indouinamenti familiari: perciocche Numa Pompilio esercitò l'idromanzia, cioè l'arte dell'indouinare per via dell'acqua

e l'au-

e l'augure Attio Nauio, che col rasoio tagliò la pietra d'arrotare, hebbe alquanto di cognizione dell'arte dell'indouinare. Tutte queste cose hebbono commerzio con le stelle, e quando parlano d'vn'augure intendente vi mescolano anche le stel le, onde il poeta Virgilio parlando d'Eleno.

Che degli vccelli ancor le lingue, e'l suono
Intendi drittamente, e delle stelle
Ogni celeste influsso t'è palese.

ESpurina Cesariano augure e astrologo hauea predetto douersi schiuare gli Idi, cioè il quintodecimo giorno di Marzo, e l'oracolo d'Apolline, doue ricorreua tutto'l mondo, fu tenuto lume, e dichiarazione delle cose future. Non è adunque marauiglia se in quel tempo l'arti dell'indouinare furono in tanto vso. Per ritornare adunque al nostro proponimento, i nomi propi posti per diuina virtù, ed inspirazione non possono ne ingannare, ne essere ingannati: perche portano seco le significazioni dell'opere future, il che è ageuole ad intendere dalle sacre lettere: perciocche la diuina inspirazione ha posto ad alcuni il nome prima che nascessero, come Ismaele, Isaac, Salamone, e Iosia, come chi legge la sacra scrittura ageuolmēte s'incontrerà in quello, che habbiamo detto: perciocche a questi prima, che nascessono al mondo fu accomodato per diuino ordinamento il nome acconcio all'opera, che doueano fare, e'l padre di Giouambatista da Dio ispirato, e ammonito disse, sarà nomato Giouanni, tutto che niuno del suo parentado haueße hauuto cotal nome. Ma per tornare

alle cose nostre, non si ved'egli che questi sono nomi fatali Aristotile, Galeno, Melampo, Epicuro, Ippocrate, e questi furono Greci, e nostri Camillo, Scipione, Cesare, Pompeio, e altri quasi senza nouero si vede hauere hauuto cotali nomi. Perciocche Aristotile, cioè ottimo fine Prencipe de filosofi ci ha insegnato le cose, che ne conducono alla beatitudine, e all'ottimo fine, che la filosofia per testimonianza d'Empedocle genera negli animi de gli huomini il dispregio delle cose humane, e l'appetito delle celesti, e l'illustrazione della mente, le quali cose ne portano alla beatitudine. Galeno cioè tranquillo. prencipe de medici, come testifica Auicenna, in conseruando, e rendendo la sanità mantiene la tranquillità al genere humano: che la tranquillità da diporto alla vita degli huomini, anzi è l'istessa vita: perche a giudizio del poeta la vita non consiste nel viuere, mà nel viuere sano, però Galeno prencipe della medicina pose lo stato degli huomini nella sanità intera, e nella tranquillità. Melampo medico, e indouino fu così nomato per influenza delle stelle nera piāta, o nero piede, perche con la pianta dell'elleboro nero doueua guarire le figliuole del Re Preto, che erano in guisa dalla malinconia inuasate, che pareua loro essere vacche, delle quali disse il poeta.

Di falsi mugghi empieron le campagne
Le figliuole di Preto.

E così fece, come testifica Plinio. Ma niuno si marauigli, che cotale pazzia turbi le più volte la ragio-

ragione: che la forza della malinconia è tanto grande, che souente è auuenuto per quanto testificano Galeno, e Auicenna, che gli huomini inuasati da cotali vmori malinconici hanno creduto d'essere vasi di terra, e perciò schiuarono d'esser tocchi da gli huomini, e alcuni agitati da questo medesimo furore stimano d'esere vccelli, però non si muouono, se non che mouendo le braccia a simiglianza dell'ale credono di volare: perciochè il numero delle pazzie è quasi infinito come dice Auicenna, e l'afferma il Satirico.

Non vn'solo furor le menti ingombra.

Epicuro suona aiutatore: perciocche con dire, che le pene dell'inferno sieno vane, e mostrare, che l'anime sieno mortali, e giudicando il piacere essere il sommo bene, pare che sia come sgrauatore de carichi, e aiutatore delle cose humane: ma chi disidera d'intendere piu largamente i commodi vsciti da questo aiutatore legga il terzo libro di Lucrezio, nel quale dice così d'Epicuro.

Te seguo, o, pregio della gente Greca,
Che primo alzar da così folte nebbie
Potesti tanto chiaro, e d'almo lume
Illustrando la vita de'mortali,
E commodi di lei.

Appare adunque, che egli ci fu dato per aiutatore ne commodi humani, quando egli s'affatica di cōuincere essere vane quelle, cose, che ci danno spauento. Quanto ad Ippolito per al presente non'addurrò altro, che'l verso d'Ouuidio.

Da uoi sbranato, o, rapidi destrieri

Fu il

Fù il miserello Ippolito.

Ippocrate cioè Frenatore di Caualli, che io di voglia ho posto tra Greci nell'vltimo luogo, accioche resti fisso nelle menti de gl'huomini, hebbe ancora il nome da fati: perciocche il Cauallo tra gli animali bruti, che si possono domare è sopra tutti feroce, onde dicendo semplicemente fiero nella fauella latina s'intende per eccellenza il Cauallo. Ouuidio nelle trasformazioni,

Il fiero vscì di mezzo la ferita
Del duro masso.

E per fiero s'intende il Cauallo, e Virgilio nel secondo dell'Eneide,

Auuentò con gran forza vna grand'asta
Del fier nel fianco, e colpillo nel curuo
Ventre.

Ippocrate adunque, nome sceso dal cielo fu egli detto, perche era per tenere, e hauere in mano il freno delle infermità, e delle fiere malattie, che però si poßono sanare, e domare. Perciocche fra l'altre cose scrisse gli Aforismi come alcuni Oracoli, che sono il freno, e ritegno di tutte l'infermità, si che domando l'infermità assaglienti ferocemente i corpi nostri, era per renderle piu mansuete, e finalmente riuolgerle doue a lui piacesse, il che è propio dè medici; che all'Eccellentissimo medico s'aspetta piegare doue a lui piace la violenza delle malattie fatte già domabili: perciocche si conosce, che egli ha in suo potere la vita nostra. Ma lasciati omai questi, perciòcche ne verranno innã zi molte migliaia, in frametterò qual cosa de nostri,

ſtri, tutto che i nomi propi de Latini habbiano più occulto ſentimento, come habbiamo dimoſtrato nel libro dell'huomo: ſono dunque Cammillo, Scipione, Ceſare, Pompeio, Tullio: Cammillo con antica voce è nomato il fanciullo nobile: adunque queſto nome vagante fù dalle ſtelle fatto propia di colui, che da Liuio è nomato vero Romano, e nel quale fù tanta Eccellenza di virtù, che Lucano canta di lui,

Mentre, ch'in Vei abitaua Cammillo
Iui fù Roma.

I fati dunque diedero a quell' huomo il nome, che foſſe argomento delle grandi opere, che da lui ſi doueano fare: percioche tutta la nobiltà, e tutti gli huomini nobili furono finalmente da lui ſaluati, e rimeſſi in grande ſtato. Che dirò io di Scipione, poi che queſta comune denominazione è diuenuta propia di quelli, onde diriuarono gli Scipioni, e'l maggiore, e'l minore, e molti altri, che furono colonne, e puntelli a quali la Republica ſpeſſe volte s'appoggiò, e s'attenne percioche niuno è di vero, che non ſappia quello, che habbiano fatto gli Scipioni, che e l'iſtorie gli lodano, e'l poeta cantò di loro,

E l'vno e l'altro Scipio di guerra
Due folgori, ſterminio della Libia,

Scipione in Latino ſignifica baſtone: percioche quel fanciullo, e non altri, al quale il cieco padre, s'appoggiaua, quãdo era menato attorno e gli ſeruiua per baſtone, percioche i ciechi adoperando il baſtone in vece di guida tẽtano il cammino, fù per

ordine delle stelle chiamato Scipione, tutto che molti altri, che pure sono stati guidatori di ciechi non habbiano hauuto questo nome, che i cieli fecero cotal nome propio di questi ilquale dimostrasse quelli, che doueano essere i puntelli, e sostentamenti della Republica; ma gli altri fanciulli, che sono stati guidatori di ciechi, non hanno hauuto tal nome, perche non sarebbe stato conueneuole alle faccende, che da essi doueano esser fatte. Cesare ancora è nome vagante, è venuto di fuori, ma ouunque tu ti riuolga, o sia stato cosi nomato quel primo dall'hauere ammazzato l'Elefante, o dall'hauere nel nascere spaccato il ventre di sua madre, porta seco occisione, ma non s'è attaccato auerun'altro, che a Giulio Cesare, a cui le stelle diedero questo nome come aderente, e insepabile, si che da lui trapassò negli altri Imperadori. Quanto bene conuenga a Giulio lo testificano l'istorie: perciocche oltre le vittorie delle guerre ciuili furono, come attesta Plinio, ammazzati da lui in battaglia vn milione e cento, e nouantadue migliaia d'huomini: l'efficacia de ciel adunque accomodò da principio a Giulio, che douea fare tanto gran macello d'huomini il nome portante seco ammazzamento. Ma il nome di Pompeio diriuato da vna terra nomata Pompei, era nome vagãte, e prima dimorò per al quanto nel padre, dipoi nel figliuolo Pompeio Magno, come in huomo, che auanzasse Alessandro, ed era per pareggiare Ercole, e Bacco, e meritò d'hauere il nome dalla põpa trionfale, che i fati sapeuan douere seguire:

perciocche fu portato ſopra'l carro trionfale eſſendo ancora ſemplice caualiere Romano, il che innanzi a lui non era mai auuenuto ad alcun'altro. Il nome di Tullio, che noi chiamiamo anche Cicerone, fu parimente fatto dalle ſtelle riſpetto al fiume d'eloquenza, che doueua vſcire di lui: perciocche Tulli ſi chiamano nella fauella Latina, come teſtifica Feſto, l'vſcite dell'acque, e l'abbondanza del ſangue. Le ſtelle adunque hanno dato queſti nomi, come s'è detto, riſpetto alle faccende, che doueano da eſſi farſi, e'l fine ha dimoſtrato, che coſtoro ſono ſtati eſaltati dalle ſtelle fiſſe: perciocche le ſtelle fiſſe come afferma Tolomeo, donano marauiglioſe felicità, e oltre ad ogni ragione, ma per lo piu ſi conchiudono con l'infelicità di Saturno. Perciocche Giulio Ceſare fù ammazzato nel ſenato di ventidue ferite, e tutto che in andando, vno, che incontrò per la ſtrada, li porgeſſe vna ſcrittura; doue gli era ſcoperto l'ordine del tradimento, la meſcolò con l'altre ſuppliche, che teneua nella man ſiniſtra, come ſe haueſſe douuto leggerla poco di poi, come dice Suetonio. Ma Manilio nel quarto delle coſe Aſtronomiche parlando di Ceſare dice

Schiuar le tante volte a lui predette
Ferite non potè, e nella deſtra
Tenea l'indizio l'ordin paleſante
Di tutta la congiura, ciò veggente
Tutto'l ſenato. *Il che diſcorda da quello, che dice Suetonio, perche queſti afferma, che l'indizio della coſa era da lui tenuto nella man deſtra, e*

quegli

quegli nella sinistra: e tutto che sia cosa piccola, e si possa riferire al tempo, che prese in mano cotale indizio, tuttauia ho voluto auuertirlo, perche Suetonio farnetica anche talora nelle cose grandi, come noi habbiamo dimostrato ne libri delle cose non conosciute dal volgo, doue annouerati i tẽpi addietro habbiamo ritrouato l'ascendente della natiuità d'Augusto, nelquale ho mostrato il modo, e la ragione, con la quale gli astrologi di quell'età preuiddero la futura grandezza di Cesare Augusto; e quanto a Pompeio, Lucano deplora il suo fine infelicissimo, e quel detto di Virgilio attribuito a Priamo si crede essere diriuato dall'istoria di Pompeio.

Ghiace il gran tronco nel lito arenoso,
E'l capo senza'l busto, e senza nome
Rimane il corpo. *Molti hanno pianto il calamitoso fine di Tullio, che perdè il capo, e'l braccio insieme con la vita. Ma fin qui habbiamo tocchi tali nomi, i quali essendo posti da saui portauano nel significato loro quello, che era per auuenire, perche cotali arti furono loro familiari, e la turba degli auguri, degli auspici, e de matematici faceua quello, che poi pare, che fosse intralasciato. Che la diuinazione per testimonio di Cicerone, è o arte, o furore; ma in qual maniera diremo noi che i nomi d'alcuni sieno stati posti per arte, o per furore? conciò sia cosa che negli huomini plebei, e nelle donnicciuole non sia apparita veruna maniera d'indouinare e tuttauia hanno dato a lor figliuoli nomi, che habbiamo veduto*

essere stati indizi delle faccende, che da essi doueano farsi: ma ciò si discioglie ageuolmentente: perciocche la diuinazione per via di furore si chiama profezia, la quale secondo Cassiodoro è vna sopranaturale ispirazione denunziante gli auuenimenti delle cose con immutabile verità, la quale diciamo non essere stata in cotali huomini plebei, e femminucce nel porre i nomi, si come conosciamo essi essere stati ancora dell'arte ignoranti: perciocche cotesti huomini rozzi non diedono a figliuoli nomi appropiati alle cose future, conosciuto'l corso della vita loro, mossi dalla cognizione delle stelle, la quale non haueano. Che ne luoghi antichi, e celebri, doue Postumio Aruspice, Azzio Nauio, Cornelio Augure, Spurina. Anfiarao, Calcante, le Sibille, i fratelli Marzi, Numa Pompilio, Idmone, Mopso, de quali disse Seneca.

Tutto ch'Idmone isperienza piena
Portasse del destin, fu ricoperto
Da vn serpente nelle calde arene
Della cocente Libia,
Morì Mopso, ch'a tutti'l ver predisse
Fuor ch'a se solo, e fu di Tebe priuo.

Doue ancora fiorì gran numero di profeti, quiui per auuentura queste cose dette di sopra furono ageuoli a fare. Ma per ragionare de plebei, e delle vecchiarelle, e de gli huomini rozzi, e ignoranti, perciocche ad essi ancora è ciò auuenuto, che senza pigliare parere da gli auguri, e da gli astrologi, e senza curarsi de gli oracoli habbiano ritrouato a figliuoli nomi dimostranti i futuri auueni-

uenimenti: perciocche l'ispirazione celeste muoue massimamente coloro, che hanno in se poco di ragione, che la ragione humana gagliarda, e potente s'oppone, e fa resistenza; si che l'huomo non dice così subito tutte le cose, che gli cadono nell'animo, ma i fanciulli, e gli stolti, e le femmine, e lo sciocco volgo quando son commossi dall'impeto delle stelle suertano senza dimora ciò che cade loro nel pensiero, e quindi è che alcune fiate indouinano, e predicono le cose future: perciocche se à vn'huomo sauio verrà innãzi un'altro huomo, che fra pochi dì sia per morire di mala morte, è ciò gli sia caduto nell'animo per influsso delle stelle; considerando ciò essergli auuenuto senza ragione da lui conosciuta, non dirà nulla: ma vn fanciullo, e vno scimonito, e le femmine, e'l leggiere volgo, quando gli cade nell'animo qual cosa tale pare che non vi sia ragion ueruna che lo ritẽga, scuopre, e palesa quello, che le stelle dimostrano; e quindi è nato spesso l'indouinamento: perciocche le piu volte e in Roma, e in altri luoghi ancora è auuenuto, come dicono l'istorici che vna vittoria, ovna sconfitta seguita in luoghi molto remoti si sia saputa in Roma, o altroue quel di medesimo che l'è seguita, e ciò per fama; conciò sia cosa che vn messo volando per modo di dire non harebbe potuto portare le lettere in molti giorni. Quegli adunque onde è vscita cotale fama, istigato dalla forza delle stelle palesò quello, che gli era caduto nell'animo, e però è venuto in vso quel prouerbio, voce del popolo, voce di Dio. Perciocche Id-

dio fabbricatore delle stelle ha dato la potenza à cieli, il che leggiamo anche in Dauid, con la voce del Signore sono fermati i cieli, e ogni loro virtù diriua dallo spirito della bocca di lui. E nel Deuteronomio leggiamo i cieli essere stati fatti per ministerio, e seruigio a tutti gli huomini. Onde si comprende, che tali huomini, e femmine per cotale istigazione de' cieli hanno posti nomi appropiati a loro figliuoli. E che sia vero, che le stelle pongano il nome, questo non è leggiere argomento, che hauuti i propi nomi del marito, e della moglie da numeri posti sopra le lettere si conosce agéuolmente quale de due sia per morire prima, che se l'ora, il congiugnimento, e l'imposizione de' nomi non diriuassono dalle stelle, cesserebbe tale indouinamento: perciocchè le sillabe fanno il nome, e le lettere, fanno le sillabe: ma le lettere dell'A, B, C ouuero Abecedario (per vsare questa voce vsata ancora da Sant'Agostino) soggiacciono a pianeti. Perche a Saturno, come più prossimo al firmamento, che gli altri, s'attribuiscono l'A, il B, e'l C, a Gioue il D, l'E, e l'F, a Marte il G, l'H, e l'I, al Sole l K, e l'M, a Venere il Q, R, S, a Mercurio T, V, X, alla Luna N, O, P, al capo del dragone Y, alla coda il Z. Ma non è da intralasciare, che l'ordine delle lettere s'è conseruato dirittamente fuor che nella Luna, e questo si conosce essere auuenuto, perche le stanze del Sole, e della Luna sono congiunte insieme, e così conuiene l'ordine delle lettere, acciochè alle lettere del Sole seguono quelle della Luna, e ciò non auuiene, per-

ne, perche Platone, e quei che hanno imitato lui hanno posto la Luna nell'ordine de pianeti subitamente dopo'l Sole, ma gli Egizzi, e Fenici, e gli astrologi de tempi più bassi hanno posto il Sole nel mezzo de pianeti quanto al numero: che egli è nel mezzo quanto al numero, ma non già quanto alla distanza. Ma perche s'è fatto ricordanza del capo, e della coda del Dragone, giudico essere spediente auuertire, che cotali nomi furono ritrouati rispetto al veleno, che hanno in se perciocche non è vna costellazione, mà certi tagliamenti de circoli della Luna, e del Sole, tuttauia segnati con lungo interuallo: perciocche sono tramezzati dal cielo di Venere, e da quel di Mercurio, e questi inuero sono di qualche momento, e l'vn e l'altro contiene in se il veleno, che il capo imita la natura di Mercurio, che sempre accresce perche augumenta la bontà ne buoni, e la maluagità ne cattiui. Ma la coda s'oppone anche nella natura, come il capo alla coda, perche sempre diminuisce, onde auuiene che co buoni ella è cattiua, e co maluagi buona, facendo diminuizione de buoni, e de maluagi contradia al capo, il quale si truoua essere co buoni buono, e co maluagi cattiuo. Quel veleno del capo adunque, che accresce la malizia, e'l veleno della coda, che diminuisce il bene, hanno cagionato, che si nomano membra del Dragone: totali tagliamenti da piu moderni notati, e da gli antichi disprezzati nella significazione si sono presi le lettere, le qua i ãcora sono state ritrouate da più moderni, delle quali poteuamo

 uamo

uamo far' senza : perciocche la lettera Y, e l'V è la medesima, come si vede che Sylla, e Sulla è il medesimo nome, e'l Z ritiene in se la forza di due SS. Ma per tornare al nostro proponimento, perche facemmo ricordanza della morte della moglie, e del marito, si commette alcune fiate errore rispetto alla varietà della scrittura : perciocche niuno prima che ne facesse sperienza potè discernere se questo nome Bonifatio si debba scriuere latinamente per C, o per T, : perciocche diriuandosi dal verbo faccio ha il C, ma se dal fato ritiene il T, e'l C, e'l T hanno diuerso numero, e per conseguente diuersa potenza : perciocche il C si da a Saturno; e'l T a Mercurio, e quegli è tardo, e questi è veloce : Saturno di sua natura è maluagio, e Mercurio vario : il congiugnimento del Sole infesta grandemente Saturno; ma a Mercurio fa picciolo nocumento ; però da poeti è finto messaggiere de gli Dei, perche riferisce le menti, e le significazioni loro, e chiamano Dei li pianeti, e fingono che porti il capo coperto d'vn Cappello ; accioche non sia troppo offeso dal sole : perche il Cappello ripara altrui dall'ardore del sole. Auuiene ancora l'errore nella scrittura rispetto all'aspirazione, e raddoppiamento delle consonanti : perciocche appo i più antichi niuna consonante si raddoppiaua ; e nell'aspirazione ancora si suol vsare diuersità, onde questo nome Giouanni appo gli Ebrei ; di cui è propia l'aspirazione, perche pronunziano in gorgia, ha l'aspirazione ; ma quando passa nella fauella Greca la perde : perciocche i Greci non pon-
gono

gono l'aspirazione tra le vocali, onde appo di loro non si può aspirare, ma nella lingua Latina, la quale pone l'aspirazione in mezzo le vocali (come si vede in questa voce aheno, che significa il paiuolo, o la caldaia) ritorna alla sua natura, come noi dimostrammo nella nostra Inuettiua cõtra Giorgio: percioche è la medesima ragione se vna dizzione Ebrea hauesse la lettera Q, e passasse nella fauella Greca non si potrebbe scriuere per quella lettera, che non si truoua appresso i Greci, ma se la medesima dizzione si traporta a noi, che habbiamo tale lettera, la ritornerebbe alla sua naturale scrittura. Il raddoppiamento adũque delle consonanti, e la giunta dell'aspirazione accrescono il numero, il quale giudica la cosa della morte tra la moglie e'l marito, e l'aspirazione tocca a Marte, che è tenuto maluagio: Da queste cagioni adunque nel conto del numero attribuito alle lettere auuiene la varietà, che talora è contraria alla verità: Ma fra tutte le cose, che conuengono a questo nostro proposito, quel costume de Magi è argomento insolubile a prouare, che i nomi sieno posti dalle stelle: percioecche appo gli antichi, come testifica anche Macrobio, era questa religione, che quando battagliauano vna Città, s'affaticauano d'intendere da gli indouini aqual Genio, ea quali spiriti quella Città fosse racomãdata, e cio inteso ne traeuano quelli spiriti con alcuni sacrifici, e quelli tratti promettevano di renderla loro sana, e salua, se cessassero di darle fauo re: Percioecche il Genio ha sempre cura di quella

cosa, della quale è Genio, equesto non si poteua fare in verun modo, se non si sapeua il propio nome di quella Città, perche gli spiriti obbligati dalle stelle al propio nome non si traggono mai fuori, se non odono il propio nome di quel luogo, e accio che questo non si potesse mai fare da nimici contra la Città di Roma, fù sempre con gran diligenza tenuto segreto il propio nome di quella Città, si che niuno lo potè mai palesare senza graue pena, perche se i Genij, che haueuan cura della Città di Roma, sentiuano dire Roma, o Valenza, o Città, che sono nomi appellatiui del luogo, e non propi non si moueano, e per questo non si potè mai chiamare gli spiriti di Roma, come afferma anche il medesimo Macrobio. Il nome propio è anche necessario nelle cose d'amore, si che se il luogo, e'l tempo lo patisse mostrerrei, che quel detto di Virgilio è tratto del centro dell'arte magica.

Deh ritraete incantamenti miei
Dalla Città, e riducete a casa
Il mio gentile, e disiato Dafni.

Poi che dunque i nomi propi nascono dalle stalle, chi dubiterà, che la famiglia de Mediti non habbia questo nome dalla forza, e potenza de pianeti? perciocche ella è stata, ed è vn medicamento, e moderamento di tutto'l mondo, come dimostrano le cose da lei fatte: dunque è vero, che i nomi propi posti secondo l'ordine de'fati preuengono le cose da farsi. Tuttauia non è in tutti cotanta forza: perciocche le piu volte la ragione della parentela, e cōsprteria pone il nome d'huomini chia-

ri, e

ri, e le più volte i padri moſſi dalla famà pongono nomi di Ceſari, di Pompei, e d'Aleſſandri. Perciocche queſti, che ſon poſti di ſubito, e non per impeto, tutto che ſieno di minor efficacia, tuttauia accennano, che ſia venuto qual coſa dalle ſtelle, perche habbiano nomato il figliuolo più toſto Aleſſandro, che Ceſare: perciocche ſe ſi pongono di ſubito, o per vſanza del luogo, o per parentela, cioè per rifare alcuno de conſorti, hanno efficacia nel diſcernere la morte del marito, e della moglie: perciocche in queſte coſe piu leggieri, le ragioni ſono particolari, ma in quelle piu graui riconoſciamo le cauſe vniuerſali: che la cauſa vniuerſale, perche è fatta di più, auanza la particolare. Perciocche prouiamo giornalmente auuenire per mare, e per terra grãdiſſime ſconfitte d'huomini con arme, o per fortuna di mare, doue alcune volte ſono perite cento migliaia d'huomini, e ſarebbe coſa ſciocca credere, che tutti haueſſono hauuto dalla natiuità di morire in quell'ora: perciocche ſe tu haueſſi oſſeruato la natiuità d'alcuni, hareſti veduto al certo, che doueano hauere felice morte, ma la cauſa vniuerſale, ò la partenza da vn luogo, o'l caſo dell'infelice Capitano riuolſe in queſta ſciagura tutti coloro, che di lor natura erano felici, come ſe alcuno da natiuità felice abiti vna Città, che per vniuerſale deſtino debba perire, come già Numanzia, e Sagunto, e oggi Malaga in Iſpagna, diuerrà per vniuerſale ſciagura infelice, e perirà inſieme cõ gli altri. Quante volte habbiamo noi veduto, che gli huomini,

che per

che per natiuità erano per viuere lungamente; sono stati portati via dalla causa vniuersale della pestilenza? Tuttauia le piu volte auuiene, che la causa particolare fortificata da altre cause schiua la sciagura vniuersale, si che alcuno le più volte è scampato della guerra, o, della peste, o del naufragio: perciocche se la famiglia de Medici per cagione vniuersale douesse continuare di tenere il Principato nella Città di Firenze infino a dugento anni, intorno al fine alcuno di questa famiglia hauesse da natiuità felicità mezzana, e vn altro cittadino fosse piu felice dalla natiuità, e contendessero insieme del principato nella città, quel de' Mediti aiutato da doppio destino e suo, e della famiglia, che è vniuersale, auanzerà il cittadino, che nella causa particolare, è piu felice di lui: per che in costui non risplende se non vna sola cagione del principato, e nell'altro ne sono due, e per esemplo porremo quello, che raconta Suetonio di Pompusiano, il quale hauendo la natiuità d'Imperadore fù oppresso da Domiziano, che era aiutato dalla causa vniuersale della famiglia: concio sia cosa, che Pompusiano non hauesse se non l'aiuto particolare. La famiglia de' Medici adunque hauendo i nomi dal cielo, come si mostrerà anche altroue, si gloria di questo nome, onde non posso fare di non adirarmi mezzo con alcuni huomini dotti, i quali si sono sforzati rinuolgere il nome togato in vn'altra sorte di veste chiamata dagliantichi abolla, perciocche hanno variato il nome latino al

modo

modo de greci, come se fosse cosa nuoua, che i nomi adiettiui propi delle famiglie fossero fatti dalle stelle, come veggiamo nella famiglia de' Secōdi: perciocche l'uno, e l'altro Plinio, e l'antico, e'l giouane fù detto Secondo dalla famiglia. Ma m'è piaciuto conchiudere questo discorso de nomi propi fatati degli huomini con vn leggiadrissimo epigramma d'Ausonio Gallo Poeta gentilissimo, e medico eccellentissimo: perciocche parlando de vna femmina imbriaca nomata Meroe, dice cosi.

Quegli, che primo tal nome ti pose,
Ritrouò'l nome al miserello Ippolito:
Ch'il ritrouare il nome, che indizio
Sia di fortuna, e le creanze mostri,
E la morte altresi, che far si debba
E un'indouinare. E cosi fati
Diedero il nome ate Protesilao,
Perche la prima vittima, ch'a Troia
Offerta fosse, fatta esser douea
Del corpo tuo. E quanto a che Idmone
Chiaman'un'indouin', chiaman Iapide
Vn'medico, li nomi son indizi
Dell'arti, che si deono imparare,
Tu parimente Meroe fusti detta
Non gia perch'il color nera ti mostri,
Come quelle, che nascon'press'al Nilo
Nella nobil' Città Meroe nomata,
Ma perche non ti piace il vin giammai
Meschiar'con l'acqua, ma cionçarlo pretto
Sei sempre vsata. ettracannarlo puro.

ANNOTAZIONE.

Sasso sopra'l capo) Filostratò Lennio nella vita d'Apollonio Tianeo l.3.cap.7.

Ippolito) ippos in greco significa cauallo, e λυτες sciolto, si che Ippolito dinota sciolto, esbranato da caualli.

Ecio per fama) degli esempi di simiglianti cose son piene l'istorie antiche; mą un notabile esemplo ne pone il Villani l. 7. cap. 230.

Contra Giorgio) Intende di Giorgio Merula gramatico di quel tempo, e l emulo dell'autore, della qual cosa fa ricordanza il Giouio negli Elogi.

Meroe) nome diriuato da mero, che latinamente significa il vin pretto.

Idmone) cotal nome è diriuato dal verbo Greco ἴδμων che importa sapere e conoscere, e fù il nome d'un indouino figliuolo d'Apolline e d'Asteria, il quale andò con gli Argonauti all'impresa di Colchi.

Iapide) da ἴαομαι verbo Greco, che significa medicare. Vogliono molti, che questa cosa de nomi, e de vocaboli misteriosi, e posti per diuina inspirazione sia vera della lingua sacra solamente, e dell'altre fauelle per participazione, come fra gli altri tocca il Caualier Lionardo Saluiati l. 1. cap.14. degli auuertimenti della lingua.

Della Medicina, e del veleno, e qual sia il medico, e come s'intenda la fauola, che Gioue si trasformò in Toro, Cap. II.

P*Er gli scritti di Virgilio si comprende il verbo medico, e medicor esser stati in vso nella medesima significazione, come quando dice. Se-*

omina vidi equidem multos medicare ferẽtes, cioè.

Molti villani ho souente veduti
Li semi medicare nella sementa. *E altroue*
A vecchi,'che dall'asma son afflitti.

La medicina fanno. *Medicare importa mutare la natura della cosa in qualunque modo, tal che significa anche dar colore: perciocchè il colore mutando l'apparenza delle cose genera varietà. Ouuidio.*

Fà paragon del uello medicato
Con le caldae d'Amicla, e conquell'altro,
Che del color di Tiro ogn'or si scorge
Fiammeggiar, quel di uer sarà'l piu brutto.

Quindi è ancora, che appresso i buoni scrittori medicamento si prende per colore. Plinio nel libro nono dell'istoria naturale: Cento, e cinquanta libbre di medicamenti, e nel medesimo. La somma de medicamenti è, che in dugento libbre di buccino se ne mette cento undici di pelagio, Così ancora diciamo quello essere veleno,'che rimuta la natura della cosa per testimonianza ancora de giurisconsulti; adunque il veleno, e la medicina, o'l medicamento sono della medesima natura, euanno per dir così col medesimo passo: perciocche del colore s'intende quel detto.

Con l'Assirio velen la bianca lana
Falsificar giammai non si potria,

Equando si prende per le cose perniziose se ne truoua testimonio per tutto. Laonde si conosce, che'l medicare, e'l dare il veleno nella Latina fa nella son cose saluteuoli, e pestifere. Perciocche

Varro-

Varrone domanda Annibale per qual cagione beesse il medicamento, come dice Nonio Marcello, cioè il veleno. Ma alcuni scrittori Latini variano gli adiettiui. Salustio, Queste cose corrotte da maluagi veleni. Ma Suetonio senza varietà nella vita di Claudio dice Altri dicono che fù auuelenato in vn conuito domestico per opera d'Agrippina, che gli pose innanzi vn boleto medicato, cioè auuelenato, come quegli, che era molto ingordo di cotali cibi. Adunque appo di noi la medicina, e'l ueleno è come appresso i Greci farmaco: perciocche il colore, come s'è detto, varia, e rimuta le cose, siche quelle, che son bianche, o, scure le fà gialle, o, di color d'oro, e la medicina fa vn'ammalato sano, e di sano, quando le piace, lo rende ammalato. Non è adunque da marauigliarsi, se il Magnifico Lorenzo dal nome della famiglia dato dalle stelle è di tal sapienza fornito, che varia, e rimuta le nature fiere: perciocche quelli, che erano acerbi nimici della republica, esso si gli ha fatti amici intrinsichi, e quello, che da altri era per forza tolto, egli l'ha ridotto in augumento della Città seminando ora la pace, ora la guerra. secondo che'l tempo richiedeua, si che i suoi medicamēti sono stati cagione, che l'Italia in brieue ha preso or'una, or'un'altra faccia, e colore, onde vn'eccellente Capitano domandato del Magnifico Lorenzo rispose. Noi siamo le pecore, ed egli è il pastore, che ci guida dovunque egli vuole. Ma che dirò io de gli studi delle lettere? che erano da così graue morbo inuasati, che erano

diuenuti per tutto languidi se non fossero stati risuegliati dal fauore, e da grandissimi premi di Lorenzo de' Medici, e le lettere con l' appoggio del Magnifico Lorenzo si sono ricriate: perciocche ha diritto in Pisa un fioritissimo studio di lettere, e co' suoi medicamenti ha purgato in guisa Fiorenza vnico lume del mondo dalla peste de sediziosi cittadini, che altri deposto'l furore son ritornati sani, e altri, che rifiutauano la saluteuole medicina, sono stati da lui raffrenati. Egli adunque come moderatore, e gouernatore dello stato ha estinto i forsennati, e farneticanti ladroncelli, che infestauano la patria. E che il medico si chiami moderatore lo testifica Ouuidio nel settimo delle trasformazioni.

Non u'è moderatore, e la crudele
Peste ritorna sopra' medicanti,
E l'arti propie nuocono a maestri.

Adunque con ragione si pone moderatore per lo medico, perche i medicamenti richieggono somma moderazione: perciocche il discernere le cose salutifere dalle noceuoli, e'l conoscere il modo, come le s'applicano al male, tutto che sia necessario al medico, tuttauia cio per testimonio d'Aristotile non fa il medico; ma il sapere il quanto, e'l quando, il che habbiamo conosciuto essere in Lorenzo. Perciocche egli scotendo a tempo le spalle con aspettare l'occasione, e misurando i pesi delle cose ha curato gentilmente con prestezza, e con sicurezza: che queste tre cose fanno il medico perfetto, e cio fece quando la cosa lo permise;

ma quando la malattia fù conoſciuta diſperata, la ſapienza di Lorenzo ſi riuoltò al precetto d' Ouuidio, che dice:

Prima ſi dee tentare ogni rimedio;
Ma quella piaga, che'l rimedio ſchiua
Si dee tagliar col ferro, accio non tiri
Seco in periglio la parte ſincera.

Perciocche ſono alcuni mali, che allargandoſi di continouo viziano le parti del corpo ſane, e però egli per rimediare alle ſedizioni della Città, abbracciò queſto ſaluteuole conſiglio della medicina: Perche come prima hebbe notizia de' principi, eſpingimenti della congiura, sforzò i ſedizioſi cittadini, ſe cittadini ſi deono chiamar quelli, che affliggono la patria, a uomitar la pazzia, e con la piaceuolezza del parlare, e co' prieghi, ed interceſſioni de buoni cittadini s'ingegnò di diſtorre le menti loro da cotale ſceleraggine per guarire il morbo preſtamente, e con giocondità, e per tirare ſenza tumulto alla concordia, e all'amore della patria gli animi gia diuenuti fieri, e ſeluaggi: perciocche altri placò, e addolcì co doni, alcuni con fare con loro parentado, la piu parte cō le promeſſe, alcuni ancora con l'affetto publico, con l'amore della patria, e con la beneuolenza della propia caſa, e ſtanza; ma quelli, che conobbe di diſperata pazzia, e come alcuni cancheri della patria, raffrenò nel modo, che s'è detto. O medico ſopra tutti medici intendentiſſimo: O onore dell'orreuoliſſima famiglia: O ornamento d'Italia: o lume della patria: o ſperanza delli ſtudi; o man-

o mantenimento della pace: o sostentamento del le guerre inducenti la pace: in questo modo hai adempiuto il fato della famiglia, e'l sopranome de Medici: percioc che la medicina, o, preserua l'huomo dall'impeto del morbo, che l'assale, o ributta la malizia di quello, che gia l'affligge, e lo tormenta; il che nondimeno da diuersa costellazione è operato: percioc che Gioue albergando col Toro fa il medico preseruante, e Marte in Scorpione lo fa meglio curante, tuttauia l'una, e l'altra costellazione inchina a maluagi costumi. E che operi Gioue nel Toro lo mostrarono i poeti con occulta finzione: percioc che Gioue conuertito in Toro rapi Europa: Gioue dunque nel Toro, che è la stanza di Venere, nella generazione degli huomini gli fa molli, effeminati, e rapitori di donzelle, e Marte nello Scorpione gli rende inuidiosi, e mormoratori: perche cotali ascendenti sono cagione de' beni, e de' mali. Ma voi o huomo eccellentissimo, e quando hauete difeso la rep. acciochela non incorresse piu nelle malattie, e quãdo essendo ammalata le rendeste la sanità, dimostraste somma beneuolenza, humanità, misericordia, sincerità, onestissime creanze, e l'animo mãsueto in tutte le cose. Perche vi metteste in cuore d'operare secondo'l detto di Cicerone nel libro degli vfici quãdo dice. La onde nel sottentrare a pericoli bisogna imitare l'usanza de' medici, iquali curano leggiermente quelli, che hanno leggieri malattie, ma alle graui infermità, sono sforzati adoperare le cure pericolose, e dubbie.

ANNOTAZIONE.

Pelagio) Buccino, e pelagio sono alcuni pesceтti del genere delle porpore, del cui sangue, o, sugo gli antichi si seruiuano a tignere le lane. e'l colore fatto di cotale vmore si nomaua buccino, e pelagio. Vedi Plinio l. 9. cap. 37. 38.

Della mischianza, o, composizione delle medicine, doue si ributta vn'rideuole parere di Plinio. Cap. III.

AL ragionamento della medicina, che habbiamo gia fatto, seguirà la ragione delle mischianze, o, composizioni, perciocche i medici l'usano nell'uno; e'nell'altro modo, e in queste di uero consiste tutta la forza de'medicamenti: perciocche le mischianze, e le composizioni de rimedi si fanno di semplici, è conciosia cosa che i semplici sieno finiti di numero, perche sono meno d' ottocento, fanno mischianze senza nouero, nelle quali l'arte del medico dimostra le sue forze, si che l'arte hà vinto la natura, il che apparirà più chiaro, che'l sole, quãdo si ragionerà dell'utriaca, e del Mitridatico, ma da così picciolo numero di semplici conosciuti l'arte perancora si riserba il poter fare, che l'infermità, che al presente sono tenute incurabili, diuentino qualche volta curabili: perciocche quantunque l'antichità, è Ouidio ancora dica,

Non sa la medicina leuar uia

La nodosa podagra.
Ne alle temute acque anche souuiene.

Al primo male la mischianza de' rimedi per ancora non ha dirittamente souuenuto, siche lo tolga del tutto, che non ritorni, ma mitiga i dolori, e' in tre di gli guarisce, come noi spesse fiate habbiamo sperimentato: ma al secōdo male doppo l'eta d'Ouuidio si sono trouati rimedi, tutto che sia malageuole à curare: perciocche chi è morso dal cane arrabiato, e massimamente quando è arrabbiato per hauer gustati i mestrui delle femmine teme grãdemente l'acqua, perciocche cio è segno del ueleno, che gia ua per lo corpo discorrendo, e quelli che sono in tal guisa morsi hanno grandissima sete, e disiderano l'acqua, che smorzi saluteuolmente la sete, ma temono l'acqua grandemente, e'l temere il rimedio del suo male, si che non lo vogli toccare in verun modo, niuno di vero è che non sappia, che pericolo apporti. E adunque malageuole à curare, tutta via si risana, tutto che l'immaginazione induca non solamente l'infermità, ma le piu volte ancora la morte, e' per ritornare al nostro proponimento, diciamo che i medici in questa parte sono piu auuenturati, che gli astrologi: perciocche essi dal numero de' isemplici determinato hãno ritrouato composizioni senza nouero, e sono per ritrouarne dell'altre: ma gli astrologi saputo il numero delle stelle, perche le sono mille venti due annouero, non possono fare veruna giunta: perciocche si come il numero di tutte le stelle è quasi infinito, cosi ancora la copia

pia de' semplici è quasi innumerabile, parlo di quelli semplici, è di quelle stelle, che per ancora non sono conosciute, ma questa misura de' semplici conosciuti è dilatata dalla medicina con le composizioni, e mescolamenti ad infinita misura: ma l'astrologo tenendosi dentro a termini, nõ può nulla piu: può dunque accadere, che dal ritrouare acconci mescolamenti ne nasca tale medicamẽto, che guarisca la gotta, che habbia fatto gõma, e la peste, e gli altri morbi incurabili. Ma conciosiacosa che noi veggiamo con li occhi i commodi delle mischianze, non posso fare di non mi far beffe di quello, che afferma Plinio nel ventesimo secondo libro dell'istoria naturale, percioche egli dice così. Ne potrebbe la medicina annouerare le vtilità, che questa (parla della cera bianca) mischiata con altre cose, arreca, si come ne dell'altre cose, che giouano mescolate insieme con altre. Coteste cose, come habbiamo detto, consistono negli ingegni. Quella madre, e diuina artefice delle cose non fece i cerotti, i fomenti, gli impiastri, i colliri, cioè medicine da occhi, gli antidoti, cioè rimedi contro al veleno, che sono ritrouamẽti delle botteghe, anzi dell'auarizia. L'opere della natura inuero sono finite è perfette per se stesse pigliate alcune poche cose per causa non per capriccio, accioche le cose secche sieno temperate con qualche sugo per mollificare, e farle passare, ò uero le troppo vmide, si temperino con un'altro corpo per stringere, e legare. Ma il raccorre, e mischiare insieme le forze minutamente, e à sorte

poli

poli non è opera della conghiettura humana, ma della sfacciatezza. Noi non tocchiamo le medicine delle mercantanzie dell'India, è dell'Arabia o del mondo straniero. Non ci piacciono per rimedi le cose, che nascono in paesi tanto lontani, non sono generate per noi, anzi ne anche per loro, che se cio fosse non le uenderebbono. Comprinsi per odori, e per profumi, e per delizie, se cosi ci piace, ancora per cagione di superstizione, perche facciamo sacrificio agli Dei con l'incenso, e col costo. Ma percio non che altro prouveremo, che la salute si possa mantenere senza queste cose, acciòche le delizie tanto piu si uergognino di se stesse. Infino aqui parla Plinio. Ma inuero è dubbio doue tēda questo suo parlare: perciocche egli in parte loda le mischianze, e le composizioni, è imparte le biasima, quando afferma l'opere della natura essere perfettissime, in questo quanto all'opere medesime dice per auuentura il vero, ma quanto all'operaziene è falsissimo quello, che egli dice. Come per cagion d'esemplo, se Antonio Musa curando Cesare Augusto con la lattuga, hauesse incio temuto il pericolo della cecità, o, della morte, conciosia cosa che la lattuga refrigeri, e ingrossi la vista, quell' huomo ingegnosissimo costretto dalla necessità harebbe mescolato qualcosa, che hauesse hauto virtù di temperare il nocumento, che fa la lattuga, e cosi nell'altre cose dimostra l'arte douersi fare. Ma quando egli dice non gli piacere i rimedi nati imparti tanto lontane, pare che con queste parole habbia biasimato e la medi-

cina, e commerzi di tutto'l mondo, si che le parole di Plinio farebbono, che doue l'huomo è animale, che si compiace della compagnia, diuenterebbe fiero, ed inhumano, talche se noi hauessimo mancanza di grano, parrebbe cosa biasimeuole il nauigare nell'India, o, all'altre nazioni per souuenire agli affamati. Ma quando egli dice, che gli antidoti, e contraueleni, i colliri, egli impiastri, e altre cose tali sono ritrouamenti dell'auarizia, mi mosse a ridere, poi che si pensa d'intendere apuntino le menti degli huomini, e parla fuori di proposito. Perciocche i ritrouamenti degli auari hanno spesse fiate giouato, si che noi danniamo l'intẽzione, e non il ritrouamento loro, come di quelli, che disiderosi di fare danari hanno conseruato lũgamente il grano alla patria, che periua, e poi uẽdutolo: biasimeremo dunque la mente de venden ti, poi che sono tenuti giouare al genere humano, è massimamente alla patria, e non l'hauer conseruato, è uenduto il frumento. Concedasi adunque che l'auarizia habbia ritrouato i cerotti, i contraveleni, e collirì, e gli impiastri, che per auentnra è falso: perche biasimeremo noi adunqne quello, che, come mostra l'effetto, e lo comferma la speriẽza è buono, e saluteuole. Tutto che io non posso pensare da quale auarizia imdotto Mitridate Re di Ponto componesse quello tanto diuino antidoto, che noi dal nome di lui chiamiamo Mitridatico, è quel Filone da Tarso, e compatriota di Paolo Apostolo, dal quale fù detto il filonio, se fosse stato ingordo del danaio, non harebbe diuolgato,

uolgato, quel suo tanto nobile, e tanto salutifero medicamento, col quale noi saniamo quei, che patiscono di pietra, e di dolori colici, ma conseruandolo appresso di se l'harebbe lasciato per testamẽto a discendenti: e noi habbiamo spessamente fatto sperienza di tutto quello, che da Filone è narrato. Perciocche egli introduce l'antidoto a dire, che contiene in se la verità: che nel dolore acutissimo della colica piglia tanto Filonio, quanto è vn granello di cece nell'acqua calda, impoco d'ora cesserà del tutto il dolore: perciocche noi ci siamo abbattuti a persone aggrauate da questo dolore, e quasi già morte, e col medicamento di Filone l'habbiamo ritornate in vita, e così si deè dire delli altri, la cui sperienza è a tutti nota. Ma per non passare così seccamente questo, che è di qualche momento, addurremo alcune cose tolte dall'autorità d'Auicenna, le quali mostreranno più chiare che'l sole, che le mischianze sono necessarie nella medicina. Il semplice alcune volte giouerà in vno, ma in vn'altro nocerà, come s'è detto della lattuga, l'arte dunque pensò d'aggiugnere qualcosa, che reprimesse il nocumento, e la medicina, che di sua natura è amara, fetida, è disusata alla natura, come mostreremo poco dipoi, con la giunta d'alcuna cosa gioconda si mitiga, acciò che noi non l'abborriamo. E quando il medicamento deè passare alle parti lontane del corpo, acciocche per la troppa dimora, e per le grandi aggirate non si consumi, aggiunghiamo l'oppio, dalla cui fredezza essendo la digestione impedita

dita lasci passare il medicamento con la sua forza intera, si come si mescola nell'vtriaca, e a bocconi, o trocischi della canfora aggiunghiamo il zafferano per sprone, acciocche la peruenga insino al cuore. E quando il medicamento è tale, che possa andare per due vie, acciocche vada colà, doue noi lo vogliamo mandare, gli diamo la guida, percioc che se potrà andare liberamente alla vescica o alle budella, che queste sono diuerse vie di purgare, acciocche vada alla via della vescica, si mescolano con esso le cantarelle, che di lor natura vanno alle reni, e alla vescica: oltre a questo se vorremo vsare il medicamento, che habbia forza d'aprire, perche tale medicamento si parte dal fegato con gran velocità, allora mescolando con esso il seme del rauano si richiama alla bocca dello stomaco, acciocche quindi ritorni al fegato, e per queste, e per altre cagioni la meschiãza delle medicine, e la cõposizione de semplici è necessaria. Ma la medicina, come si raccoglie dalle parole d'Aristotile ne problemi, si proua essere affortificata con alcune cose: perciocche dee essere abborrita dalla natura humana, si che apparisca amara, fetida, e a cui la natura non sia vsata. Perciocche se la fosse gioconda e amica, e hauesse forza di soluere, tuttauia non opererebbe nulla, perche la natura conuerte tutto quello, che gli è amico in propia sustanza. Oltre a ciò è da guardarsi, che la non sia troppo viscosa, acciocche nõ s'attacchi alle parti dello stomaco, si che non passi a gli altri luoghi, ne abbia tanto dello strettiuo, che strignendo la boc-

tà dello stomaco lo corrobori, però bisogna che la sia rada, e habbia del'lenitiuo, dipoi è necessario, che la sia di sua natura potente, ed efficace, acciocche vinca le virtù del corpo, e non sia da esso oppressa, e sia in tanta quantità, che la virtù dell'huomo non possa tollerarla, ma vinta le porga gli humori, che da essa sieno commossi, e cacciati, che ogni operante dee essere d'assai quantità: perciocche accresciuta la quantità s'accresce anche la virtù, e quindi prende quello, che habbiamo detto di sopra, che'l medico dee vedere, quanto, e quando operi. Quando adunque la medicina calda e secca sarà armata di cotali stimoli, e pungetti, la natura non potrà tolerarla in verun modo, nè sostenere la noia, che le darà, e quindi nascerà quella concessione de gli vmori, e la riuocazione di essi alla bocca dello stomaco, acciocche si faccia l'euacuazione per la via del vomito: e le medicine calde, e secche sono fra l'altre l'elleboro bianco, e'l nero, che l'uno, e l'altro tiene il terzo ordine di queste qualità, ma opera diuersamente: perciocche il bianco, con la potenzia sua caccia la flemma per via del vomito, e quindi è che gioua a dolori delle giunture, alla gotta, e alle lunghe infermità. Ma l'elleboro nero, col quale dicemmo essere state sanate le figliuole di Preto da Melampo, caccia fuori la maliconia non per via del vomito, ma per gli escrementi, e si conosce essere molto vtile alla lebbra. Ma la scamonea, che è calda, e secca nel terzo ordine, (che la si fa del sugo di certo volubile) purga ancora per via delle budella.

della. Ma poi che s'è fatto menzione del vomito, non pare fuori di proposito addurre alcuna cosa, che cagionando il vomito, sia comune ancora a tutte le vecchiarelle, e a gli ortolani ancora. Perciocche il vomito gioua spesso a molti, e pericolosi mali, e'l seme di rapa, dell'aneto, dell'atriplice prouocano il vomito leggiermente, e senza offesa. L'elleboro bianco, lo struccio, ouero ostruccio, la Camelea detta altramente Oliuella, il cui seme in lingua Arabica è nomato mezereon, e da nostri Cocco Gnidio, fanno vomiti con grandissima turbazione: ma la noce vomica detta volgarmente noce Metella, e la schiuma del salnitro tengono in questa cosa vna via di mezzo. Ma l'hauer fatto ricordanza della scamonea, la quale, tutto che sia calda, si da nella terzana, ci ammonisce, che vediamo se le cose calde alcune volte refrigerino, e se le fredde riscaldino, perche le testimonianze non ci mancheranno; che Vergilio nella Boccolica.

Pesta Testile l'aglio, e'l sermollino
Erbe odorose a mietitori stanchi
Dal rapido calore. *Tuttoche tutte queste piãte sieno calde, e'l medesimo poeta nella Georgica.*

Il penetrabil freddo di rouaio
Abbrucia. *E Lucano.*

Abbruciaua la neue per li monti
Tutte le piante. *Le cose calde possono refrigerare in due maniere, vna è quando aprono: perciocche le viuande fatte d'aglio, di sermollino, e di menta odorifera, le quali sono erbe caldißime*

aprono gli occulti meati, e vie del corpo, che da Greci sono nomate pori, onde esala fuori il calore, e in questo modo rinfrescano, perche sono cagione, che'l conceputo caldo suapori, ed esca fuori. V'ha vn'altra ragione, come ritrouiamo nella scamonea: perciocche la febbre terzana, che ha bisogno di refrigerazione, per virtù della scamonea ottiene quello, che la disidera, primamente perche è propio di questo medicamento purgare la collora, che cagiona la terzana, secondariamente perche il calore aggiunto al calore accresce il calore, con la cui forza si consuma la materia cagionaute il caldo, e quindi nasce il rifrigerio del corpo. Ma il freddo non riscalda mai, tutto che l'vno, e l'altro poeta l'habbia affermato, tuttauia è cagione d'arsione, perche soprauuenendo vn potente freddo, quel caldo, che dalla natura è stato sparsamente locato nelle foglie, e nell'erbe, e nell altre cose tali venendo'l suo contrario si raccoglie insieme, e abbrucia piu forte quelle cose, che prima scaldaua moderatamente, onde l'abbruciamento nasce dal calore; ma' l freddo n' è cagione, come veggiamo nella calcina: perciocche l'olio spegne la calcina, e l'acqua l'accende; perche il fuoco sparso per quei corpicelli con la sopraggiunta dell'acqua, come cosa a lui contraria s'vnisce, e diuenuto più forte, che l'vsato dall'impressione dell'acque lieua la fiamma, come spesso vediamo: ma l'olio, perche non è contrario al fuoco, non è cagione d'vnione, si che possa rilucere, e abbruciare.

ANNOTAZIONE.

Mille ventidue) non perche non sieno piu nel cielo stellato, ma perche osseruaron solamente quelle, che venisser mancando, e diminuendo insino alla sesta grandezza, e dell'altre minori non fecero conto gli astrologi antichi. Vedi Alessandro Piccolomini nel proemio del suo libretto delle stelle fisse nel 12 lib. cap. 24 nel fine.

Trocischi) cosi chiamano gli speziali alcune rotellette schiacciate, dette latinamente anche pastilli.

Volubile.) cosi chiamano quelle erbe, che hanno bisogno di sostentamento, a cui auuiticchiandosi s'attenghino, come vilucchio, e altre simiglianti.

Atriplice) detta da Altri armola, e Repplice. Vedi il Mattioli sopra'l Dioscoride.

Dell'antiodoto nomato Mitridatico, e della potenza del vino. Cap. IIII.

NOn mai per auuentura ci si porgerà più commoda opportunità di far memoria dell'antidoto nomato Mitridatico, che al presente, acciocche con questo solo argomento quella, o querela, o cicalamento di Plinio, che io ho riferito si ribatta: Perciocche questo nobile medicamento mostrerà a tutti, che la mischianza de semplici nō è vana, ne trouata per ghiribizzo, e a fine di guadagnare. L'vtilità della cosa, che è grandissima, e l'ampiezza del Re Mitridate conuincerà l'vna, e l'altra cosa essere falsa: perciocche quel Re sapientissimo, e parimente potētissimo durò quarant'anni a fare guerra col popolo Romano, e intendeua ventidue linguaggi (che tante nazioni erano sotto l'im-

to l'imperio suo) hauẽdo ottima cognizione della medicina, perche era stato per molti paesi ricercando tutte le cose con somma diligenza, era venuto a tanta cognizione di dottrina, che Pompeio Magno dopo la vittoria de Romani comandò a Leneo suo liberto, cioè schiauo liberato huomo dottissimo, che traducesse nella lingua Latina quelle cose, che furono ritrouate piu segrete, e più preziose nello scrittoio di quel Re, la qual cosa nõ arrecò minor giouamento, che si facesse la vittoria: perciocche la vittoria acquistata del Re Mitridate fu gioueuole solamente a gli huomini Romani di quel secolo, ma le cose, che furono tratte dello studio di quel Re pertinenti all'arte della medicina, hanno giouato a tutte le genti, e a tutti secoli. Ma lasciate da parte l'altre cose è da ritornare all'antidoto, che dal nome del Re chiamiamo Mitridatico: perciocche questo, (come dice Plinio) contiene in se cinquantaquattro semplici. Ma nella discrizione di Cornelio Celso, e d'Auicenna non sono tanti, ne di ciò si dee marauigliare alcuno: perche spesse fiate si sono aggiunti alcuni semplici, e le più volte si sono diminuiti, il che tuttauia non viola l'eccellenza del rimedio stando i fondamenti in piedi. Perciocche ciascheduno di cotali medicamenti ha (per dir cosi) la basa, sopra la quale si regge, la qual tolta tutta la sua forza si fiacca: perche se della Ierapicra torrai l'aloe, e dell'vtriaca la carne della vipera, ouuero mescolerai alcuna cosa, che la corrompa come è il mele dell'anacardio, l'vtriaca non farà

quelli

quelli effetti, che da'noi per eccellenza gli sono attribuiti. Però non è marauiglia che'l Mitridatico habbia hauuto varietà nella mischianza, stando ferma la basa, e'l fondamento: perciocche della varietà de'nomi tengono cura solamente gli huomini Latini, e dotti, pur che la cosa sia la medesima, che Auicenna chiama nasturzio Babilonico quello che da Cornelio è nomato Tlaspi, esili dal medesimo è detto quello, che da Auicenna è chiamato siseli, Cornelio pone la radice Pontica, questi il Reupontico, quegli il Malobatro, questi la foglia dell'India. Cornelio pone il Dauco Cretico, Auicenna non si cura se sia o Cretico, o d'altro paese. Della Genziana, che è vna delle basi v'ha picciola varietà: perciocche Auicenna nomina solamẽte la Genziana, e Cornelio pone la barba della Genziana. Ma l'vno, e l'altro parlando del nardo, l'vno mette la spiga, e l'altro la spiga del nardo, la quale io di vero ho nominata di voglia rispetto al verso di Lucrezio, e d'Ouuidio, che quello dice,

E'l fior del nardo, ch'all'odor ne sembra
Il nettare celeste, *E questi,*
E non v'inganni la splendente chioma
Del liquido nardo, *e in quel Mitridatico, che discriue Auicenna è l'oppio, il mastice, e'l legno del balsamo, in luogo de quali in Cornelio sono la lagrima del papauero, la ragia del terebinto, il sugo del balsamo, e in Cornelio solamente leggiamo il loglio, e'l pepe lungo: perche Auicenna lasciato il loglio mescola il pepe nero, e'l bianco,*

In Aui-

In Auicenna è l'incenso maschio, ma in Cornelio l'incenso solamente, e altre cose, che possono essere manifeste aleggitori per se stesse, ma io ho voluto dire questo, acciochè niuno s'auuisi, che per aggiugnere, ouero diminuire, o per la varietà de semplici, i medicamenti si mutino stando fermo il fondamento, e la basa. Ma che cosa sia il Mitridatico lo dichiara Auicenna. quãdo dice, che questo antidoto innanzi ad Andromaco, seruiua in luogo della grande vtriaca, ma dell'vtriaca parleremo poco di sotto. Perciocche in questi due rimedi, che gia erano vna cosa medesima, si veggiono essere tante, e tanto gran virtù, tante vtilità, tanti aiuti a conseruare la sanità, tante difese, e protezzioni alle cose molto contrarie, che pare che sia ritrouamento piu tosto diuino, che humano. L'vtriaca è alquanto piu calda, che'l Mitridatico, tuttauia nelle virtù conuiene quasi con esso, pure l'vtriaca auanza in vna cosa solamente, che caccia i veleni de serpenti piu sicuramente, che non fa il Mitridatico, ma nell'altre cose, come cõsente Auicenna, il Mitridatico si pone innanzi all'vtriaca. Con tutto ciò e l'vno, e l'altro souuiene alle malattie calde, fredde, vmide, e secche, come vedrà largamente chiunque considererà l'vso loro; l'vno, e l'altro si piglia nel vino, ma principalmente il Mitridatico. E che operazione faccia il vino, lo dimostra il detto d'Asclepiade allegato da Plinio, giudicando, che la potenza del vino si possa appena agguagliare con la potenza degli Dei, e Alis- commentatore di Galeno dice, che'l vino rinfresca

le coſe calde, e riſcalda le fredde, ſecca l'vmide, vmetta le ſecche, il che non diſcorda dalla natura dell'vtriaca, e del Mitridatico, e bene al mio pare re: percioccbe habbiamo le più uolte ueduto quei, che erano da gran caldo afflitti, eſſerſi col bere del vino rinfreſcati, e quei, che erano aggranchiati dal freddo eſſerſi col bere del vin puro riſcaldati, e niuno è che dubiti, che l'huomo aſciutto non s'vmetti col bere del vino, tutto che ſia ſpeſſe fiate auuenuto, che chi ha cattiuo ſtomaco, e per ſouerchia vmidità ſente faſtidio, s'è raſciutto col bere alquanto d'Ottimo vino. Commodamente adunque queſto tanto ſaluteuole, e tanto vario antidoto per teſtimonianza di Cornelio, e d'Auicenna ſi prende nel buon vino, accioche con queſto amminicolo ſia portato a diuerſi mali del corpo: E che Mitridate ſia ſtato di gran fama nella medicina lo dimoſtra fra l'altre coſe quel detto del Satirico,

Se haueſſe guſtato il cauto Atride
Le medicine del gran Re di Ponto,
Che fù tre volte ſuperato, e vinto.

E l'iſtoria racconta Mitridate eſſere ſtato vinto tre volte proponendo vincitori Lucullo, Silla, e finalmente Pompeio.

ANNOTAZIONE.

Ierapicra) è vna ſorte di confezzione ritrouata da Galeno, coſi nomata dall'amarezza dell'aloè, chè molto ne riceue, e'l nome importa ſacra amara.

Anacardio) é vn'albero molto familiare nell'India, vedi il Ruellio l. 1. cap. 36.

Loglio) vedi Cornelio Celſo l. 5 cap. 23,

Del-

Dell'vtriaca, o teriaca, oue è errore nel nome. Cap. V.

HAbbiamo omai fornito il discorso del Mitridatico, ora diremo dell'vtriaca: perciocche questi due medicamenti sono di sorte congiunti cõ vna certa fratellanza, che quello, che in vn certo modo era reda dell'altro, ha lasciato l'eredità intera. Perciocche la grande vtriaca d'Andromaco per vna certa ragione d'eredità per forza di parentela è succeduta al Mitridatico mantenendo con le malattie la medesima nimicizia, ma vn poco piu ardentemente, perciocche'l Mitridatico non si riscaldò tanto, quanto ha fatto l'vtriaca, ma in questo luogo ci sarà di mestieri disputare al quãto del nome: perciocche quasi tutti piu moderni pare che conuengano nel nome di essa: che Auicenna, e Pietro d'Abano imitatore, e osseruatore di lui, a cui per hauer concordato i filosofi, e medici fù posto nome di conciliatore huomo molto dotto, si che non v'ha veruna disciplina, della quale egli non hauesse alcuna contezza, intendentissimo dell'arte magica, e dell'astrologia, e nõ ignorante della lingua Greca, conuennero in questo parere, che la sia detta teriaca per la carne del serpente nomato, come essi dicono, tero aggiunta da Andromaco, il che quanto sia rideuole apparirà tostamente, perciocche il nome della teriaca era in vso insino in quel tempo, nel quale il Mitridatico s'vsaua in luogo della grande vtriaca:

D 2 perche

perche era in pregio la teriaca diateſſaron, e la teriaca del Re Antioco, come fa memoria Plinio, e in niuna di queſte ſi meſcola la carne della vipera, ſi che il nome non è diriuato dal tero. Oltre a queſto non ſi truoua mai, che tero ſignifichi ſerpente, tutto che alcuni dotti alleghino Plinio ingannati dal modo di parlare di quello ſcrittore da eſſi nō bene inteſo, perciocche Plinio nel libro diciānoueſimo dell'iſtoria naturale dice coſi. Fānoſi pezzetti della vipera, che da Greci ſon detti teriaci, tagliate tre dita dall'vna, e dall'altra parte, e trattene l'interiora. Ma in queſto diſcorſo di Plinio bene inteſo non ſi nomina mai il tero ſerpente: perciocche egli dice, fannoſi pezzetti della vipera, che da Greci ſon detti teriaci, il che è detto con queſta ragione. Perche il verbo terao appreſſo i Greci ſignifica conſeruare, quaſi dica Plinio, ſi fanno itrociſchi, che coſi ſi nomano in Greco i paſtilli, o pezzetti, che ſon detti teriaci, cioè conſeruatori, e in queſto modo l'vtriaca diateſſaron, e d'Antiocò ſon dette teriace, come conſeruatrici dell'human genere, perche rimuouono i veleni, che ci nimicano, e coſi ci conſeruano, il che appariſce aſſai bene da vn'altro detto di Plinio nel medeſimo libro, teriaca è chiamata vna compoſizione ritrouata di ſoprabbondanza, ſi fa di coſe ſtraniere, hauendo dato la natura tanti rimedi, che baſterebbono ſe foſſero adoperati ſoli: teriaca adunque è come ſe diceſſero conſeruatrice: percioc che fù vſanza de noſtri antichi ornare l'eccellenti medicine di nomi chiari, e quindi è detta ierapi-

era cioè sacra amara, ilqual nome sacro, e diuino gli è tocco per li suoi meriti: perciocche purga gli vmori soperchi senz'offendere l'vmido naturale, il che è cosa marauigliosa, perciocche rade volte auuiene, che'l medicamento tragga de corpi le feccie, e le cose soperchie, che non si tiri dietro insieme con le fecci qualche particella dell'vmido naturale, e radicale: perciocche con ragione si possono le medicine agguagliare a bucati, i quali lieuano il sucidume, e consumano i pãni: oltre a questo v'ha vn'medicamento chiamato sotera per la salute, che seco apporta, perciocche soteria significa salute, o soluezza. Di questo racconta Auicenna molte, e notabili cose: perche gioua al mal caduco, alla vertigine, a dolori del capo inuecchiati con proibire il male, e'l lagrimare degli occhi e mitigando i pensieri, e le graui cure de gli huomini, e con questa sola qualità al mio parere ha ottenuto cosi eccellente nome: perche le cure graui non solamente inducono spesso malattie, ma le piu volte precipitano per disperazione in morte bruttissima. V'ha ancora molte altre medicine ornate di chiari nomi, lequali chi volesse sapere, ricorra a Galeno, e ad Auicenna. Ma quella d'Andromaco solamente chiamiamo vtriaca magna, della quale parleremo poco di poi, perche l'vtriaca del Re Antioco, della quale si seruiuano a tutti veleni, è discritta da Plinio nel libro ventesimo dell'istoria naturale, e l'vtriaca diatessaron è nota, perche prese questo nome da quattro, perche è fatta di tanti semplici, cioè di Genziana, d'A-

ristolochia lunga, di mirra, e d'incenso, e queste cose si congiungono insieme col mele; onde il mele, perche v'entra come copula per congiugnere insieme le sopradette cose, non si computa nel numero, ma ne l'vna, ne l'altra è chiamata grande. Ma per ritornare all'utriaca d'Andromaco è d'auuertire, che ella è perfettissima sopra tutte l'altre, e da ogni parte grandemente compiuta; e tutto che Galeno ancora tratto dal desiderio della gloria facesse l'vtriaca sotto suo nome aggiunteui alcune cose; tuttauia; come testifica Auicenna; non fece niente di più, che si sia nell'vtriaca d'Andromaco: perche le sue giunte sono stimate di picciolo; e quasi di niun momento. E così altri ancora; tratti dal desiderio della gloria composero l'vtriaca sotto lor nome, la qual nondimeno si risolue nell'vtriaca magna d'Andromaco, come dice il medesimo Auicenna; anzi che egli giudica non si poter aggiugner niente; che gioui. Tuttauia si farebbe danno, come testifica il medesimo, e noi di sopra habbiamo riferito; col mescolarui l'anacardio; perche corrompe, e guasta la carne della vipera; la quale è chiaro, che è il sodo fondamento dell'vtriaca magna; senza'l quale la nõ può stare in verun modo. Con tutto ciò il Conciliatore giudica potersi fare vna giunta vtilissima, e fra l'altre cose pone il garofano. Ma acciochè non habbiamo nominato l'vtriaca inuanõ; riferiremo alcuni suoi grandissimi giouamenti tratti dal quinto libro d'Auicenna: perciocchè la gioua a veleni come degli scorpioni, de serpenti; del cane arra-

ne arrabbiato: conferisce anche a quelli, che hanno beuuto il veleno, e così all'infermità diriuanti dalla flemma, dalla malinconia, e dalle febbri cagionate da cotali vmori: gioua anche all'enfiagioni; e al parletico, e alla gocciola detta da Greci apoplessia, è buona al mal caduco detto dalli medesimi epilessia, fa giouamento a dolori di vẽtre; al tremore; alla frenesia; alla lebbra, alla vitiligine; corrobora il cuore, aguzza i sentimenti, eccita l'appetito; è vtile allo stomaco; è gioueuole a gli asmatici, souuiene a dolori delle reni, e della vescica da qualũque cagione diriuino, o da freddo, o da caldo, o da siccità, o da vmidità, consuma le pietre, e massimamente quando sono nella vescica, risalda le piaghe delle budella; porge giouamento a quei, che patiscono oppilazione, o durezza di milza, e di fegato, viuifica i nostri spiriti; e'l calore naturale, è vtile alle complessioni calde; e fredde, tutto che ciò sia negato da Galeno nel libro dell'vtriaca proibendo l'vso di essa ne giorni canicolari, e ne luoghi caldi; e a bambini: Alleggerisce la tossa, mitiga i dolori di petto, diminuisce i dolori colici, e souuenẽdo al mal di punta gioua alla voce, e a tutte le maniere d'infermità apporta qualche giouamento. Questo nondimeno è da tenere a memoria, che l'vtriaca nõ ha verun'efficacia nell'aconito, che è il veleno de veleni, e da moderni è chiamato Napello (questa è vna spezie d'aconito), e in questo la forza di lei cede, e si fiacca. E che cosa sia l'aconito lo dichiareranno le cose, che seguono: perciocche egli è

tale; che fra veleni, come vedrai, tiene il principato, per ciò disse Ouuidio nel primo delle trasformazioni.

Le terribil matrigne mescolando
I pallidi aconiti a lor figliastri.

Ma il rimedio salutifero di questo tanto furioso, tanto noceuole, e tanto atroce veleno è il Diamusco, e quello, che non può fare l'vtriaca magna, lo fa questo antidoto, perche resiste all'aconito, e souuiene a quelli, che sono da esso afflitti.

ANNOTAZIONE.

Vitiligine) cagiona certe schianze, o macchie bianche: e tal'ora anche nere sopra la pelle:

Dell'eccellenza della Lingua Cartaginese, e della grandezza della nazione de Fenici nomata da alcuni Arabica, doue si fa memoria del Magnifico Lorenzo, di Giouanni Bentiuogli, del gran Turco, e del Soldano. Cap. VI.

IO penso, che la più parte de gli huomini sien ò per marauigliarsi, se non si mostra esser fatto con ragione, che io habbia tratto alcune cose de libri d'Auicenna, e d'altri, e talora habbia citato le cose dette in lingua Cartaginese, che noi nomiamo Arabica; e onciosiecosa che appresso i buoni scrittori, e massimamente nostrali solamente la lingua Greca, e la Latina ritenga nelle parole

la schiet=

la schiettezza delle testimonianze, che quello si stima essere dirittamente detto, e ben considerato, che diriua dall'vno di questi due linguaggi: perciocche dicono i Greci essere stati anticamente dottissimi, è poco innanzi i Latini, e oggi ancora tenere il primo luogo nelle dottrine; e di vero non s'ingannano: ma ben sentono male coloro, che vogliono, che molti anni addietro i Greci, e Latini tenessero il primo luogo nelle dottrine: perche nella lingua Cartaginese furono ne passati secoli tanti, e tanto eccellenti scrittori delle discipline, che non solamente si possono agguagliare, e paragonare all'antica Grecia, e all'antica, e alla nuoua Italia; ma all'Egitto ancora, acciocche la schiera de dotti, e de nouelli non mi rouini addosso a mucchi, mentre che io ciò dico, basterà addurre Auerroe, Albumasar, e Auicenna, che sono alle mani degli huomini, per vn certo bastione, acciocche mi cuoprano, e mi difendano. Difendami adunque con l'arme sillogistiche Auerroe acutissimo interprete d'Aristotile Prencipe de Peripatetici, a cui per l'eccellenza habbiamo dato il nome di commētatore più giouane de gli altri due già nominati, che esso egli allega amendue nel libro del cielo, e del mondo: che egli è tale, che tenendosi in piedi ributta con la sua grandezza gli empiti, che vengono sopra di se, e de suoi imitatori. Che dirò io d'Albumasar? conciosie cosa che, egli habbia di maniera inteso i cieli, e gli effetti loro, e quelle grandissime, e diuerse coniunzioni de' pianeti, che habbia insegnato a tutti noi conoscere,

scere, e intendere le cose passate, e le presenti, e le future, e habbia ritrouato molte cose, che dal principio del mondo infino all'età sua furono occulte. E Auicenna Prencipe de segni, e delle cause nell'infermità ci s'è mostrato tale, che le medicine proposte da questo huomo eccellentissimo quasi la mano di Dio cacciano le malattie, si che senza lui l'arte della medicina parrebbe monca; tali huomini adunque ha la lingua Cartaginese, la quale, come afferma Prisciano, è simigliante alla Caldea, all'Ebrea, e alla Soriana, e ciò dirittamente, che queste tre lingue sono congiunte con vna certa fratellanza: percioche tutte a tre nello scriuere tirano la penna dalla man destra verso la sinistra, la doue i Greci, e Latini formano le lettere dalla sinistra verso la destra. Oltre a questo quelle pronunziano con la gorgia, e noi, e Greci con le labbra: però San Girolamo chiama le parole de Caldei anelanti, cioè ansanti, e tutto che le vocali della fauella Greca, e della Latina habbiano lo forma dell'altre lettere, appo di loro i punti con alcune linee fuori dell'A, B, C ritengono la potenza delle lettere, ma nella positura, e significazione delle parole la lingua Caldea, e l'Ebrea sono alquanto differenti, perche l'Ebrea in alcune pare la Caldea accresciuta, e la Caldea pare l'Ebrea tronca, ma conuengono nell'annouerare. E perche alcuni de tempi piu bassi nõ del tutto ignoranti hãno chiamato la lingua Punica, o Cartaginese Arabica, non sarà fuori di proposito addurre le parole di San Girolamo nel prologo di Daniele, che sono queste, che vna sola lamentazione

zione

zione di Ieremia; e'l libro di Iob ancora ha grandissima compagnia con la lingua Arabica, e questa è la Caldea, come noi raccogliamo dal parlar suo. E appresso gli Ebrei fu alcune fiate costume scriuere cõ le lettere Ebraiche quelle cose, che erano composte con vocaboli Caldei, come afferma Sã Girolamo di Daniele, e d'Esdra, ma tra l'altre cose San Girolamo si disperò del tutto di potere imparar bene la pronunzia della lingua Caldea. Ora niuno è di vero; che non sappia quanto eccellenti sieno stati i Cartaginesi, e Tiri, per tornare al proponimento nostro, perciocche nella Fenicia, onde traggono origine i Cartaginesi, furono Tiro, e Sidone, di Tiro fa menzione Virgilio.

Regge Didon l'imperio, ch'è venuta
Dalla Città di Tiro: ma'l paese
È della Libia, ed hauui gente in guerra
Molto feroce. *Perciocche i Feniti furono ritrouatori dell'arte della guerra, della nauigazione, dell'astrologia, e delle lettere, e queste quattro cose, che sono le principali, che sieno frà gli huomini, sono da Feniti, e dà Tiri passate all'altre nazioni. Ora quanto sia grande la lode de ritrouatori dicalo Aristotile, il quale non stima in vn certo modo nulla le giunte, come quello, che dice essere ageuol cosa l'aggiugnere alle cose ritrouate: e non si contentando solamente d'hauerle ritrouate, l'insegnarono anche a gli altri. Perciocche Cadmo figliuolo d'Agenore cacciato da Tiro nauigando in Grecia fabbricò Tebe nella Beozia, e diede a quei popoli le lettere Greche, e dipoi Nico-*

strata

ſtrata madre d'Euandro, che fu nomata anche Carmenta formò poi, come dice Plinio, le latine ſimiglianti a quelle. Ma poco dipoi moſtreremo, che l'arti della guerra furono da coſtoro ritrouate, e accreſciute: fra tanto verrà in campo quel detto di Lucrezio.

Fur gli animali con le man di ſerpi
Pur da Cartagineſi aſſuefatti
A ſoffrir le ferite della guerra,
E a turbar le ſpauentoſe ſchiere
Del fiero Marte. *Il che fu detto degli Elefanti, la cui proboſcide, o grifo fù dal poeta Latino chiamata mano, come ſpeſſo ſi vide in Curzio, laqual e ne buoi Lucani, che coſi ancora chiamarono i Latini gli Elefanti, il medeſimo Lucrezio*

Come or ſouente i buoi Lucan col ferro.
La proboſcide dico s'arronciglia come il ſerpente. Ma in queſta coſa è da marauigliarſi de' Latini, iquali e a grandi vccelli, e agli animali ancheſtranieri diedero tal'ora piccoli nomi, e ſuoi; percioche chiamarono gli ſtruzzoli paſſere, i grifoni Picchi, gli Elefanti buoi Lucani, la camelopardali, cioè la Giraffa nomarono pecora ſaluatica. I Tiri adunque fabbricarono Tebe nella Grecia, e Cartagine nell'Affrica, e quali, e quanto grandi ſieno ſtate queſte Città, niuno è che nol ſappia, poiche l'vna ne diede Ercole, e'l padre Libero, e molti altri, e l'altra combattè tanto ferocemente col popol Romano, che fu detto dal poeta.

Piu vicini al periglio fur coloro,
A cui dal ciel fu data la vittoria.

Tiro

Tiro tuttauia, che da Agenore padre di Cadmo fù fabbricata nella Fenicia, fù già detta Sarra, onde Virgilio

E ſopra'l Sarran' oſtro ſi ripoſi.

E queſta è quella, alla quale parla Eſaia profeta. Chi penſerà queſto ſopra Tiro gia coronata, i cui faccendieri ſon Principi, e bottegai ſuoi chiari ſopra la terra. I Tiri paſſarono in Affrica partiti d'vn'luogo eccellente di lingua, di coſtumi, d'artifizi, e di dottrina, aiutati ancora dalla bontà della terra, percioche l'Affrica è regione tale, che per influſſo delle ſtelle genera huomini acuti, e ſcaltriti: percioeche Giulio Firmico afferma eſſere auuenuto per influenza delle ſtelle, che i Greci ſieno leggieri, gli Spagnuoli vantatori, gli Affricani frodolenti, che la frode, e l'inganno naſce ſolamente nell'acutezza della mente corrotta, onde Liuio parlando d'Annibale dice eſſere ſtata in lui frode piu che Cartagineſe. A queſto s'aggiugne ancora, che gli Affricani hebbero commerzio co'Greci ab antico, ſi che non fù loro occulto, ſe coſa veruna appo i Greci fù ritrouata, o aggiunta alla buona, e colta dottrina, ſi che i Cartagineſi da principio hebbero inclinazione naturale alla ſapienza, perche furono, come habbiamo tocco, ritrouatori di coſe eccellenti, dipoi furono aiutati dalla natura della terra, perche ella genera huomini frodolenti, e finalmente ripuliti dal commerzio de Greci venero a tal grado di ſapienza, che nella medicina, nella filoſofia, e nelle matematiche, e nell'arte magica pare che ſieno ſoli a intendere, ne ſia veruno

che

che creda, che'l commerzio de Tiri co' Greci sia nuouo, si che i libri d'Aristotile, e degli altri filosofi, e altri scrittori sieno stati traportati nella fauella Tiria: perciocche che i Greci, e' Tiri habbiano hauuto antichissimo commerzio lo dimostra quell'Annibale, che tãte volte afflisse i Romani: perciocche Emilio Probo fa fede, ch'egli seppe la ligua Greca, perche parlãdo d'Annibale dice. E questo huomo tanto grande, e occupato in cosi graui guerre, consumò alquanto di tempo nelle lettere, perche ci sono alcuni suoi libri scritti in lingua Greca. Non è adunque fuori di ragione, se quando si dice Barberia s' intende per eccellenza l'Affrica: perciocche Cicerone nel secondo libro della natura degli Dei dice, s'è vdito, che le pantere, che nella Barberia erano prese con carne auuelenata, hanno certo rimedio, ilquale vsando non muoiono. E Giustiniano Imperadore nel proemio dell'instituta facendo menzione della ricuperazione delle prouincie dice. E tanto l'Affrica, quanto altre innumerabili prouincie dopo cosi lunghi spazi di tempi cõ le uittorie nostre dateci da Dio di nuouo aggiunte al dominio Romano, e al nostro Imperio testificarono, e cetera; per vna certa sublimità sceurò l'Affrica dall'altre, come sono vsati di fare i poeti. Virgilio nel primo dell'Eneide.

Li Troiani reliquie, ch' auanzate
Son'apena alli Greci, e ad Achille
Il dispietato. *Ma che occorre ch'io ragioni piu dell'aiuto, che viene dalla terra, poiche Nonio Marcello tiene, che la voce vafer cioè astuto, donde è dirinata*

riuata questa dizzione uaframenta cioè accortezze,o,accorgimenti,sia detta dagli Affricani,quasi valde Afer, si che sia il medesimo a dire molto Affricano, e molto astuto, o, scaltrito. Crediamo ancora non senza ragione, che Sant'Agostino, e San Cipriano, e Marziano Capella, e Apuleio ancora con molti altri(perciocche a tutti è noto,che Terenzio seguitò il carro trionfale di Scipione col cappello in testa,per hauer da lui riceuuta la libertà) che tutti furono natiij di quel paese, fossero aiutati dalla bontà del terreno, e dall'influsso dell'aria, che altri ci furono dati da Cartagine, altri dalla ristaurata Cartagine. Chi sarà dunque percio incolpato se prenderà qual cosa eccellente da questa eccellentissima lingua, e da questa nobilissima nazion e notabile per la scienza dell'arme, delle lettere, della nauigazione, e delle stelle ad esemplo de Romani, iquali espugnata Cartagine donarono le librerie a signori dell'Affrica, ma il senato si riserbò vent'otto libri scritti dal dottissimo Magone, e diede ordine, che fossero tradotti nella fauella nostra, cioè Latina,e cosi fu fatto,ma nel tradurgli Decio Sillano, che intendeua la lingua Cartaginese, auanzò gli altri, e in questi libri si trattaua della coltiuazione, come si vede chiaramēte nel diciottesimo libro di Plinio dell'istoria naturale. Quali stimeremo noi adunque essere state quelle genti (accioche non piaggiamo noi medesimi) dalle quali la grauità de Romani disiderò d'essere ammaestrata, e quali diremo essere stati quei cittadini,appo iquali furono ritrouate copiosissime librerie? E quali signori pense

remo

remo noi essere stati in quel paese, iquali essendo dal senato proposto loro Castella, e danari, e titoli d'onori, si vede hauere chiesto in dono libri? Haremo noi dunque da vergognarci, se, o, per dichiarare alcuna cosa, o, per ributtare l'ignoranza, e per insegnare vseremo talora le parole Affricane, o, Cartaginesi? anzi chi fosse d'altra opinione sarebbe giudicato nimico delle dottrine. Perciocche Geber intendentissimo delle discipline matematiche riprende in guisa nel suo libro la grande edizione di Tolomeo da lui detta in lingua Cartaginese Almagesto, che veggiamo essere in esso molti errori: perciocche le matematiche fornite di certissime dimostrazioni dimostrano gli errori agli occhi, e all'animo degli huomini. Non parlerò degli altri, che hãno scoperto in Galeno ancora moltissimi errori per non consumare il tempo in questa cosa, ma ritornerò alle parole Cartaginesi, che da alcuni sono tanto abborrite, e addurremo per esemplo Plauto, il quale nella comedia nomata Penulo ĩtroduce nella scena, e nel teatro vn Cartaginese a parlare in sua fauella, onde si comprende, che in quel tempo ancora la lingua Cartaginese non era a Roma nuoua, o inaudita, anzi che per la grã quantità de prigioni vi fù tanto commerzio, che per tutta l'Italia rimasono alcuni vestigi di quell'idioma. Perciocche in Toscana, nomata anche Etruria le bucce, o ricoprimenti delle faue fresche si chiamano volgarmente baccelli, e in lingua Cartaginese baccila significa faua, e nella Lombardia d'intorno al Pò, e massimamẽte nel paese di Padoua le cinque ossa del

petto

petto a usanza de Tiri son dette casso. Nella fauella Cartaginese Barboca significa la via, e'l passo, e l'Italia chiama Barbacane l'antimuro, doue è la via intorno la fortezza: essi chiamano Allosos quello, che noi la lonza, che è vna parte della schiena del porco: bothor significa vna certa eminenza, o, rilieuo sopra la pelle, e certo bitorzolo duro, e per tutta l'Italia chiamiamo bottoni quelli, co' quali s'affibbia il giubbone, o la corazzina. Nel Penulo di Plauto è questa voce bodialith, che significa diuisione de fratelli fra di loro, e nel medesimo luogo è Lalec, e significa le cose dure amasticare; e l'interprete introdotto da Plauto pone le noci, onde non è fuori di ragione annouerare le noci fra la cose, che hanno bisogno d'essere masticate vn pezzo. In lingua Cartaginese si dice matabaze, e in volgare diciamo matarazzo, o mataraσso, ed è cosa fatta di peli di capra, e cotali letti vili da noi Latini son chiamati grabati, o, formioni, e l'habbiamo tolto da Greci, o i Greci da noi: percioche disputeremo vna volta de' vocaboli quali sieno Greci, e quali Latini: che non è valeuole argomento a dire questo si ritruoua appresso gli scrittori Greci antichissimi, adunque è Greco, e tutto, che Epicuro chiamasse Socrate col nome discurra, cioè buffone, non per questo concederò, che sia parola Greca: percioche si vede, che i nomi delle discipline sono Greci, e'l modo di variare ancora diriua da Greci: le lettere nostre ancora rasembrano la Grecia: tutte queste cose confessiamo, ma che le cose nostre sieno diriuate da loro, confessiamole

nel modo di variare, di nominare, e di diuidere, e di fare cotali cose. Ma de' vocaboli delle cose la ragione è diuersa: percioche la lingua Latina, e la gran Grecia furono nell'Italia, e per la vicinità, e commerzio, come auuiene, l'vna fauella prende qualcosa dall'altra. Ma rimane dubbio se questo pronome, ego, che importa, io, ed è vocabolo comune a Greci, e a noi, la Grecia l'habbia preso da Latini, o, i Latini da Greci, conciosiacosa, che alcune volte l'vna, e l'altra lingua possa hauere vn' vocabolo comune da se, e non preso da altri, come si uede chiaro. I Greci dicono arura, e noi rura cioè le ville, ma è dudbio se da essi sia stata accresciuta la voce nostra, o, da noi tronca la loro, e non è cosa d'affermarla a caso: e questa voce prauus appo di noi ha maluagia significazione, perche significa cattiuo, e appo i Greci buona: ma di questi si parlerà altroue, ritorniamo ora al proponimento nostro. Ho voluto dire queste cose, accio che se mai occorrerà vsare alcuna parola Cartaginese, i nostri nō l'abborriscano come mostro, perciocche e appresso gli antichissimi, e ancora appo quei di più basso tēpo la faccia di queste parole nō è disusata, e noi nel nostro libro Magnifico Signor Lorenzo metteremo alcune volte qualche parola Cartaginese o Arabica, per ridurla alla diritta norma, e conciosiecosa che nella vostra famiglia sia stato posto dal destino il nome di Medici, darà meritamente cagione, che rendiamo la sanità alla Latinità ammalata, e massimamente nella medicina doue interuenga efficace rimedio; ma se ci dispe-

reremo

reremo di tal cura, mitigheremo in qualunque modo la nequizia dell'infermità. Perciocche la vostra famiglia fa la medicina alle guerre, alla pace, alla concordia, all'amicizie languide, agli studi delle lettere, che rouinauano, e alle virtù, che periuano, e da il veleno a vizi, che n'ingombrauano, acciochè muoiano tostamente. E se s'incontra qualcosa incurabile, doue voi vedete cancheri già disperati d'alcuni peruersi, o, applicando qualche parte di sapienza, o, diminuendo qualche poco del furore, fate di sorte, che per molti anni tutto che sieno debili, non marciscano, e se alcune per contagione offendessero, e s'attaccassero, la sapienza vostra le separa di maniera, che non si ricongiungono mai insieme. Quante volte sarebbono nate in Italia le rouine delle guerre, quante volte l'esca delle discordie, e'l colmo de disordini ciuili, se l'acutezza della vostra sapienza non hauesse intromesso quella cosa, che apportò il rimedio di tutti mali, Perciocche voi siete tenuto huomo di tanta fede, che non solamente gli amici, ma i nimici ancora vi hanno palesato i loro segreti, perche e le Città, e popoli, e Prencipi menano a medicare a voi ogni infermità, e ogni disordine, perche se hanno perduto alcuna parte de' confini, o, di castella, o, di ragione la racquistano con la medicina vostra, e l'odio, e la nimistà, che le più volte ancora dopo la fatta pace rimangono, sono schiuse dal medicamento di Lorenzo. Ma fra tutte le cose, che da voi Magnifico Signor Lorenzo sono state operate, pare che tenga il primo luogo quello, che da voi è sta-

to fatto vltimamente, che di uero si stenderà alla memoria di tutti secoli per l'eccellenza di quel l'huomo, che da voi fù conseruato, quando voi liberaste dal pericolo il Magnifico Giouanni Bentiuogli Principe della fazzione Bentiuoglia huomo giusto, pio, schietto, e chiarissimo per gloria d'arme, e di pruoue fatte: Perciocche questi ha ornato Bologna non solamente d'edifici, ma d'ogni genere di magnificenza ancora, si che se risucitassero quei cittadini Bolognesi ãtichi vedrebbono la Città così abbellita, così ornata, e così ricca, e così ben fornita di creanze, e di dottrina, che la stimerebbono vn'altra, e chiamerebbono Giouanni Bentiuogli padre della patria, e di uero ammirerebbono parimente l'humanità, e la clemenza, e la sourana fede in tutte le cose, nel quale non solamẽte i suoi cittadini, mai potenti, e illustri Principi ancora hanno locato certa speranza degli stati loro, il quale è ammirato dall'Italia, e onorato dagli stranieri come vero, e sincero amico, che cõ sincera, e inuiolata fede a ma tutti gli huomini virtuosi. Questi dunque Magnifico Signor Lorenzo, fù da voi da quel grauissimo pericolo liberato, il che apportò allegrezza a tutta l'Italia: perciocche tutti si doleuano, che vn tant'huomo fosse senza causa prigione in mano de nimici. Qui tutti per vna bocca, Magnifico Signor Lorenzo, lodano, e innalzano quel vostro animo, e quella vostra fede degna d'essere in tutti secoli celebrata: perciocche voi non solamente non vi dimenticaste di quello, che da Giouanni Bentiuogli fù fatto in quell'orrendo caso, nel quale Giuliano

vostro fratello fù ammazzato, e voi grauemente ferito, quando venne in soccorso vostro con grandissima compagnia d'huomini armati, ma gli hauete anche renduto il cambio a misura colma. Rallegrinsi dunque Bologna, e Fiorenza, le quali fortificano l'Apennino dal mare di sopra, e di sotto, l'vna delle quali è chiara di larghissimo imperio, di commerzio di tutto'l mondo, d'arti, di lettere, e di ritrouamento di cose nuoue, si che ha disteso le braccia quasi per tutto'l mondo, e Bologna contenta de suo i confini madre delli studi, e per grassezza del terreno, e varietà di frutti a niuna seconda, ornata di monti, di colli, e di campagne, madre della disciplina militare, si che si vede, che ella ha hauuto l'intero fauore di Pallade. Rallegrinsi, dico, di questi due loro chiarissimi cittadini congiunti insieme d'animo, ed'amore, si che ciascuno tenendo in mano il timone della sua Città, e camminando tutta via per diuerso sentiero tiene il principato, e Bologna confesserà sempre d'essere obbligata a Fiorenza, poiche ella ha partorito vn cittadino, che è conseruadore di Giouanni Bentiuogli, perciòcche Lorenzo non essendo a niuno secondo di consiglio, di sapienza, d'autorità, di ricchezza, di modestia parimente, e d'amore verso la patria, è salito a tanta gloria, che li Re grandissimi, e da noi lontanissimi aspettano sempre il consiglio di Lorenzo come da vn profeta. O voi tutti adunque, che vi ritrouate afflitti ricorrete a questi, e chiedete i rimedi alle vostre infermità, acciochè si netti il sucidume delle nimicizie, e'l mar-

 ciume

ciume delle discordie: perciocche qui l'auare, e superbe signorie si riducono a migliore intenzione: qui è quella famiglia de' Medici cosi nomata per diuino ordinamento, la quale fa, e compone le medicine non de' corpi, ma degli animi, degli stati, de' regni, de' principati, delle signorie, delle sedizioni, delle fazzioni, delle risse, e delle nimitizie, e l'applica non solamente a quei, che le bramano, ma le piu volte anche a quei, che le rifiutano: perciocche se alcuni sono di tale animo, che con finta concordia s'vnischino al disfacimẽto degli altri, quando, o, vogliono allargare l'imperio, o, mettere spauento a gli altri, incontanente si prepara la medicina della famiglia de' Medici, la quale separa le membra mal congiunte, e li minaccianti tiranni purgati dal medicamento dell'elleboro posano il furore: che l'elleboro è la sapienza di Lorenzo: La onde da questa famiglia tutti gli huomini, che sono al mondo ò grandi, o piccioli chieggiono i rimedi dell'infermità, e la cura delle malattie. Tal che l'opere del magnifico Lorenzo sono montate a tanta gloria, e s'è diuolgata di loro cosi gran fama, che i cittadini l'onorano, i principi l'ammirano, li Re l'innalzano, e sourani imperadori, e satrapi alieni dalla fede Cristiana, e viuenti quasi sotto vn'altro cielo, e risguardanti solamente se, e le cose loro, hanno portato a Lorẽzo tanta riuerenza, che gli hanno mandati doni. Perciocche quel potentissimo Re d'Egitto, a cui si da nome di Soldano, che suole ornarsi di superbissimi titoli, che io lessi vna volta vna sua lettera

scritta

scritta alli Re d'Vngheria, doue chiamaua se medesimo Re delli Re, e signore de signori, solleuatore degli oppressi, aiutatore de poueri, spada del mondo, e Vicario di Caifa, e questo titolo è molto piu alto, e sublime di quello, che gli autori danno a Dario Re de Persiani, fra quali Gualtieri poeta Francese scrittore di uersi Eroici non disutile, tuttoche per non intendere la fauella Greca erri spesso nelle sillabe, quando discriue l'opere d'Alessandro; dice cosi di Dario.

Dario Re delli Re, e degli Dei
Parente questa scriue ad Alessandro
Famiglio suo. *Il Soldano adunque che si gloria di tanti, e cosi gran titoli ha mandato doni al Magnifico Lorenzo, e tra l'altre cose vna peccora saluatica, la quale da Greci per essere nata di Camello, e di Pantera, è nomata Camelopardali, e da nostri Giraffa: perciocche nelli paesi della Soria, dou'è l'Arabia soggetta al Soldano si fanno spessamente cotali mischianze, e massimamente nell'Affrica, doue la scarsità de fonti e del cielo, e della terra, e dell'acque fa che ragunandosi insieme tutte le fiere ad vn fonte per bere aiutate dal celeste influsso l'vna spezie s'accompagna cō l'altra, e cosi nasce cotale varietà. Ma l'Imperadore de Turchi, sotto'l quale è Gostantinopoli vdito'l nome di Lorenzo fuori dell'vsanza Turchesca gli mandò stretto, e legato in dono quel traditore, che ammazzò Giuliano suo fratel carnale, accioc che fosse giustiziato ad arbitrio della patria, e di Lorenzo. Di questo fatto inuero tutti si trasseco-*

lano, che l'Imperadore de Turchi, che auanza tutti gli altri di potenza, ne ha verun commerzio con la Cristianità, hauendo aperto nel suo regno vn'asilo, o franchigia, si che i luoghi suoi sieno sicuri a tutti quelli, che vengono a lui, vdito'l nome, e la fama di Lorenzo, habbia annullato la legge, la quale era stata cagione, che'l suo Regno fosse cresciuto molto di gente: perciocche niuno è, il quale si rechi a mente l'istoria di Romulo, che non sappia, che cosa sia aprire asilo, o, franchigia: con questo fatto adunque l'Imperadore de Turchi ha mostrato di stimar più l'autorità, e la beneuolenza di Lorenzo, che tutte le leggi, che sono cagione, che i popoli crescano massimamente hauendo donato palesemente veggendo tutti quello scelerato traditore ne ceppi, e nelle catene a Lorenzo con grandissima prestezza.

ANNOTAZIONE.

Queste tre lingue sono congiunte con vna certa fratellanza) Santo Agostino ancora mostra essere simiglianza tra la lingua Ebrea, e la Cartaginese; perciocche sopra'l Vangelo di San Luca nel sermone 35. de verbis domini dice queste parole. Hebręum verbum est cognatum linguę Punicę; istę enim linguę sibi significationis quadam vicinitate sociantur. E nel secondo lib. contra le lettere di Petiliano Donatista. Hunc Hebręi dicunt Messiam, quod verbum Punicę linguæ consonum est, sicut alia Hebręa permulta, & penè omnia. E sopra'l salmo 136. dice che Edom s'interpreta sangue, e che nella lingua Cartaginese ancora Edom significa sangue.

Proboscide) è quella tromba, che pende dal naso degli Elefanti, la quale serue loro per mano, e da nostri è detta

ta anche Nissolo Messer Giouanni Rucellai nel l'Api.

Il Nissolo, o proboscide, com' hanno
Gl'Indi Elefanti

Seppe la lingua Greca) che Annibale intendesse la lingua Greca lo mostra anche Cicerone nel 2. dell'Oratore, oue racconta, che domandato Annibale in Efeso quello, che gli fosse paruto del filosofo Formione, che in sua presenza haueua parlato dell'vficio del Capitano, rispose in Greco alla libera, tutto che non così squisitamente, che haueua veduto molti vecchi barbogi, ma niuno n'haueua mai veduto, che fosse piu barbogio di Formione.

Casso) questa voce è vsata anche dal nostro Dante nel canto 12. dell'inferno.

Po' vidi gente, che di fuor del rio
Tenean la testa, e ancor tutto 'l casso,
E di costor assai riconobb' io.

Senza causa prigione) Il signor di Faenza fu ammazzato per opera della moglie, e messer Giouanni Bentiuogli andato a Faenza fù da Faentini preso, e messo in carcere nella Rocca di Modigliana, e'l Magnifico Lorenzo col senno, e prudenza suá fece sì, che fù tratto di carcere, e sene tornò a Bologna. Valori nella vita di Lorenzo

Mandarsi doni) de doni mandati a presentare dal Soldano al Magnifico Lorenzo vedi Niccolo Valori nella vita di Lorenzo, e messer Angiolo Poliziano nel cap. terzo delle Miscellanee, oue anche tratta delle fattezze della Giraffa da lui veduta.

Scarsità) nel testo a mano, che è nella libreria de Medici dopo la voce scarsità rimane in bianco lo spazio d'vna dizzione, sì che si vede, che in questo luogo manca alcuna cosa, e noi habbiamo di capriccio aggiunto di fonti.

Traditore) intende di Bernardo Bandini, che dal Turco fù d'Asia mandato a Lorenzo. Valori nella vita di Lorenzo, e'l Giouio nella vita di Lione, oue ragiona anche de doni del Soldano.

D'Aul-

D'Auicenna; e che importi questo nome. Cap. VII.

NOi habbiamo fatto menzione della lingua Cartaginese, e de Tiri per questa cagione, come gia s'è detto, aciocche qualcuno non abborrisca come nuoui, e non piu vsati i uocaboli, che gia gran tempo in Italia ancora sono stati in frequente vso: perciocche è vsanza d'alcuni ripititori, e huomini leggieri di non leggere senza stomaco le cose straniere, e forestiere allegando sempre il detto d'Orazio.

Haranno fede le parole ogn'ora,
Che caderanno dal fonte de Greci
Essendo quindi parcamente tolte.

e quell'altro ancora.

Fate d'hauer fra mano e notte e giorno
Gli esemplari de Greci. *Ma costoro non sanno, che i tempi son mutati, conciosie cosa che la lingua latina abbondi di tanti libri, e ci sia copia quasi infinita d'autori stranieri. Ma la grauità, e la sapienza de'Romani, e la natura, e l'usanza degli huomini dottissimi è stata d'apprendere tostamente tutto quello, che fosse vtile, e onesto senza risguardare onde si venisse, come fa memoria anche Salustio, si che doue la Latinità ha hauuto bisogno di parole, o, di concetti, l'hanno supplito con l'aiuto degli Stranieri. Oltre a questo sarrebbe tenuto atto d'huomo inconsiderato, se si tacesse il nome di colui, della cui autorita ci seruissimo spes-*

mo spessamente per testimonio, parlo d'Auicenna, doue non posso fare di non hauere asdegno, che vn'huomo di tanta dottrina, e nella filosofia, e nelle matematiche, e nell'arte del poetare, percioc che compose la Cantica in uersi, il quale dichiarò i segni, e le cagioni dell'infermità piu copiosamente e piu veracemente, che tutti gli altri, sia stato defraudato dello splendore della gloria, si che non habbia potuto con la perpetuità della fama schiuare la morte: perciocchè a noi non è noto in parte ueruna, chi habbia composto tanti libri, che a questo nome sono attribuiti: perche Auicenna non è nome propio d'huomo, che i Tiri sono costumati vsare certa somiglianza di nomi patronimici, e denominare gli huomini dal nome dell'auolo, o, del padre, come appoi Greci Anchisiade, e Tidide importano figliuolo, o nipote d'Anchise, o, di Tideo, & tacciono il nome propio di essi, che in questi non apparisce ne Enea, ne Diomede. Ma la lingua latina vsa molto di rado il patronimico eccetto ne nomi Greci: perciocche da Emilio si dite Emiliano, e da Ottauio fù detto Ottauiano Augusto per testimonio di Sesto Aurelio, e di Seruio, tutto che esso si chiamasse ancora Ottauio. Io ho detto farsi nella latina fauella il patronimico molto di rado rispetto a Claudiano, che da Onorio formò picciolo Onoriade. Auicenna dunque con voce corrotta si fa in questo modo, Aben, ed Abon in lingua Arabica è detto il figliuolo, e perche dicemmo, che la lingua Cartaginese è simigliante all'Ebrea, dagli Ebrei il figlinolo è nomato beni,

rispetto

rispetto a quello, che s'accennò di sopra, quando si parlò di questa lingua, non ci smemoreremo che la lingua Ebrea, è la Caldea accresciuta. Ceni ancora è nome propio appo i Cartaginesi, e doue Abon, cioè figliuolo di Ceno si douea dire Abē ceni, o, Abonceni, come se Aboncenis fosse patronimico, cioè figliuolo di Ceno, noi con uoce corrotta mutata la lettera, b, in, u, come cagiona la diuersità delle lingue, l'habbiamo nomato Auicenna, sì che non sappiamo qual fosse il nome propio del figliuolo di Ceno, e tutto che inuero si douesse dire Abinceni schiusa una lettera, e mutatane un' altra comparue Auicenna. E che appo gli Affricani sia questo modo di nominare alcuno sarà manifesto aciaschuno, che legga il libro d'Auicenna, nel quale appariscono spesso allegazioni di scrittori fatte dal padre loro, e non dal propio nome, come per esemplo, cio disse il figliuolo d'Alis. Oltre acio è usanza di diuerse lingue mutare anche i nomi propi, o, degli huomini, o, delle castella: perciocche la lingua Arabica chiama Abrachin quegli, che da Plinio, e da Tolomeo è nomato Ipparco; e quella terra di Spagna, che noi chiamiamo Tartesso, Silio Italico nel terzo.

Gia rilegaua la uaga aurora
Al carro li destrier, che pria disciolti
Hauea nell'onde di Tartesso Febo,
Quand'egli fù dalla notte sorpreso.

Da Tirij è detta Gaddir, Salustio nel secondo dell' istorie, come altri ancora hanno auertito. Tartesso Città della Spagna, che ora è posseduta da

Cartaginesi mutato il nome in Gaddir. Ma diuero è cosa rideuole, ed errore nato dalle femminucce per la souerchia copia de'medici, con ciosie cosa, che degli altri dotti sia tenuta dal volgo picciola cura, che sieno corrotti, e stroppiati i nomi di tre sourani medici, d'Auicenna gia s'è mostrato, e di Galeno si farà palese, perche essendo nome di tre sillabe lo fanno di quattro, come quando è nomato Galieno da Dante, che rispetto al uerso u'aggiunse una sillaba in quel luogo.

Ippocrate, Auicenna, e Galieno.

come anche appresso Ouuidio, rapidissima miluius extis, doue miluius è posto in uece di miluus, cioe il nibbio. Ma Galieno fu nomato vn Imperadore de'Romani di costumi corrottissimi, il quale si dice hauer composto quei versi.

Or uia giouani andate, ed vgualmente
Sudate fra di uoi nelle midolle
Tutte, ne gia mai possan le colombe
Vincer il vostro dolce mormorio,
Ne l'edere, che forte auuiticchiate
Stan fra di lor vincan le braccia uostre,
Nel'amorose conche superare
Possan'li vostri dolci, e cari baci.

E Ippocrate leuatane vna sillaba è detto Ippocras, e hanno aggiunto a Galeno quello, che hanno tolto ad Ippocrate.

Di Galeno, e d'Ippocrate, e delle loro lodi, e ancora d'alcuni errori, e onde sia detta la Giraffa, che è quella fiera, che latinamente è detta Camelopardalis, Cap. VIII,

GAleno, e Ippocrate vennono di sopra in campo, e in vero sarebbe errore passargli con brievi parole, poiche Auicenna nella prima del primo parlando di Galeno lochiamò sourano medico, e nel medesimo luogo chiamò Ippocrate primo de'medici, si che appellò Galeno sourano, e questi primo. Ma alcuni tirati per auuentura dall' autorità di questo eccellente huomo porrebbono Galeno innanzi ad Ippocrate; auuisando, che Ippocrate fosse chiamato primo per cagione del tempo; che Ippocrate Coo fiorì intorno a trecento anni dopo l'edificazione di Roma, e Galeno venne a Roma nel tempo dell' Imperadore Traiano, ma fiorì nel tempo degli Imperadori Antonini, che vißono intorno a nouecento, e undici anni dopò l'edificazione di Roma, onde non è chi non sappia quanti anni prima fosse Ippocrate, che Galeno; ma che questo detto si riferisca non all'antichità, ma all'eccellenza lo dichiara l'isteßo Auicenna nella prima del quarto dando ad Ippocrate lodi diuine, la cui somma riferiremo con le parole nostre, che quelle dell'interprete generano oscurità, e Gentile da Fuligno mentre le vuole dichiarare le rende piu scure: ma questo è il senso d'Auicena nel ragionamento, che fa d'Ippocrate, che da Galeno nel

trat-

trattare della febbre quintana, sestana e settena era in un certo modo sbeffato, questo è il senso delle parole d'Auicēna, se da Ippocrate si dicessero alcune cose, che non fossero mai state vdite, o, vedute, tutto che molti le negaßero, tuttauia saranno dall'autorità d'Ippocrate conuinti, e per lo contrario se Ippocrate negaße quello, che il filosofo con argomenti prouasse, e hauendone fatto pruoua dicesse d'hauer cio ueduto per isperienza, tuttauia si conuerrebbe aderire piu alla negazione d'Ippocrate, che a lui. Chi non uede quanto grande sia questa lode, è del tutto cieco, conciosiecosa che ciascuno giudichi, che si debba cedere alle ragioni, anzi Manilio nel secōdo delle cose Astronomiche.

Mai non è ingannata la ragione,
Negli altri ancora inganna. *Con questo detto d'Auicenna conuiene quel di Cicerone parlando di Platone, che nelle questioni Tusculane dice. Ne a me inuero uiene in mente cosa ueruna, per la quale giudichi non essere vero il parere di Pitagora, e di Platone; perciocche tutto che Platone non adducesse veruna ragione, vedi quanto io deferisca a quest'huomo, rimarrei dall'autorità sola abbattuto. Ma alcuni ignoranti crederebbono per auuētura, che cosi grande encomio d'Ippocrate fosse detto per adulazione, se subitamente non uenisse in campo quello, che dal medesimo Auicenna fu detto contro al medesimo nella uigesima del terzo, doue corregge gli errori: perciocche egli dice. Pensò Ippocrate, che fosse meglio dire, che nella creazione dell'huomo il fegato si generasse prima, che'l*

cuore,

cuore, dimostrando con ragione che'l nutrimento ne'corpi è primiamente necessario, i cui fondamenti nascono dal fegato: perche si come il cuore uiuifica, così il fegato nutrisce. In questo luogo Auicenna dimostra con lungo ragionamento Ippocrate hauer errato; perciocche niente, come egli dice si puo nutricare, o, alimentare, se non uiue, di qui si conchiude, che prima si fa la generazione del cuore, che del fegato, negli animali. Omai s'è detto abastanza d'Ippocrate, e d'Auicenna, però torneremo a parlare di Galeno. Questi hebbe nel mediare vna bella opportunità, che lo fece diuenire chiaro: perciocche fiorì nel tempo degli Imperadori Antonini nella Città di Roma, doue per l'eccellente grandezza della Città, e dell'Imperio concorreua tutto'l mondo, e all'ora erano portate a Roma da ogni parte quelle cose, che a tempi nostri noi non habbiamo mai potuto vedere con gli occhi ora per la strettezza dell'Imperio non possiamo senza manifesto pericolo hauer commerzio con le nazioni lontane, se gia non sieno luoghi marittimi: perche molti pochi sono a tempi nostri, che habbiano veduto le pantere, e gli Elefanti; ma le tigri non è per auuentura niuno, che l'habbia vedute in Italia, doue nel tempo dell'Imperio Romano tutte le cose marauigliose volauano subitamente a Roma. Non leggiamo noi che a Nerone fù portato d'Egitto vn baccello di cento faue? non si sono marauigliate tutte le genti di quelle cose, che dal Soldano furono mandate a donare al Magnifico Lorenzo? e spezialmente della

pecora

pecora saluatica, che da Greci, come s'è detto, è nomata Camelopardali, e'l volgo dal modo dell'andare, perche si muoue quasi in giro, l'ha chiamata dal giro, e dal piede girappa, e aggiunta l'aspirazione, come in vece di tropeo, si dice trophéo girappha, e noi la chiamiamo giraffa. Galeno adunque nell'esercitare i medicamenti è tenuto felicissimo: perciocche egli fù nella Città di Roma fiorentissima in vn'secolo dottissimo, sotto ottimi Imperadori, oue era popolo innumerabile, e diuerse complessioni, doue era copià di semplici portati di tutte le parti del mondo, e oue la lingua Greca era comune ancora a fanciulli, e alle femminucce, come habbiamo da Giouenale, che ancora visse in quell'età, quando dice, ogni cosa, grecamente, e Giaciono insieme grecamente, e quiui

E fatta è di Toscana vna Grechetta.

E di quanta commodità sia il commerzio della lingua, spezialmente a vn medico, quei l'intendono, che parlano per interprete, conciosiecosa che l'vditore non apprenda la mente del medico, ma le parole dell'interprete; non senza diminuzione o, aggiũta: perciocche se il medico parla all'infermo per mezzo d'interpreti gli apporta doppia ansietà, quãdo il medico parlando narra all'interprete quello, che egli sente dell'ammalato, di poi la dichiarazione dell'interprete lo rende anche piu ansio, anzi che l'ammalato, si sente alleggerire, quando espone al medico particolarmente le sue indisposizioni: perciocche egli non pensa, che veruno n'habbia maggior contezza, che egli che le sof

fera: ma quali effetti facciano le passioni dell'animo tutti medici lo dicono: perciocche queste ancora s'annouerano tra quelle sei cose non naturali: ma l'istoria sacra ancora dimostra essere di grandissimo disconcio il mancare del commerzio della lingua, quando cio annouera tra le disauuenture: perciochè ella dice e Giuseppe fù venduto per schiauo, e vdi vna lingua, che non intendeua. Galeno adunque nato nella Città di Pergamo, oue s'adoraua l'Idolo d'Esculapio, del quale disse Quinto Sereno.

Tu ch'abiti l'Egea, e'l nobil Pergamo,
Ed'Epidauro ancora, *Fù per diuino ordinamento tratto alla medicina: perciocche il padre, come egli medesimo racconta di se, essendo ancor fanciullo l'hauea menato a maestri di filosofia, ma poi ammonito in sogno da Esculapio lo ritrasse a quei, che insegnauano la medicina. Fù adunque questa vna certa visione, ed oracolo, poiche a persuasione d'Esculapio, che era tenuto Dio della medicina, seguitò quell'arte, nella quale diuenne molto eccellente, e'l cui nome posto per diuino ordinamento apportasse la tranquillità all'human genere, e si vede, che egli concordò con la natiuità dal padre, perciocche il padre, e'l figliuolo conuengono in qualche triangolo dell'ascendente, si che se l'ascendente del padre sarà il montone, nella natiuità del figliuolo l'ascendente sarà, o'l montone, o il Lione, o'l sagittario, che fanno il triangolo infocato, e cosi degli altri. Non è adunque marauiglia se esso ancora conobbe i sogni veri, e*

che egli in questa cosa fosse molto felice lo testifica, quando dice, che stando dubbioso nel medicare fù auuertito in sogno qual vena douesse toccare, col qual fatto l'infermo fù risanato, che cosi dispongono le stelle, onde Tolomeo dice, che chi è atto ad alcuna cosa, haurà del tutto la stella significatrice di tal cosa potente nella sua natiuità. Ma quando Auicenna nella Quarta del Quarto si fa beffe di Galeno, che si gloria d'hauer medicato piu arterie, lo dispregiò non rispetto alla cosa (che ciò può auuenire) ma rispetto al modo d'argomentare. E Galeno fatto medico per certo destino, ed esercitato in Roma fra tante migliaia d'huomini: aiutato anche da sogni, e'l quale osseruò tante complessioni, tante regioni, e tante vsanze, e'l quale si gloria d'hauer saputo tutte le cose spettanti alla medicina, è stato alcune volte sbeffato da Auerroe, e da Auicenna, e dal Conciliatore, come ignorante della filosofia, e'l quale hauesse gran notizia de'rami, e delle barbe nulla, e'l Cõciliatore trouò vn'errore di Galeno nel moto della Luna, e Auicenna nella quarta del primo riprende Galeno, che pensò, che tra quello, che attrae la medicina, e l'vmore attratto fosse conuenenza nella sustanza, con la quale l'attrae, e Auicenna niega cio essere vero. Perciocche se fosse vero quello, che dice Galeno, il ferro attrarrebbe il ferro, quãdo fosse maggiore di esso, e l'oro ancora attrarrebbe l'oro, quãdo auanzasse di quantità: ma la considerazione di cotal cosa eccede i termini de'medici, e s'appartiene ad vn'altra disciplina, si come quell'Ippocra

te, da cui nõ stimano esser lecito dissentire, nõ potè sfuggire i morsi della riprensione, così Galeno, che da Auicenna è chiamato sourano medico, e del quale fa professione d'essere interprete, è ripreso nel medesimo modo, inuitando a cio fare la verità, la quale è di tanta efficacia, che toglie via ogni amicizia, calpesta ogni coniunzione, rompe tutti legami della beneuolenza, perciocche e Aristotile ancora dice, amico m'è Platone, amico m'è Socrate, ma è cosa piatosa aderire alla verità. Non s'imputerà dunque a Galeotto, se mostrerà, che in Auicenna, che da lui è stato sempre riuerito, e onorato, e del cui testimonio s'è seruito in diuerse discipline, sieno moltissimi errori, si che poco di poi cominceremo a parlare di questa cosa. Che gli errori non scemano l'eccellenza de grandi huomini, perche sono huomini. E chi è che non ammiri Santo Agostino, tuttoche da lui medesimo nel libro delle ritrattazioni sieno riferiti molti errori da se commessi? e ad Ippocrate per testimonio di Cornelio Celso accrebbe gloria, quando racconta d'essere stato ingannato dalle committiture del capo credendo, che fosse rotto l'osso, perciocche egli dice nel libro ottauo. Ippocrate scrisse d'essere stato ingannato dalle suture, o, commettiture del capo a vsanza de grandi huomini, e che hanno fidanza delle cose grandi, perche i leggieri ingegni, perche non hanno nulla, non si tolgono nulla. Infin qui son parole di Cornelio.

ANNO-

ANNOTAZIONE.

Ma le tigri non è per auuentura niuno, che l'habbia vedute in Italia) Cio douea esser vero nel tempo dell'autore, ma poi ce ne sono state portate, e si son vedute, e si posson vedere, che'l Serenissimo Gran Duca di Toscana son già piu anni, che n'ha hauute di Barberia, e n'ha tenute, e tiene e maschi, e femmine viue nel medesimo luogo, che tiene i Lioni. Ben è vero che in queste parti per ancora non hanno mai figliato.

Degli errori d'Auicenna Cap. IX.

Noi riuolgemmo già i commẽtari d'Auerroe sopra libri d'Aristole non senza grande auidità, e attenzione: perciocche la lezzione d'un acutissimo filosofo dichiarato da vn'huom d'vguale acutezza, richiede vn'huomo non punto addormentato, o, neghittoso: massimamente che Aristotile nacque nella Grecia, e in Atene, doue scaturirono le fontane delle dottrine, e Auerroe in Ispagna, che tiene il nome comune con l'Italia, che l'vna, e l'altra è nomata Esperia, e in Cordoua, nella quale son fioriti nobili ingegni, ma in diuersi tempi, onde è quel detto del poeta.

E la faconda Cordoua si gloria

Del vecchio, e nuouo Seneca, ed'hauere

Lucan prodotto. *A quali è cosa difficile massimamente nella lingua Latina ritrouare altri pari, o simiglianti nel suo genere. Perciocche Lucano per testimonio di Quintiliano, che e grãdissimo, e a giudizio nostro, che è piccolo, è ardente, e cõcitato,*

 e met-

e mettendo nel suo libro quasi tutte le cose di sua testa, e non le mendicando altronde, meritò grandissima lode, e tanto piu che Virgilio, che da tutti, e principalmente da Sant'Agostino è chiamato ottimo de' poeti, ha preso da Omero fonte degli ingegni quelle cose, che abbellirono l'opera sua: ma noi ragioniamo dell'acutezza dell'ingegno, e non dell'eccellenza dell'opera: perciocche Lucano ritrouò per se stesso, ma Virgilio migliorando le cose ritrouate da Omero, e da lui pigliate, si gloria d'hauer tratto la mazza di mano d'Ercole. Ma Seneca il tragico non che altro per questo solo giudichiamo eccellentissimo, perche la lingua Latina ributtati tutti li tragici ha conseruato questo, nel quale si fa memoria della morte di Seneca filosofo, e ancora non è del tutto intero: perciocche sant'Agostino allega alcune cose di Seneca il tragico, che oggi non si ritruouano in esso. Quanto a Seneca filosofo maestro di Nerone, colquale Quintiliano confessa d'hauer tenuto nimicizia; non vseremo il testimonio suo, perche è sospetto, perciocche dice molto male di Seneca, ma fidati nel giudizio nostro, affermiamo arditamente quegli essere eccellentissimo quasi in ogni genere, come dimostrano i suoi scritti; perciocche e'l medesimo Quintiliano suo nimico non biasimò l'acutezza di lui, ma le maniere del dire. Io adunque infiammato dall'esemplo di questi huomini lessi con somma attenzione il Cordouese Auerroe, lo chiamo Cordouese, ne mi muoue che egli sopra'l secondo libro della Cantica d'Auicenna dice di se stesso: Cio accade

cade

cade in questa nostra regione: in questa nostra Iso la d'Andalusia non sono ne allodole, ne conturnici: percioche questo si puo riferire alla regione, e spesso anche auuiene, che il medesimo e rispetto all'origine, e rispetto alla cittadinanza si chiama in diuersi modi come Cicerone e detto e Romano, e Arpinate. Lessi adunque Auerroe e fra l'altre cose notai vna sourana cupidigia di riprendere Auicenna come emulo, e nell'animo nostro, rimase vna sola cosa, che è ne commentari del cielo, e del mondo, percioche Auerroe dice, che Auicenna errò nelle cose naturali, si perche parla senza sperienza, si ancora perche si fida troppo dell'ingegno suo, onde poi quando mi diedi allo studio della medicina, e scorsi i libri d'Auicenna seruendomi del detto di Auerroë come per guida, mi guardai di non incorrere in alcuno errore, onde è auuenuto, che ho ritrouato alcuni errori, tutto che minimi, tuttauia non disutili: Ma non ho gia messo in conto quelli, che ho giudicato essere del tradottore: percioche l'ignoranza degli interpreti non s'imputa a biasimo à gli huomini dotti. Perche che colpa è d'Auicenna, se l'interprete pose azaracam parola Arabesca in vece di Clistere cioè schizzatoio Oriculario, che è voce Latina, ed è vno strumento concauo come vna zampogna, colquale s'attrae l'acqua, o, il liquore tirando a se lo stile, che è nel mezzo, detto da noi la mazza, e spingendo il medesimo si fa schizzare lontano l'acqua, o, il liquore, che v'è dentro, e questo tale strumento si truoua appresso Cornelio

 Celso,

Celso, ed è detto Clistero cioè schizzatoio dal suono, e oriculario dall'attignere, che in Latino, si dice haurire; perciocche tirando spesso a se lo stile attrae l'umore con vn certo suono, e le lettere au, e o, si cedono vicendeuolmente l'vna l'altra, come plostrum in vece di plaustrum cioè il carro, e Clodio in vece di Claudio: perciocche e questa, e altre cose, che souente si truouano in Auicenna, l'ho attribuite all'ignoranza della lingua Latina, che è difetto dell'interprete. Non ho anche posto indietro quelle cose.

Che, o, per trascoranza son seguite,
O l'humana natura non ben'seppe
Schiuar. *Per vsare le parole d'Orazio Flacco, e di cotali macchie è pieno Auicenna, si che si conosce, che'l parere d'Auerroe sopra questo huomo non diriuò da emulazione. Lasciate adunque queste considerazioni comincerò a parlare della cosa. Auicenna nella prima del quarto parla della cura della terzana pura in questa maniera per riferire i sentimenti, e non le parole, che son molto goffe. E quando il cibo nello stomaco diuiene acetoso, cessisi di dare a bere l'acqua d'orzo, la quale non è facile a digerire, e se la necessità strignerà, aggiunghiamo ad essa il decotto della radice dell'Apio, ma allo stomaco freddo, doue la febbre nõ è grande, ma è impura, giouerà dare vn poco di pepe, come consiglia Ippocrate. Insino a qui parla Auicenna: ma cotale consiglio attribuito ad Ippocrate non si legge nelle sue opere. Oltre a ciò quasi in tutto'l suo volume, quando si parla del latte, e mas-*

e massimamente nel secondo, innalza il latte della donna ponendolo innanzi a tutte le sorti del latte. E nella prima del quarto, doue fa memoria delle cose, che inumidiscono, e vmettano, pose il latte humano innanzi a quello de bruti, ma nel medesimo poco innanzi, doue parla delle cose, che rinfrescano, pose innanzi a glialtri quello dell'asina, tutto che questi due capi tendano al medesimo fine, perche nel primo luogo pone il latte humano, nel secondo quello dell'asina, nel terzo quello della capra, hauuto sempre rispetto a diuerse pasture. E'l medesimo nella prima del Quarto parlando della cura della quartana dice. E per auuentura è necessario l'elleboro nero, e nella festa del medesimo libro. L'elleboro bianco, e l'agarico nero, perche amendue, sono di simigliante impressione: ma nel libro secondo dice dell'elleboro, in luogo dell'elleboro nero mezzo peso dell'istesso demezereon, e due terze parti d'agarico: pone l'elleboro nero, doue doueà porre il bianco, e doue dice solamente agarico, facea di mestieri separarlo con l'adiettiuo, e porui il nero. Ma non è da intralasciare vna cosa, che dalla lunghezza della quartana, come egli dice, nasce spesse fiate l'idropisia, e la sua cura è l'elleboro, il che innanzi a lui fu anche affermato da Persio

Chieder inuan l'elleboro vederai,
Quando la pelle sarà gia gonfiata,
Fateu'incontro al morbo su'l uenire.

Io penserei, che queste cose, che habbiamo dette, potessero auuenire dalla corruzione del testo, se

che quel detto.

Canzon io Canto con sottil auena. *e l'altro*

Ne ti pentir d'esercitar le labbra

Col calamo *e quell'altro*

Prima ti doneren questa cicuta

Fragile. *E*

Ben di sette cicute è la Zampogna.

Formata. *che son detti di Virgilio, e auena, e calamo, e cicuta si prende per la zampogna, e si vede essere cosi dette dalla forma principalmente, tuttoche i pastori habbiano potuto vsare e' calami, e le canne, e le cicute, e altre cose simiglianti in vece delle zampogne: perciocche tutte queste cose sono vote dentro, e passano, e mediante li fori sono variabili, il che è cosa certa appartenersi a canti de' musici, col piegamento della voce: perciocche i fori mandano fuori il suono e graue, e acuto, e tra questi mezzano, si che l'aria percossa ne fori dalle dita del musico fa il suono ora pieno, ora graue, ora spesso, e souente lungo, e secondo che ha il concento, tremolante, e storto, e negli strumenti musici opera quel medesimo, che nel corpo humano adoperano le nari, le quali aiutano grandemente la pronunzia, o desideriamo gridare con voce alta, o, graue, o, in altri modi, onde Persio*

Parlò non so che rancido, col naso

Balbuziente. *E che sieno cosi dette dalla forma, lo mostra Ouuidio nel primo delle trasformazioni in questa maniera*

Non la tromba del rame addirizzato,

Non li corni del rame in se ritorto.

Tutto

Tuttoche Plauto chiami il corno materia traspa rente. Il quale porti Vulcano rinchiuso nel corno, accennando che portaua il fuoco nella lanterna. Cosi ancora è auuenuto in altre cose, perciocche Ouuidio nel libro del rimedio dell'amore, dice

I bossoletti, e mille altri colori
Di cose trouerai. *á quali il bossolo, cioè la materia ha dato il nome. Ma quando a noi leggendo occorrono i bossoletti di rame, tuttoche non si facciano piu dell'albero del bossolo, con tutto cio è rimasto il nome da quella prima forma. In questo medesimo modo si dee dire della cicuta, e degli altri ancora: perciocche quando noi appelliamo le zampogne, o, flauti col nome di cicuta risguardiamo la forma, perche il gambo dell'erba cicuta è voto, vano, e spugnoso, e tuttoche alcune volte a tempi addietro habbiano fatto di esso le zampogne, tuttavia l'età, che a quella seguitò, facendo le zampogne d'altra materia, nondimeno rispetto al nome antico, le chiamò per simiglianza cicute, auene, e calami. Ma lasciate queste cose parleremo dell'erba cicuta, la quale da Dioscoride, che la discriue ottimamente nel suo libro è nomata Conion, quando dice, che ella ha il gambo nodoso come il finocchio, e'l seme come l'aniso, e le foglie simiglianti alla ferula, e'l medesimo afferma questa erba essere efficacissima, e molto violenta nell'isole di Creti, e di Scio, e nel paese d'Atene; Ne di questo dee veruno prendersi marauiglia: perciocche l'isola d'Anticira produce l'elleboro saluteuole, che altroue è pestifero, il che non è stato*

taciuto da poeti.

Se mai commise a Licinio barbiere
Il capo, che ne anche tre Anticire
Purgherebbon giammai. *La varietà de' paesi adunque è spesso cagione nelle piante di varietà di virtù. Ma per uenire finalmẽte agli errori d'Auicenna, egli chiama in Arabo questa erba Succaram, della quale non hebbe veruna contezza, perche quando parla di lei, ondeggia di sorte tra Ruso, e Messala, che pare vn fanciullo, e come se hauesse perduto il vedere dice le foglie della cicuta essere simiglianti alle foglie de citriuoli, il che in vero se non intendesse del colore è tanto rideuole, che più dire non si può, e le foglie del citriuolo sono verdi: ma la simiglianza del colore nell'erbe è vna dimostrazione vana. E di nuouo quasi impazzito dice. Messala non disse bene, perche pensò che la fosse vna spezie del Iosciamo, e poi soggiugne; e io dico, che è l'Euforbio in Greco, e fu tradotto Succaram, e alcune fiate hãno proporzione all'Albengi, cioè al Iosciamo, egli accidẽti dell'Euforbio egli huomini parlano diuerse cose di loro. Da queste parole noi auuisiamo, che appo gli Arabi la cicuta non fosse conosciuta: perciocche e Costantino stimò, the la fosse calda, e secca, nel che errando, come Auerroe attribuisce alla cicuta quello, che s'appartiene all'Euforbio, e Pietro d'Abano chiamato da noi il Conciliatore raccontando certe cose da ridere pare, che corregga se stesso, quãdo si rimette al migliore parere, tuttauia i versi, che sono atribuiti a Macro, cãtano la cicuta esser fredda*

come

come l'è di vero.

Fredda la forza, e la natura ancora
Tien'inse la mortifera cicuta,
La onde a guisa di freddo veleno
Ammazza, e spegne gli huomini potenti.

Marauigliosa dunque fù l'ignoranza d'Auicenna, quando credette che la cicuta, che è del tutto differente dall'Euforbio, fosse la medesima, che l'Euforbio. L'Euforbio ammazza con la souerchia caldezza, e la cicuta con la freddezza; questa ammazza congelando, e quello soluendo: la cicuta rende le membra stupide, e l'euforbio allo'ncontro l'eccita. A Costantino, e Auerroe come imitatori d'Auicenna la perdoniamo. Ma quando Auicenna in quel suo dubbioso parlare dice la Succaram essere fredda, e secca ritorna al Iosquiamo non conoscendo ancora la cicuta, e'l iosquiamo essendo di tre sorti, da Galeno è approuato solamente quello, che ha il seme bianco; ma l'altre, che hanno il seme, o, nero, o rossiccio, sono del tutto riprouate da medici; perciocche cagionano il letargo, e la pazzia, onde disse Sereno.

E quella, ch'in parlar volgare insana
E nomata, dal Greco in propia lingua
E detta Iosquiamo. *Galeno adunque appruoua e'l seme, e'l fiore del Iosquiamo bianco, ma nella cicuta non è tanto dãno di memoria, e di ragione, perche non cagiona la pazzia, conciosiecosa che la sua radice congelando con la souerchia freddezza il sangue, ammazzi, della quale gia gli Atenìesi corrotti dall'accusa d'Anito, e di Melito fecero*

cero a Socrate filosofo vna mortifera beuanda, a Socrate, dico, lume di tutte le terre, il quale conducendo la filosofia dal cielo nel mõdo ammaestrò Platone vn'altro Lume di discipline, con la qual beuanda poiche fu dimorato vn'anno in vn'oscura carcere, finì finalmente la vita. Persio

Credi, che questo dica quel maestro
Barbaro, che poi fù di vita tolto
Dalla crudel cicutà. *E Giouenale del medesimo.*

Tu questo già lodasti, o dotta Atene,
Che non osasti porger altro mai
Che le fredde cicute. *Auicenna dunque quando si marauigliò delle cose dette da altri, non conobbe la cicuta, perche s'era dato a credere, che la fosse vna spezie di Iosquiamo, doue sono fra di loro molto differenti, come anche mostra la ragione: perciocche sono diuerse cose, che souuengono al veleno del Iosquiamo, e a quello della cicuta: che al veleno di questa rimedia fra l'altre cose il vino puro caldo entroui della ruta, ma la nequizia del Iosquiamo è cacciata, e distrutta dal vino melato bollente, e da qual si voglia sorte di latte, e massimamente da quel dell'Asina beuuto per testimonianza di Cornelio Celso, che racconta queste cose diuerse. Ma il vin pretto aggiunto al medicamento è comune rimedio di tutte le cose velenose, come souente occorrerà aleggenti, si conosce ancora in Auicenna vna certa ostinazione nella radice del melagrano saluatico, che in Arabo è detta comunemente da medicanti mugath, ma egli stando dub-*

do dubbioso in vna certa discrizzione, non insegna bene, che cosa la sia, anzi rende i leggitori molto piu dubbiosi, pure io gli perdono questo errore, come leggiere, poi che gli huomini dottissimi confessano essere molte le cose, che non sanno: percioche Plinio nel libro trentesimo dell'istoria naturale, dice di non sapere, che animale sia il Friganion, tuttoche Crisippo filosofo dica, che egli è giouevole alla quartana, e Auicenna nella Quinta del Quarto, quando parla del Serbadion, confessa ingenuamente di non sapere, che cosa si sia, tuttoche sappia qual sia la sua forza, perche egli dice. E vna medicina, la quale cagiona la confusione della ragione, e la conuulsione, onde accade nel labbro certo distendimento, o, storcimento simigliante al riso, e Greci per vn'certo esemplo dicono, egli ride il riso Serbadion. Infino a qui son parole d'Auicenna. Volesse Iddio, che cosi grande huomo hauesse saputo lettere Greche, o, Latine: percioche le lettere Greche gli harebbono mostrato, e le cose nostre traportate in lingua Araba gli harebbono dichiarato il riso Sardonico, dal che sarebbe venuto in cognizio di quell'erba, che da noi è detta Sardonia. Virgilio

Pos'io parer'a te vie piu amaro
Che l'erbe di Sardigna. *La quale da alcuni e detta apio del riso, e da alcuni anche apiastro, della quale parla Seruio in questo modo. Nella Sardigna nasce certa erba, come dice Salustio, nomata Sardoa, somigliante all'apiastro, la quale con graue dolore ristrigne le bocche degli huomini, egli*

am-

ammazza quasi ridendo. Questo è o Auicenna lo storcimento del labbro, e la conuulsione, e quindi nasce il riso Sardonico nel prouerbio de Greci, come testifica Cicerone nelle lettere nomate familiari, e Statio parlando di Tideo dice, e ridendo terribilmente: perciochè si come la morte cagionata dall'erba Sardoa non segue senza riso, così il riso dell'huomo adirato presto a dare altrui la morte per questa simiglianza si chiama sardonico: perciochè quel Tideo, che hauea occiso cinquanta Tebani hauea nel ridere molto del terribile, e quasi per tutta l'Italia è in vso vn detto diriuato da questo, che quando vdiamo da alcuno qualcosa, che non ci piace, diciamo, che ci ha fatti ridere, e questo è riso sardonico. Ci duole adunque grandemente, che questo huomo eccellentissimo non habbia hauuto l'aiuto degli interpreti Latini, che nõ sarebbe incorso in cotale cecità. Oltre a ciò nella festa del Quarto, come huomo grande, e chiaro, cõfessò palesemente l'ignoranza: perche parlando del Morchion, dice, io non hò notizia di questa medicina, ma penso, che la sia simigliante al Napello: ne anche di questo l'incolpiamo, ma giudichiamo degno di riprensione questo, che egli pensò di conoscerla, e non n'hebbe veruna contezza,

ANNOTAZIONI.

Ir(s)ciamo) que l'erba è detta da nostri dente cauallino, e da alcuni faua porcina.

auena) questa voce fù anche vsata per la zampogna da Messer Giouanni Rucellai nelle sue api

A cui si converria per farle chiare
Non suon di canne, o di sottile auena,
Ma celeste armonia di moti eterni.

Canne) e nostri poeti ancora hanno posta la canna per la zampogna, come fece Messer Giouanni Rucellai non solamente ne versi allegati di sopra, ma altoue ancora pure nella medesima operetta dell'api.

Deh porgi le tue dotte orecchie
All'humil suon delle forate canne.

Socrate) sopra la morte di questo filosofo compose l'Alamanni questo epigramma.

Socrate per morir preso il veleno.
Disse agli amici suoi lieto e sereno,
Perche piangete voi, se'n si breu'ora
Di dolor'e di carcer'esco fuora?

Cornelio Celso) lib. 5. cap. 26.

Tideo) del quale disse il Petrarca nel sonetto, Vincitore Alessandro &c.

L'ira Tideo a tal rabbia sospinse,
Che morend'ei si rose Menalippo.

E Dante nel canto 32. dell'inferno

Non altrimenti Tideo si rose
Le tempie a Menalippo per disdegno.

Dell'aconito, Napello, Alabcha, cioè Persea. Cap. XI.

Mi ricordo d'hauer promesso di ragionare del l'aconito, omai è tempo d'esequire quello, che promettemmo. Plinio dice che l'aconito opera piu prestamente di tutti gli altri veleni, si che se con esso è tocca la natura degli animali di sesso femminile nō sono vissuti vn di intero, talche egli è pessimo di tutti maluagi veleni, onde i poeti finsono, che fosse nato della schiuma di Cerbero, che è

il cane dell'inferno, ed è tale la natura dell'aconito, che ammazza l'huomo se non truoua in esso altra cosa, che ammazzi, ma se si gli para innanzi vn veleno, col quale combatta, lasciato l'huomo assaglie il veleno, e l'vccide. E adunque l'aconito il veleno de veleni, e d'è velocissimo, perche ammazza subitamente. Ma noi chiamiamo aconito quello, che Auicenna chiamò Napello: percioche il Napello come noi leggiamo nel secondo libro del medesimo autore, è veleno pestifero, e tiene sourano grado di caldezza, e di siccità, e con tutto ciò dicono che le coturnici si nutriscono di esso. Pare adunque che l'aconito, e'l Napello sia il medesimo, perche per testimonio di Plinio, e d'Auicenna si truoua vn'certo veleno, che è efficacissimo di tutti veleni, chiamato dal nostro aconito, e dall'Arabo Napello, ed essendo vna spezie d'elleboro piu pestifero, doue la virtù dell'vtriaca si fiacca, come habbian'detto, tutto che nella festa del quarto parlando della cura del Napello dica; E l'vtriaca grande alcune fiate conferisce in esso insino a certo termine; il che non è contrario al detto di sopra: perciocche disse prudentemente alcune fiate conferisce in esso, perche a luoghi, e a tempi, e alle complessioni fredde conferisce insino a certo termine, e Greci lo chiamano aconito, e Latini veratro, quasi virus atro cioè veleno nero. Lucrezio nel quarto

Anche il veratro agli huomini è veleno
Molto efficace, ma alle caprette,
E alle coturnici è nutrimento,

Che le face ingrassare adismisura.

E adunque vn'efficace veleno, che nutrisce le cõturnici, e'l napello fa questo medemo, saranno adunque l'vno, e l'altro l'elleboro, e l'aconito, ouero veratro la terza spezie dell'elleboro: perciocche Plinio nel libro venticinquesimo dell'istoria naturale, quando fa menzione dell'elleboro dice. L'Italia lo chiama veratro, e con quelle parole non pare, che appruoui del tutto, che ogni elleboro si chiami con questo nome: percioche rimette questo modo di chiamare al volgo, perche nel medesimo capo, quando appruoua la cosa, come quando parla del Partenio, vsa questo parlare. L'erba, che da Mercurio, fù ritrouata, appoi Greci è chiamata da molti ermipeta, e appo di noi tutti la nomano Mercuriale. Questo pare, che da esso sia approuato, perche non lo rimette ad altri. Sarà dunque questa spezie d'elleboro ne monti di capo d'Istria, l'aconito per testimonianza di Dioscoride, appo i Tiri Napello, e fra Latini veratro, del quale dice Persio,

Qui l'Iliade d'Accio del veratro
Fatta vbbriaca giammai non si truoua.

Perciocche il veleno si caccia col veleno, e questo per eccellenza s'attribuisce al veratro, perche è cosa chiara, che egli è efficacissimo di tutti veleni diriuanti dalle piante, tutto che e negli altri ancora sia quasi la medesima natura. Perciocche se faremo vn veleno, e lo daremo a vn'huomo satollo non nuoce tanto, quanto se fosse digiuno: perciocche truoua qual cosa, con la quale combattendo è

ritenuto,

ritenuto, che non nuoca, ma se truoua il tossico, che resiste piu fortemente, che'l cibo consumando le sue forze, perde la malignità, e non fa nocumento. Onde Ausonio Gallo poeta, e medico intendentissimo: percioche parlando di se stesso dice,

Io mi chiamo Ansonio, che nell'arre
Del medicar non ho l'vltimo luogo;
E se de tempi miei contezza haurai
Del primo honor mi farai tosto degno.

Parlò cosi del veleno

L'adultera moglier diede al geloso
Marito a bere il tossico, e credendo
Ch'apriuarlo di vita non bastasse,
V'aggiunse la mortifera nequizia
Del viuo argento, accioche raddoppiata
La rea malizia affrettasse la morte.
Se qualcun queste cose dispartisse
Diuise fanno pessimo veleno.
Ma chi le bee congiunte insieme prende
L'antidoto, che smorza ogni pernizie;
Mentre che le mortifere beuande
Cambatton fra se stesse, la nocevole
Forza fu abbattuta da colei,
Che la salvezza agli huomini n'apporta.

Adunque il tossico è oppresso dal tossico, e non t'inganni il verso d'Ouuidio nel terzo dell'arte dell'amare.

S'alcuna è, che accettato il dono ardisca
Negar quel ch'agli amanti piu diletta,
Può costei dare ancora al fido amante
L'acconito mischiato con cicuta.

Trita, è in minuta poluere ridotta. *Che il poeta qui non mischia due veleni, ma pone l'vno cioè l'aconito per il tossico acuto, come se dicesse, potrà costei dare l'aconito, cioè il tossico fatto di cicute trite, e spoluerizzate, si che l'acconito qui non si prenda per il propio nome di quell'erba, ma sia nome appellatiuo del nocumento. Ma poi che la parola Araba s'è ridotta alla Latinità, non sarà fuori di proposito dichiarare vn'altra cosa annouerata tra'l tossico, acciochè conosciutala possiamo schiuarla. Perciocche Virgilio pose fra le prime lodi d'Italia.*

Ne sono i meschinelli cogli tori
Ingannati giammai dagli aconiti.

Che la cognizione de' veleni è necessaria, acciochè possiamo da essi guardarci. La pianta, che in Arabo è nomata Alabcha, in Latino è detta Persea, ed è vna spezie di susina, come dice Plinio nel libro quindicesimo dell'istoria naturale, e quest'albero, che produceua frutti velenosi, trapiantato in Egitto mutò natura con produrre frutti salutiferi. E questo non è l'albero del pesco, come hanno pensato molti, il quale non è noceuole in luogo veruno, ma la Persea, che produce le susine velenose nella Persia. Auicenna nella settima del Quarto, sì come narrò Galeno, dice che l'albero nomato Alabcha, che in Persia produce frutto velenoso, piantato nell Egitto *genera frutti buoni a mangiare. Ma Columella parlando della coltiuazione degli orti dichiara questa cosa ottimamente.*

Empionsi

Empionsi i canestrin di moniache,
Di ciriege, e susine Damascene,
E di quei pomi ancora, che mandati
Dalla barbara Persia vi furo
Armati di natij propi veleni:
Ma or lasciata la crudel malizia
Smemorati di nuocer danno altrui
Dolce sugo d'ambrosia, e parimente
Le pesche, che di là tolsono il nome,
S'affrettan di venir con poco sugo
D'ogn'or piu mansuete, e piu gustose.

Diuerse sono adunque la Persea, e'l Persico, cioè il Pesco, che la Persea è noceuole, e velenosa, ma il pesco produce le pesche buone della medesima regione. Ma queste susine in Persia loro patria hanno seco il veleno, e in Egitto lo lasciano. Ma il pesco, che produce le pesche, è buono per tutto, e le foglie di quest'albero, come dice Auicenna, diminuiscono l'odore del psilotro, quando si fa di esse certa vnzione, e quando parla delle febbri non proibisce le pesche nella quartana. Niuno adunque resti ingannato dalla simiglianza del nome, che molte cose cotali si ritruouano. Perciocche nelle cose dette addietro; Barbaria si prende per l'Affrica, e'l medesimo nome si da anche a vn'Isola del Gange fiume dell'India per testimonianza di Tolomeo. Tuttauia fa mestieri tener sempre questa cosa sola a memoria, che la consuetudine vince la natura: perciocche noi leggiamo, che alcuni per l'assuefazione hanno preso nutrimento da i veleni piu pestiferi, per essersi auuezzi ad vsare tal ci-

bo: perciocche col Napello, il quale habbiamo dimostrato comprenderſi ſotto nome d'aconito, e in Latino habbiamo detto chiamarſi veratro, fu nutrita vna certa vecchia eſſendogli da principio date alcune minime preſe, e di poi accreſciute a poco a poco, eſſendoſi aſſuefatta a mangiarlo, come afferma Galeno, e lo conferma Auicenna nella ſesta del Quarto, e quiui ancora ſi racconta per autorità di Ruſo, che vna fanciulla fù nutrita col veleno, acciocche li Re foſſono col fiato di lei ammazzati. È adunque grandiſſima la forza della conſuetudine, conciosiecoſache vna donna vecchia ſia viſſuta di Napello, e vna fanciulla ſi ſie nutrita di veleno, e Pietro d'Abano il conciliatore nel decimo libro de problemi per errore di memoria cita Auuicenna a rouescio: perciocche dice, che vna fanciulla, e non vna vecchia fù nutrita di Napello, e la verità, è che la fanciulla, come afferma Ruſo, viſſe di veleno, e la vecchia, come dice Galeno, viſſe di Napello, il che di vero a vn'huomo, che conſidera ben la coſa, non è di picciolo errore, che la conſuetudine del veleno piu peſtifero habbia nutrito la vecchia, che è piu fieuole.

ANNOTAZIONI.

Mercuriale) da noſtri è detta Mercorella

abbattuta da colei) ſopra vn'ſoggetto a queſto ſimigliante fece l'Alamanni vn leggiadro epigramma; ilquale m'è piaciuto regiſtrate in queſto luogo.

La matrigna ai figliaſtro l'oppio meſce,
Poi per piu presto far, ſour'eſſo accreſce
Del viuo argento, ond'ei riman ſanato

E giouan due velen; se vuol il fato.

Psilotro) e vna spezie d'vnguento da far cadere i peli, e d'è anche il nome d'vn'erba detta volgarmente Brionia, e da altri Vitebianca, e zucca saluatica.

Possono col fiato di lei ammazzati) Lodouico Barthema Bolognese nei viaggi dell'India lib. 4. c. 2. scriue d'vn Re di Cambaia; che per essersi da fanciullo assuefatto à mangiare il veleno vccidea col fiato quelli; che hauea a sospetto.

Del veleno, che non ammazza subitamente, mandato à tempo determinato contro al parere d'alcuni; e dell'immagine del serpentario, che altramente è nomato ofiuco: Cap. XII.

Qvasi in ogni età, che habbia saputo le speriēze de medicamenti hanno gli huomini creduto potersi dare al veleno cotale temperamento; che non solamente ammazzi l'huomo di presente, e poco di poi, ma doppo lungo tempo. Non parlerò de tempi nostri poiche questa opinione è tenuta da ciascuno, ma ragionerò della grauità, e sapienza de' Romani; e addurrò l'esemplo di Marco Regolo; perciocchè Aulo Gellio nel sesto libro delle notti Ateniesi toccò l'istoria di Regolo, quando egli narrò nel Senato, che i Cartaginesi gli haueā dato il veleno; ma non quello, che amazza di presente, ma tale chè prolungasse di giorno in giorno la morte; che noi costumiamo di chiamare veleno à tempo; acciochè, egli viuesse fino a che si facesse il baratto de prigioni, e di poi il cuore

fosse a poco a poco dalla malignità del veleno corrotto, e guasto. Fu adunque antica questa opinione del temperamento del veleno, altramente Regolo non harebbe in verun modo sconsigliato il senato dal fare il baratto. Ho voluto addurre questo rispetto ad alcuni saccenti; che credono, che nella medicina questa opinione del veleno sia stata finta da vecchiarelle farneticanti: perche per autorità d'Auicenna il veleno affligge non solamente per contrarietà, ma ancora per propietà; onde noi crediamo, che ne veleni sia oltre la souerchia qualità del freddo, o, del caldo, anche la maligna e perniziosa natura dell'vmore, e della siccità: perciocche se le sourane qualità sempre ammazzassero, ci sono molte cose tali saluteuolissime, che darebbono la morte: perche l'euforbio, e l'anacardo tengono la qualità del quarto ordine. E la cicuta, e l'oppio si conosce essere nella freddezza del medesimo grado, le quali tutte cose inuero ammazzano non perche tengano lo stato del medesimo ordine, ma perche sono pestifere di lor natura: percioche e l'aglio, e'l pepe, e la senapa, che sono cose salutifere, in somma caldezza, e l'acqua freddissima, e l'oppio egizziaco del quarto ordine, tengono in se freddezza saluteuolissima, onde, come di certo si comprende, i veleni non ammazzano per grado di qualità, ma per propietà loro, perciocche Cassio Felice dottissimo medico risanò vno, che era ammalato d'ardente febbre condargli a bere grã copia d'acqua freddissima, e l'oppio Egizziaco trapiantato in altri paesi, perche

depone

depone la nequizia, e ritiene la freddezza, s'adopera nelle viuande in vece d'olio. Adunque la naturale malignità stimolata dalla vehemenza delle qualita è veleno, e ammazza l'huomo: percioche l'oppio ammazza non per la grandezza della frigidità, ne l'euforbio per la souerchia caldezza, ma per la loro naturale malignità. Ma questa naturale propietà de' veleni, si come anche gli altri medicamenti patisce, e lo sprone, e'l freno: perche si puo affrettare, e ritardare con la meschianza d'altre cose: che se noi diamo vna medicina per guarire il polmone, è necessario per la gran lontananza, che è dal polmone allo stomaco, lontananza dico delle vie, e non del sito: percioche quanto al sito sono separati dal setto tranuerso, tuttauia la medicina è condotta dallo stomaco al polmone per lunghe aggirate di vene, è necessario dico, che la ritardiamo con qualche mescolamento, accioche duri fino a tanto, che fornisca il cammino. Cosi ancora vsiamo di mettere il freno a veleni, accioche non corrano al cuore, il quale come è tolto via, o consumato, i veleni operano quello, a che erano addirizzati. E chi dubita, che non si ritruouino molti freni, percioche le noci, le nocciuole, l'olio, la sfrage, il zafferano non sono contrarie al veleno, e nõdimeno souuengono spesso a quei, che hanno preso veleno, che la viscosità delle noci, delle nocciuole, e dell'olio ritiene, e lega il veleno, si che non puo scorrere, doue vuole, e la sfrage detta terra sigillata riempiendo gli occulti meati fa che egli scorre alle parti esteriori del corpo, ed è

sfor-

sforzato vscire fuori alla superficie: perciocche la terra Lemnia, come dice Plinio nel libro trentesimo quinto dell'istoria naturale, non si vendea se non sigillata, e per cio fù nomata con questa voce Greca sfragide. Ma il zafferano corroborando'l cuore lo rende piu forte a ributtare la malignità del veleno. Queste cose adunque non sono contrarie a veleni, ma in parte fortificano le membra, e in parte legano il veleno. Oltre accio vi sono alcuni tossici particolari, perciocche le cantarelle impiagano la vescica, e la lepre marina il polmone. Ma la piaga del polmone affliggendo l'huomo nō subitamente, ne in brieue spazio, ma in lunghezza di tempo disfacendolo lo consuma, il che cantò anche Ouuidio.

Vedi tu come'l sangue, che dal molle
Polmon'esce conduce all'acque stige
D'ogn'ora con diritto, e certo calle.

E quantunque Galeno pensi, che le piaghe del polmone si possano risaldare, tuttauia non si spera, che possa riuscire la cura di tutte le piaghe, che sono in esso. Ma per tornare al nostro proponimento, sono molte quelle cose, che accompagnandosi, e mescolandosi con altre, si accrescono, e si diminuiscono in potenza. Perciocche la calamità in presenza del diamante non attrae a se il ferro, come testificano, e Plinio, e Alberto, e cosi ancora il siero del Latte, la melba, l'agarico, e'l gengeuo muouono: perciocche questi sono loro due sproni, si come il diamante è freno alla calamità. A questo s'aggiugne che l'immagine dell'ofiuco cioè del serpenta-

pentario intagliata in vna pietra preziosa diminuisce l'appetito del piacere carnale, e questa è vn'huomo ignudo cinto d'vn serpente, che tiene cõ la man destra il capo, e con la sinistra la coda. Ma questa immagine, come dicono i matematici, e massimamente Alberto souuiene all'offese di tutte le cose velenose: perciocche si come i veleni hanno hauuto dalle stelle la propietà pestifera, che queste col lume, col mouimento, e col sito gouernano le cose inferiori, cosi ancora ci sono apparecchiati i rimedi dal cielo, e accioche non consumiamo più tẽpo in queste cose, ciascuno conosce, che'l mescolamento, e accompagnamento delle cose ha grandissima forza, percioche la carne aggiuntoui l'agresto si smaltisce piu tardi nello stomaco, ma se ui s'aggiugne la senapa fa la digestione piu prestamẽte: perciocche quello ingroßa, e questa eccita il calore, e in questo modo puo auuenire nelle cose l'allungamento, e loscortamento del tempo. Oltre a che habbiamo speße volte veduto auuenire, e Auicenna lo testifica, che quei, che sono stati morsi dal cane arrabbiato sono vissuti alcun tempo sani, e salui, e nondimeno come se quel medesimo veleno si leuasse di posta per assalirgli essersi poi morti, perciocche sappiamo, che le più volte sono morti quaranta di doppo'l morso del cane, e alcune uolte il primo anno, e spesso il settimo, perche il veleno del cane per allora non fù efficace a dar la morte subito, ma stette occulto infino a certo tempo determinato, e poi l'ammazzò, si che la sciagura del veleno, e la morte corse lungo tempo, ne mi muoue l'in-

gan-

gannenole argomentazione d'alcuni moderni, quā do si sforzano di mostrare che'l tossico caldo è piu pestifero, che'l freddo, perche il calore rode, e consuma: e la violenza del freddo conserua, come se si temesse della consumazione del veleno freddo, che niuno dice questo, ma se consideremo bene la cosa, trouercmo che i veleni freddi sono molto peggiori, che i caldi: percioche il ueleno caldo ammazza consumando, e disfacendo, e questo non si può fare senza indugio: ma il veleno freddo ammazza per congelazione, o, aggiacciamento, che è cosa mementanea: percioche il sangue, egli spiriti del corpo nostro oppressi dalla congelazione apportano la morte: Onde non senza ragione cantò quel diligentissimo poeta

Rompesi nelli prati il freddo serpe
Mentr'è incantato. *come se noi volessimo per eccellēza chiamare le cose velenose, diremmo le fredde. Adunque la propietà velenosa congiunta col caldo, come nell'euforbio, e col freddo, come nella cicuta, e con l'umido, come nell'argento uiuo, e col secco, come nell'aconito, ha, come s'è detto, e lo sprone, e'l freno: percioche la malignità sua, e la forza dell'affliggere è ritardata, e accelerata ancora secondo la qualità della mescolianza, perche iueleni, come s'è detto, uon operano per le loro sourane qualità, ma per la propietà loro. Così ancora possiamo dire del sarcofago, la qual pietra consuma la carne non per qualità, ma per propietà, della quale gli antichi fecero i sepolcri. Giuuenale.*

Ma

Ma quando egli entrerà nella Cittade
Da ſto uigliai fabbricata, e munita,
Sarà del ſarcofago al fin contenuto .

E tutte queſte propietà diriuano dalle ſtelle , e le ſtelle fiſſe, come porge la nătura delle coſe , conducono a contrarie diſpoſizioni: Ma non è da dimenticarſi , che le coſe della medeſima ſpezie non hanno ſempre vgual virtù : che il luogo, e la materia non ben diſpoſta variano le coſe: percioccbe quantunque le ſtelle habbiano dato alla ſpezie de zaffiri che giouino agli occhi, non per queſto , come dice Alberto è cio dato a tutti gli indiuidui contenuti ſotto queſta ſpezie: percioccbe queſto zaffiro gioua , e quel nò : e per porre vna volta fine a queſto diſcorſo , diciamo poterſi dare vn'veleno che nocerà al tempo determinato, ma non però coſi determinato, che conuenga apuntino, ma ſecondo la diuerſità delle operazioni, e ſecondo la compleſſione di coloro , che lo riceuono , e queſto è ſimigliante a detti de medici, che affermano, che gli vmori tenuti lungamente nelle gambe , o nel ceruello alcuna volta ſi ſoluono ſi che da piedi , e dalle gambe ſi tirano infino al ceruello inducendo il mal caduco, e l'attonizione cioè la gocciola, e che talora la materia, che era ſtata lungamente attaccata al ceruello ſciolto quel legamento cade al polmone, e impediſce la riſpirazione come s'è veduto per iſperienza: percioccbe la virtù dell'anima ſpinge bene ſpeſſo le coſe graui all'insù , e le leggieri all'ingiù : percioccbe la malinconia tutto che di ſua natura ſia grauiſſima : perchè e di qualità della ter-

ra,

*ra, tuttàuia per virtù della medesima anima fa-
glie dalla milza allo stomaco, e la collora, che si co
nosce essere leggerissima, conciosiecosa che la sia di
natura del fuoco, cala dal fiele alle budella. Ora
poi che habbiamo dichiarato questo dubbio del ue
leno a tempo, perciocche di sopra s'è mostrato ciò
poter si fare, e conciosiecosa, che la malignità de' ue
leni si possa ageuolmente, e ritardare, e affrettare;
non pare che sia fuor di proposito considerare se, e
l'arte, e l'vso di fare questo veleno sia per certa si-
miglianza dirittamente in pronto nella famiglia
de' Medici: perciòche vn' certo huomo chiarissimo
in mia presenza facendo noi onorata memoria del
Magnifico Lorenzo; mentre che noi ammirauamo
parimente la prudenza, e la grandezza dell'ani-
mo di lui, e l'eccellenza delle virtù, disse con'vna
certa giocondità d'animo. Noi siamo le pecore, e
degli è il pastore; perciocche Lorenzo ci mena dou-
unque egli vuole, quando egli fa cenno, nasce su-
bito la pace, e quando egli la rifiuta nasce la guer-
ra, si che alcune volte ne grandissimi timori è na-
ta vn' impensata tranquillità. Questo non si può
fare se non vi sia tal medico che a tempo contem-
peri i medicamenti, che hanno da giouare, e che
hanno da nuocere, e questo habbiamo veduto esse-
re peculiare all'età nostra nella famiglia de Medi-
ci. Gia molti feciono congiurazione contra la Re
publica de Fiorentini per spogliarla della libertà,
ma essendoui applicata la prudenza di Lorenzo co
me certo medicamento si disunirono, si che quasi
risanati dal veleno si spogliarono di quella mente*

faz-

fazziosa, e perniziosa, che tale è la ragione del veleno, che la caccia il veleno, come s'è detto di sopra. Perciocche io ho vdito spesso lamentarsi molti d'essere stati di sorte allacciati dalla sapienza di Lorenzo, che si son partiti da lui mutati d'opinione, come se fossero stati sforzati fare cōtra lor voglia tutto quello, che Lorenzo hauea ordinato, e doppo'l fine del fatto si rallegrauano, perche le cose hauessero hauuto quel fine, che non sperauano, perche i rimedi di Lorenzo de' Medici sono stati certo tempo occulti, e poi sono fuori appariti.

ANNOTAZIONI.

Melba) è voce da noi non conosciuta, e forse è scorretto il testo Latino, e si dee leggere Mellia, della quale tratta Auuicenna l. 2 cant, tract. 2, cap. 486. che molti vogliono, che la sia l'Alimo discritto dà Dioscoride l. 1. c. 103. Potrebbe forse alcuno credere douersi leggere, malua, Ciascuno seguiti quello che a lui pare piu probabile.

Sarcofago) di questa pietra ragiona Plinio l, 36. c. 17.

Degli vmori del nostro corpo, e della pazzia, e de' Galli, che fanno paura a Lioni. Cap. XIII.

LA congelazione degli vmori, che fanno, come s'è detto, i veleni, con la loro freddezza, n'auuertisce, che ragioniamo de' sughi, ouero degli vmori del nostro corpo; perciocche i nostri vmori imitano e'l numero, e la qualità degli Elementi

perche sono quattro a nouero, come la bile, la malinconia, la flemma, e'l sangue. La bile, che noi chiamiamo collora, è calda, e secca, e ha simiglianza con l'elemento del fuoco, e soggiace principalmente a Marte, e al sole, che l'vno e l'altro si conosce essere di natura calda e secca. La bile nera, che noi chiamiamo malinconia obbedisce a Saturno, la cui natura imita, perche vediamo amendue essere freddi e secchi, perche la malinconia è della natura della terra, che essendo piena di freddezza, e di siccità, stimiamo che di sua natura sia sterile, ma con l'aiuto del Cielo, diuiene fertile. La pituita, che è nomata flemma, è assomigliata all'elemento dell'acqua, seguita il dominio della luna, e di Venere, che sono vmide, e fredde, e le ragioni confermano la pituita essere di cotale natura. Il sangue è molto simigliante all'aria, e con ottima ragione è posto sotto'l dominio di Gioue, perche nella caldezza, e siccità conuiene con esso: perciocche l'aria, e'l sangue, e Gioue occupano l'vmor caldo. Questo è adunque l'ordine de pianeti, degli elemēti, e degli vmori. Ma della malinconia bisogna parlare con maggior diligenzia, perciocche quando nominiamo lei intendiamo una cosa noiosa, e graue, e tenebrosa; e come materia della pazzia, perciocche ella induce il furore, e perche il furore, e la pazzia le piu volte si prendono in buona parte come

Perch'impazzir li piace metteremo
Arisico le tazze. *E qualunque altro furore, percio fa mestieri parlare della malinconia piu distin*

tamente

tamente, e poco di poi si vedrà ottimamente, che la malinconia è alcune fiate fomite della sapienza si come con ragioni dimostra Aristotile nel problema, perche i malinconici sieno di piu acuto ingegno, di che si seruì Cicerone nelle questioni Tusculane per burla, quando dice di non hauere a male d'essere d'ingegno piu tardo. Ma della malinconia Auicenna nella prima del Quarto dice altra essere la feccia del sangue, altra l'adustione del medesimo, e quasi cenere degli vmori, e percio da ciascuno vmore si puo generare, e fare la malinconia, perche per tutto si fa la cenere per adustione. Ma questo nome, che in Greco è detto malinconia spesso suona l'vmore naturale, e talora quello, che viene di fuori, si che è parto della flemma del sangue, della collora, e di se stessa. E questo auuiene quando gli vmori putrefatti non son cacciati fuori, ma quando la malinconia ha fatto augumento, e dipoi si marcisce, induce incontanẽte la febbre quartana. La cui cura la medicina della nostra setta tiene, che sia malageuole, ma la medicina Clinica, come dice Plinio, nõ può inessa quasi punto, e in qualunque modo si passi la bisogna è cosa certissima, che'l curare la quartana è cosa molto difficile, come dimostra la ragione. Perche in essa s'incontrano due contrari, che deono essere cacciati con vn medesimo medicamento: perciocche la febbre, che affligge con la calidità ha bisogno del freddo, e l'vmore malinconico, che offende con la frigidità, harebbe bisogno del caldo; si che se mancherai nell'vno, e forza che tu accresca l'altra parte de contra

ri: perciocche il caldo infesta la febbre, e'l freddo la malinconia, e rimanendo la causa, l'infermità ancora resta nel suo vigore, ma per ritornare al nostro proponimento, la collora nera in Latino è di piu efficace significazione che la malinconia in Greco, perche appresso di noi è materia di furore, e di pazzia, percio la medicina vsa molto piu souente il nome Greco. La malinconia dunque essendo soggetta a Saturno piu tardo di tutti pianeti infesta fragli'vmori col tardissimo mouimẽto: perciocche di quarto in quarto incrudelisce, e rincrudisce essendo fredda, e secca, e di sapore acetosa. La bile, cioè la collora seguẽdo il mouimẽto di Marte cagiona la terzana, come Marte, che è il terzo da Saturno, ed è calda, e secca, e di sapore amaro. Il sangue, che è soggetto a Gioue, fa la febbre continoua, perche nelle vene sta l'accessione, e'l sangue caldo, e vmido, e di sapore dolce seguita Gioue, il quale essendo potente di qualità viuificanti, come l'vmore, e'l calore concepiscono, e da questi due nascono tutte le cose, e contrario a Saturno, il quale nuoce col freddo, è col secco, ma la benignità di Gioue vincendo la nequizia di Saturno fa che noi mettiamo in campo quel detto d'Ouuidio

Poiche spinto Saturno a regni bui,
Il mondo era da Gioue gouernato.

Il sangue adunque fa la febbre continoua, perche dimorando nelle vene, ed essendo a tutti membri familiare, occupa tutti luoghi. Ma la flemma, la quale habbiamo attribuita alla Luna, che è di moto velocissimo, genera la febbre quotidiana, per-

che

che la si muoue di giorno in giorno imitando la velocità del suo pianeta: percioche la Luna tra pianeti è di velocissimo moto: ma rispetto alla benignità di Venere, perche e questa ancora muoue la flemma, la febbre ritiene vn moto veloce di vero, ma interotto: ma la flemma col freddo, e con l'vmido, e col sapore salso è libera ne corpi humani: percioche la bile, cioè la collora sta nella vescica del fiele detta da Greci cisti, la malinconia nella milza, e'l sangue nelle vene. Questa sola non ha propio vaso, ma va scorrendo douunque le piace. Tuttauia non è da intralasciare questo, che questi vmori non generano mai l'infermita, se prima nõ si putrefanno. Ma niuno si dia ad intendere, che la quartana sia cagionata solamente dalla malinconia; perche, e la flemma ancora genera alcune volte cotale febbre, come apparirà al medico, che ben consideri la cosa, tra tanto come appo i medici Greci alcune volte sotto'l nome di collora si contengono tutti gli vmori, cosi appo di noi la significazione della bile è larghissima. Persio

Atene surge la vitrea bile. *Oratio.*

Ome di certo pazzo se mi purgo

La bile alla stagion di primauera.

Onde la bile si prẽde anche per l'ira, perche l'vmore, come è diuerso nel corpo, cosi induce diuersi effeti. La bile adunque di complessione calda, e secca muoue l'ira; perche s'accende tostamente; ma la flemma soprabbondante rispetto all'vmidezza, e parimente alla freddezza sua appena si puo accendere: percioche cotali persone, o, non hanno pun

to d'ira, o, sono molto tarde all'adirarsi. Ma il sanguigno, che è soggetto al ribollimento del fiele, s'infiamma ageuolmente, perciocche la bile, che è molto leggiere, perche imita il fuoco, sagliendo all'insù dalla sua vescichetta al cuore, che è caldo, per ogni minima cagione lo precipita all'ira, doue i malinconici oppressi dal freddo, e dal secco, sono di pochi spiriti, e hanno'l cuore, per dir cosi, gelato, che cosi dice Lucano.

Sta col cuore agghiacciato. *sono tali, che sono agitati da immagini terribili nate dal vapore nero, e per souerchia paura si mettono in fuga. Ma il mezzano timore rende gli huomini saggi: perciocche il filosofo nella Rettorica dice, che'l timore porge cagione di consulta, e la consulta di sapienza. Onde nella sacra scrittura. Il timore del signore è principio della sapienza: il sauio adunque fugge, quando fa mestieri. Ma il souerchio timore traendo l'huomo dello stato della mente, e negando il luogo della consultazione, fa quello, che habbiamo detto. La onde se a vn bilioso, cioè dall'vmore della bile inuasato, si mostra vna spada ignuda l'accende, e lo rende piu ardito, e mette anche il sanguigno in furore: perciocche schiusi vapori per la leggerezza non n'ha verun terrore, ma la medesima spada sfoderata, oue sono pochi spiriti, e mancanza di calore accresciuto da neri vapori, apparisce terribile all'immaginazion dell'animo, e quindi nasce, che i segni nelle battaglie partoriscono diuersi effetti: perche i cornetti mettono in alcuni ardore, e disiderio di combattere. Virgilio*

gilio.

E commuouer col rame i gran campioni,
E col fiato infiammare il fiero Marte.

Ad altri mettono tanto spauento, che incontanente vien lor voglia di scaricare il ventre. Giuuenale

I fieri corni a te soluono il ventre.

Onde la varietà degli vmori risguarda in diuersi modi la spada gnuda, la spada dico agitata, e mossa dal medesimo braccio, e nel medesimo luogo, e tempo; e perche habbiamo parlato dell'ira non sarà fuori di proposito dire, che questa riceue la definizione, e dalla materia, e dalla forma: percioc che quando Aristotile nel libro dell'anima difinisce l'ira essere accendimento del sangue intorno al cuore, prese cio dalla materia, ma quando diciamo l'ira essere disiderio di vendetta, accenniamo la forma, onde pende l'ira. Questa varietà d'vmori, che habbiamo detto trauaglia non solamente gli huomini, ma gli animali bruti ancora: percioccbe i galli (non però tutti, come dice Alberto, ma solamente i bianchi) sono di spauento a Lioni, ma non già agli altri animali: perche l'apparenza de' galli apparisce diuersa all'immaginazione dell'animo del Lione, che non fa al nostro, e a quello degli altri, Lucrezio nel quinto.

Anzi non ponno i feroci Lioni
Star contro al gallo, che souente suole
Scuoter la notte l'ali, e dando plauso
Chiamar con chiara voce l'aurora,
Ne pur guardarlo, che subitamente

Fnggir sono sforzati, e la cagione
E perche dentro al corpo alcuni semi
Hanno i galli, che grandi a dismisura
Appariscon agli occhi de Lioni,
E spartan le pupille, e nel colore
Paion'orrendi si, che quei feroci
Non posson'anima durargli a petto,
Tutto che questi agli occhi nostri nullo
Nocumento dar possano, o per questa
Cagion, che dentro ad essi nõ penetrano,
O se pur entrano in veruna parte,
Truouan l'uscita libera, e degli occhi
Scoppiano fuori, accioche ritornando
Non possan gli occhi offendere in alcuna
Parte. *Adunque la varietà delle complessioni opera, che queste cose, che a Lioni sono spauentose, s'offeriscono a noi senza verun timore: e quindi è che Galeno nel primo de pronostici parlando de forsennati, e degli inuasati dalla malinconia, e di quelli, che per essere vicini alla morte, sono fuori del senno, dice, Le cose, che pensano di vedere fuori di loro, sono dentro a loro occhi; non è adunque marauiglia, se la corruzzione degli vmori genera diuersi effetti secondo la sua condizione: perciocche è impossibile trouare misura, e regola di queste immagini, e di queste apparenze dell'animo, perche Auicenna afferma il numero delle malinconie essere infinito.*

ANNOTAZIONI.

Clinica) Vedi Plinio lib. 29. cap. 1.

De'

De'metalli, e delle diuerse malattie, che soggiacciono a diuersi pianeti, e dall'ore planetarie, del carolare, e de cieli animati. Cap. XIIII.

SAranno forse alcuni, che prenderanno marauiglia delle cose innanzi narrate, quando dicemmo, chegli vmori del corpo nostro simiglianti agli clementi, sono soggetti al dominio di diuersi pianeti; se noi non mostrassimo ragioni, che si variano ancora con vn'altra medesima potenza, e per prendere principio dal metallo, il quale fù così detto, per autorità di Plinio, perche oue si truoua, è necessario cercarlo, perche ven'ha anche vn'altro vicino, perche metallao verbo Greco significa, cercare, mai dunque si truoua solo, e'l metallo per parlare de piu principali adempie solamente il numero settenario: perciocche i metalli non sono se non sette a nouero ad imitazione de pianeti, e questi s'assegnano a pianeti, non piu per la simiglianza della natura, quanto rispetto al colore, e all'azzione. Perche l'oro è d'abitudine temperata, e nondimeno dipende dal sole, onde segue il sole col colore, e col prezzo, e non con l'abitudine, che'l sole è Prencipe, e Rettore de pianeti, come si vedrà di poi. L'ariento s'attribuisce alla Luna rispetto al colore, e ne medicamenti è doppo l'oro, come la Luna è doppo'l sole, e minore Luminare. A Gione assegniamo lo stagno per la simiglianza de colori, e della natura: perche il colore della stagno imita il colore della stella di Gioue, e questo ageuol-

uolmente si piega, e riceue l'impressione, come è la natura di Gioue, che rende gli huomini mansueti, e facili. Il rame e nel colore, e nella natura è simigliante a Venere, perche si piega senza difficultà, e l'istessa Venere rende quei, che nascono sotto di lei pieghevoli nella generazione loro, e'l colore del rame rappresenta il colore del pianeta, ilquale ha anche il suono detto da Latini trinito, onde disse Persio;

Accioche non s'incontri hauere il falso
Suon'sotto'l rame in oro fino inuolto.

Talche non senza soauità imita i concenti Venerei, e le canzone amorose. Il piombo per la sua freddezza conuiene con Saturno, e con la sua grauezza imita la tardità del medesimo pianeta. E'l ferro, ouero l'acciaio, che l'vno, e l'altro è ferro cō la sua siccità seguita il secco Marte, e che il ferro sia secco lo mostrano non che altro i poeti con le loro finzioni, quando dicono.

La piaga, che gia fatt'hauea la lancia
D'Achille al fier'nimico, la medesima
La risaldò, donando buona mancia.

Perche mai potè risaldarsi la ferita di Telefo, se non quando ammonito da Achille vi mise sopra la limatura del ferro. Oltre a questo il ferro nelle cose di guerra preuale agli altri metalli, come è la natura di Marte. Ma l'ariento viuo, perche è mobile, come'l pianeta Mercurio, si conosce, che non s'attacca ad alcuna cosa, perche se s'vnisse con vn'altra cosa diuenterebbe della sua natura, e nel congiugnersi con l'altre cose dimostrerebbe qualcosa

cosa

cosa del suo, ma non è così, perche si conuerte nella natura di quelle cose, con lequali s'vnisce, onde il conuertisi, e l'accostarsi sono cose fra di se molto diuerse, perche egli con le cose buone è buono, e con le triste tristo, però disse Orazio di Mercurio

Grato agli Dei del cielo, e dell'Inferno. *E Vir.*

Per quai giri del ciel'vada vagando
Il Fuoco di Mercurio. *Quando disse, che egli infiamma gli altri, dimostrò essere Mercurio, e quādo fece memoria del suo vagare per li giri del cielo, non discordò da matematici, iquali per la varietà de'moti hanno stimato essere cosa difficilissima ad intendere. Ma conciosiecosa che'l sole, a cui assegnammo l'oro, e onde di sopra prendemmo cominciamento tenga ributtata l'opinione di Platone, e d'Aristotile, che lo posero immediate doppo la Luna, il luogo di mezzo tra pianeti, egli è Rettore, e Gouernatore di tutti: perche la Luna inuero non ha punto di Lume; se con li mouimenti suoi di mese in mese non lo riceue dal sole, e Venere, e Mercurio non posson mai discostarsi da lui due segni, ma essendo quasi incatenati con certo imperio si conosce, che sono fedelissimi compagni del sole, si che alcune volte gli vanno innanzi, e alcune fiate gli vengon dietro. Ma li tre, che sono di sopra, Saturno, Gioue, e Marte riueriscono il cenno del sole: perche non possono star gli opposti, e questo è certissimo; che Saturno, Gioue, e Marte opposti al sole, sono retrogradi, cioè ritornano indietro, il che non tacque Lucano, quando disse del sole*

E co potenti raggi anche diuieta
A pianeti l'andare, e corsi loro
Ritarda, e non permette, ch'oltre passino.
Perciocche tutti pianeti ritornano alcune volte in dietro eccetto'l sole, e però dice egli appresso Ouidio

Io mi sforzo d'andare allo'ncontro,
Ne rimango dall'impeto abbattuto,
Ch'ogni altra cosa vince, e son portato
Contro al viaggio del rapido cielo.

Gli altri pianeti dunque vanno innanzi, e ritornano indietro, e alcune fiate si fermano, e quindi fù trouato il ballo, e le carole. Virgilio

Parte danzando, e fra canti; e fra suoni
Van prendendo diporto. *Perciocche onorando l'antichità quelli spiriti, ouero, come dicono i teologi, Angeli, che volgono, e girano i cieli de' pianeti come Dei, pensò anche vn certo mouimento del nostro corpo in onore degli Dei per imitazione: perciocche carolando vanno due passi innanzi, di poi ritornano vn passo addietro, e poi si fermano cō certo gesto del corpo, che ritrouarono ad imitazione loro, e quindi è che'l carolare è cosa antichissima, e huomini grauissimi è santissimi per onore della diuinità hanno preso diporto d'esercitarla: perciocche nella scrittura sacra si legge, che Dauid Re, e profeta carolò dinanzi l'arca del patto: fu anche in vso vn altra, sorte di carola, quando piu persone presesi per mano danzano, onde disse Terenzio, Tu menando la danza carolerai con loro. Ma appresso a Romani fù vsanza in dan-*

zando non solamente saltare co piedi, ma fare anche un certo gesto con le braccia. Ouuidio nel libro dell'amare.

S'hai voce canta, e se le braccia hai molli
Danzar non ti rincresca. *e nel medesimo libro*
Del carolante ammirerai le braccia.
Ma del cantante ammirerai la voce.

E che i cieli habbiano anima lo mostra Aristotile con ragione, ma la fede nostra, doue appariscono i fondamenti della verità, anzi Cristo dice di se medesimo. Io son la via, la verità, e la vita, vsa un'altro modo di dire: perciocche Alessandro de Ales dice i cieli non hauere anima, ma essere loro attribuiti alcuni Angeli per uolgergli che gli girano senza mai punto straccarsi, si che chiama i motori spiriti, e non anime de' cieli, onde per testimonianza del Conciliatore, e de' Magi il cielo di Saturno è girato da Cassiel, quel di Gioue da Sachiel, quel di Marte da Samuel, quel del Sole da Michele, quel di Venere da Anahel, quel di Mercurio da Raffaello, quel della Luna da Michele. Vna cosa nondimeno non è da smemorarsi, che i Cristiani tengono, che la rappresentazione dell'anime si faccia da Michele, che s'attribuisce alla Luna, tutto che la gentilità assegnaße questo vficio à Mercurio, che è sotto'l gouerno di Raffaello. E che questo vficio sia di Mercurio lo mostra Valerio nel capitolo degli ordinamenti antichi, quando parlando d'vna certa donna, che haueua beuuto'l veleno per morire, dice. Allora offerte a Mercurio le libazioni, e sacrifici, ed inuocato il nome

di lui, acciocche per quieto cammino la conduceſſe nella miglior parte delle ſtanze infernali. Ma Ariſtotile nel libro del cielo e del mondo, per parlare ſommariamente pare che con queſte ragioni moſtri, che i cieli ſieno animati. Perciocche dice eſſere tre moti, il naturale, il violento, e'l volontario. Che i cieli non ſi muouano di moto naturale lo pruoua ageuolmente, per che non ſalgono, ne ſcendono, e'l moto naturale è che le coſe leggieri ſi muouano all'in sù, e le graui all'in giù, ma è coſa chiara, che i cieli dimorano nel medeſimo luogo: ne ſegue adunque che ſien priui del moto naturale. Mancano anche del moto violento, per che le coſe violente, non ſono perpetue, e che il moto de cieli ſia perpetuò, non ripugna ne la ragione, ne il ſenſo, come dice Albumazar: onde ſe non ſi muouano ne di moto violento, ne di moto naturale, reſta che ſi muouano di moto volontario, e la volontà non è ſe non nelle coſe animate, onde è manifeſto, che i cieli ſono animati, e non mi muoue quello che da i piu è oppoſto, quando dicono, che le coſe animate hanno vari moti, ſi che alcune fiate uanno alla deſtra, o, alla ſiniſtra, e ſpeſſo innanzi, ò, indietro. Noi confeſſiamo in uero queſti diverſi muouimenti da coloro, che pentiti mutano parere non hauendo la pienezza della ſapienza, ma quelli, che ſono ſapientiſſimi, come le coſe celeſti, e quelli che volgono i cieli, e l'eſſer da principio il muouimento ottimo ſenza veruna contrarietà, cioe il moto circolare, che è eccellentiſſimo ſopra tutti gli altri. Ma che i cieli ſieno animati l'accenna an-

na ancora Dauid ſcrittore de'ſalmi.

Signor la gloria tua narrano i cieli.

e nel medeſimo luogo.

E'l ſuono loro in ogni terra vſcio.

Il che per allegoria, e per ſenſo miſtico dicono eſſer ſtato detto de gli Apoſtoli. Ho uoluto dire queſte coſe, accioche quei, che leggeranno queſta uaria dottrina non prendano le coſe, che habbiamo da dire come ſtraniere, e pellegrine, perche riferiremo alcune infermità, e ore planetarie. Ma quanto all'infermità per incominciarſi da Saturno: credi in queſto modo: queſto pianeta è freddo, e ſecco, come gia s'è piu volte detto, e del corpo noſtro ha l'oſſa, la milza, e la maniconia, e delle infermità poſſiede la matta beſtialità, la rabbia, e'l timore, tutti membri ſtroppiati, lo ſpargimento del ſiele, quando naſce dalla milza, la lebbra, la gotta, e tutte l'infermita lunghe, come e il mal del tiſico, e la diſtillazione, cioe il cattarro, l'idropiſia, il canchero, e l'altra maniera di mali diriuanti dal freddo. Gioue ha il fegato, la bocca, e lo ſtomaco: a queſti ſoggiaciono la ſquinanzia, il mal di punta, la peripneumonia. è cio l'imfiammazione del polmone, la gocciola, il dolore di teſta, il letargo, o, ſonnolenza, il male cardiaco, e tutte l'imfermità, che vengono per ſouerchia quãtità di ſangue. Marte modera, e regge, e attribuiſce a ſe medeſimo le febbri terzane, le mezze terzane, le continoue, la peſtilenza gli abſceſſi bilioſi cioe le poſteme diriuanti da collora, le ſconciature, l'infermità diriuanti dalla bile, la uitiligine cioe

macchie bianche, o, nere sopra la pelle, dolori di mezzo'l capo, e'l fuoco sacro, o, saluatico. Il sole è caldo, e secco, ma tuttauia gioua e uiuifica con l'una, e con l'altra sua qualità, il che non si ritruoua tra le qualità di Marte: perche è maligno pianeta; il sole, dico, s'è preso per se il cuore, le midolle, e uentricoli del ceruello, e fra l'infermità il colo, il quale perche infesta la bocca, donde prendiamo il nutrimento, si chiama percio uolto maligno. Ma Venere, che è signora del freddo, e dell'umor temperato, modera il grasso, le posteme vmide, e fredde, e la copia dell'umidità, le fistole, e le posteme, ò piaghe interne, e mali delle mẽbra distinate alla generazione. Ma Mercurio s'è preso la lingua, e l'infermità di coloro, che borbottano, e parlano fra se stessi, e similgliantemente i troppo pensosi, e fra mali la tossa, la grauezza della testa, che nomano coriza, l'essere roco, che si dice brancos, la soprabbondanza dello sputo, e'l male caducò. La Luna tiene sotto'l suo dominio il parletico, lo storcimento del uolto, l'agitazione della membra, e gli spastici; cioe che hanno inerui ritirati, che noi diciamo rattratti; onde noi assegnammo alla Luna i buffoni, che contraffanno altrui, che ad'essi conuengono gli storcimenti del volto. Basti hauer detto in fin qui dell'infermità, che sentono propia forza de pianeti: passiamo ora a parlare dell'ore soggette a vaganti, che cosi da Latini son chiamati i pianeti: perche i giorni traggano il nome da queste ore, e questo pare, che gran tempo fa passasse a Greci da gli Egizzij

per

per quello, che ne dice l'Apostolo, che nelle sue epistole accennò un certo che di questa cosa, perche i giorni della settimana hanno preso i nomi da pianeti, senz'osseruar l'ordine, e'l di del Sole è quello, che noi rispetto alla Resurezzione del Nostro Signor Giesù Cristo chiamiamo Domenica, della Luna è il Lunedi, di Marte il Martedi, di Mercurio il Mercoledi, di Gioue il Giouedi, di Venere il Venerdi, di Saturno il Sabato. Perciocche nella prima ora della Domenica domina il Sole, di poi Venere, e cosi per ordine finche la Luna occupando la prima ora del di seguente, gli diede il nome, e cosi negli altri s'osserua il medesimo ordine. Ma il giorno secondo gli astrologi prende il principio dal nascere del Sole, finisce nel tramontare: onde il crepuscolo, è cio la sera, e l'alba sono parti matematiche della notte; e quando noi diciamo ore sempre intendiamo l'ore planetarie, e non l'equinozziali. perciocche l'ore planetarie sono diseguali doue l'ore equinozziali sono sempre vguali, onde solamente negli equinozzi è vguale la misura di queste, e di quelle, perciocche l'equinozziali, e le planetarie operano scambieuolmente. Ma sia il giorno quanto si vogli lungo non ha se non dodici ore planetarie, e'l piu breue di tutto l'anno ancora ha altrettante ore, di che fanno menzione non solamente i matematici, ma anche Cristo nel Vangelo, quando dice, o, non è il dì di dodici ore? Prendiamo adunque nel nostro abbassamento il piu lungo dì di tutto l'anno, che sarà quando il Sole è nel Cancro, e questo sarà quasi di sedici ore equinoz-

ziali, e solamente di dodici planetarie, e così l'ora planetaria occuperà vn'intera ora equinozziale, e un'terzo dell'altra. E per lo contrario quando il sole è nel Capricorno, che il dì è breuissimo, e contiene quasi otto ore equinozziali, e dodici planetarie, si che due terzi dell'ora equinnozziale adempiono vn'ora planetaria: elle sono adunque brieui, e lunghe secondo la misura de giorni, e delle notti, perche è la medesima ragione delle notti, che de'giorni, si che la notte lunga è di dodici ore planetarie, e la brieue d'altrettante. In questo modo s'intendono l'ore de pianeti dominanti, e quando si parla della nascita, o del tramontare de segni, perciocche in due ore e nasce, e tramonta ciascun segno, sempre si dee intendere dell'ore planetarie, ne ti dia noia; che tutti segni sono vguali, e che ogni dì, ed ogni notte ancora, o, brieui, o, lunghe, che le si sieno, nascono sei segni, e altrettanti tramontano, perche la diuersità de'segni nel nascimento, e cadimento loro cagiona questo: perche alcuni surgono, e tramontano dirittamente; altri per lo torto, si che nello spazio d'un'ora planetaria e nascono, e vano sotto quindici parti del l'equinozziale, e del zodiaco, e appo gli antichi furono in tanto frequente vso queste ore, che noi assegniamo a pianeti, che le guardie, e le sentinel le presono da loro la misura del tempo. Lucano.

Gia la terza ora le seconde guardie.
Hauea mutato. *Perciocche la prima guardia duraua tre ore cotali, e così la seconda, e la terza, e la quarta ancora altrettante. Properzio.*

E gia la quarta tromba facea segno
Della luce, ch'allor venir douea.

E vuol dire Lucano che la terza ora compiuta hauea mutato cioè mutando preso, o, dato le seconde sentinelle, o, sciolte. E'l verbo mutare fra l'altre cose significa anche questo, cioè scambiare, o barattare. Persio

Questi gia muta sotto'l nuouo sole
L'Itale merci col grinzoso pepe,
E cograne'del pallido comino. *Virgilio*
L'Epirotiche ghiandi con le dolci.

Spighe mutoe. *E se in Lucano si dicesse hauea commosso il senso sarebbe chiaro. Cotali ore adunque appresso gli antichissimi furono in grande uso, nella qual cosa dato che cessassero tutte l'altre pruoue, la testimonianza del nostro Redentore basterebbe, e anche sarebbe d'auanzo, ilquale affermò dodici essere l'ore del di. Ma queste cose, che forse dagli ignoranti son tenute minime, sono di grande efficacia e nell'arte magica, e nella medicina: perciocche niuno saprà perfettamente la medicina, se non harà contezza dell'astrologia, il che pruoua il Conciliatore con ragione, la quale chi vuol sapere, ricorra a suoi auuertimenti nel libro delle differenze: che a me basterà per ora citare l'autorità d'Ippocrate, ed'Auicenna: perciocche egli ne'pronostichi dice. Egli c'è vna certa cosa celeste, che dee essere dal medico considerata, la cui prudenza è ammirabile, e trop po stupenda. Ilqual detto Galeno, che lo commenta, vuole che si riferisca all'aria, e bene: perciocche niuno altri che*

l'astrologo preuede la mutazione, l'alterazione, e la corruzzione dell'aria. Perciocche doue gli altri elementi son retti da vn propio, e particolare pianeta, l'aria rispetto alla mobilità sua è mossa da ciascuno, che il sole muoue il fuoco, che in lui è la fontana della luce, e del calore, e la Luna muoue l'acqua, e quindi è che secondo la situazione, l'età, la coniunzione, o, pienezza della Luna, il mare ha il flusso, e'l riflusso. Ma l'aria è mossa da Saturno, da Gioue, da Marte, da Venere, e da Mercurio, e per l'abilità, che ella ha al moto Ouuidio nel primo delle trasformazioni disse

Smosse la terra, e'l'mar, smosse le stelle.

Oue sotto'l nome di stelle racchiuse anche l'aria per l'ageuolezza sua, come cosa a tutti nota. Ma che dirò io quanto all'alterazione? conciosiecosa che Saturno la rende fredda, Marte calda, Gioue induce temperamēto di calore, come Venere di freddo, e Mercurio non si discostando dalla sua natura, che è di far venti, onde disse'l poeta.

Vanne figliuol, e li zefiri chiama,
E con le penne scendi giu per l'aria.

Prepara l'aria, e la rende facile a riceuere ogni mischianza, e ogni varietà. Ma la terra è mossa dal cielo stellato, cioè dall'ottaua sfera, che essendo elemento insensato, e immobile, ha bisogno di tutta la machina celeste, acciochè si muoua. Ma Auicenna, perche promettemmo d'addurre anche l'autorità sua, in tutto'l suo gran volume non toccando quasi niente altro, che la medicina, e rimettendo le cose filosofiche, e astrologiche a suoi artefici,

nella sua cantica, doue si mostrò e poeta, e medico, mescolò anche le cose d'astrologia, e affermò essere necessaria al medico la cognizione di esse, perche dice cosi. E l'infermità certo non auuiene se non per disposizione, con la quale s'indebolisce l'opera zione della natura, laquale se è prodotta con aiuto, il paziente si curerà, e si prolungherà la vità; ma se con detrimento, egli si morirà, e la vita si perderà, e si separerà dal corpo. Queste sono paro le d'Auuicenna, per dichiarazione delle quali sog giugnerò in questo luogo quello, che dice Auerroe. L'infermità non nel paziente, se non quando la Luna sarà in luogo tristo, e dal principio della sua natiuità, ed è come se dicesse, che tal luogo è quel lo, che toccò nel principio della sua infermità, onde se essa si trasferisse altroue, e si leuasse di tal tristo luogo, e passasse a luoghi vtili e gioueuoli, e con questo sarà il luogo, nel quale sia incominciata la generazione dell'istessa malattia di picciola malizia, il paziente in vero si curerà, e viuerà, ma se passerà a luoghi tristi, e nel principio ancora sia stata in luogo cattiuo, la malizia di lei s'accrescerà, e si corroborerà, e questa opinione non diriua dall'arte della medicina, ma più tosto dall'arte dell'astronomia, la quale arte inuero è fieuole, e per lo piu è falso tutto quello, che ella afferma. Insino a qui habbiamo addotto le parole, e cõcetti d'Auerroe che in questo luogo sono sconci, e goffi, il che si dee attribuire al tradotore, come anche quelle cose, che citammo d'Auicenna, perche quelle ancora sono tanto piene disciocchezze, che

turbano i sentimenti delle parole. Ma io inuero mi doglio grandemente, che Auerroe, che nella filosofia fù eccellentissimo, non osseruasse nell'apprendere la dottrina l'ordine degli antichi: percioc-che niuno andaua a studiare la filosofia, se prima non era in quattro vie ammaestrato: perche prima che toccassero la filosofia imparauano l'aritmetica, la geometria, la musica, e l'astrologia, il che se hauesse fatto Auerroe, non direbbe cose tanto fanciullesche nell'astrologia: perciocche nel dichiarare le parole d'Auicenna, non sa quello, che si gracchi: perche egli dice essere necessario al medico recarsi a mente la natiuità del malato, acciochе dal nascimento di quell'anno intendiamo douerne auuenire la morte, o, la salute, e se il principio della malattia concorderà con la natiuità, o, in male, o, in bene il che si prende principalmente dal luogo della Luna, ne seguirà la morte, o, la vita, ma come questo auuenga lo diremo poco di poi. Ma Auerroe non sa doue si volgere, come quegli, che parla d'vna cosa; che non intese mai, come egli medesimo anche confessa nel libro del naturale vdito. Ma niuno è che non sappia di quanta leggerezza sia il riprouare le cose, che noi non sappiamo, perche se io dirò, che nella Rettorica sieno molte menzogne è necessario, o, che io lo creda ad altri, che l'affermino, e all'ora sen'ha obbligo non a me, ma a quelli, che furono i primi a dire tal cosa; o, che io habbia cio ritrouato con l'acutezza dell'ingegno mio. Se Auerroe dunque come ignorante crede agli altri, perche si parte da Ippocrate, e da

Aui-

Auicenna, che l'vno, e l'altro vsa il fondamento dell'astrologia: e se parla di sua testa, perche di ce di non sapere quest'arte? onde è forza incolparlo di grandissima leggerezza: perche mettendo la fal ce nelle biade altrui, non sa, che si faccia; perche chi biasima alcuna cosa, è necessario, che l'intenda, che il riprouare, e l'approuare presuppongono cognizione. Dal detto d'Auicenna, si cōprende, che'l medico dee hauere notizia dell'astrologia, si che sappia la natiuità del malato, e se nella misura del suo nascimento, cioè nello spazio, che egli durò a nascere, che gli astrologi chiamano anafora quasi salita del segno, vederà che sia per morire, lo farà spacciato, ma se sarà per viuere, tutte le cose riusciranno meglio. Ma Auerroe, come s'è detto, biasima le cose, che non intende, come confessa pa lesemente sopra libri d'Aristotile, e volendo espor re le parole d'Auicenna non sa doue si riuolgere: perciocche egli giudica che la vita dipenda dalle natiuità, e dagli ascendenti degli huomini, si come il donatore della vita, e degli anni ottimamente dispone; perciocche i pianeti, come si mostrerà di sotto nelle cose, che seguono, donano al nascente il numero degli anni. Ma Auerroe come quegli che non intese l'astrologia, nominò solamente la Luna, come da altri ammaestrato: perciocche la Luna a comparazione degli altri pianeti opera nelle natiuità più manifestamente, e piu efficacemente, che la non cagiona le malattie secondo la qualità de' segni, e delle parti: perche se nell'Ariete sarà congiunta con Marte, o, col sole, perche

questo segno è la stanza di Marte, e l'esaltazione del sole, cagionerà dolori di testa, febbri ardentissime, ansietà grandissime, si che l'ammalato appena potrà parlare aggrauando il petto mediante il polmone, e se harà l'aspetto con le cose maluage si morirà frà sette di: ma queste cose (perciocche si riccrcano anche dell'altre) nelle parti viziose, che in Arabo si nomiano Azemana, e nel segno di Gemini, che annouerando dal cancro verso il Lione, è il duodecimo, queste cose dico sono operate dalla Luna peggiormente. Dunque la condizione della natiuità, e non la mano del medico, renderà la vita, o, piu lunga, o piu brieue: però meritamente disse Manilio

Noi nascendo moiamo, e'l fin dipende
Dall'origine sua. *E'l medesimo*
Ecco ch'vn leggier morbo toe la vita;
E'l piu graue si vince. *Ma io inuero pagherei buona cosa che Auerroe hauesse dichiarato, che falsità habbia ritrouato nell'astrologia, se gia non biasima l'arte rispetto ad alcuni ignoranti; che certo è cosa d'estrema pazzia: perche io non dannerò la medicina rispetto all'ignoranza de' medici, ne incolperò le leggi, perche alcuni dottori habbiano perduto le cause, ma Auerroe ha errato nõ solamente in queste cose, che confessa di non hauer sapute, ma in quelle ancora, delle quali fa professione, dice tal'ora alcune opinioni da fanciulli; perciocche egli dice, che la talpa non vede tutto, che l'habbia gli occhi, perche abitando sotto la terra non ha bisogno della vista, che il suo vedere sarebbe so-*

be souerchio. Ma Alberto Magno tiene, che quando la talpa, è sopra la terra non vegga le cose particolari: che gli occorrono innanzi, tuttauia pensa che ella vegga il lume del sole riflesso dalla pelle, o, membrana, che le cuopre gli occhi, dal che comprenderà d'essere sopra la terra. Douea adunque Auerroè se non hauesse voluto parlare da fanciullo, moderare il suo detto, che era di mestieri dire, che gli occhi della talpa erano coperti, acciochè nõ fossono offesi dalla terra, sotto la quale ella dimora, e acciochè potesse sofferire la veemenza del disusato lume, perche quella membrana è senza peli, acciochè fosse piu trasparente, e non rifiutasse il riceuimento del lume, onde la diligenzia Virgiliana tenendosi fra l'vna, e l'altra opinione dice

O sotto terra cauaron'l couili

Le talpe, che la uista hanno impedita.

Saranno adunque chiamati medici di nome, e non d'effetto coloro, che non hanno cognizione dell'astrologia, perchè vi sono alcune coniunzioni, e aspetti di pianeti, che indeboliscono, o, corroborano la natura humana, onde s'inganna il medico, se non da i medicamenti acconci alle complessioni, secondo la disposizione, e l'influsso del cielo. Percioc che la Luna congiunta con Gioue corrobora la natura, e quindi è che i medicamenti dati in quest'ora perdono assai dell'vsata efficacia, il che non auerrebbe nella separazione di questi pianeti perche l'humana natura non accresciuta di forze, ma dimorando nel suo stato non ingannerà la conghiettura del medico, che da pillole, o, beuande, o, medicine

dicine da inghiottire, o lattouari, o antidoti; così ancora per lo contrario la Luna accresciuta di lume, e congiunta a Marte, o, diminuita di lume, e congiunta a Saturno debilitando l'humana natura farà errare il medico ignorante, sì che errerà nella quantità de' medicamenti, e quando crederà che a fare andare del corpo tre, o, quattro volte si possa rettamente dare vn'oncia di scamonea, perche la natura sarà sconquassata da queste costellazioni, e non potrà fare resistenza a medicamenti precipiterà l'ammalato, sì che insieme con gli escrementi sarà sforzato mandar fuori anche la vita: oltre a che i medicamenti fatti con l'osseruazione delle cose celesti sono di maggiore efficacia, onde Auicenna ancora ordinò, che in alcune cose s'hauesse auuertēza ad esse, perche nella sesta del quarto dice. Prendasi del carbone de' granchi di fiume presi quando il sole è nel segno del Lione, e arrostiti nel forno: laqual cosa tutto che sia picciola, tuttauia con questa piccola cosa in vn gran volume, oue fa professione di puro medico, accennò alquanto douersi ricorrere alle stelle. Ma per porre omai fine a questo discorso, il parto ancora dentro al ventre sente la forza de' pianeti, il cui primo mese è assegnato a Saturno, il secondo a Gioue, il terzo a Marte, il quarto al Sole, il quinto a Venere, il sesto a Mercurio, e'l settimo alla Luna, e perciò se nasce nel settimo mese, che è della Luna, può viuere, perche la Luna è buon pianeta. Ma nell'ottauo il parto ritornato di nuouo alla nequizia di Saturno se nasce si muore: ma nel nono posto di

nuouo sotto la benignità di Gioue viuerà, e di poi fortificata gia da ogni parte in qualunque tempo nascerà sarà saluo. Per moltissime cause adunque è l'astrologia al medico necessaria, e quegli, che nõ n'harà contezza, non sarà annouerato tra medici, ma fragli speziali di piazza. Chiunque dunque desidera d'essere medico vsi somma diligenza di fare, che gli huomini habbiano tale opinione del suo sapere, che lo giudichino piu tosto diuino, che humano, e in questo modo quella prudenza marauigliosa, e troppo stupenda riferita da Ippocrate, risanerà gli ammalati con la sola autorità.

ANNOTAZIONI.

Colo) questo male cominciò in Roma nel tempo di Tiberio Cesare. Vedi Plinio l. 26. cap. 1.

Anafora) Vedi Plinio l. 7. cap. 49.

La talpa non vede) Seneca ancora pone le talpe cieche l. 3. cap. 16. delle quistioni naturali, e così M. Giouanni Rucellai nelle Api.

Fugge lo scarabeo, fugge la talpa,
La talpa cieca, che la Magia adora.

Pelle, o, membrana) questa opinione fù anche del nostro Dante canto 17. del purgatorio.

Ricordati lettor, se mai nell'Alpe
Ti colse nebbia, per la qual vedessi
Non altrimenti, che per pelle talpe.

Della fidanza, che si dee hauere nel medico, e di certa cautela. Cap. XV.

Quel detto d'Ippocrate ne pronostici, del quale habbiamo già parlato, hauendo gia rife-

rito l'ammirabile, è troppo stupenda prudenza del medico nelle cose celesti: pare che accenni che si debba disiderare vna certa sourana autorità ne medicanti, si che apoco apoco gia e per le parole di questo diuino medico, le quali conosciamo essere simigliantissime agli oracoli, perueniamo finalmente a quella fidanza, che de medici habbiamo conceputa, perche questa quasi la mano di Diō risana molti. Ma molte sono, e molto eccellenti le cose, che generano l'erudizione, el'erudizione congiunta con la chiarezza della sperienza genera l'autorità, e l'autorità è madre della confidenza, o, per dir meglio della fidanza, perche questo nome s'addirizza al bene. Giunenale.

Che quando sopravanza il grande ardire,
Di rea cagion, si crede la fidanza.

Da molti. *E in Valerio Massimo è vn titolo della fidanza di se medesimo, e questa di mostra speranza certissima, tutto che ogni speranza sia dubbiosa, e questa si discriue in questo modo. La fidanza è un certo affetto dell'anima ragioneuole diriuante dalla conceputa opinione, e donante susidi a disideri; ad ogni opinione segue la fede, della quale mancano gli animali bruti, onde rettemente conosciamo che l'è solamente negli animali ragioneuoli, e habbiamo detto, che ella aiuta i disideri, perche per testimonianza d'Auicenna, l'anima humana ha forza di rimutare le cose, per ciocche l'affetto strabocchenole fa quello, che di sidera senza verun dubbio, come testificano i magi, e lo conferma la verità Christiana, doue*

dice

dice. se hauerete tanta fede, quanto è vn granello di scnapa, e direte a quel monte passa, egli passerà. Il che pare, che intendesse quel poeta, quando cantò.

Odiuien'aciascun la sua gran brama.

Iddio. *Ma a fine, che sappiamo quello, che operi in noi questo potente affetto, che habbiamo nomato fidanza, ascoltisi Galeno, che nel principio de pronostici dice. Quel medico, nel quale gli ammalati hanno fede, e nelle cui mani si mettono, guarisce piu le malattie: e questo auuiene perche l'anima del medico ritiene in se la forma della sanità; e questa conceputa nella forte immaginazione degli ammalati corroborãdo la virtù inferma, infieuolisce la cagione dell'infermità: onde quel disconcio, che rende gli huomini infermi, sopraggiugnendo l'aiuto certo della natura si fiacca, e questo è simigliante a due, che fanno a coltellate insieme: perciocche tentando la natura di uincere la malattia come vn nimico, e la malattia d'opprimere la natura, e preparandosi alla battaglia, quando la natura vede come vn aiuto certo del dotto medico, ritorna piu forte alla battaglia; e con l'ira risueglia la forza: e l'infermità veggendo crescere le forze, e l'animo al suo nimico, e cominciando a pensar e alla fuga non è piu bastante a far resistenza, e a contrastare. A ragione adunque Auicenna nel sesto delle cose naturali, dice, che l'operazione di cotal fidanza è migliore di tutti gli strumenti, e medicine de medici, onde a giudizio di questo huomo eccellentissimo la fidanza con-*

za conceputa del medico è di maggior'efficacia, che tutte quelle cose che dall'arte sono state composte, e dall'ingegno de medici ritrouate, si che si dee fare grande stima dell'autorità, che genera la fidanza, conciosiccosa che questa autorità diriui dalla varietà, e dall'acutezza delle dottrine. Coloro adunque che son chiari per varie dottrine, e discipline, e d'isperienza muouono tale opinione di se, che le persone vanno a cotali huomini a schiere per la sanità, e con somma attenzione ascoltano le parole loro come alcuni oracoli, che la fama contiene in se questo di bene, che infiamma le menti, e gli animi degli huomini, ne quali è, come s'è detto, certa forza di mutare le cose, perciocche nõ solamente nella medicina, ma nell'altre cose ancora è quell'autorità compagna della fidanza; perche Cicerone dice la casa del Dottore di legge essere l'oracolo di tutta la Città, e Giulio Cesare con l'autorità sola mise alcune fiate in volta eserciti grandissimi, che gli animi de'suoi soldati da essa accresciuti superarono ageuolmente le fieuoli forze de nimici, perciocche esso scriuendo di Giuba ad Amanzio disse. Io venni, vidi, e vinsi. Quei dunque che sono risanati da cotale fidanza senza sentire i pericoli del medicamento, ne l'amarezza della ierapicra, come alleuiati dal diuino aiuto sono stati curati prestamente, e sicuramente, e con piacere, di che nulla puo essere nell'arte del medicare piu eccellente, quà dunque venga la turba degli infermi, e de malati, come dice Ouuidio

Siasi pur colei sana, e gagliarda,

E se pur fia d'alcun morbo assalita,
Sarà curata, e'l vizio del suo cielo
Sentirà nell'ardor del duro male.

Ma dee principalmente auuertire il medico, per la cui autorità gli infermi deono essere guariti, di considerare ottimamēte chi è quegli col quale tratta, che questa non è picciola cautela, perche con gli huomini dotti, a quali è nota la verità, dee vsare parole comuni, e chiare, ma col volgo ignorante, e con le vecchierelle, e cotali persone anche quelle cose, che ci potranno dire commodamente in Latino, o in fauella volgare le dirà con parlare più oscuro, e con parole, o, Greche, o, Arabesche: perciocche gli huomini plebei, e volgari alcune fiate stimano quello essere ottimo, e salutifero, che non intendono: perciocche se dirai di voler dar loro il vino di melagrani, o, la radice di essi, il volgo ignorante, che conosce queste cose, e sa che le sono comuni, se è aggrauato da graue infermità non hauendo speranza in esse non ne fa stima; ma se in vece di vino di melagrane dirai grecamente rotio, e se in luogo della radice del melagrano saluatico dirai in Arabesco mugath, egli stimando, che questi sieno rimedi venuti quasi da vn'altro mondo, gli prenderà come medicamenti mandati dal cielo, si che hauendo gran fede, e nel medico, e nella medicina, e disiderando il suo aiuto guarirà; e che la fidanza habbia guarito molti, e la sperienza l'ha mostrato, e grauissimi scrittori, come s'è detto, ne fanno fede, onde è cosa vtilissima col volgo ignorante, lasciate le parole note usare i nomi Greci, o

ci, o, Arabeschi, o, altri; perciocche e a me è più volte auuenuto e in Boemia, in Austria, in Germania, in Vngheria, e in Ispagna, che domandato dal l'ammalato che rimedio io gli haueßi apparecchiato, che dicendo in Arabo, o, in altra lingua quello, che io harei potuto dire nella sua ho scorto manifesto giouamento, perche l'ammalato s'è risanato. Ma Plinio ancora fa fede, che queste cose hanno giouato appo gli antichi, perche nel libro ventinouesimo dell'istoria naturale parlando della medicina dice, Anzi che non ha autorità, se si tratta altramente che in Greco ancora appresso agli ignoranti, che non intendono la lingua, e credono meno quelle cose, che appartengono alla sanità loro, se l'intendono. Ma queste cose, che habbiamo allegate di Plinio confermano grandemẽte quella felicità che habbiamo detto hauere hauuto Galeno nel medicare, che questi due vissero nel medesimo tempo, che Plinio arriuò insino a tempi di Traiano, sotto'l cui imperio Galeno venne a Roma, e fiorì nel tempo degli Antonini. Deesi dunque per ogni maniera schiuare il medico infelice, che gli huomini non fanno stima della mano, e de rimedi suoi, benche sia tenuto dotto, se nel medicare è stimato suenturato, come auuenne a Drusiano, il quale per la sourana dottrina ottenne nome di piu che commentatore, e con tutto cio tutti quei, che furon medicati per le sue mani si morirono, perche nõ ritrouarono ne' suoi medicamenti punto di speranza, o di fidanza. egli huomini dottissimi per conseruarsi questa riputazione hanno talora di-

spregiato

ſpregiato le regole, e gli ordinamenti della medicina. Perciocche quel Raſis fonte de' medici confeſſa d'hauere alcune volte medicato a roueſcio per ſchiuare il biaſimo del volgo, perche doue era biſogno di lunga dieta conceſſe il cibo, acciochè non pareſſe, ſe l'infermo foſſe morto d'hauer macerato gli ammalati con la fame, e di poi ammazzati, come ſi vede nel diciannoueſimo libro del del continente. Ma queſta fidanza conceputa del medico, che habbiamo detto appariſce maſſimamente nel Magnifico Lorenzo, e nella famiglia de Medici: perciocche i popoli, e le Città hanno conceputo di lui queſta opinione, che ne ſommi pericoli, e nelle grandiſſime diſcordie, nella peruerſità degli animi, nella crudeltà de Tiranni, nelle ciuili diſſenſioni, negli odi e publici, e priuati, nelle maligne inuidie, nelle menti inuclenite, e incancherite l'ingegno del Magnifico Lorenzo ſia vnico ſuſſidio, e mandato dal cielo, ilquale con l'autorità ſola riſani, e guariſca tutte l'infermità quaſi diſperate: e perciò queſto preſente anno è auuenuto, che i cittadini di Siena, di Toſcana, che la città nomata da Galli Senonni è in altro paeſe, parlando d'vna terra occupata dal Capitano de Fiorentini contenti della ſola promeſſa di Lorenzo, che la ſarebbe loro reſtituita, ſe ne tornarono lieti a caſa, la qual coſa ancorche ſia minima, tuttauia conferma non poco quello, che habbiamo detto, con ciòſiecoſa che non ſolamente gli amici, ma quelli ancora che non s'intendono coſi bene fra di loro: perciocche Siena, e Fiorenza per la vicinità,

come auuiene, sono d'animo alquanto discrepan-ti tra loro, habbiano fatto di lui tanta stima. che contenti non che altro del suo solo cenno giudica-rono di douere ottener quello che disiderauano.

ANNOTAZIONI.

Giuba) anzi la vittoria hauuta di Farnace figliuolo di Mitridate Re di Ponto fu cagione, che Cesare vsò quel titolo, Venni, viddi, e vinsi: vedi Suetonio nella sua vita cap. 37. si può credere che fosse trascorso di memoria dell'autore.

Galli Senoni) intende Sinigaglia, che è nell'Ymbria.

Dell'vmido radicale, e delle tre parche, e del carattere, e del nome della stella di Venere. Cap. XVI.

IL ragionamento della fidanza conceputa dal-l'autorità del medico, donde diriua la sanità, ci ha omai condotti a raccontare quelle cose, che si conosce essere i fondamēti della vita nostra, i quali quando sono diminuiti, all'ora i sostentamenti della vita, o vacillano, o rouinano, o minacciano di rouinare, e questo è l'vmido naturale, che meglio si esprimerebbe col nome di sugo, come è appo Terenzio, il corpo sodo, e pieno di sugo, e nella Boccolica di Virgilio. Ed è sottratto.

Al gregge il sugo, e a gli agnelli il latte.

Sugo è detto perche le membra lo succiano da gli alimenti, e dalle parti nutrite, che da' medici piu moder-

moderni, come quello, che è sostentamento della vita è con voce formata, prendendo la metafora dalle piante, che si nutricano, e viuono per via delle radici, che noi diciamo barbe, nomato radicale, o naturale, e cio molto bene, e dicono esser di tre maniere, il primo sottile aereo, sopra del quale, quel calor celeste, e naturale, che è in noi ha senz'altro appoggio locato la sua sedia, si che per niun modo si può sceuerare, o spartir da esso. Perciocche è argomento certissimo in tutta la filosofia, che'l caldo non si può mai trouare senza l'vmido, e questo sperimentiamo ognindi ne legni secchi, perciocche veggiamo il fuoco durare fino a che l'vmore, che ritiene insieme i minuzzoli del legno, somministra nutrimento al fuoco, e quello consumato le legna si risoluono in cenere, e quindi è, che Talete Milesio, che fu dall'antichità ammirato, pensò che tutte le cose fossero formate d'acqua, e per questa cagione i poeti chiamano l'oceano padre delle cose. Il secondo vmido, che è piu denso, e piu vmido, primamente serue come per nutrimento, e per esca al calore naturale, il quale calore vagando quà e là per gli occulti meati, e quasi fessure di questo secondo vmido, come il lume nel corpo trasparente, ma questo diminuita la parte piu sottile si rappiglia, e ingrossa, si che il calore naturale non può piu passare per esso, e per ciò non è piu trasparente, si che già a simiglianza del vino annacquato nō ritiene piu forma ne d'aria, ma d'acqua. V'ha anche il terzo vmido di natura tenace, che da dotti è chiamato glutino, cioè

colla: perche a guisa di certo vincolo contiene in se alcune particelle di corpo commesse, e collegate insieme con vna certa mischianza, e nodo, il quale tolto, come dicemmo nell'esemplo del legno, ogni cosa si riduce in poluere, il che ancora è cibo, e nutrimento imperfetto del calore naturale: perciocche non basta sostentare con nutrimento copioso quel calore, che chiamammo celeste: anzi quando è già presso al fine, lo caccia da se, e cacciato 'l calore ne segue la morte, e questo è quello, che la sapienza de' poeti data da Dio (come cantò Ouuidio.

Iddio è dentro noi, ed in noi sono
I commerzi diuini, e quello spirto
Vien dalle sedie dell'empireo cielo)

La sapienza de' poeti dico attribuì fauolosamente alle Parche; perche le Parche, le quali si dice tenere le fila della vita humana, come Cloto, Lachesi, e Atropos sono così dette, perche son troppo parche, si che non vsano veruna liberalità nell'allungare la vita degli huomini, delle quali disse Catullo.

Correte o fusa filando 'l ripieno.

Queste tre Parche adunque sono quei tre vmidi radicali; perciocche Cloto, che porta la rocca, è quel primo vmido, nel quale è mescolato quel calore naturale, e lo porta seco: Lachesi fila compiendo il pennecchio, e tiene il luogo del secondo vmido, che si vede essere il cibo, e'l nutrimento delle delle fila. Ma Atropos, che tronca le fila, è simigliante al terzo vmido, e viscoso, che contiene in

se alcune particelle di corpo, ilquale consumato, tutte le cose mancano: che egli in vn certo modo marreggia, e rompe le parti spesse, e grandi, e spezzandole ne fa minuzzoli, e caccia la vita: perche tronche le fila, che sono come la colla delle parti, è necessario, che i corpi si risoluino in cenere. Adunque questo vmido naturale di tre maniere, si dice che contiene le radici, e le barbe della vita. Ma v'ha vn quarto vmido, che va scorrendo, e nõ è naturale, ma fatto, e va vagando per le vene e per l'arterie, e stimolato dal calore del cuore por ge nutrimento e sostentamento al caldo naturale: perciocche gli spiriti del corpo posti, e nominati da Galeno in luogo del caldo naturale sono da esso scal dati, e couati, e da questo quarto vmido dipende la rugiada, e'l cambio, e'l glutino è ciò la colla: dal primo le membra sono bagnate, dal secondo le cose perdute sono ristaurate, dal terzo sono incol late, e commesse insieme le parti, che s'hanno a scio gliere: è adunque nomato rugiada, perche inumidisce le parti, che si seccauano, cambio, perche è posto in luogo d'vn'altro; e glutino, o colla, perche souuiene all'occulto legamento, o commettitura, si che questo vmido posto nell'ultimo luogo dando aiuto a quei tre di sopra a guisa della schie ra del soccorso souuiene a soldati, che stanno in pe ricolo, e per non mi distendere piu in questa materia: perche ci restano molte cose da dire, che sono state ritrouate dall'ingegno de medici piu per ostẽtazione, che per vtilità, tuttauia metterò vn'esemplo per li piu giouani, il quale tutto che non

sia molto simigliante, nondimeno non sarà disutile, e sarà questo: se consideriamo la lucerna, doue l'olio non sia ancora incorporato, e la stoppa ò bambagia tuffata nell'olio; e quell'vmido, col quale le particelle della bambagia, o della stoppa sono congiunte, e incollate fra di loro: l'olio per ancora libero, diremo essere simigliante al primo vmido e quello, nel quale è tuffata la bambagia, rassembra il secondo vmido; e quell'vmore, col quale le parti del lucignolo sono congiunte, e incollate insieme, imita il terzo vmido; si che nell'olio, come nell'vmido si metterà il lume, e infuso nel lucignolo l'vserà come nutrimento, e l'vmore, col quale si tongono insieme le parti del lucignolo, acciocche non si disciolghino adempierà l'vficio della colla: il lume adunque è stimato simigliante al caldo naturale, e l'altre cose all'altre: Ma perche habbiamo piu volte nominato il calore naturale, è d'auuertire, che negli animali cotale calore è composto del caldo celeste, ed elementare, e perciò in ogni consumazione darà moderamento ponendo il freno: perciocche egli consuma tanto, quanto richiede la necessità: perche ha dall'anima vna certa potestà determinata con grandissima efficacia: perciocche noi vediamo alcune volte nel paiuolo i nerbi riscaldati dal bollente calore, e dal bollore agitati ancora per più ore non si mollificare mai: ma quando peruengono al paiuolo humano, cioè allo stomaco in poche ore non solamente si mollificano, ma ancora si disfanno di sorte che non vi apparisce veruna forma

di nerbi, del che parla Ouuidio nel primo delle trasformazioni sotto certa dubitazione.

Nacque anche l'huomo; o; che di diuin seme
Lo fabbricasse il souran facitore
Dell'vniuerso, e del mondo migliore
Origin'vera, o; che la nuoua terra
E poco pria dall'alto fuoco sceura
Del ciel tenesse i semi, che parente
Era di lei. *A ragione adunque dice il filosofo Aristotile, il sole, e l'huomo generano l'huomo, ponendo il sole per la forza del cielo; e per tutte le stelle; perche da lui; come da certo Prencipe, accattano il lume, e le stelle, e pianeti. Onde conciosiecosa che sidus, che significa stella; o pianeta sia voce comune, le piu volte significa solamente il sole Ouuidio dell'arte dell'amare.*

Il candido color nel marinaio
Non si conuien, che dall'onda del mare,
E delli raggi del celeste segno
Nero debbe apparir. *cioè del sole, la cui natura è tanto eccellente che opposta opera secondo la diuersità della materia; e come che annerisca l'altre cose, tuttauia imbianca il lino, distrugge la cera, e ristrigne, e indurisce il fango. Ma Venere, che sola rispetto a luminari, ha i raggi, non puo ciò fare; e per questa cagione gli astrologi per dimostrare i suoi raggi gli dichiarano; e spiattellano con questa carattere ♀ si che la linea diuisa nel fine in due punte dipendendo dal circolo rassembra i raggi, e'l poeta diligentissimo nel quarto dell'Eneide in vece della stella di Venere vsò iubar,*

cioè albòre dipendente de raggi:

All'apparir del matutin'albore
L'eletta giouentù delle porte èsce.

ANNOTAZIONI.

Atropos) Di questa fecè menzione Dante cap. 33. dell'Inferno Innanzi chi Atropos mossa le deà.
E del filare delle parche riferito alla vita nostra disse'l Petrarca nel sonetto. Non dall'Ispano Ibero; oue dice
Qual destro corno, o qual manca cornice
Canti il mio fato: o qual Parca m'innaspe?

Perche gli Elementi sieno stati nomati dij, e dell'Idee, e del fuoco quando importa amore, e dell'immagine di Priapo, laquale non fù fatta senza ragione. Cap. XVII.

NEl discorso del primo sugo ci occorse far mẽzione del caldo, o, calore onde si conoscè; che'l calore naturale negli animali dipende dal cielo, e da gli elementi; e che gli elemẽti sieno quattro a nouero le vecchierelle ancora l'hanno omai più volte vdito, e sono l'acqua, a cui s'assomiglia il ceruello, l'aria, a cui risponde il fegato, il fuoco; che rassembra il cuore: ma la terra essendo familiare a tutte le membra, non sen'ha preso alcun propio: egli elementi sono tali, che nel fermare, e comporre i corpi tengono il primo luogo, e nel corromperli, e distruggerli l'vltimo, perciocche essendo essi semplici non sono capaci di risoluzione, e per questa ragione i gramatici chiamarono le lettere elementi

menti, perche l'orazione si risolue nelle dizzioni, la dizzione nelle sillabe; e la sillaba nelle lettere: ma le lettere non sofferano veruna diuisione. Per questa simiglianza adunque habbiamo chiamato le lettere col nome d'elemento; e che gli elementi, de quali sono formate tutte le cose, si cedano vicendeuolmente, e patischino alterazione, e mutazione; lo lascio come cosa a tutti nota: tuttauia per non ci dimenticare del calore riferiremo vna sola cosa; perciocche s'ha da fare vn raginamento non inutile del fuoco, nel quale è il fonte del calore perciocche il fuoco significa non solamente l'elemento, ma ancora l'amore, Virgilio.

D'occulto fuoco accesa arde, e si sface.

Per due ragioni pare che significhi l'amore, prima perche il carnale congiugnimento, il cui disiderio nasce le piu volte dall'appetito di godere la bellezza; senza calore è vano, e nullo, secondo'l detto di Virgilio

Il vecchio è freddo alle Veneree pugne.

E Terenzio, Accostati a questo fuoco, e ti scalderai dauanzo. S'aggiugne anche il detto de' medici affermanti l'uso del coito riscaldare altri. E l'amore onesto ancora come d'amicizia, e di beneuolenza trae il nascimento dal calore, perciocche la lode è tale, che accende, e risueglia, il che intendono non solamente gli animali ragioneuoli, ma ancora i bruti, e quindi è quel detto di Virgilio parlando de caualli

Tant'è grande la brama della lode,
E tanto gli è a cuore la vittoria.

Adun

Adunque gli animali brutti cō le lodi, e col plau so delle mani s'accendono, e si riscaldano, si che si muouono piu fortemente, e con maggiore prontezza; percioche il calore accresciuto dal disiderio della lode fa che non sieno tardi, e neghittosi, ma che corrano piu velocemente, e con maggior costanza, quindi è ancora, che quando vdiamo nel genere dimostratiuo esser date ad alcuno sourane lodi, ci mouiamo, e siamo infiammati nell'amore di lui, e come il fuoco s'appiglia alle legna vicine, cosi l'amore della beneuolenza s'auuēta agli ascol tatori, che sono intorno. Quell'inanimare adunque è vn accendimento, e per questa simiglianza gli antichi chiamarono l'amore col nome del fuoco, che'l calore cagiona l'amore, e'l freddo lo caccia; e percio i poeti armano Cupido di due saette ò quadrella, che l'vno è spuntato, e impiombato, il quale caccia l'amore, che'l piombo è freddo; e l'altro si dice essere appuntato, e dorato, che genera l'amore: l'oro, come che sia temperato seguē do'l sole conuiene al cuore, onde l'altre membra si scaldano, trae nel feruore et dell'amore, Ouuidio nel primo delle trasformazioni.

E dèl Turcasso trasse due quadrella
Varie d'effetti; perche questo caccía
L'amore, ma quell'altro lo produce.
Quello, ch'l face è d'oro, ed ha la punta
Agúzza a merauiglia: ma quell'altro,
Che lo manda in dileguo, è senza punta
Ed impiómbato appar da ogni parte.

Questo metallo adunque fu da noi di sopra per la

tardez

tardezza; e freddezza sua attribuito a Saturno, e queste due cose ripugnano all'amore, e l'oro lo demmo al sole; nelquale è il calore, lo splendore, e'l mouimento de' raggi velocissimo, e di queste cose basti hauer detto fin qui. Ora fa mestieri ritornare all'elemento del fuoco: Il fuoco per autorità d'Auerroè sopra la cantica d'Auicenna, è piu caldo dell'aria; e questo nostro fuoco sensibile non è elemento; e sarebbe pazzo affatto chi credesse, che'l fuoco, che egli vsa; che è composto, fosse elemento, che è semplice; e chi non vede quanto sieno differenti fra loro il semplice, e'l composto è cieco del tutto. E'l nostro in vero non è fuoco; ma fumo infocato, che l'opinione d'Alessandro filosofo, che tiene, che questo nostro fumo infocato sia fuoco, è ributtata: perciocche fra l'altre cose che s'adducono contro Alessandro; questo è argomento assai forte, che gli elementi danno cagione di generazione, e non di corruzzione; e questo nostro fumo affocato sempre corrompe, e distrugge. Oltre a questo l'elemento non è caldo in atto, ma in potenza; perciocche essendo'l calore accidente al fuoco sensibile, e al nostro, non potrebbe essere sustanza dell'elemento, che è noto il detto d'Aristotile. Quel che è accidente a vno non può essere sustanza all'altro: Ma il fuoco elementare si sta nel concauo della luna puro e senza verun mescolamẽto doue questo nostro, s'vnisce a corpi terrestri. Il fuoco elementare adunque è ornato di due qualità, che l'una è in sommo grado come la caldezza, e l altra è rimessa, come la siccità, non in atto, ma in poten-

za,

za, perciocche la terra è piu secca del fuoco, come l'aria di sua natura è piu vmida, che l'acqua, ma quando si viene all'atto l'acqua bagna piu che non fa l'aria, e quanto a queste cose basti. Tutti gli elementi come è chiaro, hanno i nomi degli dei, e appo gli antichi sono stati tenuti per Iddij: perciocche gli antichi chiamarano il fuoco Vulcano, l'aria Giunone, l'acqua Nettunno, o, Oceano, e la terra Tellure, o, Plutone. Ma direbbono i piu intendenti, onde furono quelli huomini prudenti da cotale pazzia inuasati, che credessero, che gli elementi fossero dei, si che offerissero sacrificij ad alcuni effetti, come disse il poeta.

Vna pecora nera alla fortuna,
E a felici Zefiri vna bianca
Per hauergli propizi offera, e dona.

Perciocche cotali oblazioni per tutto si trouano. Qui è d'auuertire, secondo Platone che l'idee delle cose, cioè le forme, e per dir cosi i sigilli (perche l'idea è l'apparenza originale delle cose) sono perpetue, e per parlare piu chiaramente porremo questo esemplo. Tra cento mila caualli, o, buoi, o animali d'altre spezie, se vogliamo trouare il principio, e l'origine ritornando indietro da quest'vltimo cauallo al padre, e dal padre, ad vn'altro padre, e cosi di mano in mano è necessario arriuare ad vn cauallo immortale, e perpetuo, e da niuno creato, che habbia fatto gli altri caualli, e cosi auuerrà de buoi, e de gli altri cotali animali. Adunque il cauallo non creato, ed immortale, che è come sigillo degli altri, non è altro, che l'idea, e la

forma

forma del cauallo nella mente diuina per parlare al modo de Cristiani: perciocche San Tommaso per parere di Sant'Agostino dimostra chiaramente, che nella mente di Dio sono l'Idee di tutte le cose, e che le sono la diuina essenzia, per le quali Iddio vede, e conosce tutte le cose, e Aurelio Agostino imita, e loda Platone si fattamente, che nel libro dell'ottantatre quistioni parla in questo modo dell'Idee. L'Idee sono certe principali forme, o, ragioni stabili, e immutabili delle cose, lequali nõ sono state formate, e percio sono eterne, e sempre stanno nel medesimo modo, che si contengono nell'intelligenza diuina, e come che esse non naschino, ne muoiano, tuttauia si dice essere secondo esse formato tutto quello, che puo e nascere, e morire, e queste Idee non ripugnano alla simplicità di Dio, come col testimonio di San Tommaso s'intende. E per tornare al proponimẽto nostro l'antichità chiamò l'Idea della terra nella mente diuina con diuersi nomi, Plutone, Tellure, Cerere, Cibele, e l'Idea cioè la forma dell'acqua nomò Nettunno, Oceano, e Nereo, e quella dell'aria Giunone, e Pallade, e quella del fuoco Vulcano, e Vesta. Lequali tutte cose per li diuersi effetti furono anche con altri nomi chiamate: perciocche la Dea Pomona è la forza, e l'Idea impressa negli alberi generante i frutti de' rami, e perciò ella appo Plinio parla in questa guisa. Io genero il sugo del vino, e'l liquore del l'olio, io genero le palme, e pomi e cetera, come altroue diremo. Queste forme adunque eterne, e immortali nella mente diuina furono dagli antichi

tenute,

tenute, e adorate come Iddii, e bene, perche in Dio non è nulla, che non sia Iddio, e da queste Idee come eterne, e come da Dio medesimo tirano l'origine loro le cose soggette alla corruzzione, si che le spezie delle cose dipendono da queste spezie immortali, e diuine, e queste Idee, e forme di tutte le cose nella simplicità diuina furono intese in vari modi: perciocche il commentatore Auerroe nel duodecimo della metafisica quasi lamentandosi della scurità di Platone interpetra i suoi detti, quasi habbia voluto dire, che queste Idee sieno gli Angioli, che per diuino ordinamento stando la Maiestà diuina quieta habbiano hauuto la cura di creare le cose. Ma gli astrologi in questo sono fra di loro discordanti: perciocche alcuni affermano il cielo essere animato, e creare tutte le cose dell'immagini in esso segnate, perche l'immagini note sono quarant'otto, ma le non conosciute sono quasi innumerabili; e da queste immagini come Idee delle cose hauer tratto l'origine tutte le cose, che sono nel mondo a simiglianza loro, si che la forma del Lione formi il Lione, e quella del cauallo il cauallo, e cosi degli altri. Ma alcuni non solamente matematici, ma espositori della diuina scrittura, come Alberto, e San Tommaso, dicono il cielo essere strumento d'Iddio, col quale egli opera, e questa sentenzia non è dalla prima discordante, se nò che quelli stimano Iddio essere l'anima del cielo, e questi Iddio essere stato creatore di tutte le cose, e che egli habbia creato i cieli, o, animati, o, inanimati, ma quanto alla formazione dell'Idee pare che

sieno

sieno del medesimo parere: perche se Iddio adopera il cielo come strumento nel produrre le cose, come dicono; cio certamente non è altro che comandare, che le forme; che sono nel cielo facciano quello, che Iddio vuole, e che cio fosse ordinato ab eterno, onde è quel detto della scrittura, egli disse, e furono fatte, egli comandò, e furono create: l'Idee adunque che sono nella mente d'Iddio, come dicono i Cristiani, furono dagli antichi come Iddij adorate: perciocche chiamando l'Idea del fuoco Vulcano, e quella dell'aria Giunone, quella dell'acqua Nettunno, e quella della terra Plutone, come eterne, e immortali le chiamarono Dei, e quando offerirono loro sacrifici, come vna nera pecora alla fortuna, o, tempesta, intesero cio facendo di placare la volontà, e cenni d'Iddio, laonde quelle cose ancora, che dagli ignoranti sono stimate molto sciocche, e goffe, condite con somma sapienza, e sale ancora vennero in grande onore, e venerazione, fra le quali niuna cosa è giudicata piu pazza, che l'hauere stimato, e adorato come Iddio Priapo, sopra che dirò alcune poche cose. Priapo, e Lansaco furono città nell'Ellesponto, e nella Città di Priapo fu un lauoratore di terre, che haueа il mẽbro genitale cosi gãrde e sformato, che fù cacciato della Città, perche non guastasse le femmine, onde dal luogo fù nomato Priapo, e quelle genti gli dedicarono tempi come a Dio, e tutto che Virgilio lo chiami vltimo, e nuouo nume tuttauia nella scrittura sacra si fa di lui antica menzione: perciocche cosi è scritto nel terzo libro de Re. In

oltre

oltre Machaam rimosse sua madre, acciochè non fosse la principale ne sacrifici di Priapo, e nel bosco di lui, che ella hauea consacrato, e disfece la spelonca di lui, e sprezzò il simulacro disonestissimo. Ma direbbono gli huomini acutissimi, e sapientissimi, onde nacque che gli antichi furono da tanta pazzia inuasati, che consacrarono altari, fabbricarono tempi, e offerirono sacrifici al membro genitale tanto brutto, e tanto sozzo, che non si puo ne anche nominare senza vergogna, si che la sottigliezza de' dimoni ingannò non solamente la gentilità, ma la Giudea ancora, doue era il colto del vero Iddio, fu da cotali mostri inuasata? a dotti, e agli ingegnosi s'è risposto di sopra: percioche essi adorarono l'Idee delle cose, e consacrarono loro i tempi, e le statue con le loro insegne non senza ragione: percioche quando assegnarono la Vipera ad Esculapio, chi è quegli, che non vegga ricordandosi ancora di quelle cose, che dicemmo dell'vtriaca, la forza della vipera ne medicamenti essere grandissima, e per questa cagione fu attribuita ad Esculapio come a Dio della medicina. Consacrarono adunque i tempi a Priapo, perche gli antichi gentili adorauano l'Idea della fecondità, e perche fra luoghi coltiuati gli orti auanzano tutti gli altri di fecondità, perciò chiamarono questa forma di fecondità Dio degli orti, e intendendo di fare il simulacro, e la statua a questo Dio, dirizzarono il membro genitale dell'huomo, come la parte piu feconda, che sia in lui, perche fra tutte le cose, che rappresentano la fecondità, cotale mēbro

bro

bro tiene il primo luogo, perche rassembra la fecon dità di quelle cose, delle quali la natura non ha pro dotto niente ne piu eccellente, ne piu diuino: perciocche per frutto della sua fecõdità dimostra l'huomo. Per questa cagione adunque adorarono questa immagine del membro, che l'huomo cela, perche la rappresentaua l'Idea della fecondità, e fra le cose cagionate dalla fecondità, questa è eccellentissima: perche la preziosa fattura degli huomini auanza gli altri frutti cagionati dalla fecondità, che a ragione per rappresentare l'immagine di quell'Idea figurarono il membro fecondo dell'huomo. Ho voluto dire queste cose, acciochegli huomini grossolani non pensino, che l'hauer diritto tempi al membro della generazione, e adoratolo, sia stata cosa tanto stolta, e goffa: perche hauendo l'humana ragione conghietturato queste cose potè agevolmente scappucciare, ed incorrere in questi errori. Ma nella fede Cristiana risplende solamente la verità, che la fede nostra ispirata da Dio ha tolto via gli errori degli antichi, e non possiamo esere aggirati dalla malizia de'dimoni: perche habbiamo tale maestro, che non puo ne ingannare, ne essere ingannato: perciocche Dio figliuolo di Dio vestito di carne humana conuersando con gli huomini diuolgò quelle cose, che erano occulte nel cielo, ed eccedeuano la misura degli ingegni humani, a tutti quelli, che hanno voluto vdirle: perciocche dopo lui i discepoli hanno ripieno tutto'l mõdo della verità, e ad imitazione di Cristo adempierono cõ l'opere tutte le cose, che haueano predicato con le

parole: perciocche nelle cose diuine non basta per trouare la verità la conghiettura humana, ma fa di mestieri, che scenda l'ispirazione dal cielo, che illumini le menti degli huomini, e l'ammaestri in guisa, che non sieno da fallaci errori inuasate, onde Cristo, e sommi Pontefici, fra liquali Innocenzio Ottauo huomo d'ingegno diuino, e di grandissima sapienza imitando, e rappresentando Cristo, ci hanno dato tali ammaestramenti, tali dico, quali hanno hauuto dal cielo per successione della potestà, ed essendo fondati sopra la verità hanno ritirato, e ritirano l'humane conghietture dagli errori, e l'addirizzano al cielo: e'l Magnifico Lorenzo fauoreggiando grandemente gli ingegni degli scrittori, e la religione ha fatto di sorte, che se rimaneua verun'dubbio sia da scrittori celebratissimi dichiarato: perciocche noi veggiamo nel mondo tante memorie di religione, moltissimi tempi ristaurati, molti di nuouo fabbricati, e tutti quasi forniti, e addobbati dalla famiglia de'Medici, e massimamente da Lorenzo, che nella Magnificenza degli edifizij, e nella copia delle ricchezze, e degli ornamenti, si può non senza eccellenza di lode agguagliare co popoli ricchissimi, e co' sourani Re del Mondo.

ANNOTAZIONI.

Impiombato) Il Petrarca nella canzone, s'il dissi mai &c.

S'il dissi. Amor l'aurate sue quadrella
Spenda in me tutte, e l'impiombate in lei.

Vogliono essere dette quadrella dalla forma, perche la saetta

saetta ha quattro angoli, che la rendono quadra, e come dicono Amore hauere due saette vna d'oro, che è d'amore, l'altra di piombo, che cagiona odio; così dicono la fama hauere in mano due trombe vna d'oro, l'altra di ferro, quella per publicare il bene, e questa il male.
Città di Priapo) Di questa Città fa memoria Plinio lib. 5. cap. 32. e Strabone nel libro dodicesimo, e di nuouo nel tredicesimo.

Delle femmine conuertitè in maschi, e chi nel cōgiugnimēto carnale senta maggior piacere il maschio, o, la femmina. Cap. XVIII.

ALle cose da noi narrate del marauiglioso colto d'alcuni Dei, e della nuoua religione, soggiugnerò alcune cose forse piu ammirabili: perciocche niente apparisce essere tanto mostruoso, quanto la mutazione del sesso, talche è fisso nelle menti degli huomini, che quelle cose, che d'Iside sono state scritte, sieno fauolose, come

E di femmina maschio diuenuto
Godesi Iside la sua bella Iante.

Come scriue Ouuidio, e acciochè dimostriamo questo essere stato vero, proporremo prima alcune cose. E vsanza de' poeti, laquale s'osserua anche nella sacra scrittura, vsare modi di parlare metaforici, e allegorici, ma sifattamēte però, che non si dipartano dalla verità, come testifica Lattanzio: però disse Ouuidio nel terzo delle trasformazioni

Dicono, che per sorte il sommo Gioue
Di nettar pieno lasciate le graui
Cure del grande scettro, e con Giunone

Che parimente hauea tutti pensieri
Posti da parte, cominciò a burlare,
E disse, vie maggior'è veramente
Il piacer di voi femmine, che quello
Che da maschi si sente nel dolce atto,
Che fa che l'vn'con'l'altro si congiunga.

Dalle quali parole mossi dirizzeremo il parlare a quelle cose, che intendiamo di mostrare: perche intendiamo di prouare e la mutazione del sesso esse re ageuole, e nel coito il piacere delle femmine esse re molto maggiore, che quello de maschi: perciocche Gioue, e Giunone fecero giudice di cotal lite Tiresia, il quale per hauer prouato, e l'vno, e l'altro sesso poteua ageuolmente dicidere la contesa, Ma noi per prouare tal cosa ci seruiremo della testimonianza d'Auicenna, e di Niccolo Peripatetico huomini eccellentissimi, perciocche le cose, che noi habbiamo con gli occhi vedute fra notomisti cõcordano con le sentenzie loro. Perciocche la natura, ouero la matrice, che l'vna, e l'altra voce è usata da autori degni di fede, e nelle femmine strumento di generare, come ne maschi il membro genitale, il quale è posto anche nelle femmine, ma con altro sito: perciocche Niccolò e Auicenna dicono, che la matrice creata nella sua radice simigliante al membro degli huomini è differẽte in due cose, prima perche il membro dell'huomo si stende in fuora, e quello delle femmine in dentro; dipoi dal sesso della femmina non pendono i testicoli, come da quello del maschio; ma in tutte l'altre cose conuengono: perciocche elleno hanno la ghianda, e

da, e la verga, e'l prepuzio, si che queste cose nella matrice formano il membro riuolto in dentro; come se la nostra verga ritornasse indietro in guisa, che spingesse la ghianda; e la puntaindentro, e lasciasse i testicoli nelle parti esteriori, farebbe la matrice: Onde nella mutazione del sesso non si ricerca altra fatica, ne veruna creazione di cose nuoue se non che nella femmina la ghianda esca fuori; il che fatto ella diuerrà incontanente maschio, e nell'huomo; che la medesima parte rientri indentro, e sarà femmina: perche noi veggiamo spesse fiate ne corpi humani; che l'eminenze venute da per loro vanno indentro, e ritornano in fuori; come nelle scruofe, e ne'nei, e in altre cose tali. I testicoli dunque così detti per simiglianza tengono nella matrice il primo luogo; e la verga, e la punta, o, ghianda l'vltimo; come che nell'huomo la verga sia la prima; e l'ernia che è la borsa de testicoli; la seconda, tuttauia nella generazione non è di necessità, che i testicoli stieno penzoloni; perche si sono trouati molti; a quali non stanno penzoloni; ma sono fitti, e attaccati al corpo: La matrice è neruosa, e fatta di doppia testura, e'l membro dell'huomo è tanto neruoso che s'intende sotto la voce del nerbo, come si comprende da quel detto del Satirico

Che se le stelle cessan d'aiutarti
Nulla ti giouerebbe la misura'
Non conosciuta del tuo duro nerbo:

E come la matrice ageuolmente si distende, e si slarga, come ben'dimostra il parto; così la verga con

l'vsare spesso il coito, e con l'esercitare l'vso Venereo ingrossa, e s'amplia per testimonio d'Ippocrate, e d'Auicenna nel ventesimo del terzo, che dice, l'vso del coito corrobora il membro, e lo rende forte, e gagliardo, e per lo contrario con disusarsi da tale vso si fiacca, e infieuolisce, come dimostra il detto d'Aristotile espresso da Cicerone con molta eleganza. Già è noto, che i contrari sono conseguenti a contrarij. Nella verga sono tre vie, o, meati, vno è dell'orina, l'altro del seme, e'l terzo di quell'vmore, che spesse volte commosso dal vedere le persone belle esce fuori colando, che noi per altro modo non solamente chiamiamo orina, ma conceputa orina. Onde disse il Satirico.

Muoueſi pur la conceputa orina.

ed in Arabo si chiama guadi: ma nella lingua Latina è vocabolo comune all'orina, e al seme humano come anche mostra quel detto d'Orazio

Patriciȩ immeiat vuluȩ. *Ma per ritornare al nostro proponimento v'ha alcuni, ma di non grande autorità, che raccontano d'hauer veduto nell'anatomia in vna donna la matrice riuolta, e in altra maniera situata, che non l'ha la piu parte; il che se così fosse, non sarebbe veruna fatica nella mutazione del sesso, lequali cose tutto che possano essere; tuttauia perche non sono narrate da huomini di molta autorità, le stimo vane: perciocche tutti gli huomini dottissimi dicono la natura delle femmine essere situata nel modo, che noi habbiamo detto, e tutto che ne' corpi humani si sia spesso ritrouato qualche varietà, tuttauia noi non neghiamo*

mo queste cose, che da huomini dottissimi sono affermate di veduta; perche alcune fiate s'è veduto il teschio dell'huomo senza suture, o, commettiture, come che la piu parte l'habbia, e alcuni hanno l'ossa piene, e sode, tutto che la piu parte l'habbia col midollo, e spesse fiate ancora nelle commettiture del teschio s'è trouato dell'oro, come riferisce Alberto Magno. S'è anche veduta piu volte essere seguita varietà in quelle due vie, che portano la bile, si che quella, che va allo stomaco, sia più ampia di quella, che discende alle budella, e quelli, che hanno cotale varietà, sono sempre biliosi, cioè pieni di collore, tutto che dalla natura si ricerchi, che quella via, che porta la bile alle budella, sia piu larga. Per queste cose, che habbiamo narrate non dee parere tanto marauigliosa la mutazione del sesso, perche non s'aggiugne nulla, non si genera nulla di nuouo, non si rimuoue nulla: ma quello, che era dentro esce fuori, e quello che appariua fuori, si ritira indentro, come se traessimo fuori la lingua, e poi la ritirassimo dentro nella bocca, e che ciò sia piu volte auuenuto lo testificherà Aulo Gellio huomo d'esquisita eloquenza, che così dice nell'ottauo libro delle notti Ateniesi. Tuttauia m'è piaciuto in questo luogo de miracoli notare anche quello, che Plinio Secondo huomo al suo tempo per cagione dell'ingegno, e della dignità sua, ornato di grande autorità, scrisse nel settimo libro dell'istoria naturale non d'hauere vdito, o letto, ma di saperlo, e d'hauerlo veduto. Le parole dunque che ho poste di sotto sono le sue, e tol-

te da quel libro ; le quali in uero fanno, che non è da farsi beffe, o, ridersi di quella notissima canzona di Ceneide, o, di Ceneo. Non è, dice egli, cosa fauolosa ; che le femmine si cangino in maschi. Noi trouiamo ne nostri annali, che l'anno che furono Consoli Quinto Licinio Crasso, e Caio Cassio Longino, vn seruo di Caio Asinio diuentò di femmina maschio essendo ancora sotto la custodia del padre, e della madre, e per comandamento degli indouini suportato in vn'Isola diserta. Licinio Muziano scrisse d'hauer veduto in Argo Arescontè; che prima essendo femmina haueá hauuto nome Arescusa, e anche s'era maritata, e poi gli venne la barba, e'l membro genitale, e prese moglie; e che nella città di Smirna ancora haueua ueduto un fanciullo della medesima condizione. Io medesimo ho veduto nell'Affrica Lutio Cossizio cittadino Tisdritano che essendo femmina fù sposata, e'l dì, che si doueuano fare le nozze, diuenutò maschio, ed era viuo nel tempo, che io scriueua queste cose. Agellio, nel qual nome erra à tempi nostri tutta l'Italia scriuendo Aulo Gellio; smemorandosi di Prisciano, che stima che dalla voce agro cioè campo sia detto agello, che dinota campicello, e che da agello venga questo nome Agellio; e per non intendere il modo di scriuere all'antità; doue questo nome si scriue sempre con le lettere vnite, perche Gellio è vn'altro che è allegato dá Plinio; doue Agellio del quale io parlo, allega Plinio. Ma di questo basti. Ora è da vedere qual sesso senta maggior piacere nel coito, oue è d'auuer-

tire

tire che'l seme del maschio è piu caldo, che quello della femmina, onde nasce piu perfetta titillazione, e toccamento, e quasi solleticamento, e'l piacere del coito segue; ed'è come vn fante del toccamento; e a questo s'aggiugne, che la complessione del maschio è piu temperata, che quella della femmina, si che per queste due sole cose il piacere del maschio auanza la giocondità delle femmine, cioè con la caldezza del seme, e con la complessione piu temperata. Ma se consideriamo con diligenza l'altre cose, che accompagnano il coito, che sono assaissime; il piacere della femmina sarà molto maggiore, che quello del maschio, le quali cose se verranno al paragone; si discerneranno piu ageuolmente. Della qual cosa ne distorre a lungo l'autore con piu ragioni: El maschio sente maggior piacere, che femmina nel gittare il seme, perche nell'vscire pone piu spazio, e fa piu lungo viaggio, perche la temperatura della complessione maschile aggiunga alquanto di piacere; si che paia che il coito del maschio si ponghi innanzi a quello della femmina. nondimeno la femmina auanza l'huomo in grandissimi incitamenti di piacere.

ANNOTAZIONI.

Tiresia, ilquale per hauer prouato) Di Tiresia trasformato di maschio in femmina; e poi di femmina ritornato in maschio parlò Dante nel cap. 20 dell'inferno.

Vedi Tiresia, che mutò sembiante
Quando di maschio femmina diuenne

Cangia

Cangiandosi le membra tutte quante,
E prima e poi ribatter li conuenne
Li due serpenti auolti con la verga;
Che riauesse le maschili penne.

Dice nell'ottauo libro) anzi nel nono cap. 4. trascorso di memoria. settimo libro della storia naturale cap. 4. Ma sopra queste mutazioni d'vn sesso nell'altro fece Ausonio vn leggiadro epigramma, il cui principio è Vallebane res nota, & vix credendà poetis &c.

Caio Asimo) nel testo di Plinio è scritto di Cassino per vna voce sola.

Del coito, e del suo nome taciuto da gli antichi. Cap. XIX.

E Pare, che la materia ci ammonisca, che ragioniamo del coito, nella qual cosa chieggiamo perdono, perche ci bisogna narrare alcune cose, che appena si posson dire osseruata le debita modestia, perciocche appo i Romani non era veruno misfatto, che fosse tenuto piu destabile, che questo della libidine, che due volte andò la repubblica sozzopra per la libidine, come testificano e Virginia e Lucrezia, e quindi è che a gli altri peccati, che son tenuti grauissimi, diedero il nome, e questo solo stimarono tanto disdiceuole, che non lo giudicarono degno d'essere mentouato. Perciocche la superbia, l'auarizia, la gola, l'inuidia, l'ira ha il proprio nome, ma la dappocaggine, ouero infingardaggine, che si stima essere il fomite di questo male, non hebbe il proprio nome, di che è testimonio quel detto d'Ouuidio.

Domandasi ond'Egisto diuenisse

Adulter,

Adulter, ma palese è la cagione,
Ch'egli era neghittoso, ed infingardo.

E in questo modo gli antichi non diedono il nome acconcio ne a così brutta opera, ne al suo fomite, stimando non essere decenole, che queste pesti de gli huomini haueßono nome: perciocche, o pon ga lussuria, o lusso, o libidine, o piacere, o coito non esprimerai la cosa con voce propria, e particolare, come. Luxuriat Phrygio sanguine pinguis humus, cioè.

Del sangue de Troian la grassa terra
Rigoglio mostra. *e*

Epulæque ante ora paratæ regifico luxu, cioè.

I cibi in regia guisa apparecchiati
Innanzi a gli occhi. *come testificano Ouuidio, e Virgilio proporrai il nome di rigoglio, e di soprabbondanza. Ma il coito, e'l congiugnimento del sole e della Luna, e la libidine, e la voluttà, si mescolano quasi in tutte le cose; e la nequizia, e'l male (che con queste voci ancora esprimiamo talora l'atto del coito) dimostrano il medesimo, che habbiamo detto. Ouuidio.*

La pessima nequizia non permette
Che tu sij vecchio. *e nel nono delle trasformazioni.*

Se non volesser'il natural male
Perder, almen, com'è dritto costume,
L'hauesser dato. *Ma un nome sopra tutti gli altri è meglio radicato in tale effetto: perciocche Lucrezio nel quinto pare che lo chiamasse sporcizia.*

La ſuperbia, e ſporcizia, e l'improntezza
Di quanto gran rouine ſon cagione?
E così'l luſſo, con l'infingardaggine.

Ma queſto ancora è nome comune, perche è diriuato dal porco, ed è detto ſporcizia, quaſi porcizia aggiunta la lettera, s, la quale, come teſtifica Meſſala ſi pone ſpeſſo in luogo di ſibilo, o fiſchio e alcune volte ancora ſi laſcia. Virgilio.

Inter ſe coiſſe viros & decernere ferro: cioè.

Che coſi grandi, e nobili campioni
Foſſer dell'arme al paragon venuti.

Ma queſto male s'attribuiſce principalmente al porco, perche queſt'animale prende di ciò tanto gran piacere, che nell'atto del coito s'addormenta, e quindi è tratto ſubare, cioè menare, o luſſuriare dal ſue, che in latino ſignifica il porco, laqual voce è vſata anche da San Girolamo contra Giouiniano e da Cicerone nel libro ad Erennio. Se ha fatto alcuna coſa ſporcamente. Giuuenale.

E a gli ſporchi laghi fu ingannata.

Stimarono adunque gli antichi che l'atto Venereo foſſe ſceleraggine tanto brutta, e tanto diſdiceuole, che non doueſſe eſſere in bocca de gli huomini, il che pare ſimigliante à quell'editto, o diuieto, per ilquale fu ordinato, che quegli, che haueàn abbruciato il tempio di Diana Efeſia non foſſe mentouato, acciocche quello ſcelerato foſſe defraudato di quello, che da lui era ſopra ogni altra coſa diſiderato: perche egli cercaua di venire in fama. Ma poi che ſi mutarono i coſtumi de' Latini vennero in vſo molte, e diſoneſte voci ſecondo la diuer-

diuersità delle sceleraggini, e quindi vennero in campo i nomi di fellatori, che poppauano il membro genitale, di cunnilingi, che leccano la natura delle femmine, di pediconi, o emasculatori cioè sodomiti, e fututori, che vsano il coito naturalmente, e altri cotali sozzi vocaboli, che accompagnano il coito, Ma noi oggi vseremo questo nome coito, come voce onesta: che il coito inuero cõtiene in se due cose diuersissime; perche vsato moderatamente è molto saluteuole, ma vsato di souerchio è tenuto dannosissimo; perche per parere d'Auicenna nella ventesima del terzo. Il coito caccia le cure, e pensieri, che sono nell'huomo, genera ardimento, mitiga l'ira, fa l'huomo graue ne costumi, e medica la malinconia, la quale molte volte affligge le menti de gli huomini con gli stimoli della pazzia: perche caccia dal cuore, e dal ceruello i fumi aggregati, souuiene a dolori delle reni, aguzza l'ingegno, e rimuoue del tutto i tumori, che i Greci chiamano posteme, che nascono fra la coscia e'l corpo, e ne testicoli però ben disse il poeta nel libro dell'arte d'amare.

Nel giacer con l'amata si consegue
Ogni sorte di pace. *Ma i nocumenti, che apporta il souerchio coito sono quasi infiniti, perche, non è cosa, che piu infieuolisca l'huomo, genera la gotta, cagiona dolore della schiena, degli arnioni, e della vescica, e anche genera la colica e fa puzzare il fiato, ingrossa la vista, e fa molti altri mali effetti. Tuttauia e d'auuertire vna cosa, che nõ ogni libidine è d'vguale giouamento e nocumento.*

Percioc-

Perciocche l'vsare con la donna tutto che si conosca essere cosa vtile alla conseruazione del genere humano, tuttauia da questo si consuma piu dell'vmido, perche la donna con la sua caldezza rasciuga l'huomo. Ma diuerse regioni hanno diuersi costumi, che appo gli Ebrei la virginità era tenuta per difetto; onde la figliuola di Iepte destinata alla morte domandò tanto spazio di tempo. che potesse piangere la sua virginità; e la medesima tra filosofi sarebbe biasimata, perche la virtù sta nel mezzo tra due vizi ciascuno vgualmente ritirata, come testifica Orazio, ma per autorità d'Aristotile, che dice la virtù essere abito elettiuo posto nella mezzanità, e la virginità è vno degli estremi; e come s'è detto sarebbe biasimata, se non si riducesse alle virtù Eroiche, come anche afferma Sã Tommaso sopra l'Etica: ma appo i Romani; e appo i Cristiani è, ed è stata di tanta eccellenza, che si tiene, che l'auanzi tutte le perfezzioni: anzi che i Magi ancora vogliono, che gli spiriti, e dimoni per la simiglianza della natura, perche non vsano il coito, amino grandemente le vergini, e le persone caste: perche la simiglianza è cagione d'amore, onde quando intendiamo di placare Iddio, osseruiamo castità, secondo quel detto.

Questa religion sia castamente
Da te seruata, e da nipoti tuoi.

Il che anche si vede essere stato tocco dal poeta nel secondo dell'Eneide, quando dice

Così disse. E penetro a le folte ombre
Della notte s'acorse, Allor vid'io

Irei

I rei crudeli aspetti, e fieri volti
De'numi a Troia nimici, ed infesti.

Perciocche mentre Venere fu presente (che ella proibisce la vista delli Dei, e degli spiriti) non hauea veduto nulla; cosi ancora oggi alcuni imitando l'arte magica, quando disiderano conoscere, e ritrouare il ladro, che apparisce in vna guasta da d'acqua, eleggono alcune verginelle, o fanciulli vergini, acciocche veggano quelle immagini, che chi non è vergine, non le vede. Ma quei commodi, che per testimonianza d'Auicenna, che parla secondo l'arte della medicina si traggono dal coito appo gli huomini saui, e ornati di virtù eroi che sono vani, e nulli; perche gli huomini dediti alla vita contemplatiua acquistato l'abito delle uirtù con la lunga esercitazione, e accresciutolo col temperamento del vitto, hanno conseguito tutti quei commodi, e molto maggiori, e piu onorati. E cosi la modestia fa, la temperanza opera, la costanza conferma, e consolida, si che i filosofi aiutati dalla potenza delle virtù si sono messi sotto piedi gli incitamenti di Venere, e gli schernimenti della fortuna. Ma i documenti d'Auicenna si danno a coloro, che viuendo nelle delizie, consumano il tempo ne conuiti, e ne pasti, e nella vbbriachezza: perche empiendo ognindì lo stomacho di souerchio cibò hanno bisogno d'euacuazione, laquale giudicano poterui fare secondo la medicina col moderato coito, si che ogni humana medicina parla secondo questa sentenza d'Auicenna; perche e Cornelio Celso si ricordò di questa cosa quando dice il

ce il coito non essere da disiderare, ne da temere, perche se s'usa troppo, e spesso consuma e risolue l'huomo, ma vsato di rado lo risueglia, ed eccita.

ANNOTAZIONI.

Ad Erennio) non fu solo questo autore in quei tempi a credere che la Rettorica, ad Erennio fosse scritta da Cicerone, che molti altri tennero la medesima opinione, e ne scrissero lunghi volumi.

Consuma, e risolue l'huomo) con questo detto di Celso concorda quel poeta.

Balnea, vina, Venus corrumpunt corpora nostra:
Sed corpus faciunt balnea, Vina, Venus.

De filosofi, che son morti rimanendo viui. Cap. XX.

LE cose, che habbiamo detto de' filosofi ci esortano, che dimostriamo che i filosofanti, e gli huomini dediti alla vita contemplatiua, sono priui delle cose humane, e per conseguente morti, altramente parrebbe, che noi senza ragione hauessimo sprezzato i commodi, che d'Auicenna si dice diriuare dal coito secondo l'arte della medicina, quando dicemmo, che non s'apparteneuano a gli studiosi della sapienza, perciocche la filosofia è amore della sapienza, e l'amore secondo la definizione dol diuino Platone, è disiderio di godere la bellezza. Ma la bellezza è doppia; e del corpo, e dell'animo, laonde Cicerone nel libro de gli vfici. Tu vedi, ò figliuolo, la forma, e quasi la faccia dell'onesto, la quale se si potesse vedere con gli occhi, ecciterebbe, (come dice Platone) marauigliosi

amori

amori della sapienza : intendendo della bellezza dell'anima, e degli occhi del corpo : e'l nome di filosofo trouato da Pitagora. perche prima si diceua sapiente, suona amatore, o amico della sapienza, e amico e amatore alcune volte significano il medesimo. Ouuidio.

Con ciò sia cosa, che la colta pace,
Amica sia. *E amore, e amatore alcune volte si riferiscono alle cose, disoneste. Diremo adunque, che i filosofi come innamorati sono morti: percioc che quegli, se parliamo delle cose humane, si dicono morti, che non vsano il corpo, che la vita è composta di corpo, e d'anima, dico la vita humana: perciocche le più volte gli spiriti sono chiamati col nome di vita, come appo Virgilio.*

Vite di corpo vote, e lieui forme.
Ma ora difiniamo la vita secondo'l costume ancora degli huomini dotti nella medicina, che vogliono ch'ella sia vana consistenza, e mãtenimento per nutrimento, e'l nutrimento si riferisce al corpo, perciocche niente ha bisogno di nutrirsi, o d'alimentarsi ne anche può farlo, che manchi di corpo. Quegli, adunque, che non vsano i commodi del corpo, non hauendo bisogno di nutrimento, mancono di vita : e testè sarà manifesto cotali essere i filosofi, che è molto ageuole a cognoscere, che essi non vsano il corpo: perciocche quegli vsa il corpo, che fa quelle cose, che richiede la massa del corpo, e la massa del corpo cagiona i piaceri, gli affetti, la tardità, e l'ingrossamento dell'animo, il che fu anche cantato da Virgilio.

Se non fe quanto il pondo, e'l gielo rio
De graui corpi, che caduche membra
Le fan terrene, e tarde. *Perciocche i saui vogliono che la speranza, il dolore, l'allegrezza, e'l timore; che sono affetti degli animi, venghino da gli huomini per la cōtagione del corpo, e perciò dicono, che si dourebbono cacciare, onde Boezio.*

Caccia li gaudi, caccia via'l timore,
Manda in dileguo la speranza, e opra
Che'l dolor teco non faccia dimora.

Perciocche da questi come fomiti, e incitamenti de'mali diriuano i peccati minimi, e grandissimi: ma il filosofo non disidera nulla, nulla teme, nulla spera, non è agitato da veruna allegrezza, non è afflitto da verun'dolore: perciocche calpesta, e conculca tutte quelle cose, onde queste germogliano, e diriuano, e con lo scudo della ragione le caccia, e le rimuoue da se. Queste cose sono annesse al corpo, ma niuno ributta da se cotali affetti, se non rasciuga, o non fugge il fonte di essi; e'l fonte è il corpo, come già s'è detto, e chi secca, o fugge il corpo, si muore; adunque il filosofo è morto: perciocche fuggendo il corpo, sprezza i commodi del corpo, e'l commodo del corpo non è altro, che la vita, o quello, che s'appartiene alla vita: adunque chi abbandona il corpo, fugge la vita, o le cose spettanti alla vita, e chi fugge la vita, o le cose spettanti alla vita, non è più nel numero de vivi, perche il viuere è vsare il corpo, e'l commodo di esso. Oltre a ciò in questo legamento dell'anima, e del corpo, che si chiama vita verti-

ca la

ſa la ſuperbia, l'auarizia n'aſſalta; l'ira ſignoreggia, l'inuidia tormenta, la ſporcizia, e la gola diletta l'infingardaggine allaccia, ſi che queſte nate da quelle, che ſi ſono dette di ſopra, come grandiſſime diriuano da quella corrotta contagione del corpo; e chi vſa il corpo è ſoggetto a tutte queſte coſe, ſe già con l'affligere, o col macerare il corpo, non ſi libera dal carcere, e chi è tale, che non ſia rinchiuſo nel carcere corporeo: e morto. Il filoſofo adunque morto ſenza corpo è amico di Dio, come dice Platone allegato da Sant'Agoſtino: e l'amicizia naſce ſolamente dalla ſimiglianza, adunque il filoſofo è ſimigliante a Dio, e poſſeditore di tutte le coſe, perche tutte le coſe ſono di Dio e tutte le coſe ſono fra gli amici a comune. In Dio non è ſe non la virtù, e la ſapienza, e la bontà ſenza corpo, e'l medeſimo ſi tiene del filoſofo ſecondo la ſua capacità, ed ingegno: e doue non è corpo, non è vita humana. A queſto s'aggiugne, che i filoſofi ſono nella contemplazione delle coſe diuine, e contemplano le coſe diuine, e'l penſamento è operazione dell'animo, percioccbe egli non opera nulla ſe non doue egli è ma l'animo de'filoſofi, opera nelle coſe diuine, dunque è quiui: ma chi è in cielo, non è in terra: perche niuna coſa corporea può eſſere in due luoghi nel medeſimo tempo. adunque l'animo del filoſofo, è fuori del corpo, poi che il corpo è in terra, e chi ſi pone fuori del corpo è morto: perche la morte è l'aſſenza dell'anima, o del corpo, e ſe è vero il detto d'Empedocle, il quale dice. Tre coſe fa la filoſofia, cioè induce diſpregio

della mobile abbondanza, e appetito della felicità superna, e l'illustrazione della mente, conuinceremo subitamente queste essere condizioni dell'huomo morto. Quegli dispregia la mobile abbondanza, che non ha bisogno di essa, ma a viui è necessario il vitto, e'l vestito, che adempiono parte de' beni mobili: quelli adunque che sono viui, non dispregiano quelle cose, senza le quali non possono fare in verun'modo, perche la vita, come gía s'è detto, è vno stato, e mantenimento per via di nutrimento, adunque ogni filosofo è morto. L'appetito ancora della felicità superna rende i saui morti mentre che pare, che viuono: perciocche chi aptisce alcuna cosa, considera, e pensa a quella, e la cogitazione, e'l pensamento contenendo in se l'immaginazione, e altre cose somiglianti, è la principale operazione dell'animo, e schiusa cotale operazione non v'è piu l'animo, o l'anima, ella adunque è quiui, oue ella opera: perciocche si dice Dio essere per tutto, perche per tutto opera, come che quanto a Dio ci sia vn'altra ragione, perche egli contiene in se tutte le cose, e Iddio empie tutte le cose, e niente, è come già piu volte s'è accennato, che operi se non quiui, doue egli è, dunque l'animo del filosofo operando nella felicità superna, è quiui; e chi è tale non mena vita humana, dunque è senza corpo, ed è morto. La mente non può mai essere illustrata, se non si cacciano le tenebre; ma la massa del capo intenebra, e offusca la mente, onde schiusa lei, si cacciano anche le tenebre, e la lontananza delle tenebre illumina, onde la mente illumi-

luminata è senza corpo, e chi è lontano da disagi e da gli impedimenti del corpo, e ha la mente illuminata non mena vita humana, e in questo modo è morto. L'esercitarsi dunque nelle cose diuine, e nella vita contemplatiua lasciati i disastri del corpo, è vn'essere quiui affisso, e quiui stare: percioc-che niente, come già s'è detto piu volte opera se non doue egli è ed egli è quiui, quiui adunque opera, e quegli che opera nelle cose diuine, e quiui è, non è con esso noi, dunque non mena vita humana, la qual consiste nel corpo, e nell'anima, dunque è morto il filosofo, e ciò fece dubitare l'Appostolo quando fu rapito al terzo cielo; perciocche egli dice. Se io mi fussi nel corpo, o fuori del corpo io non lo so, lo sa Iddio. E'l medesimo a Galati. Io viuo già non io, ma in me viue Cristo. Percioc che egli pensaua sempre a Dio, e però era quiui, che'l pensamento è vn'operazione dell'animo. Doue l'animo operaua, quiui si ritruouaua, dunque non viueua: e Dionisio dice. L'amor diuino cagiona l'estasi, cioè pone gli huomini fuori di loro medesimi, e quegli, che si dice esser posto fuori di se, nō è in se, cioè nella vita humana, dunque è morto. Tali inuero sono coloro, che attendono alla vita contemplatiua, conciò sie cosa che la contemplazione sia libera perspicacità di mente sospesa nella specolazione della sapienza. Perche chi è tanto rozzo, che da questa difinizione, oue si disidera la libertà della mente, non intenda che tutti contemplatori di mente libera, sono fuori del corpo, e perciò morti: perciocche l'assenza del corpo, o del

l'anima cagiona sempre la morte. Ma direbbon alcuni, perciocche sono molti, che considerino tutte le cose ancora minutissime; se gli amatori della sapienza per hauere disiderio di godere la bellezza, dico la bellezza della mente, sono morti: perche rispirano? perche fanno strepito? perche le più volte con eleuarsi alla contemplazione si muouono? perciocche quel mouimento, e quella rispirazione e atto da viui, e non da morti. Queste obiezzioni tanto puerili mi danno materia di ridere, perche se la rispirazione, e lo strepito, e'l mouimento facessono altrui viuo, come habbiamo difinito, il fuoco inuero viuerebbe, e sarebbe formato d'anima, e di corpo humano: perciocche quando e non rispira, è spento, e sempre si muoue, e scoppietta, onde disse'l poeta:

E come scoppiettanti fiamme abbrucciano
La lieue stoppia. *Perciocche la vita humana nõ consiste in queste cose; ma nel legamento dell'anima e del corpo, perche mancando l'vno ne segue la morte, le quali cose essendo così, conchiudiamo, che tutti filosofi, e tutti quelli, che attendono alla vita contemplatiua, sono morti: perche si scioglie il legamento del corpo, e dell'anima conciosie cosa, che i corpi sieno con esso noi, e l'anime operino nelle cose alte, e l'operante e quiui, oue egli opera. Non è adunque da marauigliarsi di quello, che si dice di Senocrate filosofo in questo modo; perche Valerio Massimo scriue, che, Irine nobile meretrice in Atene, hauendo fatto scommessa, e posto pegno con alcuni giouani se potesse corrompere*

pere la temperãza di lui, osseruando il tempo, che egli era aggrauato dal vino, andò a porsegli a giacere allato, ed egli si lasciò toccare, e le parlò, e la lasciò stare appresso di se quanto ella volle, e finalmente ne la mandò senza che ella ottenesse il disiderio suo astenendosi dal fatto enorme con la sapiẽza dell'animo perfetto. Mà la risposta della meretrice fù anche molto faceta; perche essendo motteggiata da quei giouani, perche come che fosse tãto bella, è tanto leggiadra, tuttauia non hauesse potuto con le sue lusinghe, e carezze piegare l'animo d'vn vecchio aggrauato dal vino, rispose, che non hauea messo pegno d'vna statua, ma d'vn huomo. E egli possibile, che questa continenza di Senocrate sia da verun piu veramente, e piu propiamente dimostrata, che la si fosse espressa dalla medesima meretrice? Frine adunque con la sua marauigliosa bellezza non piego in parte alcuna la sua costantissima continenza. Adunque da queste parole di Valerio Massimo si trae, che Senocrate per essere stato assomigliato à vna statua era morto, perche la statua è priua di senso: se adunque i filosofi sono tali, che viuendo è sieno morti, chi mi imputerà a biasimo l'hauer detto, che le cose, che Auicenna racconta della commodità del coito non s'appartengono a filosofi perche quelli sono commodi del corpo; e però non sono di mestieri a quei, che son fuori del corpo; perciocche che hanno a fare i morti col coito? e che giouamento può apportare il corpo a quelli, che hanno dispregiato il corpo? Quei precetti de'medici si danno a quelli, che

ſono legati con la maſsa del corpo, e a quelli, che menano la vita, ſe vita, ſi dee, chiamare, a guiſa d'animali bruti: perche eſſendo dediti al ventre cercano le coſe, che appartengono al piacere, e filoſofi, e gli huomini dediti alla vita contemplatiua, e occupati nella vera ſapienzia ſi mettono tutte quelle coſe ſotto piedi, e la vera ſapienzia è la fede Criſtiana, nella quale riluce le verità. Anzi il noſtro ſaluatore dice di ſe ſteſſo. Io ſon la via, la verità, e la vita, e niente per teſtimonianza della filoſofia ſi ſa ſe non il vero: dunque non potrà ſapere quegli, che ha perduto la via della verità, e la verità è Criſto, il quale promette a chi abbraccia la ſua dottrina, che benche beano alcuna coſa mortifera, la non nocerà loro. Adunque la grande Vtriaca, e'l Mitridatico non ſono diſcritti per quelli, che ſeguono Criſto: perciocche anche nel libro della ſapienza è ſcritto: il veggbiare, e la collora, e la terzana all'huomo sfrenato è il ſonno della ſanità nell'huomo parco. E per ritornare a quel Senocrate diſcepolo di Platone, egli non ſolamente macerò il corpo col filoſofare, ma conducendo altri alla filoſofia gli fece morti: perciocche Polemone, che era giouane molto ſuiato, e di peſſimi coſtumi, entrò vna volta nella ſcuola di Senocrate, quādo e'leggeua per motteggiarlo, e farſi beffe di lui. Ma Senocrate conſiderato bene il veſtito, e l'andamento di quel giouane che dimoſtraua certa laſciuia vſcendo del primo propoſto, ſi riuoltò a celebrare la continenza, onde Polemone moſſo dalla coſtui dottrina laſciata la laſciuia vita di prima ſeguitò

guitò

guitò Senocrate, e diuenne chiaro filosofo, il che toccò anche Orazio Flacco

Domando se tu fai quelche già fece
Polemon, che mutò vita, e costumi,
Se tu deponga l'insegne del morbo.
Le fasce, onde s'appendon le ghirlande,
Il guancialetto d'appoggiare il braccio,
E'l taffetta da riparar la gola:
Come si dice, ch'ei tutto che pieno
Fosse diuino, poiche fu guarito
Dal continente, e seuero maestro,
Furtiuamente si trasse dal collo
Le ghirlande de'fior, che pria portaua.

Polemone dunque fatto di viuo morto gittate via le delizie del corpo seguitò le cose, che s'appartengono a filosofi: perciocche questi attendendo alla vita contemplatiua, quando s'ha da considerare alcuna cosa vanno specolando, la onde si dice nella prima filosofia, che'l filosofo è in un certo modo amatore delle fauole, perche le son composte di cose marauigliose. L'ammirazione adunque inuita il filosofo alla contemplazione delle cose, e quindi è che'l sauio, che gia habbiamo mostrato esser morto, è in vn certo modo, come s'è detto, amico delle fauole, nelle quali narrano cose marauigliose.

Di

Di molte maniere di fauole ancora vere, e perche le fauole operino nell'huomo cose varie; e quale costellazione faccia, che gli huomini sieno amatori delle fauole. Cap. XXI.

Cicerone ad Erennio diffinendo la fauola dice, che la non è ne vera, ne al vero simigliante; dalle cui parole si comprende, che altre fauole non sono vere; come le commedie, e le tragedie, e altre al vero non simiglianti, come che l'huomo si sia cõuertito in Lione, o, in Lupo. E che le commedie si chiamino fauole lo testifica Terenzio quando dice

Accioch'al popol piacesser le fauole
Ch'egli composte hauesse. *Ma in queste, è nelle tragedie ancora manca non la simiglianza al vero, ma la verità: perciocche si raccontano cose finte, e nelle fauole, oue si raccontà l'huomo essere cõuertito in bestie, o, altre cose, manca la simiglianza al vero, come che vi possa essere la verità: perciocche l'istoria sacra racconta la moglie di Lot esserestata conuertita in vna statua di sale; si che secondo Cicerone, e alcuni altri huomini eccellenti per dottrina, e per ingegno, si contengono sotto nome di fauole alcune cose, che furono in qualche tẽpo; vere; ed è stato posto loro questo nome, perche non sono al uero simiglianti. La narrazione dell'oratore non costituisce il vero, ne il simigliante al vero, la onde si dice. La narrazzione douer esser vera, o al vero simigliante, si veramente che quello, che è vero, apparisca anche verisimile, con*

ciosie

bioſie coſa, che quello, che è al vero ſimigliante le ſia baſteuole ſenza'l vero: perciocche dal veriſimile naſce la credenza, cioè la perſuaſione, e queſto è vn modo nel quale ſi prende la fauola, ſi che ſia vna coſa fauoloſa vera, e non al vero ſimigliante, e nel medeſimo modo ſi chiami la coſa veriſimile, non vera, che mancando nell'vno la ſimiglianza al vero; e nell'altro, la verità formano il nome della fauola. Fauola ancora ſi prende per quello, che gli huomini ragionano; o motteggiano fra di loro. Giuuenale

E per tutte le cene anche traſcorre
Vna nuoua, e non triſta fauoletta:

E quando Plinio afferma cotale fauola eſſere preſta in ogni azione intende di quello, che è diuolgato dal dire delle perſone. Coſi ancora Suetonio nella vita d'Auguſto.. La ſua cena ſegreta ancora fù fauola appreſſo al popolo: ſi che cotali fauole non ſono del tutto ſenza verità: ma quella fauola, della quale, come habbiamo detto di ſopra, ſono amici i filoſofi, è compoſta di coſe marauiglioſe, e le marauiglie tirano ciaſcuno nella cognizione dice, che è il principio della ſapienza, perche gli huomini allettati dal diſiderio di queſte coſe ſi ſono meſſi a conſiderare la cagione di eſſe. Vna coſa non dimeno non è da dimenticare; che ancora le fauole, che paiono dagli huomini ritrouate a capriccio nella religione degli antichi hanno forza di ſintera verità; dicendo Plinio nel libro decimo ſeſto dell'iſtoria naturale, che la ſmilace cioè il naſſo, è infelice in tutti ſacrifici, e corone, che è lugubre.

perche

perche vna vergine di cotal nome p l'amore, che la portaua al giouane Croco fù tramutata in questo arboscello, e'l volgo cio non sapendo, le piu volte corrompe, e guasta la sua festa credendo, che la sia l'ellera. Di cotali fauole finte pare che si dilettino principalmente coloro, nella cui natiuità domina la Luna con Mercurio infelice, come dicono gli astrologi. Ma quel detto di Cicerone nel terzo della natura degli Dei, quando dice la cura di Zenone, di Clente, e di Crisippo filosofi nel rendere la ragione delle fauole finte essere noiosa, e non punto necessaria, pare che richiegga, che noi ritragghiamo contra di lui questi medesimi dardi, conciosie cosa che questa cura di Cicerone sopra la cura de filosofi non sia punto necessaria. Perche in tutte le cose, e massimamente sagre, se si dispregia l'esplicazione delle cose velate, molte cose, che sono misteriose saranno stimate rideuoli, e per non consumare il tempo in questa cosa, basterà addurre questo, che è nel libro del Genesi. E vdi Adamo la voce di Dio, che passeggiaua al rezzo doppo mezzo di, il che se s'intendesse come risuonano le parole sarebbe in vero cosa da ridere. Ma queste cose diuine per parere di San Tommaso bisogna che sieno velate di qualche raggio d'humanità accioche sieno apprese. Onde Zenone, Cleãte, e Crisippo sono di gran lode degni; perche brigarono, che venissero in luce quelle cose, che sotto fauoloso vestimento erano ascose. Adunque come che il nome di fauola si penda in piu modi, tuttauia appo i medici si piglia in vn solo significato: perciocche Auicenna

na nella prima del quarto dice, che per conciliare il sonno si deono fare eleuazioni di voci con fauole, e appresso Suetonio nella vità d'Augusto si legge, che se egli come auuiene, non potea ripigliare il sonno interrotto, chiamati a se lettori, o, fauoleggiatori, lo rappiccaua, oue pone le fauole per le narrazioni, o, vere, o, finte, come se dicesse, i ragionari, o le narrazioni, o, listorie, o altre cose cio fanno. E questa è cosa da non se la passare di leggieri, poi che Aristotile in vn'problema va riccercando onde auuegna, che altri vdendo raccontare fauole s'addormentano, altri essendo sonnacchiosi si risuegliano. Perciocche sono molti, che per fuggire il sonno si danno a leggere: e altri vegghiando come cominciano a leggere s'addormẽtano, e come auuiene dal leggere, cosi auuiene dell'vdire: perche nelle prediche auuiene spesso, che la medesima voce del predicatore ad altri mette sonno, e altri risueglia, e la varia disposizione degli vditori, o de' lettori è cagione di cosi diuerso affetto: perche altri hanno il ceruello pieno di flemma, e d'vmori crudi, ouuero ripieno d'vmori malinconici, e freddi soggetti tanto all'euaporazione, quanto al gonfiamento, e cotali huomini senza stimoli di pensieri vegghiano ageuolmente, e nel vegghiare il calore humano se ne sta di fuori, e per questa cagione non puo muouere quei vapori tanto crudeli, e tanto freddi, perche è troppo lontano da essi, ma quando incominciano a leggere o, audire fauole, di necessità seguono mouimenti negli spiriti, e nel calore de'uentricoli del ceruello, e la cagione di que

sti

sti monimenti è il pensamento; adunque da quel raddoppiato calore degli spiriti, e del calore del ceruello ne nasce vna certa euaporazione di quella tanto cruda, e tanto fredda massa, e per questa cagione quei spiriti del ceruello, che stanno attorno a ventricoli, ingrossanò, e la grossezza impedisce il moto, e'l calore di essi onde omai non possono vscire alle parti estrinseche, laqual cosa cagionerebbe la vigilia, ma raffreddati rimangono dentro, e questa è la cagione del dormire, adunque gli huomini di cotale natura, che hanno i cerebelli cioè la parte di dietro del ceruello da cotali cose aggrauati, riuocato alle parti interne il calore, che cagiona il sonno, dal leggere, o, vdire le fauole s'addormentano. Ma in altri perche sono in diuersa maniera disposti, auuiene il contrario per la diuersità della natura, perche se l'vditore, o, il lettore delle fauole, o, de libri harà il ceruello pieno di materia biliosa acuta, atta, e acconcia all'euaporazione, perche ella scorre tostamente, che è mossa dalla cogitazione, spinto incontanente il calore alle parti esterne, vegghierà, e se pure inchinassè pel sonno, si sueglierà: in quei di sopra il calore raddoppiato inuescato nella crudità, e nell'essere mal atto non potendo vscir fuori fece l'huomo sonnacchioso, e in questi rispetto alla materia facile, e agile, il commesso calore andando alle parti esteriori lo fece vigilante, e in questo modo l'vdire, e'l leggere secondo la diuersità della natura fa diuerse operazioni. Oltre a ciò questa varietà nasce dalla disugualianza degli intelletti; perciocche quelli, che sono grossi d'in-

si d'ingegno, e di poco intelletto, quando non intendono le cose, che si leggono, o, narrano, e anche gli huomini d'acuto ingegno, quando non capiscono le cose, che si leggono, o s'odono concordando solamente in questo con gli huomini di grossa pasta, perche essi ancora non intendono, s'addormentano, se già non fossero huomini tardi, e non grossi d'ingegno: perche in questi c'è vn'altra ragione, come dichiareremo: ma la causa di questo sonno è, perche non intendendo s'attristano, e questa tristizia raffredda: quindi è che'l calore estrinseco per souuenire al freddo intrinseco scorre alle parti interne, e cotale disposizione cagiona il sonno, e percio dormendo, noi digeriamo meglio il cibo essẽdo il calore riuocato alle partĩterne. V'ha ancora vn'altra causa perciocche in quelli, che leggono, e odono si fa doppio mouimento, cioè dell'anima, e del corpo: perche il mouimento dell'anima è il pensamento, e'l mouimento del corpo nasce da vapori, e da sottili vmidità sparte per le porzioni del capo, le quali si muouono, quando gli spiriti corrono in quà, e'n là, che corrono nell'atto del pensamento: ma quando il lettore, o, l'vditore è di grosso ingegno, i suoi spiriti non si muouono, che la mobilità loro l'harebbe fatto di sottile ingegno, e questo auuiene, perche l'vmidità commosse diuentano piu grosse, come habbiamo detto di sopra, apprendendo, e mollificando la forza degli spiriti, onde ne segue il riposo: ma alla quiete, e immobilità degli spiriti segue o'l mal caduco, o, la gocciola, o, la morte, o'l sonno. Ma gli

ascol-

ascoltatori, e leggitori ingegnosi, e intelligenti si rallegrano, e l'allegrezza è cagione di vigilia, e d'esercitazione: perciocche la natura humana si rallegra quando conosce d'hauer quelle cose, che le conuengono: perche il vegghiare è conueneuole alla natura humana, che'l dormire è vna spezie di morte, onde è quel detto del poeta

Mentr'io ghiaceua mi fù l'alma ingombra
D'vn'sonno cosi dolce, e si profondo.
Che rassembraua vna piaceuol morte.

A questo s'aggiugne, che nell'huomo d'acuto ingegno il mouimento del pensiero muoue gli spiriti, e gli stimola in guisa, che fortemente e spesso gli risueglia, e corrobora, si che non possono esser da vapori oppressi, come auuiene negli ingegni grossi, e rintuzzati, ne quali gli spiriti rimangono presi ed inuescati. Ma perche habbiamo fatto memoria del tardo, fa di bisogno, che adduchiamo alcuna cosa. Accaderà talora che'l lettore, o ascoltatore non sarà d'ingegno grosso, e rintuzzato, ma tardò, come si legge di Catone: perche la tardezza dell'ingegno è attribuita a sapienza, che la nõ s'acqueta cosi tostamente alle cose, che si raccontano, e percio non l'apprende. Quegli dunque che è d'ingegno tardo, quando ode, o, legge, se non intende s'attrista, che cosi porge la natura, che tutti gli huomini per natura disiderano di sapere. Quando adunque la natura nõ può conseguire quello, che disiderà, è forza, che si dolga, e s'attristi, come auuiene in tutte le cose disiderate, e non ottenute: ella dunque s'attrista, e non s'addormenta, an-

ta, anzi che quel disiderio di sapere aguzza quella tristizia, e la conuerte in certi stimoli di vegghiare: perche l'appetito della perfezione (che la scienza fa l'huomo perfetto) incita l'anima maggiormente a vegghiare, perche stima esser grandissimo disonore, e vergogna non auanzare le bestie; e'l timore del disonore, e dell'infamia aguzza, ed infiamma, si che s'escluda ogni dappocaggine, e balordaggine, al fine che sia piu presto, e piu apparecchiato a intendere quelle cose, che poco prima non haueua potute apprendere, e cotali cose mettono grauissime cure, e ansietà agli huomini tardi, lequali non solamente risuegliano gli huomini, ma tolgono anche loro il sonno del tutto, e gli priuano d'ogni riposo: perche la tristizia opera in noi in due maniere, se è di cose passate induce sonno: ma se sarà di cose auuenire, eccita, e risueglia: perche quel timore, che cagiona la maliconia, priuando le persone in tutto del sonno rispetto alla vergogna, o infamia che n'è per risultare: fa che si guardano con maggiore diligenzia, e'l temere la perdità dell'onore è atto di prudenzia, e in questo modo, come habiamo detto, altra è la ragione de'tardi. Ma da queste cose, che habbiamo narrate, esclameranno, forse alcuni, che spesse fiate è accaduto che huomini dottissimi, e acutissimi per leggere, o ascoltare, non per alcuna stracchezza, che cio puo auuenire a ciascuno, che essendo stanco s'addormenti, ma per natura loro sia venuto lor sonno, il che confessiamo esser vero. Ma cio puo accadere, a saui, e agli acuti in due modi, o vero

perche gi à s'è uenuto a tal fine, che l'altre cose s'intendono per se medesime, e in questo modo il calore penetrando alle parti interne induce in loro sonno, o, perche l'ingegno dell'huomo dotto è tale, che anche intesa tutta la materia della cosa riuolgendo seco medesimo di nuouo, e da capo alcuni dubbi, e contemplando tutte le cose con molta acutezza sistanca, e consuma molti spiriti: perciocche l'acuta agitazione della mente, e'l discorso delle cose malageuoli risolue lo spirito, alla cui risoluzione segue il riposo col sonno, perche la natura, stracca cerca il riposo per ricuperare quelli spiriti, che ha perduti, e ristaurargli: perche il dormire quietamente crea, e mantiene gli spiriti. Tuttauia in tutte queste cose gia narrate, e'l sonno, e la vigilia possono auuenire da modi osseruati nel leggere, o, vdire le fauole: perche se nelle fauole si replicheranno sempre le medesime cose, e col medesimo tenore non è dubbio veruno, che è necessario, che ne risulti, o, tedio, onde diriua il sonno, o, riso, onde nasce la vigilia; però disse Orazio

Se le cose commesse spiegherai
Mala mente di certo, sarà forza
Ch io m'addormenti, ouuer ch'io mene rida.

perciocche in cotale pronunziazione è certa quiete, che imita il sonno, se gia l'agitazione dello sbeffamento non lo caccia: perciocche la varietà delle nouelle, e nella pronunzia, e nella diuersità della materia, e simigliantemente nel piegamento delle voci, e dell'armonia ha forza, o, di addormentare, o, di suegliare: che le cose, che si mescolano

lano per fare ridere, o, per muouere a misericordia, o ad ira, distraggono l'animo in diuerse parti, e commossi gli affetti l'vditore, o, il lettore di necessità sta vigilante, se gia la lunghezza della fatica disiderosa di quiete per souerchia risoluzione di spiriti non si risolue in sonno: ma nell'vditore nasce il sonno, o, la vigilia secondo la diuersità della natura, ma il lettore per la fatica del profferire, e per la difficultà delle voci veghia solamēte se già non è vinto dalla stracchezza. Dalle cose dette adunque habbiamo inteso come dal leggere, o, vdire le fauole secondo la diuersità delle complessioni auuengono negli huomini diuersi accidenti, e di questo basti hauer detto fin qui. Ora mi riuolgerò a quelle cose, che da poeti sono state narrate: perciocche le fauole de' poeti riferiscono alcune fiate la mera, e gnuda istoria senza veruna finzione come narra Ouuidio di Ceneo, e d'Iside trasformate in maschi: le piu volte ancora mescolano cose naturali, oue si pone la semplice verità, come il medesimo nel XV. delle trasformazioni,

Chiunque alleggerisce sua sete
Con l'onda del bel fonte sitoneo,
Il uin poi sugge, e l'acqua pura bee.

E delle tignuole saluatiche conuertite in farfalle e d'altre cose simiglianti, come egli medesimo fece, e Virgilio ancora nella Georgica; e alcune sono trattate sotto velame, che hauendo faccia d'istoria nascondono sotto la veste vn'altra cosa, e fra l'altre cose la fauola di Marte, e di Venere, che per indizio del sole furono da Vulcano colti in

adulterio, e legati con reti di ferro, contiene in se vn'occulta dottrina: perciocche furono veduti da tutti, come mostra quel detto del poeta.

In tutto'l ciel si sparse questa fauola,
E a tutti notissima diuenne.

Questa nouella dunque trae la sua origine dalle piu segrete parti dell'astrologia: perciocche l'adulterio, che è castigato di pubblica pena, è cagionato dalla coniunzione di Marte e di Venere nel Toro, e questa è quella finta con catenazione; che Venere dal Toro manda l'antiscio nel lione, il lione è la stanza del sole, ed è segno infocato, e quindi è l'indizio del sole, e l'opere di Vulcano, che fecero le reti: perche Vulcano significa il fuoco, onde la coniunzione di Marte e di Venere nel Toro, doue s'esalta la Luna, cagiona l'abbruciamēto degli amanti, che è stato finto da poeti; e il lacci, e le reti sono gli antisci di Venere gittati nel segno del fuoco, e il sole è manifestatore di questo adulterio, perche il Lione caldo infiammato dall'antiscio di Venere che il simile aggiunto al simile fa infuriare, palesò questo adulterio: perciocche la casa del sole è il Lione, ilquale essendo il triangolo del fuoco contiene in se sotto finzione di Vulcano fabbricante le reti, e in questo modo la causa di tutto'l male si da col sole: perche dalla stāza di lui diriuò il ritrouamento, e pubblicamento dell'adulterio. Ma la fauola d'Argo che per la singolare prudenza si dice hauere hauuto cento occhi, cōtiene l'istoria manifesta: perche il Re Argo fu vinto, e ammazzato dal Re Mercurio, che fù nomato Trimegisto,

gisto, cioè tre volte grandissimo; perche fù grandissimo filosofo, grandissimo sacerdote, e finalmente grandissimo Re, che tale era l'ordinamento degli Egizzi, che del numero de filosofi s'eleggeuano i sacerdoti, e del corpo de sacerdoti s'eleggeuano li Re, e fra tutti questi Trimegisto ottenne il primo grado, e perciò fù nomato per vsare la parola di Lattanzio tre volte grandissimo. La fauola dice, che fù addormentato con la dolcezza dell'armonia per mostrare, che Argo fù lusingato, e tirato fù dall'accorgimento, e dalla malizia di Trimegisto, e poi tradito, e ammazzato. Ma gli antichi si dilettarono delle fauole oltre a misura: perche le cose poetiche sono come vna certa pittura, come testifica Orazio.

La poesia sarà ne piu ne meno
Qual la pittura. *E altroue*
Ipittori, e poeti hebbbon'mai sempre
Vgual potenza d'ardir cioche vollono.

Nel poema dunque ha potere la finzione come la pittura, e la pittura come testifica il filosofo nella poetica, è stata trouata per li piu rozzi: nel poema sono i sentimenti segreti, e la faccia dipinta, la pittura è stata ritrouata pe rozzi, e idioti: perciocche l'huomo sauio pensa per se stesso, che molte migliaia d'huomini sieno stati ammazzati di varia sorte di morte, ma chi è rozzo, se non vede queste cose dipinte non l'intende: onde quando i pittori dipingono i caualli, che cascono, e gli huomini calpestati, e foracchiati, e altri fuggire, e altri seguitare, soddisfanno a rozzi, che non han-

no potuto indouinare queste cose. Ma il trarre i sentimenti delle cose finte, e dipinte è opera del sauio, e per tal cagione habbiamo detto per testimonio d'Aristotile, che i filosofi sono amatori delle fauole, e in questo modo l'arte poetica è molto vtile a dotti, e agli ignoranti.

ANNOTAZIONI.

Antiscio) dell'antiscio parla il Pontano lib. primo cap. 10. delle cose celesti, e dice gli antisci essere le vicendeuoli montate delle parti del Zodiaco, quando il grado d'vn segno gitta l'ombra sua contraria al grando dell'altro segno; La onde il Trapezunzio dice gli antisci potersi chiamare obumbrazioni contrarie.

Degli spiriti, e per qual cagione l'allegrezza, o'l timore ammazzano incontanente, e per qual cagione dal corpo dell'occiso in presenza dell'vcciditore esce di nuouo il sangue. Di Giunone significante la potenza dell'aria, dell'entrata del sole nel segno d'Ariete, o, montone. Cap. XXII.

IN addietro si sono dette molte cose degli spiriti del nostro corpo, tuttauia non s'è ancora dichiarato quali sieno cotali spiriti, onde l'ascoltatore, o il leggitore è rimasto piu dubbioso, poiche habbiamo trattato della varietà delle fauole, che non era prima, non hauendo inteso la qualità degli spiriti, talche fa di mestieri ripigliare il principio

cipio vn poco piu da lungi. Perciocche spirito nel primo significato è detta l'aria, e quindi è che i vēti, e l'aure spirano, ma aria è nome Greco, che da Latini è detta anima, Virgilio

Quanto di forza hanno l'anime, e fuochi.

Parlando de'mantici, co quali si fa la reciprocazione dell'aria attrata: onde lo spirito, e l'anima hanno la medesima significazione: Ma quando noi andiamo vagando lontano, lasciato'l nome d'aria, ritorciamo lo spirito, e l'anima a quelle, cose che danno la vita al corpo, e lequali per se stesse stanno alcune uolte senza l'aiuto del corpo, come sono l'anime de dannati, ouero de'beati, e cosi chiamiamo ancora alcuni spiriti, de'quali si seruono i Magi, si veramente, che se parliamo del nostro corpo, spesse volte sotto'l nome di spirito intendiamo l'anima, come

Infin che'l spirto
Reggerà queste membra. *tutta via tutte queste cose finalmente si confondono in vna: perciocche noi sappiamo che la vita dell'huomo si stende fino a che si fa la reciprocazione dall'aria, cioè dello spirito, perciocche tanto dura la vita nostra, quanto duriamo a spirare, e rispirare, ma quando cessa la rispirazione, o segue la gocciola, e questa dura tre giorni, e non piu oltre, o, il mal caduco, e questo si stende a brieue tempo, o vero la morte, che è perpetua: perciocche allora cessa ageuolmente nell'huomo la rispirazione, quādo i ventricoli del ceruello sono ripieni di materia fredda, perche agli spiriti, che chiamiamo animali, è ne-*

gata la potestà di diffonderſi per li nerbi, e per li muſcoli, quindi è che i mouimenti, e ſentimenti nō ſolamente rimangono ſtupidi, ma ceſſano del tutto, e principalmente quei del petto, ma Auicenna tiene, che la riſpirazione; non ſia tolta; ma oppreſſa, e per cagione di queſte coſe naſce e la gocciola, e'l mal caduco, e lo sfinimento la ſtupidezza, e la congelazione, o agghiacciamento, e altri mali ſimiglianti, ma il mal caduco, e la gocciola in alcuni hanno certa fratellanza, che l'vno, e l'altro ſi fa ne ventricoli del ceruello dalla parte dinanzi, ed ha la medeſima cagione: che per lo piu auuiene dalla replezione di flemma; egli accidenti dell'vno, e dell'altro ſono li medeſimi, perche il riauere il fiato; e'l mouimento ceſsano; ma ſono differenti nella quantità: perche nel mal caduco è poca, e nella gocciola è molta: perciocche la poca flemma nel mal caduco ſi conſuma in brieue, e coſi ceſſa il male, ma nella gocciola è gran quantità di materia cagionante la grauità del male, onde è quel detto; Lo ſciogliere la gocciola forte è impoſſibile; perche ella ammazza, o; induce negli huomini il parletico. Ma per ritornare al proponimento noſtro: lo ſpirito, come lo diffiniſcono alcuni; à vn vapore di ſangue temperato; il che non è fuori di propoſito, perche la calidità del ſangue pare che lo produca Lucido, aereo, chiaro, e temperato; del quale ragioneremo altroue piu largamente, perche l'attrazzione dell'aria reciprocata dal polmone genera ancora gli ſpiriti animali, che riſcaldano le membra noſtre, perche quell'aria ſi conuerte in co-

tali spiriti, il che cosi essere dimostra Galeno nel sesto de giouamenti con queste parole. Dico che l'aria, che è attratta dalle parti della canna del polmone, prima s'altera quiui, di poi nel cuore, e nelle vene pulsatili. e principalmente in quelle, che sono nella rete mirabile legata sotto'l ceruello, di poi s'attera con alterazione perfetta nell'istesso ceruello, e quiui si fa spirito animale, leggiere, e puro. Fino a qui con parole di Galeno, o, per parlare piu rettamente di quegli, che tradusse Galeno, il quale chiama rete mirabile quello, che i Latini nomano graticola del ceruello. Ma in questa cosa Auicenna dissente al quanto da Galeno affermando dell'aria sola non potersi generare lo spirito animale, si come dell'acqua sola non si puo fare il nutrimento, massimamēte che Aristotile nel libro del senso, e sensato si fa beffe de Pitagorici, che credeuano, che l'huomo si potesse nutrire di solo odore, come si dice di Democrito, perche fa mestieri che le cose, che hanno da nutricare, e sostentare, sieno composte. Ma il conciliatore huomo, e d'acutezza d'ingegno, e di dottrina eccellente tenendo da quel di Galeno afferma il parer suo essere vero si che l'aria solamente senz'alcun mescolamento diuenga spirito animale, perche quando è portata alla graticola del ceruello, oue sono alcuni aggiramenti molto torti fatti, e congiunti di tuniche di vene, e d'arterie, ne quali è grandissimo calore, dal quale si cuoce il sangue con lo spirito, come purgato nella fornace conseguendo vgualmente la sottigliezza, e la chiarezza, si conuerte in spirito animale: cotali

spiriti

spiriti adunque sparti per tutto'l corpo, e diffondē dosi, e vagando per tutte le membra, caldi, lucidi, aerei sostentando la massa del corpo, secondo'l tempo, egli accidenti s'accrescon in noi medesimi, e si diminuiscono: perciocche la stanchezza negli animali nō auuiene per altra cagione se nō perche gli spiriti aerei, che sostentano la maßa del corpo sono gia cōsumati, e non posson piu riscaldare, o sostētare, e spesse fiate auuiene che, o per bere, o per mangiare, o per dormire, o per riposarsi se ne creano de'nuoui, e rendono i corpi piu agili, e piu gagliardi, si che smemorandosi delle fatiche paßate, ritornano ad affaticarsi di nuouo, e gli sollieuano in guisa, che la piu parte hanno conosciuto per ispe-rienza, che l'animale viuo è molto piu leggiere, che non e'l morto: perche il porco viuo aggraua meno la stadera, che non fa quando è morto, che nel morto gli spiriti consumati non danno in verun'aiuto a solleuarlo e nel viuo auuiene tutto'l contrario, che gli ispiriti aerei, e leggieri andando naturalmente all'onsù rendono piu leggieri le cose composte di terra, e come questi medesimi sono consumati è necessario, che le calino all'ongiù, e che'l peso s'accresca. dalla qual ragione segue anche questo, che vn huomo quando ha mangiato e beuuto è agiumenti piu leggiere a portare, che quando è digiuno, e affamato, tutto che paia che douesse accadere il contrario, rispetto al peso del cibo e della beuanda, che s'è aggiunto; tuttauia se alcuno caualcaße pieno di cibo insino al gorguzzule perche il souerchio cibo impedisce gli spiriti, ag-

graue-

grauerebbe maggiormente le caualcature; che noi sperimentiamo ciò ogni dì in noi medesimi, che quando siamo ben ripieni di cibo, e mezzo briachi appena possiamo muouerci, e andare perche sono oppressi gli spiriti, che ci sollieuano, e ci rendono piu agili. Ma questi spiriti del nostro corpo sono presti ad ogni humano seruigio, e non solamẽte nutricano; ma alcune fiate apportano ancora molti disagi: perciocche correndo in giù, e in sù e saltando talora indentro e le piu volte infuora, sono spesse fiate cagione e di salute e di perdizione. Perche quando viene alcuna allegrezza subita, e grande all'improuiso, tutti corrono a schiere, e a mucchi alla lieta nouella, perche di natura loro sono caldi, lucidi, e festeuoli, come a cosa loro simigliante le piu volte in tanta frequenza, che lasciano il corpo voto, come auuenne a quella femmina, che hauea vdito falsamente il figliuolo esser morto sul Lago di Perugia, e quando egli le comparue innanzi viuo all'improuiso la madre si morì di morte subitana, come racconta Liuio: perciocche allora tutti gli spiriti, che noi chiamiamo animali, volando all'allegrezza lasciarono il corpo senza senso, e senz'anima: e in questo modo ancora auuiene nelle grandissime paure, ma per altra via; perciocche molti oppressi da souerchio timore sono restati senza la vita, e di ciò sono cagione li medesimi spiriti; perche li spiriti animali, come habbiamo detto, si sforzano sommamente di souuenire a nostri mali, onde nelle gran paure corrono al cuore, come alla Rocca della nostra vita, per dar soccorso, ac-

so, acciocche in cosi graue pericolo non si sgomenti, e perche per la souerchia fretta rouinano tumultuosamente, e temerariamente senz'osseruare verun'ordine, o misura congregandosi intorno al cuore lo suffocano, e quindi nasce la subitana morte, e per questa via e la smisurata allegrezza, e la gran paura ammazzano di morte subita, e repentina: nella paura suffocando il cuore col temerario, e confuso concorso, e nell'allegrezza con vscire ad vna cosa a loro simigliante lasciando'l corpo fieuole sono cagione di morte. Dichiarate adunque queste cose resta, che cerchiamo della causa e della ragione, onde auuenga che quando l'huomo è stato ammazzato, il cui sangue s'è raffreddato, ed è restato d'vscire comparendo l'vcciditore di nuouo corra, il che è auuenuto spesso, e noi l'habbiamo piu volte veduto co'propi occhi, e la Grecia dice questo medesimo di Patroclo quando comparue in Ettore, che l'haueua occiso. Ma questo auuiene per lo piu dentro allo spazio di dieci, o dodici ore, e radissime volte si stende piu oltre. Alcuni credono ciò auuenire da gli spiriti dell'vcciditore, e alcuni altri da quei dell'uccisò, che è cosa dalla ragione discrepante, perche a muouere il sangue già raffredato, non basta vna parte de gli spiriti, ma concorre l'vna e l'altra: perciocche quādo l'vcciditore tratto dal furore assalta l'inimico tutti suoi spiriti concorrono la volando per aiutare l'opera d'vccidere, come è lor costume, e simigliantemente gli spiriti dell'assalito si muouono verso l'vcciditore, oue corre l'ira del corpo loro,

che

che volano contra l'vcciditore, e quiui si posano, e viuono, e quando egli è morto, il sangue già raffreddato resta di correre, ma sopraunenendo l'vcciditore gli spiriti d'amendue sono da diverso mouimento agitati, che ciascuno ritornando al suo corpo cagiona il moto; la onde gli spiriti dell'ammazzato ritornando, e rientrando nella stanza loro, e partendosi dall'vcciditore per ritornare nel corpo loro fanno muouere quella cosa, nella quale abitano, che abitano nel sangue, e in questo modo il sangue già freddo, e non piu atto a correre agitato con moltiplicata violenza da gli spiriti dell'vcciditore, e dell'vcciso corre di nuouo, ed è tanto grande l'affetto loro verso'l propio corpo, che le piu volte hanno riconosciuto, e sono andati a trouare l'huomo nascosto, ma in luogo vicino, però dentro allo spatio del tempo, che habbiamo detto, che tante ore viuono, e questo non auuiene in tutti quelli, che sono ammazzati, ma nella piu parte; perche alcuni sono di natura cosi fieuole, che gli spiriti loro si fiaccono in vn momento. Però è necessario che i corpi, doue dee ciò auuenire, sieno caldi che gli spiriti si cõseruano cõ il calore. Ma gli spiriti dell'aria, che gli antichi adorauano sotto nome di Giunone, hanno la vita da perse, e condannati secõdo l'opinione de' Cristiani abitano la regione di mezzo dell'aria, che è tenebrosa, e fredda; perche la parte piu atta dell'aria, è riscaldata, e illustrata dal fuoco, e la piu bassa dalla reflessione de' raggi del sole. Onde quella di mezzo perche non è ne da questo, ne da quello tocca e

priua

priua di luce, e di colore, e questa dicono eßere la stanza de gli spiriti, che da Apuleio, come testifica Santo Agostino, sono diffiniti in questo modo. I Dimoni sono di genere animali, di corpo aerei, di mente ragioneuoli, d'animo paßiui, e di tempo eterni: ma questi sono i dimoni, del cui ministerio si serue l'arte magica: perche hauendo il corpo d'aria, ed eßendo immortali, poßono hauere sourana eccellenza nelle discipline, perche cotali prerogatiue gli rendono nel sapere perfetti: ma noi aggrauati dal peso del corpo, e da großi sentimenti, e rinchiusi nelle strettezze del tempo, a comparazione loro poßiamo sapere poche cose, onde è che eßi sanno parfettamente la medicina, e l'astrologia, e l'altre arti, e per lasciare andare l'altre cose, per via d'astrologia sanno le cose paßate, le presenti, e le future, che hanno perfetta notizia della forza, e del mouimento delle stelle, e possono predire gli auuenimenti senza veruna dubitazione: perciocche facendo di mestieri in questa disciplina osseruare alcuni mouimenti in grandissimo numero d'anni, senza la quale osseruazione l'arte è difettosa, i dimoni, che sono eterni quanto al tempo auuenire, hanno veduto piu volte tutte le cose, e quindi hanno potuto apprendere, il principio dell'anno senza veruna dubitazione. Perche il principio dell'anno è quando il sole entra nel primo minuto del montone, e questo è il fondamento del pronostico dell'anno, e perciò se non s'ha notizia di esso, va a terra la natiuità dell'anno, e quelle cose, che a lei seguono; e a noi, e a quei, che

sono

ſono viuuti in molti ſecoli addietro è occulto; e di quanto momento ſia il ſapere il vero principio dell'anno a predire le coſe future, non è verun'aſtrologo, che no'l ſappia. Oltre a ciò eſſendo i giorni (per giorno prendo adeſſo il tempo del dì, e della notte) diſeguali: perciocche l'vno ſi ſtende in ventiquattro ore equinozziali: l'altro oltre a queſto ſpazio, altro dentro ad eſſo ſi rinchiude; perche lè parti del Zodiaco non s'adeguano nel naſcimento, e nell'occaſo loro alle parti dell'equinozziale, ed a queſta diuerſità naſce tra ſourani matematici vna conteſa, la quale noi appena poſſiamo ſcioglieге cõ gran difficultà, e con oſſeruazione di lungo tempo, tutto che i dimoni la diſcernino con molta ageuolezza, e giudichino e deridano ſe ſia vera l'opinione d'Almeone, o del primo Tolomeo: perciocche quegli afferma, che'l Zodiaco declina dall'equinozziale per lo ſpazio di ventitre parti, e di trentatre minuti, perche accreſce il numero inſino a cinquant'vno: ſi che diſcordano in diciotto minuti, la qual coſa è inuero di non picciol momento. Ma alcuni piu moderni conuengono nelle parti con amendue loro, tuttauia diſcordando da Almeone ſolamente in tre minuti, vogliono, che ſieno trenta minuti ſoli. A queſto s'aggiugne, che la decima parte del montone, che è il decano di Marte, declina dall'equinozziale, come dice Tolomeo, quattro parti, e due minuti, come che Almeone dica, che queſta declinazione della decima parte del montone dall'equatore, cioè dall'equinozziale, ha tre parti, e cinquanta minuti. Queſte coſe adunque e

que e altre simigliãti turbano le menti de gli huomini dotti, che non sanno doue si volgere; perciocche se quella declinazione del Zodiaco dall'equatore fosse di ventitre parti, e di quaranta minuti, come affermano alcuni huomini acuti, la dottrina dell'agguagliamento de'giorni, senza la quale l'astrologia è fieuole, e mancheuole sarebbe certa. Ma per non si sapere il mouimento del sole, cioè per non hauersi perfetta cognizione della verità rispetto alla discordia degli scrittori, incontanente se n'anderà a terra la cognizione del pareggiamento de'giorni, perche a cotal cosa va innanzi la cognizione del moto solare; ma i dimoni aiutati tanto dall'agilità del moto, quanto da lla lunghezza del tempo, perche sono immortali sanno tutte le cose perfettamente, massimamente che San Tommaso, e l'acutissimo Scoto affermano per lo peccato essere stati tolti loro i beni non della natura, ma della grazia; perciocche sanno, come prima, come che sieno priuati della diuina fruizione, e de doni della grazia. La dottrina de'Magi tassa altramente i dimoni, che non fa la Cristiana; perciocche dice che gli spiriti Orientali, e occidentali sono di lor natura ottimi, e non si mettono adoperare male se non afforzati, e apparisc ono in forma bellissima, onde stimiamo, che sieno quelli, che la fede nostra dice essere ministri di Dio. Ma i settentrionali, e meridionali apparendo in forma bruttissima, si che gli possiamo nomare calunniatori, sono di lor natura pessimi, e non operano mai bene se non afforzati, e come quelli ci danno diletto con

la

la loro bellezza, così questi, e con la negrezza loro, e co capi di d'huomini, e d'animali bruti, e di morti le piu volte ci danno spauento, e quindi s'intende ageuolmente qual sia il dimonio meridiano, quando Dauid scrittore de' salmi, chiede di esser guardato dall'affronto, e dal dimonio meridiano. E cotali spiriti furono gia molto piu affabili per le coniunzioni de' pianeti, e tali saranno altresi in altri tempi, quando le coniunzioni lo permetteranno. Ma se questi dimoni sieno, come dicono i Cristiani nell'inferno, o no, ascoltisi Santo Agostino, che nel libro delle ritrattazioni dice in questo modo dell'inferno. Piu tosto mi pare hauer douuto mostrare, che sieno sotto terra, che rendere la ragione, perche si dica essere sotto la terra, come se non fosse così. Questo detto di Sant'Agostino è dubbio, ma i Magi, come habbiamo detto, gli locano nella mezzana regione dell'aria, e conoscendosi, che sono nelle tenebre, come accennammo di sopra, si rallegrano del lume; però nell'arte Magica le candele accese sono in frequente vso; e'l dire, che sieno d'animo passiuo, come mostra la diffinizione d'Apuleio, non è altro in vero, che'l dire, che sieno soggetti all'amore, all'allegrezza all'odio, alla tristizia, al disiderio, al tedio, alla speranza, alla disperazione, alla misericordia, all'arditezza, al timore, all'abbominazione, all'ira al furore, all'inuidia, alla gelosia, e ad altri somiglianti affetti: perche queste sono le passioni dell'animo: non è adunque marauiglia se i poeti discriuono Giunone la quale habbiamo detto porsi per la vita di co-

tali spiriti: scorrucciata, e malinconia, e ad altre per turbazioni soggetta: perciocche nel primo del l'Eneide Virgilio attribuisce molti di questi affetti a Giunone, cioè alle vite, e potenze, che sono nell'aria

Quando Giunon serbando dentro al petto
L'eterna piaga, seco stessa disse.
Dunque fie ver ch'io ceda, e dall'impresa
Mi tolga come vinta? e che possanza
Non habbia d'operar, ch'vn Re di Troia
Non venga a dominar la bell'Italia;
E ch'io non lo distorni? *E quelche segue. Ma queste passioni, e massimamente l'inuidia dalla quale son tormentati, dimostrano la malizia loro: perciocche l'inuidia, come dice Platone nel Timeo, è sbandita lontano da buoni. Ma cotali spiriti sono sottoposti alle stelle, come accennammo di sopra, e non vengono se non osseruate diligentemente fra l'altre cose l'ore statuite de' pianeti, e l'altre delle stelle, e secondo'l destino degli huomini, e delle Città, o, si fanno nimici, o, sono propizi. Perciocche l'istituzione de sacrifici Romani, e l'istorie loro testificano, che Giunone cioè la potenza dell'aria, fu contraria a Romani insino alla secõda guerra Carraginese, e poi mutò parere. Ma perche mi ricordò d'hauer allegato il primo Tolomeo, ho giudicato spediente citare le parole di Giulio Seueriano huomo dottissimo nell'vna, e nell'altra lingua, ilquale dice cosi nella sua astrologia. Ci sono scritti volumi di diuersi, fra quali anche appo i Greci Tolomeo è tenuto principale, il quale lasciò sopra*

questa cosa due libri, l'vno de quali chiamano minore, l'altro maggiore, fino a qui sono parole di Seueriano. Ma Giulio Firmico cita il testimonio del secondo Tolomeo, si che pare che intenda il minore, e'l medesimo Tolomeo nel libro de' frutti, che da moderni è nomato centiloquio, pare che parli solamente di due volumi nel proemio, onde è forza, che noi annoueriamo quello, che chiamano Quadripartito, insieme col libro de' frutti detto da moderni centiloquio, che l'vno, e l'altro è indirizzato a Siro, si che questi vtili aforismi, e determinazioni sieno diriuate da quei quattro trattati; tuttauia giudico non essere da intralasciare vna sola cosa, che in Tolomeo spesso si dicono parti de segni, e talora gradi, il che è imitato dagli Arabi tutto che i Latini le chiamino piu spesso parti, e perche si saglie per gradi, percio gli Arabi presa la metafora da gradi chiamarono le parti figuranti l'oroscopo, o, l'ascendente ascensioni de' segni.

ANNOTAZIONI.

Spirito è vn vapore) di questa materia tratta Marsilio Ficino sopra'l conuito di Platone nell'orazione 6. cap. 6.

Giouamenti) cosi citauano ne passati secoli il libro di Galeno intitolato de vsupa. tium, e di questa cosa parla anche il medesimo Galeno nel libro de utilitate respirationis.

Canna del polmone) chiama cosi l'arteria aspera.

Odore) Plinio libro 7. cap. 2. scriue che negli estremi confini dell'India presso al fonte del Gange abitano i popoli Astomi, che viuono di fiato, e d'odore, che traggono col naso, e a questo alluse il Petrarca nella canzone,

Ben mi credea passar mio tempo omai, dicendo,

L'vn viue, ecco, d'odor la sul gran fiume

E *nel sonetto, si come eterna vita è veder Dio*, Oue dice che s'alcun viue

Sol d'odore, e tal fama fede acquista.

Erodoto anche nella Clio scriue d'alcuni popoli della Scitia, che dell'odore d'alcuni frutti posti sopra'l fuoco si pascono,

Piu leggiere, che'l morto) ciò afferma Plinio l. 7. cap. 17. e la ragione di cio rende ancora l'autore Spagnuolo della selua di varia lezzione parte prima cap. 14. e anche perche l'huomo pasciuto pesi meno che'l digiuno.

Liuio) lib. 22. ma altri simiglianti esempli di persone morte per subita allegrezza son raccontati da Agellio l. 3. cap. 15.

Patroclo) di questo accidente vsando anche il medesimo esemplo ragiona il Ficino sopra'l conuito di Platone nel l'orazione settima cap. V.

Del numero, se egli opera veruna cosa da per se, e degli errori de Pitagorici, e de termini trascendenti, e di questa dizzione Nulla, o Niente, Cap. XXIII.

IO non son mica stato tirato contra mia voglia, ma menato di grado da certa ragione a mettere in campo alcune cose del numero; perciocche la materia dell'astrologia, della quale poco fa toccammo alcune poche cose, vsa grandemente il numero, e Virgilio quando dice

Il nauigante allor fece alle stelle,

E li numeri, e'nomi, *Pose il numero innanzi al nome, come cosa nella natura d'ordine, e d'efficacia prima: perche è cosa al vero simigliante, come testifica*

stifica Boezio nell'aritmetica, che Iddio quando volle creare l'vniuerso prima intendesse nell'essenza sua quãto cose annouero fosse per formare, e quindi determinò di creare i quattro elementi, è sette pianeti, e l'altre cose prima che egli incominciaße l'opera, che così conueniua fare a vn sapientissimo architettore, e'Pitagorici hanno creduto, che tutte le cose sieno fatte di numero, la cui opinione acquistò tanta forza, che quando si stimaua, che alcuna cosa fosse fatta in tutta perfezzione, si credeua essere fatta a numero, tal che gli antichi sotto nome di numero intendeuano l'occasione, laquale Dea è da Ausonio Gallo discritta molto leggiadramente, e quindi è quel detto d'Accio poeta, Tu ti sei scusato a numero, cioè perfettamente, e quell'ancora, Vedi di non perdere cotesto numero subitamente offertoti. Ma i peripatetici dicono, che i Pitagorici s'ingannarono, perche non seppono discernere l'vno, come è principio del numero, dall'vno, che si conuerte con l'ente cioè con quello, che è, e per dichiarare cotal cosa è necessario, che prendiamo, principio da lungi non senza quella prefazione poetica.

Cantiamo omai o, siciliane Muse
Cose alquanto piu alte. *Nella qual cosa sarà di mestieri vsare alcuni uocaboli formati attamente, tutto che non habbiano dell'antico, e questo faremo ad esemplo di Cicerone, che dice. Beatitudine, o beatità, l'vna, e l'altra voce è dura, ma le faremo piu morbide con l'vso. Sei adunque sono quelli, che da moderni sono nomati trascendenti, e so-*

no così ampi, che contengono in se tutte le cose, e si cedono fra loro vicendeuolmente, come, il bene, il vero l'vno, la cosa, qual cosa, ente; ma questo nome è stato ritrouato nuouamente, che Boezio in luogo di ente, dice, quello, che è; ma i moderni per parlare piu brieue ad imitazione de' Greci formarono ente dalla seconda persona del verbo sustantiuo inframettendo in mezzo la lettera N, ouuero mutata la sillaba ram in Ne ds fecero ens dal verbo sum, es, est: sotto questi sei termini adunque che vicendeuolmente l'uno all'altro si cedono, sono comprese tutte le cose, si che ritornano in vno: percioche ciocche è al mondo, intanto si dice essere, in quanto è vno, l'huomo in tanto è huomo, in quanto il legamento dell'anima, e del corpo contiene questo vno, ma quando si fa la separazione, si che l'anima si sceueri dal corpo, perche non è piu vno, cessa d'essere huomo: e di nuouo il corpo tanto dura, a essere, quanto il capo, le mani, i piedi, e l'altre parti si contengono in vnità, ma come questi sono disciolte, manca l'vnità, ed egli cessa d'essere, Percioche non è piu corpo d'huomo: E se si toglie il naso, gli orecchi, gli occhi, e l'altre parti, che fanno il capo, perde il nome di capo, perche cessa d'essere vno: che la catena di queste parti formante il capo, era l'vnità; è così e da dire dell'altre cose: e acciocche non ci allontaniamo da quello, che haueamo detto nel principio, tutto quello, che è, tanto dura a ritenere la sua essenza, quanto sta legato con l'vnità, si che argomenteremo in questo modo, se è vno, è ancora ente; percioche l'vnità,

tome

come gia habbiamo detto, fa che sia ente. Di nuouo diremo è ente, adunque è buono, perciocche tutte le cose appetiscono l'essere, e non s'appetisce se non il bene, perche dice il filosofo, bene è quello, che tutte le cose appetiscono. Chi adunque appetisce l'vno, appetisce l'ente, e chi disidera l'ente, disidera il bene, perche tutte le cose appetiscono l'essere, e le medesime appetiscono il bene, il bene, dunque s'arrouescia con l'ente, e percio ente, perche è vno, e tutte quelle cose disiderano l'vno: adunque l'vno, l'ente, e'l bene sono vna cosa medesima: perciocche se non fosse l'ente, il bene non s'apperirebbe, che bene è quello, che da tutte le cose è appetito. L'ente è percio, perche è vno, adunque tutte le cose disiderano l'vno: l ente è qualcosa, e qualcosa è vna, perche ciocche è, percio è, perche è vno, come habbiamo detto: adunque tutte le cose disiderano qualcosa, perche quelle cose, che disiderano il bene, l'vno, e l'ente, appetiscono qual cosa, e questa medesima ragione sarà della cosa. La cosa è qualcosa, e qual cosa è ente, ma l'ente è buono, e vno la cosa dunque si rinchiude nella compagnia di questi. Ma per testimonianza d'Aristotile niente si sa se non il vero, il vero è ente, altramente sarebbe nulla, e in questo modo non si saprebbe; perche quello, che non è, è nulla, e quello, che si sa è qualcosa, l'ente adunque è, e per consequente è vero: perche non si sa niente, come già s'è detto, se non il vero; e se è vero è bene, perche è ente, e l'ente, e'l bene s'arrouesciano, però disse Orazio nell'epistole

Ver'è, che ciascheduno si misuri
Con la propia misura, e propio piede:
Doue se non pigli il vero come termine trascendente per buono, la sentēzia d'Orazio sen'andrà a terra, che pochi sono coloro, che conoschino se medesimi, e il cio fare è bene. Queste cose ho io dette a fauore de' Pitagorici, che da Peripatetici si crede, che habbiano, errato, perche pensarono; che l'vno, che è principio del numero, fosse il medesimo con quell'vno, che s'arrouescia con l'ente: perche si come l'vnità aggiunta varia il numero, e lo fa vn'altro, si come l'ente aggiunto a quel numero farebbe questo, che tutte le cose fossero fatte d'vno: percioche l'vnità aggiunta al due fa il tre, si che l'vnità, che fa diuerso numero, si crederebbe essere in luogo dell'ente, del quale son fatte tutte le cose, e in questo modo si crede, che si sieno discostati dalla verità, perche tutte le cose non son fatte d'vno, come è principio di numero, ma d'vno, come è ente. Ma se io hauessi agio, io inuero mostrerrei, che i Pitagorici non farneticarono nella guisa, che son da Peripatetici calognati. Ma diranno alcuni piu acuti, se non si sa nulla, se non il vero, che vuole inferire questo parlare, che è spessissime fiate in bocca anche degli scienziati. Tu non sai nulla, Tu non hai imparato nulla, e per citar Persio;

Niente è il saper tuo, s'altri non sae
Che tu cio sappia. *E Ouuidio dice*
Fu gia l'ingegno in molto maggior pregio
Che l'oro: ma'l di d'oggi è gran barbaria
L'hauer niente. *Percioche l'hauere di nota possessioni*

fessione, e nulla, o, niente significa priuazione, onde son cose fra loro contrarie, tal che soggiugneremo alcune poche cose per dichiarazione di questi termini: Questa voce nihil, o, nihilum, che noi diciamo niente, o, nulla è vna dizzione, che non essendo di veruna sustanza dinota priuazione di tutta la natura: perche porta seco significazione priuatiua di tutte le sustanze nella natura, ma di se stessa, ne per se stessa non si puo dire sustanzialmente per dir così, perche hà certa fratellanza con le tenebre, e col silenzio: che le tenebre dinotano assenza, e priuazione della luce, e'l silenzio non è altro, che assenza della voce; onde niente, e nulla dimostrano l'assenza di tutta la sustanza; perche se si disputasse; che è quello che non è, nasce la contradizzione, si che sia, e non sia, il che si scioglie ageuolmente, e niente, o, nulla perche è solamente di nome, e non d'effetto, che manca di sustanza e'l niente è l'assenza di tutta la sustanza, come già s'è detto: Già dunque vien dichiarato quello

Ma al di d'oggi è gran barbaria
L'hauer Niente. *cioè possedere l'assenza di tutta la sustanza, e cio cagiona grandissima pouertà, che si noma necessità, la cui fame fù dagli antichi stimata tanto orribile, che Virgilio la pone nel l'inferno in gola dell'orco, quando dice*
E la sozza necessità. *Ma la voce nihilum, cioè nulla è composta della dizzione negatiua, e della voce hi lo; doue non posso non mi ridere di Festo Pompeio, che dice, stimano hilo essere quel nerellino, che è nel granello delle faue, onde è detto nihil, &*

hil, & nihilum cioè nulla, o, niente. Ma Nonio Marcello dice hilo essere certa cosa brieue. Lucilio

Quanto a che le tue cose, e lodi, e biasimi
Nulla profitti. *Cicerone nel primo delle quistioni Tuscolane*

Dimmi ti priego se'l sasso, che Sisifo
Varotolando, e sforzandosi suda
E null'auanza. *E con queste parole Nonio dimostra di non hauer saputo, che cosa si fosse. Nihilum cioè Niente, è composto, come s'è detto della dizione priuatiua; e di hilo; ma nell'allegazioni de Poeti Latini la negazione, e hilo si pongono separati rispetto al verso. Ma noi di sopra habbiamo auuertito, che per niente si mostra la priuazione nella natura di tutta la sustanza, perche hilo si fa da questa voce hile, che è la prima materia, che i Greci chiamarono chaos, come da noi s'è largamente mostrato nel libro delle cose non sapute dal volgo: i Latini, come dice Calcidio sopra'l Timeo di Platone chiamarono selua quello, che da Greci fu detto hile mutata l'aspirazione in. s, come spesse fiate auuiene, perche in vece di hepta, dissero septem, cioè sette, e per herpillum dissero serpillum che è quell'erba, che da nostri è nomata sermollino, e la lettera v'è raddoppiata secondo l'vsanza dell'età piu bassa, che gli antichi non usauano raddoppiare la medesima cōsonāte, e in questo modo hilo nō si prende rettamēte ne per quel nero che è nelle faue, ne per certa cosa brieue, perche nihilo cioè niente dimostra l'assenza di tutta la sustanza, e la prima materia non è nulla in atto, ma in poten-*

zia

zia è il tutto; come nel libro allegato si dichiara manifestamente. Ora spedite queste cose, ritorno là, onde m'era partito. Diciamo adunque il numero nelle cose operare alcuna cosa fuori dell'opinione di coloro, i quali vanno chiacchierando, che ne' medicamenti osseruando il peso, e la quantità non è ueruna forza non dico nella forma, che niuno è tanto rozzo, che cio non conosca, ma ne anche nel numero: perche la sperienza mostra; che costoro farneticano, perciocche le pillole date in numero casso operano piu efficacemente, che le medesime date in numero pari serbando anche l'ugualità del peso, e della materia: perche importa molto se ne dai otto, o, sette della medesima materia, e cio fa il numero, e non il peso della materia: perciocchè habbiamo posto l'ugualità nell'uno, e nell'altro, è per fare il numero diuerso effetto i filosofi dicono il numero pari essere femmina, e'l casso maschio perche hanno ueduto per sperienza, che egli è più efficace adoperare (come conuiene, che sia il sesso del maschio) del pari, e però nelle cose il numero pari serue per femmina; come materia, e'l casso per maschio, come forma, onde quando vogliamo esprimere vn sourano sforzo, oltre al quale non si possa passere piu oltre, diciamo essere fatta alcuna cosa in numero casso, quale è quel detto

e tre uolte affannato
Ritornò nella ualle a riposarsi. *E di nuouo*
Tre uolte dietro a lei le mani auuinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.

In totale numero è forza, e uigore, doue ne' nu-

mero pari si contiene debolezza di tristo augurio, come quello.

E quattro volte fecer l'arme rombo.

Perche il numero pari cede ageuolmente a chi'l diuide onde il quattro si risolue senza fatica in due vie due, che non v'ha veruno impedimento. Ma niuno in uero spartirà il numero casso in parti vguali: in quel di sopra è pare, e concordia, che le parti pari imitando la giustizia la passano concordeuolmente: nel numero casso, perche uno taglia la lunghezza lineare, come dice Boezio, non puo essere concordeuole diuisione: percioche il quattro in due uie due è spartito in parti vguali da vna linea intraposta. Ma nel tre l'unità tagliante per mezzo caccia la linea del termine: quindi è che le pillole di numero vguali opereranno concordeuolmente non essendo da veruna cosa stimolate; ma se si daranno in numero casso, quel di mezzo tagliando i lati l'esaspera; e non la lascia stare in pace, o, quiete, e per questa cagione opereranno cõ maggior forza, ed efficacia. Questo è simigliante all'amicizia, la quale secondo i filosofi non puo mai stare fra tre, perche'l terzo s'oppone, che nõ si faccia quella perfetta coniunzione d'animi, che richiede la forza dell'amicizia e per questa cagione fu beffato il Tiranno Dionisio, quando conosciuta la perfetta amicizia, che era tra Damone, e Pitia, chiese che lo prendessero per terzo amico fra di loro. Nelle pillole così dette per la forma che hanno, che è simigliante alle picciole palle dette latinamente pilę, il numero casso per non hauere in

re in seqete opera cō maggiore efficacia, che q̄llo sta in ozio, e neghittoso, perche essendo piu efficace, che'l numero pari, stimola, e sprona i medicamenti operando con la sua forma, e che cio sie vero lo dimostra e la ragione, e le religioni. Percioche Aristotile nel libro del cielo, e del mondo attribuisce molto al numero casso, è Magi, e la religione hanno sempre hauuto, e hanno anche oggi in frequente vso il numero ternario, onde è quel detto di Virgilio.

Iddio dél numer'casso si rallegra.

Perche essendo egli di sourana operazione, (che Iddio, è puro atto) si compiace della simiglianza, e questa è la causa dell'amore, come testifica il filosofo, e'l numero casso è maschio, e attiuo, e pero a Pallade fu dato il settenario, e a Cibele il Cubo.

ANNOTAZIONI.

E gran barbaria) questo luogo d'Ouuidio è nel lib. terzo degli amori elegia settima.

Coiesse al petto) Dante nel secondo canto del purgat. Traduce in questo modo quei versi di Virgilio. e noi habbiamo vsato le sue propie parole.

Damone, e Pitia) questa storia è narata da Cicerone nel terzo libro degli vfici ternario, della perfezzione, e virtù di questo numero tratta il Ficino nell'orazione secōda cap. I. sopra'l conuito di Platone.

Delle immagini impresse astrologicamente a curare l'infermità. Cap. XXIIII.

IN questa cosa tanto malageuole, e tanto perplessa, che ho da trattare fa di mestieri che io chieg-

chieggia l'aiuto del Magnifico Lorenzo: che sollevato dal medicamento di lui metterò mano a quello, che e a persuadere, e a dire è difficilissimo: perche quello che s'è detto del numero per essere in frequente vso della medicina non pare del tutto sconueneuole, ma questo diuiene incredibile per esser molto rado, e però chieggio l'aiuto di Lorenzo: perciocche essendo egli di quella famiglia de' Medici, e fauoreggiatore, e aiutatore degli studiosi per elezzione dell'animo suo, che il dotto onora i dotti, e gli predica, e fa degni di venerazione, quando con la sua liberalità, e amoreuole beneuolenza in uita ciascuno a certissimi vfici della dottrina, secondo'l detto di Cicerone, l'onore nutrica l'arti, e tutti gli huomini sono dalla gloria agli studi infiammati, e tutte quelle cose, che sono appresso ciascuno biasimate ghiaciono, e non sono inuerunastima. Adunque conciosie cosa che appresso Lorenzo vero medico degli animi e degli ingegni ragguardeuole vgual mente per la sapienza, esperienza di molte cose, e per molte pruoue egregiamente adoperate, e per la dottrina, e ornato di magnificenza, e di ricchezze, s'apparecchi a dotti onore, e gloria non senza conueneuoli premi, tutti gli studiosi delle buone arti disiderando i premi delle fatiche, e delle discipline secondo la misura loro, si fanno pronti, e s'accendono ad imprendere, e trattare tutte le cose, che sono malageuoli ad intendere, e utili e oneste: perciocche è cosa molto graue all'huomo dotto, quando le cose, che egli ha con molta acutezza ritrouate, vengono innanzi

a un

a un giudice ignorante, però son di parere, che tutti dotti debbano rallegrarsi, che sia lor tocco viuere in questi tempi, che hanno prodotto il Magnifico Lorenzo huomo dottissimo, e'l quale ha cognizione d'ogni nobile disciplina, e'l quale puo giudicare dirittamente, e poi fare conueneuoli fauori a quei, che da lui sono stati giudicati: perciocche nelle ricchezze puo non solamente essere agguagiato, ma posto ancora innanzi a sourani Re: che egli ha, e possiede grandissime, e antichißime ricchezze con picciole spese, il che nan possono fare li Re, perche appena hanno entrate pari alle spese, che fanno per mantenere gli eserciti, e l'opere della guerra, e la splendidezza, e grandezza della reale corte. Ma di queste cose basti quanto s'è detto, ora comincerò a parlare della proposta materia. Appo alcuni filosofi, e teologi si stima, che l'arte di fare l'immagini, con lequali si guariscono l'infermità, sia friuola, e uana: perciochel'immagine del Lione impressa in oro, quando'l lione tiene il tuberone, è ciò il cuore del segno del Lione, osseruate anche l'altre circostanze, conuiene al dolore delle reni, come effermano gli astrologi, e la sperienza, cioè la dottrina nata dalla pratica, lo cõferma, e si come io ora parlo di questa immagine, cosi si dee credere dell'altre; perche sono molte cotali immagini formate per uia d'astrologia differenti di materia, e di tempo, le quali con la loro poßanza, e forza, o, cacciano, o, alleggeriscono, o, guariscono l'infermità ancora pericolose, la qual cosa ad alcuni ingannati dalla cauillazzione

ne degli argomenti pare impossibile, e questi argomenti sono tali. L'oro di propria propietà non risana le reni, e l'immagine impressa, o, scolpita in questa materia, come quella, che è muta, e uana non puo alterare l'oro, si che diuenti d'altra natura, perche l'immagini non hanno veruna forza di fare, o, di patire tal cosa; perche se l'immagine del Lione rendesse l'oro capace della celeste influenza, come dicono, opererebbe in vero qual cosa, perche la disposizione è una certa azzione. Oltre a questo se questa figura solamente, e niun'altra opererà, si giudicherebbe, che la virtù di risanare fosse nella figura del Lione, e non nel cielo, il che sarebbe cosa da ridere: perciocche, dicono eglino, che potrebbe operare quella cosa vana, e muta priua d'ogni azzione, si che il cielo la secondasse? A questo s'aggiugne, come essi dicono, che l'oro, o, figurato, o, nò si conosce essere della medesima spezie, e in questo modo l'influenza celeste risguarda e questo, e quello nel medesimo modo: perche se la forza celeste desse maggior uirtù all'oro segnato, che a quello, che è senza forma, parrebbe, che cio auuenisse per certa elezzione, e non per necessità di natura, il che è anche molto disdiceuole; perche se gli aspetti de' segni celesti haueßero cotale elezzione, la medesima cosa si potrebbe trouare in qualunque materia, ma cotal forza non si truoua se non nell'oro formato della figura del Lione; ella adunque, schiusa ogni elezzione, segue la naturale propietà dell'oro, laquale, come s'è detto, non è mutata dall'immagine in esso improntata: perche

la forza

la forza dell'immagini non trasforma l'una spezie nell'altra, che cio è impossibile. Aggiungono ancora, se la figura ha questa potenza di risanare le reni, sarebbe chiaro, che cotale immagine s'improntcrebbe nel rame, o, in altra materia conuenevole alle reni meglio, che nell'oro, acciocche quel la celeste forza aiutata ancora dalla materia operaße con maggior efficacia, e riducesse l'opera a perfezzione. In oltre ancora argomentano in questo modo: questa uirtù attribuita alla scultura nõ pare naturale, perche non uiene da qualità intrinseca, ne artifiziosa, che l'artefice non è di tanto momento, ne ha tanta potenza, che egli le dia questa virtù, che habbiamo detto, se gia tu non intendessi di Dio. In fino aqui hanno militato le cauillazioni di questi, che parlano a uoto con molte altre cose degne di riso: le quali tutte cose noi ributteremo, come opposizioni di fanciulli, perche è ageuol cosa difendere la verità: che con una sola narrazione si manderanno a terra quelle cose che di sopra sono state dette cauillosamente, che in questa cosa non si richiede la mutazione della spezie, ne si rimuta la propietà dell'oro, ne c'interuiene alcuna elezzione de'cieli, e quella forza di risanare non è data dall'artefice, ne l'immagine come immagine opera cosa veruna, e questa immagine improntata in altra materia, o, in rame non conuerrebbe piu alle reni: perche le richieggono l'oro, che è metallo del sole, e non il rame, che è di Venere, perche in questa figurazione sono tutte le cose solari. Perche habbiamo dimostrato di sopra il

Lione esser la stanza del sole, e loro essere sotto'l medesimo pianeta, si che nell'immaggine istessa nõ è veruna facultà, o di fare o, di patire, perche a cotal effetto non si ricerca veruna di quelle cose, che habbiamo dette di sopra. Ma c'è vn'altra ragione, che abbatte tutte queste opposizioni. La figura del Lione improntata sotto la costellazione osseruate l'ore debite non opera, ma apporta il principio dell'azzione, e della passione, come testificano e San Tommaso, e Alberto Magno, non come figura, e immagine considerata matematicamente, ma come fa nella cosa figurata diuersa preparazione, la quale richiede in vari modi la celeste azzione senza difficultà: perche se nella materia dell'oro s'impronterà l'immagine del cane, o, del cauallo, o, d'altro animale non sarà quella disposizione della materia, che accompagna l'immagine del Lione, perche il Lione ha i crini spessi, e lunghi, e la coda lunghissima, e l'altre membra dissomiglianti dagli altri animali, si come discerne ciascuno considerando e'l ventre; e la bocca, egli orecchi, e piedi suoi, e perciò nella figurazione dell'altre immagini non s'osseruerebbe quello, che è necessario ad imprendere quella celeste forza. Perciocche si ricerca la piastra dell'oro doue densa, e doue rada, e altroue mezzana tra'l rado, e'l denso, acciocche riceua la forza scendente dal cielo: perche il collo del cane, che non ha i crini, harebbe l'oro piu denso, che'l Lione: perciocche entrando i crini formati piu profondamente in quella improntatura è forza, che l'oro in quel luogo sia piu rado: cosi ancora au-

I

ra auuerrà diuersità, e varietà nell'altre membra, onde conchiudiamo, che questa attitudine ad attrarre la forza celeste è nella figura, non come figura, ma come l'oro è formato piu denso, o, piu rado nella condizione dell'immagine: perche negli specchi ancora la varietà della figura reca grandissima differenza: che anche le vecchierelle sanno quanta differenza sia da vno specchio concauo a vn gobbo, o rileuato, e quella concauità fa lo specchio dissomigliante a rendere l'immagini, non in quanto è concauità, ma come dispone la materia figurando in diuersi modi e quiui ancora non è per questo veruna mutazione di spezie. Nel globo della terra ancora sono similmente monti, e valli composte del medesimo elemento, tuttauia la forma loro gli rende piu atti alla freddezza, o, caldita, come nello specchio concauo il sole abbrucia, ma nel gobbo non fa la medesima operazione; adunque la forma; e l'immagine induce varietà nelle cose, non inquanto è forma, ed immagine, ma come accomoda le cose in altro modo: il ferro aguzzo penetra, ma il grosso, e rintuzzato non penetra: perciocche l'immagine variando le disposizioni adopera questo: perciocche non è l'essere tagliente, o, grosso ma secondo che'l ferro ha uarie disposizioni quello, che cagiona queste cose. Ma nelle cose, che giornalmente si veggiono sperimentiamo che stando salda la sustanza, e la spezie della medesima cosa, la virtù si muta: perciocche la calamità stroppicciata, o fregata con l'aglio non tira a se il ferro, ma se si laua col vino racquista la

forza, e la potenza d'attrarlo: si che vna cosa minuta rende la calamita atta, e non atta a cotale operazione. Addurrei l'esempio dell'acqua, se non fosse noto a tutti, perche, e fredda, e calda ha la medesima spezie, e fa diuersi effetti, che calda cuoce le viuande, e fredda non cuoce. Adunque nelle cose della medesima spezie si richiede vn certo temperamento di coltura, accioecche si vari l'effetto: perche la terra incolta, e quella, che sempre si lauora, non sono acconce a riceuere il seme per produrre, ma quella, che è esercitata tanto tempo, quanto fa di mestieri aiutata dalla virtù del sole moltiplica il riceuuto seme con la sua fecondità, e cosi anche auuiene nell'oro: perche non dee in verun modo essere piu, o, meno coltiuato, rammorbidito, densato, e fatto spesso con la varietà delle parti, che si richiegga la diuersità dell'immagine del Lione, accioecche riceua quella celeste forza, e potenza non senza moltiplicazione di virtù. E in questo fatto non è verun'elezzione come di sopra fù opposto, e accioecche noi non teniamo troppo a bada i lettori, diciamo, che quel medesimo oro fatto senza veruna trasmutazione, ma formato con varia figurazione produce or'vna, or'vn'altra virtù per le cause gia dette, si che la spezie non si trasmuta in altra spezie, ma la virtù con disposizione accomodata si conuerte nella facilità del riceuente, lequali cose tutto che occulte nondimeno sono state ritrouate dall'isperienza: perciocche chi crederebbe mai, che cō l'aglio si potesse impedire alla calamità la forza d'attrarre a se il ferro datagli

gli dal cielo. Chi harebbe ſimigliantemente penſato che con lauarla col vin pretto ſe le rendeſſe la medeſima virtù, ſe non l'haueſſero ritrouato col magiſterio dell'iſperienza? e coſi l'acutezza de matematici ha con la viſta ritrouato, che l'oro diſpoſto con la varietà della figura del Lione ha dal cielo forza di riſanare le reni. L'immagini dunque improntate ſotto le coſtellazioni ſecondo che richiede la varietà dell'infermità, quando s'oſſerua il tempo, è la materia, e'l modo fanno gli effetti, che ſi ſon detti: percioche ſtando ferma la medeſima cauſa ne riſultano diuerſe diſpoſizioni d'effetti con molta varietà.

Del numero de'cieli, e dell'ore planetarie, lequali danno il nome a giorni, e della felicità e infelicità loro, e d'alcuni teologi, che dichiarano queſte coſe, e quando non è pericolo toccare vn'membro col ferro eſſendo la Luna nel ſegno, che domina quel mẽbro. Cap. XXV.

LE coſe, che habbiamo narrate dell'immagini aſtrologiche, ci tirano a ragionare de'cieli, e del numero loro: percioche ſono dieci anouero tutto che l'Apoſtolo dica d'eſſere ſtato rapito fino al terzo cielo, il che ſi dichiarerà poco di poi. Ma conciosiecoſa che queſto nome cielo ſignifichi lo ſtrumento da ſcolpire, che noi diciamo ſcarpello, e la macchina del mondo, tuttauia come che ſi ſcriua

in diuersa maniera ritornano nel medesimo: perche, o, sia detto dal celare, cioè occultare, ouero scolpire, che appresso i Latini il verbo celare contiene in se amendue questi significati, in ogni modo, conuiene al mondo: percioccbe le cose celesti sono a noi occulte nella machina del mondo, che nelle sacre lettere è chiamata fermamento, sono scolpite varie immagini, come apparirà di poi: concio siecosache altri cieli, o, non appariscano a noi come il cristallino, e l'empireo, ouero se appariscono, come sono i cieli de' pianeti; mancano di cotali scolture, hauendo nel globo loro vna sola stella, e percio per vna certa metafora questo nome di cielo ha diuerse significazioni. Virgilio.

E senza mia licenza olate o uenti.
La terra, e'l cielo omai rimescolare
E per lo mar leuar tante fortune.

Lucrezio

In questo cielo, che aria si noma.

Il fermamento s'orna ancora del nome di tempio.

Il medesimo.

Ne anche i tempi lucidi del cielo.

E quindi credo esser nato il verbo contemplare si che significhi considerare le cose celesti, e ciascuno ancora intende in qual maniera sia formato l'auuerbio, ex templo diriuato dagli auguri sacerdoti degli antichi osseruanti le cose dell aria per prendere gli auguri, e vale incontanente, e per questa simiglianza noi chiamiamo tempi le sacre Chiese quasi stanze, e magioni degli Dei immortali, come sono i cieli, e per cominciare da quello, che a noi è

più

piu vicino, prima è il cielo della Luna, dipoi quel di Mercurio, poi quel di Venere, a cui segue quel del Sole, al Sole segue Marte, a Marte Gioue, e doppo Gioue è Saturno piu alto di tutti pianeti: poi è l'ottaua Sfera, ouero il cielo stellato, o, vuoi dire piu tosto fermamento: sopra questo è il cielo cristallino, chiamato da matematici primo mobile, tutto che alcuni diano questo nome al decimo: ma l'vltimo, e sourano luogo è il cielo empireo, che è immobile, ed è la sedia, e'l trono della diuina maiestà, ma questi tre orbi, cioè il fermamento, il cristallino, e l'empireo solamente sono alcune volte chiamati cieli nella scrittura sacra: quindi è che Paolo Apostolo rapito infino al terzo cielo, cioè all'empireo vide i segreti di Dio, di che agli huomini non è lecito parlare: E che il cielo cristallino sia sopra'l fermamento si mostra nel primo capo del Genesi, quando si dice di Dio. Diuise l'acque, che sono, sopra'l fermamento dall'acque, che sono sotto'l fermamento: e quello che narra l'istoria sacra è confermato ancora dalla ragione naturale: percioche l'acqua, della quale si fa il cristallo (che il cristallo è ghiaccio) è mobile, e di sua natura trasparente, e fredda. E matematici mostrano nel primo mobile essere queste tre qualità, che è freddo, mobile, e trasparente per virtù, e non per natura. Ma alcuni di minore autorità, che tengono che'l cielo Cristallino, e'l primo mobile sieno diuersi, sono dall'autorità dell'Apostolo ribattati, conciosiecosa che egli dica d'essere stato rapito al terzo, e non al quarto cielo; si che sono dieci annouero.

uero. Ma chi disidera d'intendere l'opinione d'alcuni teologi, ricorra ad Alberto Magno, perche essi annouerano il cielo aereo, etereo, quel del fuoco, l'olimpio, lo stellato, il cristallino, e l'empireo confondendo gli elementi con gli orbi de' pianeti, e degli altri cieli: perche alcuni di loro fra'l cielo empireo, e'l nono (che n'annouerano dieci) intrapongono il cielo, che si gira con semplicissimo mouimento, e questo dicono essere il cristallino dalla natura sua lucida, e quindi lo chiamano cielo dell'acqua, perche l'acqua è la materia del cristallo: E'l maestro delle sentenzie afferma questi cieli non essere cosi perfetti, come quando e furono creati; ma che ritorneranno nella primiera perfezzione doppo'l giudicio generale; e di questo basti quanto s'è detto. I filosofi dicono che'l cielo, ouero il mondo (che cosi è detto per la sourana sua bellezza; e per l'eccellente mondezza) è sempre mai stato, e sempre mai, come s'è detto, sarà: ma la dottrina Cristiana profetiza e afferma ch'egli è stato creato, ed è per mancare. Onde è quel detto: Col verbo del signore son fermati cieli: e altroue: Essi periranno, ed inuecchieranno, come le vestimenta; il che si stima che sentisse Ouuidio nel primo delle trasformazioni, quando dice.

E si ricorda, ch'ancor verrà tempo,
Che'l mar, la terra, e lo real palagio
Del ciel sara dal fuoco arso, ed estinto;
E del mondo anche la stupenda mole
D'esser disfatta porterà periglio:

E Pietro Apostolo dice. Ma i cieli si riserberanno dal

no al fuoco. I matematici predicono douere accadere queste cose al mondo; ma non in un tempo medesimo: percioche il moto dell'ottaua sfera cagionerà queste cose a poco a poco, e muouersi l'ottaua sfera secondo i moderni, e piu auueduti una parte ogni sessanta anni, e non ogni cento anni, come disse Ipparco, e Platone, il qual moto farà, che oue ora è il cancro, sarà vna volta il segno del Capricorno, e per tal cagione questa nostra regione, che è temperata scaldata da souerchio caldo, sarà inabitabile, e adusta, e cosi auuerrà dell'altre secondo la condizione del luogo: perche quella, che oggi è souerchiamente dal sole riscaldata, diuenterà temperata, per rispetto all'essere il zodiaco torto, del quale disse'l poeta:

Per doue l'obliqu'ordine de' segni
Si riuolgesse. *Il Capricorno è piu vicino alla terra, che'l cancro: e'l sole quando è nel cancro è da noi lontanissimo; e per lo contrario quando è nel capricorno è piu uicino, e quando questo pianeta, che è l'occhio del mondo, è nel cancro i sua raggi uenendo a noi quasi a perpendicolo si riflettono grandemente, e questa riflessione è cagione del caldo, onde la reflessione sola, e non l'appressamento del sole oggi riscalda, perche la gran distanza viene a contemperare; ma quando'l sole è nel capricorno, riscalda in qualunque modo con la vicinità, e non opera quasi nulla con la riflessione de' raggi, perche l'è molto picciola, atteso che vengono per trauerso, e in questo modo non possono rifletterſi, e percio nõ infiamma punto. Ma quando il capricorno sarà*

nel

nel luogo del cancro, e'l cancro, in quello del capri corno, in questa nostra regione, che ora è abitabil le, si per la diritta riflessione de'raggi, si per la vicinità del sole, sarà il caldo tanto grande che sarà forza, che tutte le cose ardano: perciocche questo si fa a poco a poco, che ora una particella, di poi vn'altra, e così di mano in mano arderà, si come s' approssima ognindi piu, tal che la terra diuerrà sterile, e per lo souerchio ardore rimarrà desolata, e di cotali incendi parlano i matematici, e così il mon do perirà per il fuoco, e la medesima ragione farà, che'l mondo perisca ancora per diluuio: perciocche l'acqua si muoue secondo'l moto dell'ottaua sfera, si che ora è terra, doue gia fù mare, e doue ora è mare, sarà terra, come diremo piu chiaramente di poi. Di questo moto del fermamento, che per molti secoli non fù conosciuto, parla Virgilio nel la Boccolica.

De secoli vn grand'ordin'si rinuoua

Che nel cielo stellato sieno dodici segni ne fece men zione anche Ouuidio.

E sei segni son dal lato destro
E altrettanti dal lato sinistro.

Come l'ariete, o, montone, il toro, gemini, cancro, lione, vergine, libra, scorpione, sagittario, o, ariete, capricarno, aquario, e pesci, perche il cielo si spartisce in due emisperi dall'ariete fino alla libra s annouerano sei segni, e dalla libra in fino all'ariete altrettanti, e quelli si chiamano estinali, cioè della state, e questi hiemali cioè del verno, i quali emisperi essendo d'uguale porzione (perciocche

tiocche contengono in se altrettanti segni l'vno che l'altro con parti vguali) e conciosie cosa che'l sole ognindi faccia vgual misura del Zodiaco tuttauia non trapassa gli emisperi in vguale spazio di tempo: perciocche a passare questi sei segni, che dicemmo namarsi estiui, o, estiuali, o, statainoli, il sole mette piu giorni, che negli altri sei, che c'è differenza, come dice Tolomeo, di sette giorni, e questo non auuiene per altra ragione, essendo i segni vguali, e le parti vguali, e mouendosi il sole col medesimo moto, se non dalla disugguaglianza de'giorni: perciocche quei del verno sono più lunghi, che quei della state, intendendo per di il di, e la notte, e nomandolo dalla parte migliore che i moderni chiamano giorno naturale: perciocche noi habbiamo detto di sopra che altri giorni contengono in se ventiquattro ore, altri più, altri meno, perche l'ore, equinozziali sono pari, ma le planetarie sono diseguali: ma quando è l'equinozzio, all'hora l'ore equinozziali, e le planetarie ritengono la medesima misura, e di queste parla Ouidio, nel secondo delle trasformazioni

E i secoli, e l'ore con uguali
spari son poste. *Ma se nomiamo l'ore felici, o infelici, parliamo delle planetarie, e cotali ore all'vsanza d'Egitto hanno dato i nomi a giorni, perciocche appo i Latini li dipendenano dalle calende, dalle none, e dagli Idi. Ma questa vsanza di nomare i giorni da pianeti non è molto antica: perciocche l'Apostolo riprendendo nell'epistole mostra vn certo che, come s'è detto di sopra: E conciosie*

tiosie cosa che due luminari contemperino il mondo, è forza che tutte le cose si riferiscano a loro, si che vicendeuolmente ritorniamo ora al sole, ora alla Luna, e'l sole, e la Luna sieno due principi, a quali segni la denominazione de' giorni, onde il primo di è del sole, il secondo della Luna, il terzo di Marte, che è sopra'l sole, il quarto di Mercurio, che è sopra la Luna, il quinto di Gioue, che è sopra Marte, ed è il terzo sopra'l sole, il sesto di Venere, che è la terza sopra la Luna; il settimo di Saturno, che si pone sopra Gioue, ed è il quarto dal sole, si che dando il principato di sette giorni a due pianeti habbiamo dedicato il maggior numero al maggior luminare: percioccbe Marte, Gioue, e Saturno sono sopra'l sole, e la Luna ha solamente Venere e Mercurio. Adunque i giorni del sole, e della Luna furono vicini rispetto alle loro stanze, che il cancro, che è la stanza della Luna, e'l Lione, che è la magione del sole, si congiungono per la uicinità. L'ore planetarie dunque, che danno il nome al di, hanno gran forza nell'arte magica; e nelle faccende humane non sono di molto momento, se non quando concordano con la generazione, come mostreremo di poi. Ma aiutano anche le nostre elezzioni, perche se io in qualche opera eleggerò Gioue nel mezzo del cielo, e cio si faccia nell'ora di Gioue, aiuta grandemente, ma per altro, come s'è detto, non sono di gran momento, se già non seguono la generazione, e per dichiarare ciò con esemplo pare, che le sieno fanti della vita nostra: perche se alcuno sarà trauaglia

to dal-

to dalla gotta, che habbia fatto gomma, e nodo, o, dal canchero, o, dalla lebbra, le quali infermità non ammettono la cura, tutto che vsi temperanza nel viuere non guarirà, ma sentirà minor dolore, così ancora auuiene a cotali ore, che chi è sfentu- rato da natiuità sie meno offeso, se comincerà le sue cose in ora piu felice, e'l felice diuenterà più felice, se sarà aiutato dalla felicità dell'ore. Che questo lo sperimentiamo ognindì, che la medesima ora eletta dia a diuersi cose diuerse, si che l'vno se ne rallegri, e l'altro sene attristi. Ma sono alcune cose, che a giusa del veleno nuocono a tutti, come se alcuno si tagli, o, si vesta vna veste nuoua, quando la Luna è nel Lione: della qual cosa così parla Tolomeo nel libro de' frutti. Guarda di non ti tagliare la veste, ne di mettertela indosso la prima volta quando la Luna è nel segno del Lione, che se ancora è sfortunato, sarà maggior male Oltre a cio quando la Luna fa la coniunzione col sole è quasi noceuole a tutti, e per ritornare all'elezzione dell'ore, diciamo che la felicità loro dipende dalla generazione, che così dice Tolomeo, allora gioua l'elezzione delli dì, e dell'ore. quando conuiene il tempo della natiuità: perche se è il contrario non gioua, tutto che ragguardi a buon successo. Ma l'astrologia insegnando l'elezzione dell'ore, e de' segni con l'ascendente afferma; che la potestà dell'ora è di minore efficacia; ma queste ancora, come s'è detto, corroborano l'elezzioni, e acciochè prendiamo principio da Saturno, nell'ora di Saturno ci è vietato pigliare le medicine, an-

dare

dare a parlare a Re, cercare di fare alcuna amicizia, vscire di casa, trarsi sangue, o per le vene, o, con le coppette, incominciare viaggio principalmente per mare, e pigliare danari ad imprestito: ma per lo contrario c'è imposto l'arare la terra, il zappare, e'marreggiare, onde non senza ragione si dice, che Saturno insegnò a nostri antichi l'arte della coltiuazione. Ma se alcuno in questa ora incorrerà in qualche infermità fredda, o, morirà, o, starà ammalato lungo tempo. Ma nell'ora di Gioue l'entrare in cammino, l'andare a parlare a Prencipi, contrarre matrimoni, e fare nozze, fare la sementa, il piantare alberi, o, annestargli, fare faccende con personaggi nobili, e con li Re, e'l cominciare edifici è cosa ottima. Oltre a cio siamo esortati in questa ora di Gioue a prendere medicamenti, a trarre sangue, e a comporre medicine, e fare lattouari. Ma ben c'è uietato del tutto il prendere spezie troppo calde come pepe, cannella, e garofani, e altre cose tali, e similmente il maneggiare le cose di fuoco, perche allora massimamente è da guardarsi dal fuoco, che non senza cagione gli antichi assegnarono il fulmine a Gioue. E l'ora di Marte, è molto da notare, perche non apporta seco punto di commodo, si che si guarda dal prendere medicine, e dal trarre sangue, ma il prendere in questa ora cose da mangiare, e frutte, e cibi vsati nel fine del pasto, che giouino a morbi freddi nõ è biasimato: perciocche Marte, perche è caldo, e secco turba intemperatamente le faccende humane, e lo complessioni, perche egli è maligno se già

non

non è risguardaco dal sole: perciocche Marte onorando il sole, come dice Firmico perde la sua nequizia. L'ora del sole parimente rende quasi tutte te le cose sfortunate; perche tale è la condizione di questo pianeta, che congiunto con gli altri sia, infelice, perche gli arde tutti fuor che Mercurio, che egli, come s'e detto, è coperto col cappello. Ma è d'auuertire, che la congiunzione del sole con gli altri pianeti si fa in due modi: che l'vn'è nella parte, o, nel segno, e questa è maligna: ma se iluminari, cioè il sole, e la Luna si congiungono nel medesimo minuto, e nella generazione d'alcuno si troueranno nell'ascendente con gli aspetti fortunati danno al nascente la felicità in tutte le cose. Ma se la disgrazia sarà con essi nell'ascendente, souuertendo tutte le cose opera il contrario, che non sentirà la felicità in cosa veruna, e quindi è che la coniunzione del sole in qualunque modo accada è infelice: perciocche non è egli, ma il pianeta fortunato, che è ascendente, quello, che dona quella felicità in tutte le cose, e cessando il detto pianeta, ogni felicità suanisce: adunque non è naturale a tal coniunzione l'essere felice: il perche l'ora del sole nella coniunzione si dee fuggire, perche non recassero nulla di buono, perciocche c'è del tutto vietato trarre sangue, vestirsi nuoue vestimenta, credere danari ad alcuno per fare faccende mercantili, fare fabbriche, incominciare alcuna cosa di nuouo, comperare bestiami, mescolarsi con donne, che'l sole, come dicono le fauole, scoperse Marte, e Venere, che si congiugneuano insieme,

sieme, entrare in casa, fidare il capitale nel mercatantare, perche e chi lo riceue morirà, e'l capitale si perderà. Oltre a cio se la febbre piglierà alcuno nell'ora del sole, seguiranno grandissimi accrescimenti, si che l'infermo vagellando si suerrà spesso. Ma sarà bene nell'ora del sole andare a parlare a Re, pur che non sia sul tramontare; perche quando il sole è uicino all'occaso niega alla sua ora questa felicità: sarà ancora vtile acconciarsi al seruigio de' Principi, e ottenere saluo condotto per le facultà. Nell'ora di Venere è bene far feste, e giuochi, trattare matrimoni, cercare l'amore delle donne, e pigliare medicine. Ma il trar' sangue anche con le coppette, l'entrare in naue, il piantare, o, innestare gli alberi, fare la sementa, e l'usare con la moglie si stima essere cosa pessima: perciocche Venere è piu inchinata a conginguimenti disonesti, e non conceduti, che onesti, e leciti, onde è che i poeti prendono spesso Venere per l'amica, ed innamorata, come

Alla mia Vener ho prouuisto doni.

cioe alla mia fauorita, o, fanciulla. o, dama; e la pongono anche per li piaceri disonesti, come

Quante Veneri sieno nell'altrui.

Danaio. *Ma ben si giudica essere cosa ottima il vestirsi in cotale ora vestimenta nuoue, il fare qualche figura di pittura, il cōporre versi, e rime, fare abbigliamenti da femmine per ornamento di tutta la persona loro. prouuedere profumi, e altre simiglianti delizie da spasso. Ma se alcuno nell'ora di Venere caderà in qualche infermità fredda,*

starà

starà peggio. Nell'ora di Mercurio metti a guadagno danari, o, sustanza, o, vendi le robbe, conciosie cosa, che Plauto nell'Anfitrione introduca Mercurio a parlare in questa maniera.

Come bramate, ch'io lieto vi doni
Sommi guadagni sempre in trafficando
Nel vendere, e comperare le vostre merci,
E in tutte le cose vi dia aiuto.

Riscuoti i debiti, piglia medicine, pianta alberi, gli ambasciadori vadano a parlare alli Re, gitta fondamenti, caua pozzi, caue, fosse, o buche, conduci i fanciulli alle scuole ad imparare lettere, o, ad imparare l'arti, o la mercatura, piglia danari in prestanza, che ti riuscirà felicemente, perche rẽderai il debito senz'offendere l'amicizia. Ma il fare parentado, il prendere eredità, il comperare poderi, sgembrare di casa in casa, e mutare abitazione, e'l trarre huomini di carcere, e de' ceppi è tenuto cosa pessima, perche tostamente ritorneranno di nuouo ne medesimi mali. Ma nell'ora della Luna non debbiamo ne fabbricare, ne prendere medicine per soluere il ventre, ne comperare porci, o, pecore, ne greggi di minori animali, ne tagliare vestimenta nuoue: perciocche il carro della Luna, come fauoleggiano i poeti, è tirato, o, da caualli secondo Properzio, o, da muli secondo Verrio, che sono de maggiori animali. Ma il comperare frutte, e'l fare pozzi, e fosse è vtile: perciocche la Luna, come tutti sanno, è or piena, ora scema, e ha in se alcune macchie, che auuengono per l'inegualità sua, che essendo doue densa, e doue ra

da rende il lume del sole doue piu chiaro , e doue piu scuro , il montare a cauallo , e caualcare , far seruitù a femmine, menare fanciulli a far liti, codiare, e perseguitare i nimici, vscire della città , o di casa si stima cosa ottima : ma l'entrare in esse a questa ora è male , e se presterai alcuna cosa , la ribarai con gran malageuolezza , e appena intera : perciocche la Luna è instabile , e fallace ; anzi che i Magi dicono lo spirito della Luna essere grandemente da sfuggire, acciocche non ci ammazzi. Trattate adunque queste cose , direbbono alcuni cotali osseruazioni essere superstiziose, e contrarie alla religione, se non vdissono ragionare San Tommaso, e Alberto Magno: perciocche San Tommaso nel libro contra gentili dice così . Tuttoche Iddio solo operi all'elezzione degli huomini, tuttauia gli Angioli , e corpi celesti possono operare alla medesima dispositiuamente ; perche il'azzione dell'Angiolo è per modo di persuasione, e l'azzione de' corpi celesti è per modo di disposizione : ma Iddio fa l'vna e l'altra cosa per modo di perfezione, e l'huomo non elegge sempre quello, a che l'Angiolo custode l'inuita, ne sempre quello, a che i corpi celesti l'inchinano, tuttauia l'huomo elegge sempre mai quello , che Iddio opera nella volontà di lui, onde in quello non proibisce, che ancora alcuno huomo habbia dall'impressione de' corpi celesti in alcune opere certa efficacia piu ageuole, che non ha vn'altro , come il medico nel sanare , il soldato nel combattere , il lauoratore nel piantare , e questa perfezzione è da Dio molto piu perfettamente do-

nata a gli huomini, che operano da per loro efficacemente quelle cose, che si douranno esequire, tuttoche Iddio addirizzi l'huomo ad eleggere quello che fa nella mente sua, tuttauia può l'huomo essere da corpi celesti aiutato ad eleggere alcune cose acconce al fine, acciocche consegua questo efficacemente per virtù ottenuta dalla causa superna, come il medico nel comporre i medicamenti, e così nel dargli, e somministrargli nell'ora eletta. Sino a qui ha parlato San Tommaso huomo dottissimo, e santissimo auuegnadio che le parole sue sieno alquanto rozze, e disornate. Ma quell'Alberto Magno fonte di tutte le discipline nello specchio nel capitolo dell'elezzione risponde a quelli, che nell'elezzione dell'ore pensano torsi la potestà del libero arbitrio, perche, come essi dicono, non possono ciò fare quando vogliono, oue Alberto dice, che nelle grandi imprese lo sprezzare l'elezzione dell'ora, è vn precipitare la potestà dell'arbitrio, e ciò conferma con molti esempli: perciocche fa menzione delle sventure cagionate da Marte, e da Saturno, perche nel prendere i medicamenti Saturno stringe proibendo l'euacuazione, e Marte relassa, ed euacua infino al sangue, e la Luna nella prima parte del Capricorno prouoca il vomito, e fa molti altri effetti. Vn Cerusico tagliando vna fistola presso al budello retto, egli intestini, quando la Luna era nel segno dello scorpione l'ammazzò. Tuttauia in cotali faccende non basta considerare vna cosa solamente, perche potrebbe accadere, che tal membro si tagliasse anche con salute, se la Lu-

na teneſſe il ſegno del membro, come per cagione d'eſemplo, ſe la Luna in quell'atto tramonta dall'aſcendente riſguardando i pianeti buoni però nõ impediti, il membro ſenza verun dubbio ſi può ſaluteuolmente tagliare, ſegare, e abbruciare; perche la preſenza della Luna nel ſegno del membro non fa verũ nocumento: perche il felice aſpetto de' pianeti diſecca il ſouerchio vmore, che la Luna dà ſeſteſſa attrae, del quale la ferità ancora s'empierebbe, e la Luna medeſima tramontando non nuoce. Quindi è che l'elezzioni dell'ore appreſſo gli antichi furono in vſo, come dice Giuuenale.

Non par che verun'ora ſia piu atta
Al prender cibo, che quella, ch'aſſegna
Il dotto Petoſiri. *Il medeſimo.*

Che piu val l'ora del fato benigno,
Che ſe Vener ſcriueſſe a fauor noſtro
Al ſuo diletto Marte. *Il medeſimo.*

E quando diportarci piace l'ora
Dal libro l'apprendiamo. *Adunque l'elezzione dell'ora non è riprouata ne dalla ragione medeſima, ne dalla noſtra religione, come habbiamo prouato col teſtimonio d'Alberto, e di San Tommaſo: che furono due lumi di ſapienza, a quali conoſciamo non eſſer mancato veruna coſa fuor che l'ornamento del dire, del quale ſe gli ſcritti loro foſſero ornati, noi inuero non ricorreremmo ſempre all'antichità: ma io mi dolgo parimente della condizione loro, e della mia; percioche io ho ſpeſſe fiate biſogno della teſtimonianza di queſti huomini, la quale ſe rimaneſſe intera, disformereb-*

merebbe tutta la fatica nostra: ma come habbiamo detto altre volte, noi nõ vogliamo mettere nel nostro libro cosa veruna rispetto al terso, e dilicato parlare del Magnifico Lorenzo, da chiunque ce la prendiamo, la qual non sia sopportabile ancora a vn'huomo Latino: ma le cose comportabili, come dicono i filosofi, nõ sono del tutto volontarie; e perciò io son alcune fiate noiato dalle parole di Cicerone, ilquale nelle quistioni Tusculane dice, che lo sprezzare gli adornamenti del parlare è cosa da huomo, che misusi l'onesto ozio, e le lettere. E in vero come non vs'egli male l'ozio, poiche altrettanto tempo si consuma nell'imparare le buone, che le male lettere; perche allora s'vsa male il tempo, quando si consuma in cose non buone, e non necessarie: perciocche la narrazione ornata, e gentile alletta ciascuno, e perche da diporto non istracca punto. Ma il parlare rozzo, e perplesso aliena da se del tutto le persone, e quindi nasce quel grandissimo male, che da noi s'attribuisce al l'ignoranza, come di qui a poco si vedrà.

ANNOTAZIONI.

Petosiri) Questi fu vn matematico Egizzio, del quale fa menzione Plinio l. 7. c. 49. & lib. 2. c. 23.

Terso e dilicato parlare del Magnifico *Lorenzo*) Che'l Magnifico Lorenzo de' Medici fosse molto eloquente, oltre à molti altri argomenti, e testimoni lo conferma il Volterrano nel libro quinto, oue dice, che hebbe da lui vna lettera latina tanto elegãte, che credeua che la fosse composizione del Poliziano; ma che'l Poliziano gli giurò, che Lorenzo l'hauea dettata di sua testa, e che quando

egli era libero dalle cure delle faccende, hauea pochi, che in quel genere l'auanzassono.

Del peccato dell'ignoranza, che è maggiore di tutti peccati, e che ogni maluagio è ignorante, e poco potente. Cap. XXVI.

NOn senza ragione parlerò ora dell'ignoranza, perche poco tempo addietro l'ignoranza era cagione, che si credeua, che l'arti, che habbiamo insegnate, e simigliantemente l'elezzione dell'ore, fossero superstiziose, le quali cose sono da San Tommaso prencipe del dogma de' Peripatetici, eccellente vgualmente per sapienza, e santità, e insieme dal suo maestro Alberto approuate con ragioni. Quindi adunque veggiamo come per vn cancello, che i dotti, e gli ignoranti si portano certo odio, si che quello, che le piu volte è da gli ignoranti dannato, da sennati è lodato, e così per lo contrario. Ma l'ignoranza, a cui si dà nome di stoltizia. Virgilio:

Io già stolto credeua, che Roma
Fosse alla nostra Mantoua simile.

è stimata essere si gran male da saui, come testifica Cicerone, che è posta innanzi a tutti difetti e del corpo, e della fortuna, che questo male ci assalisce in questa maniera, che se veruna cosa dee entrare nella mente egli l'impedisce, e se per alcuna via lo permette, fa che non vi s'appicca, e acconsente a quei, che gli danno peruersi consigli, e si contrappo-

trappone a quei, che gli ricordano cose diritte e buone. Ma la scienza per lo cõtrario apprẽde tenacemente quello, che fa di mestieri fare, e ributtato'l male accetta i buoni consigli, l'elezzione de quali non dipende dalla fortuna ma dall'arbitrio nostro, perche la fortuna nõ s'impara mai, onde Virgilio.

La uera sofferenza, e la uirtute,
Figlio da me impara, e la fortuna
Da gli altri. *Oue Seruio vuole sottintendersi, imita, ma douea dire, disidera: perche è vsanza de' poeti vsare il parlare tronco anche per testimonio d'Auerroe sopra la Cantica d'Auicenna, che egli è di tale opinione, e che cosi sia lo confermano i detti e d'Orazio, e di Terenzio, che quello dice.*

Ventum erat ad Vestę magna iam parte dici.
Che suona in nostro linguaggio.

Già eramo arriuati al sacro tempio
Di Veste, e già gran parte era del giorno
Passata. *E questi. Postea quam ad Dianæ peruenimus.*

Dapoi che al tempio peruenuti.
Noi fummo di Diana. *che nell'vno, e nell'altro luogo s'intende tempio, e per ritornare a proposito mi domanderebbono forse alcuni per qual cagione l'ignoranza sia tenuta peccato tanto graue, concio sie cosa che quel detto del filosofo, l'ignorante è maluagio, e'l maluagio è ignorante, s'arroueſcino, e dipendano l'vno dall'altro. Oltre a ciò si deono addurre i detti d'Aristotile, che nel secondo della politica dice, che l'huomo senza disciplina è animale crudelissimo, seluaggio, fiero, e*

pessimo di tutti: ma quello, che è fornito di disciplina dice essere eccellentissimo sopra tutti: Adunque la disciplina fa l'huomo perfetto, che di sua natura è presto, ed inclinato ad ogni sceleraggine. Quindi adunque nasce, che l'ignorante, cioè l'huomo senza disciplina è maluagio, e simigliantemente il maluagio ignorante, che non intende bene le cose è ancora impotente, cioè fieuole; perciocchè si dice vno hauere potenza, quando fa quello, che disidera, e per natura vuole il bene, perche il bene è quello, che da tutte le cose è appetito; ma quando seguita la malizia torcendo il cammino dalla naturale inclinazione non può conseguire quello, che egli disideraua, e quindi è che impotente si pone in vece di maluagio, e simigliantemente maluagio per impotente. Seneca.

Impotente di fiamme, e di saette
Insiememente. *e Boezio.*
Disarmerai dell'Impotente l'ira.

l'huomo ignorante adunque è maluagio, e impotente. Ma qui a guisa dell'Idra tagliata nasce vn'altro capo di quistione: perciocche l'ignoranza, come habbiamo prouato, è malizia, e per conseguente si tiene per peccato, e niuna cosa si dice essere peccato, se non è volontaria: ma l'ignoranza non pare volontaria, perche tutti gli huomini per natura disiderano sapere, come testifica il filosofo: Ma questo groppo si scioglie ageuolmente: perciocchè il peccato dell'ignoranza è volontario in quanto a che egli ha sprezzato il disiderio naturale; perche l'huomo ignorante non ha seguitato le discipline;

pline, e in questo modo non hauendo hauuto maestro, che lo coltiui, e l'addomestichi ha ritenuto, o del tutto, o in qualche parte vna parte della bestialità, e la contagione della fiera, e crudele natura. Ma diranno costoro, orsu l'huomo rozzo, e ignorante venuto a penitenza dolendosi d'hauere sprezzato la debita coltura, perche si dice peccare per ignoranza? perciocche s'è peccato vna volta non senza penitenza, come già s'è detto sprezzando la dottrina, e la disciplina: perche si pensa ch'e' sia sempre immerso in questo fango, che pecchi ignorantemente, il che dichiara con vera ragione il santissimo, e dottissimo Agostino nel libro delle ritrattazzioni, oue dice: Quegli, che pecca ignorantemente pecca, inuero volontariamente, perche pensa che si debba fare quello, che non è da fare; e dice bene al parer mio: perciocche se egli pensa, che si debba viuere secondo il senso sprezzate le virtù, abbraccia ciò per arbitrio d'animo, e di sua volontà, pensando quello essere bene, che è del tutto male. Simigliantemente se l'ignorante incontrandosi in vn'huomo dotto non gli cede il luogo, pecca: perciocche la scienzia, come dice Aristotile, e lo conferma San Tommaso, è bene onorabile, e l'ignorante, che fornito di danari, e di belle masserizie, e corredi, e di molti commodi, non onorerà l'huomo dotto, essendo priuo di questo lume della verità, ed essendo la verità bene, il maluagio necessariamente sarà priuo del bene: perciocche qual cosa può essere più stolta, che porre vn'animale bruto ornato di vestimenti d'oro, e di

danari innanzi a vn'huomo pouero di ricchezze, ma ricco di dottrine? ma coloro, che onorano la scienza, e la dottrina, non si chiamano ignoranti, perche intendono che cosa sia l'essere ornato di buone arti, e da questo lume conoscono, che la dottrina si dee abbracciare, e stimare assai, si che nelle cose dubbie ricorrono a piu dotti. Onde auuiene, che i sourani Prēcipi occupati nelle cose di guerra, e in altre faccēde, onorano i filosofi, e' teologi, e' maestri di tutte le buone arti, e dāno loro grādissimi premi, il perche meritano lode da gli huomini, e da Dio: perche niuno peccato si stima essere piu graue, che l'ignoranza, chè ella si veste la natura di fiera, e si spoglia l'humana, quella di fiera dico, la quale messasi ogni ragione, e diritto giudizio sotto piedi impazzisce, perche si come la disciplina riuocando alla mansuetudine, e a buoni costumi quell'animale, che per natura è il piu scelerato, e maluagio di tutti, lo riforma inguisa, che gia rende grazia alla natura, perche l'ha fatto huomo, cosi il dispregio della dottrina, e della scienza mescolando il veleno dell'ignoranzia risospigne l'huomo a quella natura bestiale, seluaggia, e stolta, si che quando egli è senza disciplina, è fonte di sceleraggini; perche essendo del tutto priuo del bene è afflitto da grauissimi tormenti, perche nell'inferno si danno piu graui gastighi agli ignoranti, che a ladri, agli assassini, a micidiali del padre, e madre, a traditori, e a sacrilegi: perciocche a costoro sono ordinate pene certe, e tormenti determinati secondo la misura delle sceleraggini: che la Maiestà

iestà di Dio assegna le pene secondo'l numero, e la qualità del delitto, e tormentatori esequiscono, quello, che è loro imposto, che Iddio sà tutte queste cose: Ma l'ignorante, che è vgualmente sogget- to a tutte le sceleraggini, non sarà conosciuto per testimonio dell'Apostolo; che non vuole inferire altro, se non che la diuina Maiestà non ha cura u e runa degli ignoranti; e dimenticatasi per dir così della pena misurata lascia che gli ignoranti sieno tormentati da tutti demoni ad arbitrio loro senz'osseruare verun termine, o, misura di pene. Ma che cosa sia venire, nelle mani de dimoni sciolte le redine de tormenti, conciosie cosa che essi habbiano loro inuidia per essere stata tolta la beatitudine a loro, e data all'huomo, niuno è che no'l sappia, per che l'insaziabilità degli inuidiosi non si può mai saziare: adunque i dimoni tormentano l'ignorante secondo'l parere dell'Apostolo in qualunque modo vogliono, e tanto maggiormente, che essi di lor natura sono saui, perciocche per la dannazione loro non si gli è diminuito niente de' beni della natura, onde, come è probabile, portano odio ardentissimo a nimici loro; perche gli scienziati portano mortale odio agli ignoranti per la dissomiglianza della natura: E che i dimoni dell'inferno non si possano placare lo narra l'istoria sacra, e lo conferma Virgilio, quando dice di loro:

I cuori, che non sanno mai piegarsi
All'humane pieghiere. *E nel medesimo luogo*
Quando l'incauto amante soprappreso
Fu da stoltizia subita: e ben degna

Di

Di perdon'era, se perdono fosse
Appresso gli infernai gastigatori.

I tormenti adunque degli ignorant i soprauanzano le pene di tutte le sceleraggini, la qual cosa essendo ottimamente nota al Magnifico Lorenzo per la varietà della dottrina, della quale è fornito, e adorno, come medico degli animi a fine di cacciare l'ingnorãza dalla patria ha ordinato in Pisa vno studio copioso d'huomini d'eccellente dottrina adorni, e ripieno di tutte le discipline, che egli onora, e ha onorato in guisa gli huomini dotti, che inuita tutti corridori al palio della sciẽza, perche cacciate del mondo le tenebre, che dall'ignoranza erano indotte, apparisce il lume della verità, la quale essendo il fonte del bene, illumina le menti degli huomini, e gli rende buoni, e come egli è dottissimo, così ha proccurato d'ammaestrare tutta la sua famiglia, si che Giouanni suo figliuolo ornato del titolo del Cardinalato, o, piu tosto ornando egli cotal titolo, come che sia molto giouane (appena ha finiti gli sedici anni) tuttauia perche è ammaestrato nelle lettere Greche, e Latine con la giocondità del parlare, e con la propietà della lingua parla così bene Latino, che si puo paragonare a vecchi dotti: dipoi hauendo imparato la Logica, e aiutato ancora dalla cognizione della Grãmatica, e della Dialettica s'affretta con gran prontezza di peruenire alla cognizione delle discipline piu alte, e piu difficili. Noi non habbiamo vdito queste cose da altri, ma l'habbiamo vedute co' propi occhi, e tentandolo spesSamente habbiamo conosciuto

sciuto l'ingegno suo, e fondamenti di queste arti. Che dirò io de' suoi gentilissimi costumi? concio sie cosa che egli non soldmente possegga, ma ancora illustri la modestia, e l'integrità, gli ardori della magnificenza, come beni ereditari, e riceuuti da maggiori, si che da tutti è riconosciuto per figliuolo di Lorenzo de' Medici, perche rilucono in lui alcune immagini della futura bontà, e appariscono in esso non solamente i fiori, ma abbondantissimi frutti di schiettezza, di pietà, di fede, di grauità, di liberalità, e d'affezzione a tutte le dottrine, e d'amore della sapienza: perciocche egli è molto piaceuole nel parlare con vna certa grazia ne' detti, e ne' fatti, e tutte queste cose sono rendute piu gioconde dalla bellezza della faccia, e della statura secondo'l detto di Virgilio

L'aiuta la virtù, che vie piu grata
E quando in vn bel corpo vien crescendo.

Ma queste cose tuttoche marauigliose, tuttauia habbiamo veduto esser discese dal Magnifico Lorenzo nel figliuolo; si che veniamo in speranza certissima, che'l Cardinale Giouanni sia per formontare a piu alto grado di dignità, e questo non diciamo senza ragione, perciocche in parte lo conosciamo, e se ciò conuenisse agli astrologi, aggiugnerei lo profetiamo; ma secondo l'vsanza dell'astrologia pronostichiamo, perciocche le stelle dimostrano in lui cose marauigliose: perche essendo nato di quella celebre, ed illustre famiglia de' Medici, e facendo la medicina alle sedizioni, alle discordie, e a tumulti, da quali il volgo è souente com-

commosso, ponendo loro vna volta fine, monterà a piu alti gradi, si che da tutti si conoscerà lui esser nato di quella famiglia, a cui da fati è stato dato il nome di Medici, tutto che niuno di tal famiglia habbia mai composto medicamenti per lo corpo, ma si bene per gli animi: perciocche se alcuno è detto medico per eccellenza chi dubita, che non si gli conuenga la cura degli animi? conciosiecosa che le vecchierelle ancora risanino alcune volte l'infermità del corpo; ma quanto alle malattie del l'animo Falari pensò che le fossero medicate dalla morte, che in quel tempo non era questa famiglia de'Medici, che ne viui ancora cura, e suelge l'infermità degli animi gia disperate, come habbiamo souente veduto nelle faccende dell'Italia, e del l'altre nazioni.

ANNOTAZIONI.

Il peccato dell'ignoranzia è volontario) Il principio dell'ignoranzia è volontario, perche l'ignorante disprezzò l'essere ammaestrato, e di questo soggetto tratta Cristofano Landini nel quarto libro delle quistioni Camaldolesi.

In Pisa) dello studio ordinato dal Magnifico Lorenzo in Pisa parla il Volterrano nel lib. V. de commentarj vrbani

Pronostichiamo) Riusci vero questo suo pronostico, perche questo Cardinale Giouanni fù poi papa Lione Decimo lume del suo secolo, e Mecenate de vertuosi. Il Giouio nella vita di papa Lione dice che Marsilio Ficino eccellente Astrologo di quel tempo predisse questo Giouanni douer sormontare al Papato nel tempo che egli era ancor fanciullo, prima che fosse posto in ordini sacri.

Della

Della ſcienza, e in quanti modi ſi prenda, e quale ſcienza faccia l'huomo beato, e che coſa ſia la beatitudine noſtra, e de' filoſofi. Cap. XXVII.

Il nome di ſcienzia, la quale s'oppone all'ignoranzia, della quale habbiamo parlato, è dagli huomini ingegnoſi vſato in diuerſi modi: percioc- che ſi dice che noi habbiamo contezza d'alcuna coſa in qualunque modo la ſappiamo, tuttoche le cauſe ci ſieno aſcoſte non ſenza qualche dubitazione, ſi che il penſare, il ſoſpettare, il conghietturare, pur che contengano in ſe coſe al vero ſomiglianti, ſi rinchiuggono ſotto'l nome di ſapere. Perſio

Nulla di vero è'l ſaper tuo, s'vn'altro
Non ha contezza, che tu cio conoſca.

Orazio

Da qual peruerſa vergogna impedito
Voglio piu toſto non hauer ſcienza
Che mettermi a imparare.

E ſpeſſamente s'vſa dire d'un'huomo groſſo, e di poco ingegno, egli non ſa niente, e quelli ſi ſtima, che ſappiano la via, il modo, l'arte, e'l numero, che, o, lo tengono a memoria, o, lo ſanno per iſperienza, o, n'hanno alcuna apparente notizia. E cotal nome di ſcienzia, perche ſi ſtende larghiſſimamente, ſi riferiſce quaſi a tutti gli atti ancora bruttiſſimi, e leggeriſſimi, de' quali non ſi puo rendere veruna ragione, o, cagione. Ma nella ſcienzia conſiderata

siderata sottilmente come la prendono gli acuti filosofi si ricercano quattro cose prima che la sia cognizione certa senza veruna cauillazione, o, dubitazione; la seconda che le cose, che si sanno sieno necessarie: la terza, che le cause, che cagionano la cognizione, sieno chiare, e appariscano agli intelletti. La quarta, la quale è stimata ampissima, che quello, che si sa sia prouato con ragioni, e con sillogismi: quando adunque mancherà alcuna di queste cose, la perde il nome di perfetta scienza: perciocche il graue va sempre allo'ngiù, e questo è certo, e di poi anche necessario: perche ha questo sempre da natura, e la causa di questa cosa è aperta all'intelletto, perche le cose leggieri, che sono a lui contrarie, vanno allonsù, e ciò si conferma con l'argomentazione del sillogismo, come

Ogni graue tende al centro della terra,
Il centro è all'ongiù, e questa cosa è graue
Adunque questa cosa tende allo'ngiù

Secondo questa dottrina molte cose rimangono schiuse dal nome della scienza; come l'arte magica, e l'alchimia, perciocche in queste si comprendono molte cose, nelle quali mancano l'argomentazioni, delle quali la verità quasi presa al laccio nõ può scampare in verun modo, e per questa cagione dice Auerroe nell'alchimia farsi molte cose, che paiono impossibili a farsi, e nell'arte magica tutto che l'anima nostra habbia forza di mutare le cose, e questo è perpetuo, tuttauia l'intelletto nostro non ha notizia delle cause, che non appariscono, perche spessamente auuiene, che le medesime parole, che

le, che alcuna volta sono intese, profferite poi con altro ordine, e con altra voce, che non vuole l'arte, non sono di veruna efficacia, doue osseruando l'ordine, e la voce si conseguisce l'effetto di quello, che s'attendea: adunque la cagione di queste cose non è ne appresa dall'intelletto, ne dimostrata dalla forza dell'argomentazione, onde la magica, e l'Alchimia, si comprenderanno piu tosto sotto nome di coltura, e di religione, che di scienza: percioche conciosieconsache in essa chiamino il piombo col nome d'oro lebbroso, e che l'Alchimista faccia professione di poter curare la lebbra (per parlare ora secondo'l modo loro, e degli scrittori ecclesiastici) acciocche l'oro puro rimanga netto dalla lebbra, tuttauia le cagioni saranno occulte, e l'aiuto de sillogismi mancherà, auuegnadio che si conceda ancora all' Alchimista, che tutti metalli sieno della medesima spezie, che altramente la filosofia s'opporrebbe, la quale non concede, che l'una spezie si possa confondere con l'altra, ma l'arte magica l'ha spesse fiate conceduto, affermando gli huomini essersi conuertiti in Lupi, e in Asini, e in altri animali; ma di questi si parlerà vn'altra volta. Ma che i metalli sieno della medesima spezie nō si tiene del tutto sconueneuole, perche sono differenti tra loro, o, di rarità, o, di spessezza, o, di colore, e questi essendo accidenti separabili, non possono variare la spezie, e percio l'alchimia è molto lontana dal nome di perfetta scienzia, e perche di sopra dicemmo essere di mestieri, che fosse cosa necessaria, è d'auuertire, che questo nome per auto-

rità d'Aristotile si prende in quattro modi: perciocche prima diciamo quello essere necessario, senza'l quale non possiamo fare in modo veruno, come gli animali senza l'alimento: dipoi si da questo nome a quella cosa, senza la quale non si potrà viuere bene, e commodamente, però dicono essere necessarie all'huomo la casa, e le vestimenta. Di poi necessario importa nome di violenza, onde Lucano.

E di necessità qualunque cosa
Che tu brami. *come se dicessimo tutte le cose necessariamente mancano, e cotale necessità apporta dolore. Finalmente diciamo essere necessario ancora quello. che non si puo variare, perche non puo stare in altra guisa, e di questo vltimo necessario fa di mestieri alla scienzia considerata sottilmẽte, come la nascita del primo mobile è sempre dall'oriente all'occidente, e cotale necessità, o, necessario è nelle cose eterne. Ma il necessario inquanto è violento, è del tutto sbandito dalla superna beatitudine, perche quello, che noi facciamo contra nostra voglia nell'azzione ci contrista, e nelle cose diuine non è veruna cosa malinconosa; dunque non v'è cosa veruna, che non sia volontaria. Ma intralasciata omai questa digressione, ritorno a proposito, che la scienza, e l'ignoranza nõ conuengono in verun modo insieme essendo contrarie in guisa, che inducono effetti contrari: perciocche come l'ignoranza, come s'è detto, precipita altrui nella perdizione, e nelle tenebre dell'inferno, cosi la scienza ne conduce alla salute, e all'eterno lume,*

me,

me, e alla beatitudine, come detta la ragione, che così si dimostra ciò essere vero, e acciocchè per cagione d'esemplo incominciamo da sentimenti, procederemo con questo ordine: Come l'udito si stima essere allora felice, e possessore di soda allegrezza; quando ode quelle cose, che sono giocondissime, così la vista diuenta beata, quando uede cose bellissime, e l'odorato parimente quando fiuta suauissimi odori, e così dice degli altri sentimenti: perciocchè allora trionfa il gusto, quando tocca, cioè assapora cose suauissime, che il gusto è toccamento, e così auuiene del tatto, ilquale perche sente minor piacere, che gli altri sensi, ha hauuto questa prerogatiua di spargersi per tutto'l corpo, come che gli altri sentimenti habbiano certa, e determinata stanza: perciocchè gli occhi sono la stanza della vista, il naso dell'odorato, gli orecchi dell'udito, e la lingua del gusto, e'l medesimo si dirà dell'intelletto, ilquale allora è beato, quando intende cose ottime, ed eccellentissime sopra ogni cosa, onde quando l'intelletto nostro apprende Iddio ottimo, ed eccellentissimo sopra tutte le cose, di maiestà smisurata, di potenza infinita, contenente in se tutte le cose, nel quale riluconó gli esemplari delle cose passate, delle presenti, e delle future, allora diuenta beato, allora si riempie di vera, e soda allegrezza, allora possiede la vera ed immortale beatitudine, e meritamente: perche Iddio è il sommo bene sopra ogni sustanza, ed ogni natura, che da tutte le cose è disiderato, che è di sourana perfezzione, e non ha bisogno di compagnia di veruna cosa, come affer-

ma Platone nel Timeo. Ma alcuni filosofi giudicando questa cognizione di Dio essere cosi malageuole, che pochi la possano intendere, pare che sieno d'opinione, che l'acquisto della beatitudine s'appartẽga a pochi, perche molti pochi sono gli scienziati, tuttauia Aristotile tenendo, che la felicità sia bene comune: che puo toccare a tutti quelli, che non sono priui di virtù, tiene dalla nostra, o, parli del la felicità humana, o, della diuina, onde è quel detto.

Felice è quei che le cause ha potuto
Delle cose conoscere. *Perciocche la Cristianità ha posto la beatitudine nella fruizione di Dio, e'l godere non è altro, che per amore congiugnersi, ed vnirsi ad alcuna cosa per se stessa, il che conferma quel verso di Virgilio*

E gode di parlar con gli altri Dei.
Ouunque si meschia l'amore sempre vi sono presenti la scienza, e la cognizione; perche niuno può amare quello, che non conosce, perche se l'amore è disiderio di godere la bellezza, come dicemmo di sopra, è forza che vi sia la cognizione, che noi non disideriamo mai quelle cose, che non habbiamo ne vedute, ne vdite, ne comprese con verun senso, o, modo; però ben disse Sant'Agostino; Noi possiamo amare le cose, che non habbiamo mai vedute, ma non già in verun modo quelle, che non conosciamo, il che è confermato anche da Ouuidio nel libro dell'arte dell'amore.

Quel ch'è nascosto, non è conosciuto,
E niun disiderio ci trasporta

A bra-

A bramar quel, che c'è del tutto occulto.

Ma conciosiecosa che la verità Cristiana habbia locato nel numero de' beati le vecchiarelle, e fãciulli, e quelli, che sono del tutto priui di tutte le discipline, parrebbe che non assegnasse la beatitudine solamente agli scienziati secondo l'vsanza de' filosofi, onde potrẽmo cõuincere la dottrina de' filosofi essere vana, se cio non si dichiarasse. Percioche è cosa certissima, che l'intelligenza è necessaria alla fruizione di Dio, ma nella nostra fede è vn'altro ordine di sapere, che nella opinione de' filosofi, perche la fede nostra dice: Credete affine che intendiate; dunque l'intelligenza è dono della fede, onde i bambini battezzati con l'acqua credono nella fede de' genitori, e in questo modo intẽdono, e le vecchiarelle, e le persone ignoranti delle discipline hãno scienza nel medesimo modo, perche credẽdo intẽdono, e si come la continoua cura delle lettere, e degli studi fa che s'acquisti quella beatitudine de' filosofi, cosi la nostra felicità s'acquista con la fede, per la cui illuminazione anche coloro, che sono di grossa pasta, diuengono scienziati. Ma se gli huomini sapientissimi, e ammaestrati nel fonte delle discipline crederanno, sarãno piu saui, e per conseguente piu beati, e meglio capaci dell'eterna felicità, onde è quel detto, i giusti risplenderanno come le stelle, e gli intendenti come il fermamento. Ma chi non vede quanto il tutto sia piu eccellente, che la parte, è cieco; e in questa cosa auuiene come nella luce, perche non tutti apprendono con vgual porzione la luce chiarissima che quelli che sono di piu

grossa vista, prendono meno di chiarezza che quelli, che hanno la vista piu acuta, e a questo pare che risguardi quel detto del Vangelo; In casa di mio padre sono molte magioni: percioche nō tutti beati, comeche tutti sieno contenti, posseggono vgualmente la beatitudine, perche ciascuno partecipa di essa secondo la sua capacità; come vediamo ne' conuiti, che quegli che ha il ventre piu capace, mangia piu viuande, che quegli, che l'ha picciolo; tuttauia, e l'vno, e l'altro è pieno, e sazio, e non ne brama piu. Queste cose ho voluto toccare a onta dell'ignoranza, la quale fa professione d'essere nimica della sapiēza, cioè di Pallade, della cui Pallade in vero la scienza è amatrice, e seruente. Ma se alcuno ammaestrato squisitamente nelle cose della filosofia, ricercherà le ragioni naturali della beatitudine, ricorra ad Auerroe, e adaltri: percioche il Gaetano ancora nostro domestico n'ha poste alcune a di miei nel libro dell'anima. Ma fra tanto giudico douersi tenere a memoria il detto di Cicerone nel sesto libro della republica, quando dice, a tutti coloro, che haranno aiutato accresciuto, e difeso la patria, e'l comune essere statuito certo, e determinato luogo nel cielo, oue i beati godono sempiterna vita, e per lo contrario Virgilio assegna a distruggitori, e turbatori della republica il luogo delle pene, e de' tormenti:

E la Tartarea tomba, e l'alta Reggia
Del feroce Plutone, e le seuere
Pene de graui falli, e quiui appeso
Staui tù scelerato Catilina

Sopra dun'roninoſo, ed aſpro ſcoglio
Agli ſpauenti delle furie eſpoſto.
Ed indiſparte i pij da queſti ſceuri;
E'l buon Caton, che facea lor giuſtizia.

Cio non ſenza cagione racconta la diligenza Virgiliana, perciocche Catone tenne, che le pene dell'inferno foſſero vere, quando appo Saluſtio parla contro a Giulio Ceſare, come huomo, che hauea per vane queſte coſe, che ſi dicono dell'inferno. Ma le coſe, che habbiamo dette danno certiſſima ſperanza, che al Magnifico Lorenzo ſia nel cielo apparecchiata la ſedia tra beati, e queſto non poſſiamo ſapere per certezza, ma per conghietture; perciocche egli è dotto, e ſcienziato, e onora, e tira innanzi tutti gli ſcienziati; ha ſparſo il propio ſangue per la republica, e ha perduto Giuliano ſuo cariſsimo fratello, e ha poſto la Città di Firenze in iſtato tranquillo, doue abbonda la pace, e le ricchezze, racquiſtando quelle coſe, che gia erano perdute, e acquiſtando alcune coſe nuoue, e inparte ornando i diuini tempi, e inparte fabbricandone de nuoui, e facendo alla Città leggi ſaluteuoliſſime, e proccurando la beneuolenza de Principi, delli Re, e de popoli, fa di maniera, che la nauigazione, e traffichi della patria, ouunque ſi riuolgono ributtate l'inſidie de'Corſali, e rintuzzata la violenza de ladri, e sbattute l'ingiurie vanno innanzi ſenza veruno impedimento: perciocche a buoni, e a quelli, che viuono ſecondo'l dritto l'opere di Lorenzo de'Medici ſono gratiſſime, ma a maluagi, e agli huomini di mala vita l acutezza dell'accorgimen

to, e della prudenza di Lorenzo, la copia delle ricchezze, la sottigliezza dell'ingegno, la costanza nell'amare, e odiare mettono tanto terrore, che già niuno è, che osi non dico partirsi, ma ne pure discordare dal detto di Lorenzo. Ma queste, e l'altre cose, che vn tanto huomo ha fatto, e fa di continouo sono addirizzate all'esaltazione della patria, all'vtilità della republica, ad ornamento de' suoi cittadini, alla salute degli amici, allo splendore della Città, e del contado, a confermare gli animi de' buoni, e ad abbattere i pensieri de maluagi, e alla comune vtilità: perciocche egli vsando l'abito priuato, e ciuile mansuetudine, e animo piaceuole, e giocondo, si dimostra caro, e accetto a grandi, e a bassi, e a mezzani: perciocche mai s'è scorta in lui verun'alterigia, niun'vestigio di superbia, e niuna scintilla d'arroganza; che egli è colmo di virtù, anzi è la virtù istessa, hà placati co beneficj, e fatti suoi alcuni, che gia erano da esso alieni, si che omai son tenuti veri amici. Perciocche chi nella reale fortuna, nelle ricchezze smoderate, nella potenza grandissima, nel felice successo delle cose porta l'animo ciuile dee essere giudicato simigliantissimo a Dio, perche le felicità stancano gli animi de' saui come testifica Salustio. E tutte queste cose, che habbiamo detto, s'osseruano nel Magnifico Lorenzo con grandissima humanità, ed erudizione, perche niuno è di tanto vil.condizione, che non sia ascoltato da Lorenzo, che la porta della sua casa sta sempre aperta, e camminando ognigiorno per la Città con ciuile humanità inuita ciascuno à

parlare

parlare seco, e a tutti da speranza d'aiuto, e copia di fauore; fa poche parole, ma è larghissimo donatore, e operatore degli effetti, si che tutti dirittamente credono che di Fluenzia sia fatta Fiorenza, poiche produce cotali fiori, che senza veruno indugio danno a bisognosi larghissimi frutti di tutte le cose oneste, si che possiamo dire di lui quello, che raccõta Plinio di Mezio Curzio con queste parole: E la medesima per caso aiutò nel mezzo della piazza i fondamenti dell'imperio, che quasi s'abbassauano per fatale miracolo, i quali Curzio hauea ripieno di grandissimi beni, cioè di virtù, di pietà, e di morte onorata. Dunque Mezio Curzio riempiè quella cauerna, che minacciaua rouina alla patria con gittarsi in essa, come gridano l'istorie, e Virgilio nella Zanzara

E Curzio, che pur era destinato
A guerreggiar fù in mezzo la cittade
Da profonda voragine inghiottito.

Così con la morte di Giuliano, e col sangue di Lorenzo i fondamenti della Città, che già erano guasti, e sconquassati si sono rifatti, e ridottti alla loro stabilità, e fermezza.

ANNOTAZIONI.

E pieno, e sazio, e non ne brama piu) altri vsano l'esemplo de uasi diuersi di grandezza, che empiendosi tutti d'alcun liquore, come che l'uno tenga maggior quantità del l'altro, tutti non di meno son pieni a un modo, perche niuno è capace di maggior copia.

Mezio Curzio) Quel Curzio, che si gittò nella spelonca nata

ca nata in mezzo la piazza di Roma, fù nomato Marco Curzio, come fra gli altri narra Liuio nel libro settimo non lungi dal principio. Ma l'autore fù ingannato dal testo scorretto di Virgilio nella zanzata, che dicea Curtius, & Metius, quem quondam sedibus urbis. Oue dee leggersi Curtius è medijs &c. e sopra questo sogget- to fece il sig. Luigi Alamanni questo gentil tetrastico.

Curzio l'arme, e la se portando seco
Quelle, e se diede al venenato speco;
Dicendo, o felicissima mia sorte
Che dai vita à i Roman con la tua morte.

D'alcune cose minime non inutili, nelle quali s'emendano gli errori di molti. Cap. XXVIII.

Poiche noi siamo omai stanchi da molti ragionamenti di cose malageuoli, disideriamo di ricrearci alquanto per poter poi con maggior prõtezza rimetter mano al nostro lauoro, si che narreremo alcune cose minute, che habbiano piu tosto forza di ricreare, che di straccare l'ingegno: accioche racquistate in vn certo modo le forze trapassiamo poi a cose maggiori. Fratanto tratteremo alcune cose, che si scriuono senza straccamento, e per incominciare da Prisciano, il quale intese ottimamente l'arte della gramatica; quando dice: I filosofi definiscono la voce essere aria sottilissima percossa; diciamo, che egli fù ingannato da Aristotile, che in questa cosa fù lacerato da Auicenna, quando dice il suono non essere aria percossa, o, tagliata, ma vn certo accidente diriuante da questo percotimento dell'aria, e bene al parer mio. La voce adunque è un accidente nato dal per

cotimen-

cotimento dell'aria, e percio è vocabolo comune spettante anche alle cose d'anima priue, Virgilio.

E le voci ne liti anche rifratte.

Perciocche tre cose s'accordano a fare il suono, quel, che percuote, il percosso, e la cosa di mezzo: ma è di mestieri, che il percotente, e'l percosso sieno duri, e sodi, perciocche se i peli si percuotono co peli, e la lana con la lana non fanno suono, perche non v'è ne durezza, ne sodezza: Oltre a ciò se si percuotono insieme vna cosa molle e tenera, e vna dura e soda, non ne risulterà strepito, ò, suono veruno: se tu percoterai la lana in vna pietra, non farai verun suono, ma il suono sarà nelle cose sode, e dure percotendo l'aria, che è nel mezzo. perciocche l'agitazione, e lo spesso mouimento di questo elemento cagionano il suono, perche se tu girerai una uerga al tondo lentamente, non farai ucruna uoce, ma se la medesima sarà girata in cerchio con fretta risonerà, perche l'aria mossa dal frettoloso girare della uerga, si condensa, e s'indurisce, onde si vengono a percuotere insieme due cose sode: e'l medesimo auuiene anche ne uenti: perciocche l'aria inondante si condensa, e fa il vento, e percotendo nelle mura, o, negli alberi, e in altre cotali cose sode forma la voce, come l'acqua del mare, quando percuote ne liti: Qui bisogna, che s'aggiunga ancora un altra condizione: perciocche queste cose sode con la cosa di mezzo fanno il suono, se hanno la superficie larga, altramente sono sorde, perciocche un'ago percosso in vn altro ago, come attesta il filosofo, non fa suo-

fa suono, e i gramatici per questa cagione chiamano il rame æ s, cioe aria, perciocche queste due lettere s ed r si danno luogo vicendeuolmente, onde la fatica in latino si dice labor, e labos, l'onore honor, ed honos, l'aria æ r, & aes, che significa anche il rame: perciocche questo è piu sonoro di tutti gli altri metalli, e per gli occulti meati, e per la sua rarità riceuendo, e contenendo in se molta aria risuona, onde disse il poeta, Canoro rame. Ne occorre, che ci dia noia il dittongo, che spesso si discioglie, come è quel detto.

Litore ahena locant alij. cioè

Altri caldaie sopra lo lito apprestano;

E talora s'inframette. Virgilio.

Fixerit æripedem ceruam licet, aut Erimanthi
Placarit nemora cioè

Ben ch'ammazzasse la veloce cerua,
E boschi d'Erimanto anche purgasse.

Oue pone eripedem in uece di æripedem dall'aria per la velocità del moto. Adunque la voce es è la medesima, che aer, come s'è detto; perciocche l'oro, l'argento, il ferro, l'acciaio, e tutti metalli a comparazione del rame sono senza voce. A ragione adunque i gramatici accomodarono a questo metallo il nome dell'elemento, senz'al quale non si puo fare la voce, come canoro, e sonante, perche il suono lo distingue da gli altri. Persio

Nequa subærato mendosum tinniat auro. cioè

Accio non renda in verun modo falso
Suon sotto'l rame d'oro ricoperto.

Perciocche l'oro si chiama latinamente subæratum,

tum, quando la superficie è d'oro, ma rotto è di rame, che fa il suono: doue adunque non è aria, non ui può eßere suono, e per questa ragione e' Pitagorici, e Cicerone nel sesto libro della Republica, e Plinio parimente sono ripresi come huomini, che non intendessero la perfetta filosofia: percioc che Aristotile impugna con questi argomenti i Pitagorici, e i loro seguitatori. Il suono è percotimento dell aria: ne cieli non è aria, dunque non v'è verun' suono. Oltre acio douunque è percotimento, quiui è anche alterazione, in cielo non è verun' alterazione, che i cieli si contentano della lor forma, e però sono ingenerabili, e incorruttibili, adunque quiui non è verun suono. E quanto a cieli sia parlato abastante fin qui tuttauia i Pitagorici, e loro imitatori si possono difendere con una certa ragione al vero simigliante, comeche non efficace in tutto: percioc che ne' cieli sono diuersi orbi, come portanti, epicicli, ed eccentrici, che con la di uersità de mouimenti, e con' un' certo per dir cosi fregamento si crede, che facciano giocondissimi concenti; ma Aristotile, che fù diligente oßeruatore della naturale sapienza, giudicò esser' uero quello, che si mostra con argomenti naturali, e quindi è, che quasi tutte le genti giudicando, che la sua dottrina sia migliore, che l'altre, hanno per una certa eccellenza dato a lui il nome di filosofo, e Auerroe l'innalza adismisura quando afferma, che nello spazio di mille cinquecento anni, che tāti furono dall'età dell'uno a quella dell'altro, non s'è mai trouato nelle sue parole errore di verun-

momen-

momento. Grandissima lode inuero, poi che diriua da un tanto huomo, chente conosciamo essere stato Auerroe; tutta uia Galeno, Auicenna, e Scoto hanno ritrouati alcuni errori anche ne'libri d'Aristotile tanto nelle cose spettanti alla medicina, quanto alla filosofia naturale, perche queste cose conuengono a filosofi, i quali sono anche ornati d'eccellenza di costumi, anzi quando diciamo filosofia intendiamo la morale, la quale è di tanta eccellēza, che le leggi ancora si gloriano d'hauerla in se, perche nel libro de' Digesti dicono, seguitando la uera, e non la palliata filosofia: ma in questa cosa Aristotile ua a terra non quanto alla dottrina, ma quanto all'uso, che è quello, che rende l'huomo perfetto. Perche fù gran fallo d'Aristotile quando ingannò Teodette, perche hauendo gli donato i libri della Rettorica, onde egli montò in gloria, di poi Aristotile mosso da inuidia si ritolse il dono, che tutti credeano, che quell'opera fosse di Teodette, ed Aristotile citando in un'luogo quel libro disse, come dicemmo nel Teodette, però disse Valerio Massimo. Se non mi ritenesse la riuerenza di tanto huomo lo darei ad ammaestrare aun'altro filosofo. Oltre a che a lui vien' imputata la morte d'Alessandro Magno suo discepolo: perche Aristotile solo sapeua la natura di quel veleno, del quale morì Alessādro, perche quell'acqua non si poteua tener altroue, che nell'ugna di mulo, che ogni altra cosa era da essa forata: ma di questo basti quanto s'è detto fin qui. V'ha alcuni gramatici, che fanno fra di loro gran contese nel

disputa:

disputare della quantità delle sillabe, i quali da noi sono stati piu volte garriti: tuttauia, secondo ch'io odo, stanno saldi nel parere loro. Habbiamo detto piu volte ne' libri da noi composti, e dati fuo. i, che le testimonianze de' poeti satirici nelle sillabe non sono molto buone, perche i detti loro pendono dall'antichità, che le satire succederono in luogo dell'antiche commedie, e massimamente di quelle parti, che faceua il coro, e' poeti comici per vna certa loro arte peccano nelle sillabe, e sono licenziosi, onde quel Terenziano huomo di tanta autorità, che sant'Agostino si serue del testimonio di lui per prouare la dottrina di Varrone: che quel dottissimo, e santissimo huomo allega questo verso, che dice essere di Terenziano.

Varrone in ogni parte huomo dottissimo.

Questo Terenziano dico, che scrisse di tutte le maniere di uersi nel suo genere, quando uiene a poeti comici dice.

Accio si creda, che quel ch'essi dicono
Sia preso, e tolto dall'humana vita,
Guastano il iambo col piede spondaico:
Peccan nel verso non per ignoranza,
Ma per elezzione, e a bello studio.

Non sarà dunque marauiglia se in Persio, ed in Giuuenale, ed in altri si truouano errori di sillabe, perciocche sono, come habbiamo detto, successori delle commedie antiche, come Persio in quel luogo.

Cantare credas Pegaseum melos. *cioe*

Crederesti cantar la melodia,

Del

Del fonte Pegaseo. *Doue alcuni volendo emendare questo luogo raddoppiano la lettera, l, il che appo i Latini non è vizioso, come.*

E l'infelice nome del fiume Allia.

E Lucano parlando del medesimo fiume l'usò con con vn solo l, E la sconfitta d'Alia, come anche si dice Porsena, e Porsenna. E altroue

Findor vt Arcadię pecuaria rudere dicas. cioè

Io mi sfendo si che tu diresti
Che le mandrie d'Arcadia ragghiassero.

E altroue.

somnia pituita, quę purgatissima mittunt.

I sogni, che diriuon dalla flemma
Purgati adismisura. *E queste ancora.*

Non prętoris erat stultis dare tenuia rerum.

Non s'aspettaua allo pretore il dare
A scimoniti le cose leggieri.

Tuttoche Ouuidio vsasse il verbo rudere cioè ragghiare con la prima sillaba brieue, come

Vt Rudit à scabra turpis asella mola.

E come ragghia la brutt'Asinella
Sciolta all'aspra, e ruuidetta mola. *E Orazio*

Tunc cum pituita molesta est.

Allor quando'l catarro gli è noioso.

E Giuuenale.

Cum possis honestius illic

Potendo quiui piu onestamente, *E altroue.*

Dispositis prędiues hamis.

E d'acconci hami ricco a marauiglia.

E altroue ancora.

Domini gladijs iam destinata.

Già

Gia destinata al coltel del padrone.
Tuttoche la sillaba, sis, sia lunga, e hamus, s'vsi con la prima lunga, ed egli ancora dice destinat hoc monstrum, egli destina questo mostro. Le testimonianze loro adunque nō sono basteuoli per quel detto di Terenziano, e ogn'vno sa che le satire sono sottentrate in luogo delle antiche commedie, e tengono l'vficio loro, e questo anche ingannò Seruio, che credendo a Persio pensò, che gli altri hauessono abbreuiato la sillaba, ru, nel verbo rudere, cioè ragghiare contra la regola. Oltre a questo appo gli antichi, la lettera e, e l'i hanno fra loro vna certa fratellanza, perche diciamo nel caso ablatiuo amante, e amanti, quel che ama, legente, e legenti, quel che legge, e cosi degli altri, come Cęsareus, e Cęsarius cosa di Cesare, Vergilius, e Virgilius, come si truoua ne' libri antichi, anzi dice Festo, che amicus, e amicitia si dicono, e per i, e per, e, cioè amecus, & amecitia, Noi facemmo anche vna volta una disputa col Filelfo, la quale chi volesse intendere legga la nostra inuettiua contra di lui, oue habbiamo notato tutti suoi errori, perche egli ha tentato mettere appo di noi alcuni nomi propi pur Greci secondo'l costume de' Greci, il che è vizioso in quelli, che i Latini hanno vsato profferire a lor modo: perche il volere appo di noi in vece di Vlisse, e Aiace, dire Odisseo, ed Eante sarebbe estrema pazzia: perciocche se alcuno dicesse appresso Ouuidio, e la contesa d'Eante con Odisseo dell'arme d'Achilleo, parrebbe che hauesse bisogno dell'elleboro per purgare la pazzia:

perche i Latini vſano talora troncare le voci, che prendono da Greci, e le piu volte le tagliano, eſpeſſe fiate traſpongono le lettere, perche i Latini dicono, Minalione, e non Milanione, Ercole, e non Eracle, e coſi degli altri. Sono quaſi infinite le voci, che ſi truouano ſcritte ne' teſti antichi in altro modo, e con altro ordine di ſillabe, e ſi veggiono, o tronche, o, mozze, o, mutate. Queſto ho voluto dire accioc che noi non conſumiamo il tempo in queſta coſa, perciocche le diuerſe lingue non ſolamente viziano i nomi propi, ma alcune fiate gli chiamano ancora cõ altro nome, come gli Arabi in vece di Eparco dicono Abrachim, e quello che noi nominiamo Artaſerſe, dall'iſtoria ſacra è nomato il Re Aſſuero, e quello, che noi chiamiamo Boccori, nella Bibbia è nomato Faraone, e quel fiume che noi chiamiamo Gange, iui è nomato Fiſon, e non ſolamẽte la diuerſità delle lingue varia i propi nomi, come i Tedeſchi in vece di Giouanni dicono Hanſen, ma i nomi appellatiui ancora ſecondo diuerſe facultà variano le ſignificazioni, ſi che il medeſimo pare alcune volte contrario a ſe ſteſſo, e per queſta cagione gli huomini dotti nel principio de' loro ragionamenti fanno ſcuſa, onde Boezio nel libro della Trinità dice. E di vero ſecondo queſto modo l'eſſenza della Trinità è vna: ma ſono tre ſuſtanze, e tre perſone, ſe il modo di parlare eccleſiaſtico non eſcludeſſe in Dio le tre ſuſtanze, e Sant'Agoſtino nel libro delle Ritrattazioni dice. Quando io diſſi alcune uolte le cerimonie delle viuande, il qual nome non è in vſo nelle lettere ſacre, mi parue coſa

conueneuole, perche mi ricordaua, che le cirimonie sono così dette dal verbo carere cioè mancare, perche quelli, che osseruano questi riti, mancano di quelle cose, dalle quali s'astengono. Ma se questo nome ha altra diriuazione, che sia aliena dalla vera religione, io non ho parlato secondo quella, ma secondo questa, che ho detto di sopra. E questo auuiene non solamente nelle lettere sacre, ma nell'altre discipline ancora: perciocche per lasciare tutta quella Rubrica della significazione delle parole nelle leggi, che quiui sono alcune propie significazioni, come s'vsano nelle leggi ciuili; perciocche il verbo vsurpare appresso gli oratori è vsato spesso in buon significato, ma appo i Legisti vsurpare significa pigliare alcuna cosa contra ragione. Demone, e Demonio. come è nel Vangelo, cacceranno i dimoni nel nome mio, tutto che sieno nomi di sapienza, e di nequizia, tuttauia nella scrittura sacra si prendono sempre in peruerso significato. Ma io non posso tacere questo veggendo, che anche gli huomini saui sono in errore inuolti, perche solamente hanno letto, ma non hanno hauuto sperienza, onde si comprende Platone hauere preso errore nella notomia; e nel discriuere i dimoni ancora s'inganna, pensando, che gli spiriti meridionali, o, di mezzo di sieno buoni, doue sono pessimi, e apparisconο in forma bruttissima, come già s'è detto, e tutti quelli, che si sono esercitati nell'arte magica l'hanno veduto con gli occhi; perche non fanno mai opera buona se non sforzati. Il regno de' cieli, che fu spesse fiate in bocca di Cristo, non ha la

S 2 medesi-

medesima significazione appo i Cristiani, che appo gli altri, perche appresso Virgilio,

Dello stellante cielo il gran palagio.

si prende delle cose superne, e nella scrittura sacra si pone per la Chiesa militante, che è del tempo presente, del quale dice il signore, Il figliuolo dell'huomo manderà i suoi Angeli, accioche raccolgano del suo regno tutti gli scandali: perciocche in quel regno di beatitudine, per vsare le parole di San Gregorio, doue è somma pace non si potranno trouare scandali, che s'habbiano a raccogliere. E di nuouo si dice. Chi adunque scioglierà vno di cotesti comandamenti ancora minimi, e cosi insegnerà agli huomini, sarà chiamato minimo nel regno de' cieli: perciocche quegli scioglie il comandamento, e insegna cio fare, che predica cō la voce quello, che non adempie con la vita: ma non puo arriuare al regno dell'eterna beatitudine quegli, che non vuole adempire con l'opere quello, che egli insegna cō le parole, come adunque sarà in esso chiamato minimo quegli, a cui non è permesso in verun modo l'entraui? la onde per questa sentenzia per lo regno de' cieli s'intende la presente Chiesa, perche da cui è disprezzata la vita, resta, come dice San Gregorio, che la sua predicazione sia tenuta uile. Legge nella ragion ciuile, e nel comune modo di parlare, quando non si pone il nome di chi l'ha fatta, è vna determinazione, e vna certa regola di viuere ordinata dal popolo Romano. Ma quando Cristo dice. Voi hauete nella uostra legge. Io ho detto. Voi siete Iddij, chiama legge tutta la scrittura

tura sacra; e in vn'altro luogo distinguendo la legge da Profeti dice. In questi due precetti pende la legge, e' Profeti. Fato, il qual nome è abborrito dalla Chiesa, tuttoche s'appruoui il significato, quando si pone per cosa mutabile, come è il detto di Virgilio

Ne li fati vietauano, che Troia

Non si tenesse, e Priamo non fosse

Restato ancor per dieci altri anni in vita:

Il modo di parlare ecclesiastico lo prende per la sentenzia di Dio, che è mutabile, come apparue ne Niniuiti, ma il fato, che non si puo sfuggire, del quale intende Giuseppe della guerra Giudaica. Era venuto il giorno fatale del tempio, che fù l'vndecimo d'Agosto, nella scrittura sacra è nomato il consiglio di Dio, che non si varia a patto veruno, quale fù quello sopra la Città di Gerusalemme pre detto dalla verità, quando pianse, e disse, se e tu sapessi, e altre cose, che si truouono per tutto nella scrittura sacra. Ma quello, che dice Seneca nelle tragedie

Ciocche noi mortal gener'operiamo,

E tutto quell'ancor, che noi soffriamo

Viene da alto. *I cristiani lo dicono in altro modo, onde nel Vangelo risponde Giouanni, e dice. Non puo l'huomo riceuere cosa veruna, se non gli è data dal cielo. E'l medesimo Giuseppe dice. Ma il decreto fatale gli beffaua, che gia buona pezza haueua condannato quel tempio al fuoco. Il calunniatore, che grecamente si dice Diauolo, ora è nomato Prencipe di questo mondo, ora Rettore*

delle tenebre, speſſe volte Satanaſſo, e Leuiatán, è con molti altri nomi, ma da poeti Satanas è detta Proſerpina; e Belzebù, che è il Prencipe de dimoni da noſtri è detto Plutone, e di queſto ſia detto a baſtanza. Nella filoſofia il nome delle cauſe è diuerſo da quello, che s'vſa nella facultà oratoria: perche le cauſe Ariſtoteliche ſono quattro; l'efficiente, la formale, la materiale; e la finale; ma ſecondo Galeno ſono cinque perche s'aggiugne di piu laſtrumentale, e Seneca ne pone ſette, perche aggiugne la cauſa locale, e la temporale facendoſi quaſi beffe d'Ariſtotile: perche le coſe minime non ſi deono annouerare fra le cauſe; perche riſpetto alla cauſa efficiente, e formale l'altre paiono in vn'certo modo fanteſche, e ſeruenti, ſi come niente ſi puo fare ſenza luogo; e tempo, e ſtrumento: Ma appo gli oratori ſono tre le maniere delle cauſe, Dimoſtratiua, Diliberatiua, e Giudiciale; e queſti ſono tre generi di dire dell'vficio oratorio, e di nuouo ciaſcuno di queſti ſi ridiuide in quattro generi, oneſto, diſoneſto, dubbio, e umile. La gramatica, che da Quintiliano è tanto celebrata, e ciò con gran ragione è, come teſtifica il filoſofo nel ſeſto della Topica, ſcienza di ſcriuere; e pronunziare quello; che ſi profferiſce, chiama parti d'orazione il nome, il verbo, il participio, ò partefice, il pronome; la prepoſizione; l'auuerbio, l'interiezzione; e la coniunzione: ma l'oratore chiama con queſto nome il proemio, la narrazione, la diuiſione, la confermazione, la confutazione, e la concluſione. I fiori del parlare da gra

matici

matici sono chiamati figure , e dagli oratori colori . Questa voce beato appo i gramatici è detta dal l'hauere le ricchezze humane, come .

Della beata vecchia la vescica .

Ma appo i teologi significa quegli , che ha le ricchezze celesti, e che per altro nome si chiama felice . Sinteresi con la penultima sillaba lunga , che da teologi pronunziandola a modo de' Greci, e mutando , il t, in d, è detta sinderesi si piglia da gramatici per la difesa , ma nella teologia è quella mente della conscienza , che discaccia da se tutte le tentazioni, e tutte le brutture , e in questo modo si difende dalle sceleraggini, accioche si conserui pura, e netta da ogni macchia di peccato. Habbiamo detto ora conscienza secondo'l modo di parlare de' sacri Dottori, che appresso gli altri scrittori ha dubbia significazione . Salustio parlando di Catilina, l'animo macchiato abborrito da gli huomini , e da gli Dei non quietaua mai ne vegghiando , ne dormendo ; che la coscienza trauagliaua di continouo l'inquieta mente . Ouuidio nel libro de' fasti , quando dice .

Secondo ch'ha ciascun la coscienza,
Cosi concepe dentro al petto suo
O speranza, o, timor : e quello tira
O al male, o al bene . *Vmile appo i Latini significa vile , e abietto ; ma nella scrittura sacra vmile è quegli , che per certa innocenzia , che si conosce essere parte di giustizia, e per certa humanità, e non per viltà d'animo (che in questo sarebbe biasimo) cede agli altri negli onori , e attribuendogli*

agli altri si sottomette loro. Nella medicina il seme humano sparso nella matrice si chiama umore seminario, o, spermatico: ma quando gia si diuide nelle sue parti, si che sieno segnate le linee del cuore, del fegato, e del ceruello, si domanda feto; ma quando poi tutte le parti sono distinte, si che si conosca la diuersità delle membra, è nomato con uoce Greca embrio, o, embrione: ma quando tutte le parti appariscono distintamente, e le membra sono gia fornite, si noma concetto; e appresso i medici si conserua cotale ordine; ma nell'altre facultà l'umore seminario, concetto, e feto seruono talora ad altre cose. Concezzione dell'animo comune appo i gramatici è quella, con la quale s'esprimono i pensieri dell'animo; ma nella Geometria e vna certa enunziazione, la quale è approuata da ciascuno come l'ha vdita, e questa è di due maniere, perciocche l'una è pubblica, e comune parimente agli scienziati, e agli idioti; come: Ogni tutto è maggiore della sua parte: E se tu toi cose pari da cose pari, quelle che rimangono sono pari: perche niuno è tanto grosso, e d'ingegno rintuzzato, il quale senza punto dubitare non confessi, che le sono vere. Ma ven'ha vn'altra solamente de dotti, che il volgo non la capisce, come se io dirò le cose senza corpo non occupano luogo, e l'essere, e'l quid est, cioè che cosa è, che importa la difinizione, sono cose diuerse: perche l'essere non è ancora, ma quello, che è, riceuuta, che ha la forma dell'essere sta ed è. Simigliantemente quello che è, puo participare d'alcuna cosa, ma l'istesso essere non

re non participa di cosa veruna, e la participazione si fa quando alcuna cosa gia è; percioche allora è alcuna cosa, quando hà preso l'essere, e di esso è fatta partifice, e cotali concetti sono comuni solamente a dotti, per che essi incontanente acconsentono; che niente possa essere, se non ha preso la forma dell'essere; percio diriua dall'essere, comeche l'essere istesso non habbia dipendenza da cosa veruna, dunque si dice che l'essere è prima della cosa; che è, perche la cosa che è, percio è, perche ha preso l'essere: Onde l'essere, el'essenza sono fra di loro differenti, come il prima, e'l poi; percioche l'essenza è perche participa dell'essere, come che l'essere non dipenda da cosa veruna. Genere nella gramatica significa distinzione di sesso, ma nella dialettica denota vna cosa, che contenga sotto di se spezie; ed è nobiltà, Orazio.

La regina pecunia a noi ne dona
Bellezza, enobiltade: onde le persone basse, ed ignobili sono dette latinamente degeneres. Mà il genere, e la nobiltà sono propie della famiglia de Medici: perche per testimonianza d'Aristotile nella Politica, la nobiltà non è altro, che la virtù, e l'antiche ricchezze; e noi habbiamo in parte ueduto, e in parte udito, che Lorẽzo, e'l padre e, l'auolo, e suoi maggiori furono di uirtù adorni, e sappiamo ancora; chehanno hauuto ampissime ricchezze, adunque la famiglia de'Medici è nobile, posciache è ornata di uirtù, e d'antichità di ricchezze. Adunque per questa difinizione d'Aristotile l'huomo nuouo, che haueße acquistato le ricchez

ze frescamente, non sarebbe nobile ciuilmente, perche questa è nobiltà ciuile, ma filosoficamente per usare il detto del Satirico.

Nobiltà non è altro, che la sola.
Ed unica uirtude. *Onde douunque tu ti riuolgi vederai la famiglia de' Medici ragguardeuole per nobiltà, perche in essa è sempremai stato grande splendore di molta virtù. Auerroe fra l'altre cose, che s'attribuiscono ad Aristotile nel principio della Fisica, dice che egli ha tenuto picciola cura de'nomi, il che si stima esser detto non perche egli habbia sprezzato la gramatica, o, la Retorica, o, la Dialettica, che queste sono l'arti, che versano in torno al parlare, e hãno cura de'nomi, accioche nõ vẽga in campo veruna cosa, o, fallace, o, dubbia, o scura, o, aspra e inusitata: perciocche alcuni huomini dottissimi stimano, che Aristotile fosse nell' eloquenza un fiume d'oro, ma perche secondo la necessità delle cose formasse qualche parola nuoua, che in uero è casa lodeuole, perche ed Orazio dice.*

E fù lecito sempre, e sempre fia
I nomi di presente nota adorni
Rinnouar con nuouo uso, e dar lor uita.

Bene adunque egli nel libro de' predicamenti costretto dalla necessità formò dal remo remito, cioe fornito di remi. Ma alcuni moderni si prendono in cio souerchia licenzia, come possono i lettori souente vedere, perche formano i uocaboli senza la presenza della nota, e del sigillo, che da virtù diranno latinamente uirtuosus, perciocche se ui sarà il segno, e la nota non s'allungheranno in uerun modo: per-

do: perche dal seno, e dal frutto si diriuano dirit tamente sinuosus cioè torto, e pieno di seni, e fructuosus cioè fruttuoso, e vtile aggiugnendo al datiuo, o, all'ablatiuo loro queste due sillabe, osus, ma queste due voci virtus, e monstrum, cioè virtù, e mostro non sono tali che si segnino cotali diriuazioni; che dal monstro si forma monstrosus di tre sillabe, cioè mostruoso, Lucano:

Monstrosique hominum partus numeroq; modoq;

Mostrosi parti d'huomini di numero,

E di misura ancora: *e dell'altro così dice Boezio sopra predicamenti d'Aristotile: In quello, che participa di virtù, non è veruna denominazione da virtù, come quegli, che participa di bontà si dice buono, e chi di giustizia giusto, e altri in questo modo, ma chi participa di virtù, si chiama, o, buono, o, sauio, ma ne buono, ne sauio diriuano dal nome di uirtù, che l'uno, e l'altro di questi nomi è molto dissomigliante dalla virtù. Fin qui sono parole di Boezio. Ma molti moderni formano e questi nomi, e altri peggiori, e massimamente Scoto, perche non si puo da tutti nomi formare acconciamente simiglianti diriuatiui, e allungare le uoci datoche siamo stretti dalla necessità: perche se noi formeremo da autunno autunnità, e da hieme cioè verno hiemalità, e da'l verbo beare, che significa beatificare, e rendere beato beatitudine, o, beatità, i quali tutti nomi furono formati anticamente, non vsciremo della buona strada del parlare acconciamente; così ancora verranno quei vocaboli nuoui, come realità, deità, quiddità, entità*

tità non senza impressione, ed impronta del sigillo: perciocche noi sappiamo, che hiemalità è altro che hieme cioè verno, e humanità è altro che huomo, e scurrilità, cioè buffoneria, o, l'arte del buffone è altro, che scurra, cioè buffone. Ma tutte le cose piu aspre con l'uso si rammorbidiscono, anzi sant'Agostino nel duodecimo della Città di Dio riferisce, che in vece di vsia voce Greca fu detto essenza con nuouo vocabolo, si che quando ci manca il pane di grano è forza, accioche non portiamo pericolo di morire di fame, che ci sostentiamo di pan d'orzo, o, anche peggiore: nella qual cosa se peccano quelli, che fanno professione di gramatica, si deono del tutto ributtare: perche la gramatica ha l'uso e l'arte, e i fanciulli ancora sanno quelle cose, che sono in uso: ma quelle cose, che ci dicono secondo l'arte, sono note solamente agli huomini dottißimi, come per cagion d'esemplo la Città di Venegia non è tra nomi antichi: se dunque da essa vorremo formare il nome diriuatiuo dalla patria, non si dirà in uerun modo Venetus, perche la ragione dall'arte ripugna: perche i nomi delle prouincie, o regioni formano da se il nome gentile, o, denominatiuo di minor numero di sillabe, che non è il nome delle regioni, come dall'Italia si forma Italus, cioè Italiano, da Germania Germano, da Hispania Hispanus cioè Spagnuolo, e la regione detta Latinamente Venetia fa Venetus. Ma i nomi diriuanti dalle città sono, o, di piu sillabe, o, d'eguale numero, e non mai di minore, e quanto all'Isole v'ha vn'altra ragione, come noi mo-

strammo

strammo nella nostra inuettiua contra Francesco Filelfo il padre, e parimente contra Mario suo figliuolo: però da Roma viene Romano, da Brescia Bresciano, da Spoleti Spoletino, da Fiorenza Fiorentino, che in Latino è vguale di numero di sillabe, e cosi da Venetijs cioè Vinegia si douerebbe dire Venetianus, o, Venetiensis, o, Venetinus, cioe Viniziano. Ma Ithacensis, Romanensis, Hispaniēsis sono d'altra condizione, che cotali nomi non significano solamente cittadino, o, huomo di quel luogo, e dalle parti maggiori del mondo non si formano cotali nomi, come dall'Europa e dall'Asia, Europeo, e Asiano, o, Asiatico, e dall'Egitto, Egizzio: altri nomi sono dall'Affrica come Afer, cioe Affricano, ne di cio è da marauigliarsi, conciosie cosa che gli antichi credessono, che la fosse una parte dell'Europa, di che fa memoria anche Salustio. Verbo è nome generale a tutte le cose, che si dicono, come appo di noi parola, onde disse Terenzio, Bona verba quæso, cioè, di grazia da buone parole, e Ouuidio.

E ciaschedun'amante da parole.

Ma questo nome è stato dato principalmēte a quel le parti, che si variano per tempi, perche cioè come vn moderamento del parlare, perche quantunque tu congiugnessi insieme mille nomi, se tacerai il verbo, non conchiuderai mai cosa veruna, oro, ariento, rame, legno, acqua, e altri, se non le moderi, e sostieni col verbo, come sono, o, si desiderano, o, si bramano, certo è, che non si conchiude nulla: a ragione dunque per eccellenza s'è appropiato, e

to, e fatto, come suo quello, che è a comune con altri, ed ha la significazione, di mente, e di bocca; di mente quando significa il concetto dell'animo, Virgilio nella Boccolica.

Mentre li Re cantaua, e le battaglie,

Cioe disegnaua di cantare, e nell'Eneide.

Lagrimando proruppe. O miserando
Diss'ei, fanciullo, e che mi val se lieta
Mi si mostra fortuna; e per inuidia,
M'ha tolto te? *percioccheprorupe si riferisce al concetto dell'animo, e disse alla pronunzia della bocca, e cio è molto frequente appo gli scrittori, onde e Seruio, e Donato, e Prisciano in queste cose farneticano grandemente stimando, che in cotali modi di dire l'vno de'verbi vi sia souerchio: perciocche nella scrittura sacra ancora è, a quali ho giurato nell'ira mia, se entreranno nella mia quiete, cioè faranno pensiero d'entrare, e in questo modo si dice essere verbo e di mente, e di bocca, come habbiamo parlato diffusamente nel libro delle cose incognite al volgo, doue discriuemmo la trinità. Il pronome nostro, nostra, nostro ha doppio significato, e l'vno è leggiere, e ordinario, e l'altro è d'esquisita sapienza: perche quando diciamo i mali nostri, le miserie nostre, la scabbia nostra; e altre cose tali, intendiamo quelle cose, che ci offendono, e ci affliggono, o, in qualunque modo ci noiano, Ma quando importa propietà di possessione non si piega mai al male; perche il male, e le cose, che offendono non possono essere propie ad alcuno; che questo pronome ancora porta seco vna certa propietà,*

pietà, e attribuzione ; ma il male, e tutto quello, che si tiene, che habbia natura d'offendere non è propio di veruno. Perciocche sotto'l nome di propio si contiene quello, che nel soggetto possiede la causa propia, e determinata : e le cose cattiue, e che offendono portano seco la causa dell'infinito, e indeterminato, e i beni hanno la causa di cosa finita, e terminata, come testifica il filosofo nell'Etica. Oltre a cio il male non ha uera essenzia, perche dinota difetto, e priuazione di bene, e in questo modo non puo essere posseduto, ne essere di veruno, perche niuno opera tendendo al male, perche tutte le cose appetiscono il bene. Tra plebei ha certo prouerbio : ogni replezione è cattiua, ma quella del pane è pessima, e come che non sia detto di veruno scrittore, tuttauia non è detto senza ragione, riferendolo a quelle cose, che sono in comune vso, cioè alla carne : perciocche Auicenna conferma questa sentenzia nella terza del primo con queste parole. Dei sapere di piu, che l'impedimento del pane quando non si smaltisce è grande, ma il nutrimento della carne, quando non si digerisce è minore di questo. E del pane v'ha anche vna distinzione, perche il pane di staccaitura, ilqual pane da Cesare Augusto era vsato molto di voglia, non riempie con tanto pericolo, quanto fa l'altro migliore, perche la crusca mescolata con la farina fa il corpo lubrico, e d'esce piu prestamente per via del secesso per testimonianza del medesimo autore nel medesimo luogo. Questo verso

Disiderando di schiuar Cariddi

Percoſſe in Scilla. *che noi Toſcani diciamo con altre parole ſprimenti il medeſimo concetto, è cad de della padella nella brace, è di Gualtieri Gallo delle geſte d'Aleſſandro Magno, e non prouerbio comune, come hanno detto alcuni huomini per altro ſcienziati. La voce perſona, e appo i dialettici, e appo gli oratori torna nel medeſimo ſignificato che è detta dal verbo perſonare, che ſignifica ſonare grandemente, percioche la voce rinchiuſa, e ripercoſſa nelle maſchere fatte di corteccia incauata, o, d'altra materia, quando le s'accoſtano al volto noſtro, riſuona, delle quali parla Virgilio.*

Prendon l'orribil maſchere formate
Nell'incauate ſcorze. *percioche nella dialettica è ſuſtanza ragioneuole, indiuiſibile, e appreſſo gli oratori è quella, che è condotta in giudizio, il cui fatto, o, detto è approuato, o, riprouato, ſi che l'oratore concorda col dialettico nella ſignificazione: percioche la perſona dimoſtrando tutto l'huomo, o, Iddio, o, qualche altra ſuſtanzia ragioneuole, ha preſo il nome da vna parte, tuttoche l'abito ſi diffonda. Orazio*

E porterà con molta grazia ſeco
L'vna perſona, e l'altra. *E nella teologia parimē te ſi ragiona ſpeſſo delle perſone diſtinte del padre, e del figliuolo, e dello ſpirito ſanto. Immagine nō ſolamente comprende la ſimiglianza, la quale ha in ſe diuerſità, perche tutte le coſe ſimili ſono diuerſe, ma paſſando alle coſe interne, e ſchiudendo la diuerſità, dice il medeſimo, e conciofiecoſa che l'huomo ſia fatto a ſimiglianza di Dio, tuttauia*

per

per la diuersità, che è fra la sustanza dell'vno, e dell'altro è detto simile: perche Iddio non è in verun'modo aggrauato dal peso del corpo, perche è eterno, ma l'huomo riceuendo vna particella di diuinità si crede, che habbia l'immagine di Dio, il che è narrato nella Storia sacra, e Ouuidio cio finse del l'huomo,

Fù formato ad immagine di Dio,
Che modera, e gouerna l'vniuerso.

E quindi adunque è che Iddio dica. Facciamo l'huomo ad immagine, e a simiglianza nostra, si dubita dunque se ne templi dedicati alli Dij, da Romani fossero sempremai l'immagini rappresentanti colui, la cui forma, e persona si vestono, perche altri affermano di si: ma Eusebio nel libro della preparazione Euangelica dice di nò, e che per lo spazio di cento e settanta anni doppo l'edificazione di Roma non si potè mai vedere alcuna immagnine ne' tempi de' Romani, o, scolpita, o, dipinta, ma comunque si stia la cosa, quelli, che vennero poi con dipignere, o, scolpire le statue degli Dei fecero cõ gran ragione: perciocche i Magi (la Magia è la religione de Persiani) hanno con lunga sperienza trouato, che quelle vite superne, o, spiriti, o, demoni vengono piu ageuolmente quando riconoscono le loro immagini, o, perfette, o, imperfette, anzi che alcuni intendenti dell'arte magica affermano, che essi quando sono chiamati non vengono in verun'modo se non conoscono i caratteri propi, e, a loro, distinati. E'l carattere, come dice Alberto Magno, non è altro, che l'immagine imperfetta, e

ta, e quindi è che Giunone, e gli altri diabolici spiriti hanno abitato nell'immagini loro fatte, o, di legno, o, di marmo, o, di qual si voglia altra materia, si che alcune fiate hanno risposto, e spesse fiate si son fatti vedere, e talora hanno accennato di si, o, di nò a chi domandaua loro alcuna cosa, come nel leggere l'istorie spesso si vede, e queste cose s'appartengono solamente ad vna parte della Magia, ma quando si riuolge alle cose naturali, e alla forza dell'erbe, dimostra vn'altra sua parte, per la qual cosa è da sapere, che i beueraggi da fare innamorare, o, da operare altra cosa non nuocono se non a quelli, a quali è dato dalle stelle onde spessamente auuiene, che in vno fanno l'effetto, e nell'altro non operano nulla, come afferma ancora Alberto Magno, e quindi è quel detto di Properzio,

O toccarmi sie uopo le beuande
Di Fedra la matrigna, le beuande
Ch'al suo figliastro non mai noceranno.

Perche Fedra non attrasse mai Ippolito all'amore di se stessa con beueraggi d'amore, e di questo basti quanto s'è detto, che io ritorno ad alcune cose degne di riso. Perciocche alcuni amici hanno scritto libri, ne quali pare che mostrino d'hauer veduto, e inteso tutte le cose, e hauere a memoria tutti libri, che habbiamo perduti, e quelli ancora, che ci sono rimasti; perciocche dicono alcune cose non si trouare appo Latini fra le quali è saccaron, che a loro è paruto non trouarsi nella natura, perche il volgo pronunzia zuccaro, per zeta, e però noi in

comin-

cominceremo da questo per seguitare l'altre cose che il Tortellio niega trouarsi nel capitolo dell'oriuolo. Plinio nel libro duodecimo della storia naturale; e l'Arabia produce il saccaron cioè zucchero, ma piu lodato è quello, che viene dell'India; ed è mele raccolto nelle canne a guisa di gomma, fragile al dente. e'l piu grosso granello è come vna nocciuola, e serue solamente per vso della medicina. Ma Auicenna parla piu cautamente, che intende cio solamente del zucchero lauorato, e netto. Ma quanto al zucchero odasi quello, che ne dice Varrone, ilquale ne parla cō versi pieni di fede per attribuire a lui quel medesimo, che Cicerone disse d'Ennio, cosi dunque dice Varrone

La canna d'India non cresce mai molto,
Ne s'alza tanto, ch'vn albero sembri,
Ma dalle lente sue barbe si spreme
Vn tal'vmor, che adesso agguagliare
Il dolce mel di sugo non si puote.

Ma il misero Tortellio schietto recitatore non considerando punto quelle cose, che egli non auuertiua, non pensò, che si trouasse mai, perche le cose, che recita quiui son degne di riso. Egli dice, che i Latini non hebbero il clostro, colquale noi montiamo a cauallo, Lucrezio nel quinto (stris.

Et prius est armatū in equo cōscenderet clo-

Percioche closta vuole dire scala, e quello, che pende dalla sella insino al ventre de' caualli per commodo di chi vi dee montare sopra agenola la montata a guisa di scala. Il meschinello non lesse anche mai i ferri de' caualli, che i Latini diceuano so

lee, ne mai vide a occhi aperti quel detto di Suetonio nella vita di Nerone, del quale parla in questo modo, si dice, che egli non fece mai viaggio con meno di mille carrozze, e ferraua le mule d'argento. Ne meno lesse quell'altro. Era rimasto a ferrare le mule: si che non vdi mai che fossero messi alle mule, ò, a caualli ferri d'ariento, o, di ferro. Se si fosse mai incontrato in quel modo di dire di Lucio Columella nel secondo libro, sebare candelas, cioè fare le candele di sego, gli sarebbe paruto qualche mostro. Il Tortello per essere mezzo sordo non vdi anche i Tintinaboli, cioè le campane appo Suetonio nella vita d'Augusto; oltre a cio per non hauere egli contezza delle cose non potè indouinare, che es campanum, cioè rame Campano è quello, che trouò la Campania oggi detta terra di lauoro; onde è fatto, che quello, che i Latini dißero Tintinaboli noi le chiamiamo campane; ma se egli haueße veduto Auicenna, che pure è da esso talora nominato, si sarebbe ricordato che Nola è posta alcune fiate in vece di Tintinabolo cioè campana, perche Nola è città di Campania cioè terra di lauorò quasi fatta di rame Campano. Egli non vdì mai questa voce follis, cioè pallone, che speßo si legge appo Marziale, perciocche egli dice non si trouare cotali palloni di cuoio fatti come le palle, che si gonfiano. Egli di più come cieco nelle lettere intralasciò il Cotone come è in vso appo i medici per quello, che ha simiglianza con la seta, onde si fa il drappo di seta, estette anche dubbioso in vna cosa, della quale haueua gran biso-

gno: percioccbe a quelli, che per vecchiezza han no mala vista fa di mestieri d'amminicoli nel leggere, onde vsano gli occhiali fatti, o, di cristallo, o di uetro, o, di pietra, che fanno, che le lettere paiono maggiori, perche, o, sieno fregati sopra le lettere, o, appiccati al naso, aiutano la vista: percioccbe spesso auuiene appo i Latini, che vna voce comune diuiene particolare. Io ributterei molti errori, e di lui, e d'altri, se non mi venißero a fastidio le cose della lingua volgare gia tante volte menzionata. Il zucchero adunque, che già era in vso solamente per la medicina, e da alcuni fù chiamato mele di canne, a tempi nostri è fatto familiare quasi a tutti conuiti, onde è fatto prouerbio gia trito, che'l zucchero non guasta mai viuande. La casia cosi bianca, come nera è vna scorza d'vna verga, che ha la buccia dura, che è simigliante al cinnamo, e questa fù gia in vso della medicina, e appo Galeno, e appo Cornelio Celso, che fù piu antico di lui, ma ben piu moderno di Temisone, e d'Asclepiade. Questa scorza dunque nomata Casia, che ancora oggi è vtile ne' medicamenti per la somiglianza dell'odore ha dato il nome all'erba Casia, della quale disse Virgilio

Ne per la casia si cotrompe mai
L'vso dell'olio. Perche con la mischianza di questa si faceuano alcuni odori, o, profumi. Ma quella, che dicono essere midolla della casia, che oggi è in grandissimo vso, e la state è molto gioueuole, al tempo d'Ippocrate, e di Cornelio Celso, e di Galeno non era conosciuta, e cosi non fù in verun'v-

so, ma quello, che è come mel nero delle canne della Casia è vtilissimo, e massimamente ha virtù di mitigare i dolori: perciocche si mette negli impiastri, che si fanno quando duole la metà dell'osso della testa chiamato da Greci, emicranion; e oltre à questo, come noi habbiamo piu volte prouato, quãdo si sente dolore, perche si comincia a fare marcia, o, postema; se ui si mette sopra vn'impiastro fatto di mele di casia senz'altri aiuti si mitiga il dolore a marauiglia. Il cedro frutto fù appò gli antichi in grande vso, e Apizio lo mescolà spesso nel le sue viuande; ma Plinio ne mette due generi, e lo chiama mela Medica, e Assiria, ma le granella della mela Medica da signori della Partia si coceuano nelle viuande: perche faceuano buon fiato, il che fu tocco dal poeta

E medican'ancora i vecchi asmatici.

Delle quali egli parla cosi nel libro ventesimo terzo della storia naturale. I cedri si beuono nel vino contro al veleno, o, il frutto, o, il seme fanno buon fiato facendo decotto di essi, o, spremendo'l sugo, e vogliono che'l seme loro sia buono a dare a mangiare alle donne grauide, quando per indisposizione di stomaco hanno strauaganti appetiti, e'l frutto conseruato nell'aceto si mastuca per rimediare alla fieuolezza dello stomaco. Fino à qui son parole di Plinio. Ma doppo di lui, o, che ne sia stata cagione l'ignoranza, o, che l'andare piu attorno per luoghi stranieri, e'l nauigare habbia portato piu cose, se ne vede tanta varietà, che ti fa marauigliare, si come auuiene ancora de' poponi; per-

che si truoua tanta uarietà, e di cedri, e di somiglianti frutti, e cosi di poponi, e tanto grande vso, e cosi gran diuersità, che noi giudichiamo, che nell'altre cose ancora la natura habbia preso accrescimento: perciocche appo gli antichi non si truoua menzione delle citrangole dette oggi melangole; che sono tonde del colore del cedro, e la carne loro e distinta a spicchi, e la composizione di questo nome è aßai acconcia, che è detto citrangolo quasi cedro angolare, perciocche quantunque angolo sia da per se sustantiuo, tuttauia composto ritien forza d'adiettiuo. Marziano Cappella Sequiturque triangulus ignis, cioè

E segue il fuoco ancor triangolare.

E Auicenna pone tal volta il cedro, e'l citrangolo per diuerso vso, ma in tutto'l suo libro, che è grandissimo nominò due volte sole il citrangolo. Tuttauia nella settima del quarto mescolò insieme la virtù, dell'vno, e dell'altro, quando dice. In luogo d'aceto l'acetosità del citrangolo, o, del cedro. Ma guardati di non restare abbagliato, da queste parole, credendo per parere di quest'huomo dottissimo per auuentura male inteso la forza, e la virtù del cedro, e dell'aceto essere vguale, che l'aceto è molto più potente, si che nel veleno degli aspidi è saluteuolissimo, perche non solamente refrigera, ma ha anche forza di dissipare, e spezzare, e quindi, e quel detto del satirico parlando d'Annibale

E'l masso spezzò anche con l'aceto.

Perche se si sparge dell'aceto sopra sassi rouentati

col fuoco, si spezzano, e si stritolano incontanente. Ma quello, che fù da Virgilio discritto senza nome nella Georgica quando dice.

E anche il fior tenace ad ismisura.

si comprende sotto'l nome di mela Medica, che i piu vogliono essere il nostro cedro, e quell'altro luogo di Virgilio nella Boccolica.

Io t'ho mandato dieci mele d'oro,
E altre dieci manderò domani.

s'intende delle cotogne a spicchi nomate con nome Greco Crisomeli, che Plinio ne pone due sorti, ma quegli, che tradusse Auicenna, perche non intendeua ne la lingua Greca, ne la Latina chiamò Crisomeli gli armeniaci cioè armellini nel principio del capitolo, ma nel progresso poi si rauuedde chiamandogli armellini, ma la lingua Arabesca chiama quelli con nome di mele d'oro, e appo i Latini mela d'oro è il Crisomelo, cioè mela cotogna a spicchi, che è diuersissima dalla susina armellina, che così mi piace di chiamarla, e di forma, e di virtù, perche gli armellini si maturano la state, e le mele cotogne l'autunno, gli armellini soluono, e fanno andare del corpo, e crisomeli stringono, e fanno stitico. Auicenna non fa stima delle ciriege solamente fa menzione della ragia, o, gomma; ma Plinio promette, che essendo ingoiate col nocciolo solueranno il ventre, e lo faranno lubrico. Ma Galeno perlando piu modestamente dice, che non è la medesima ragione di tutte le ciriege, è del medesimo parere pare, che innanzi a lui fosse Cornelio Celso, quando racconta diuerse ciriege di

ge di diuersi effetti; perche nel secondo libro annouera la ciriege fra le cose, che rinfrescano, e fra quelle, che muouono il ventre, e queste pare, che fossero di quella spezie, che erano in Italia innãzi l'età di Lucullo. Ma quelle, che ci furono portate da Lucullo dalla città di Cerasunte nomate Cerasia, e pomi di Lucullo nõ muouono il uẽtre, mà solamẽte refrigerano, anzi che ingoiate col nocciolo strin-gono piu; e le piu volte queste tenute in mano, e stropicciate tingono. Dunque i pomi di Lucullo sono le ciriege così nomate da Cerasunte città di Põto, che oggi dicono chiamarsi Zefano; oue cotali alberi sono molto familiari, e quasi per tutta la Scitia cioè Tartaria quando si maturano diuenta no nere, e sono di sapore aspro, ma quelle, che e-rano prima in Italia si maturano piu presto, e sono di sapore vario, e soluono il ventre, e per la rossezza loro sono dette corniole, e poi fatto di due nomi vno furono chiamate cornocerasa cioe ciriege corniole, e finalmente e quelle, che vennero di Ponto, e le nostrali per li diuersi annestamenti, e per hauer mutato natura furono chiamate ciriege lasciato il nome antico, e quando Galeno disse, che tutte le ciriege non haueuano la mededesima natura parlò confusamente di tutte, come che a tempo di Plinio ne foßero d'otto sorti. Plinio tenne che i fagiuoli non fossero d'alcuna vtilità nella medicina mosso per auuentura dalle parole di Virgilio, quando diße:

E'l vile fagiuolo: si che habbia ciò riferito nõ alla copia di quel legume, ma al non essere atto a-

medi-

medicamenti, la qual cosa fa che noi lasciamo in dubbio, se'l nauilio detto faselo, del qual dice Catullo.

Peregrini il fasel, che voi vedete
Si dice essere stato il piu veloce
Nauilio, che gia mai solcasse l'onde.

Se, dico, il nauilio faselo habbia datto il nome a tal legume, o'l legume al nauilio: perche la simiglianza della forma ha cio cagionato, che il legume detto fagiuolo è fatto a simiglianza d'vn nauilio, che essendo la prora, e la poppa piu alte, e'l mezzo basso di sotto si ristrigne in forma di carina, e questo legume vuole Auicenna, che fra l'altre cose aiuti il coito, e per tal via conosciamo l'utilità sua nella medicina, perche cagiona quel gonfiamento, che incita al coito. Colore Luteo si dice di Zafferano, ma il colore di Zafferano, o, giallo si come ancora gli altri per la larghezza de' gradi loro si mostra con gran' difficultà, che altro è il colore del Zafferano quando non è maturo, altro quando è maturo, altro quando è intero, altro quādo è liquefatto; ma Plinio sene ua per vna via sola, quando chiama il tuorlo dell'vouo luteo, cioe giallo, onde chiamiamo anche lutei cioè gialli i fiori della ginestra. Ma Agellio dice il colore Luteo essere piu lucido, e piu acceso, che'l rufo, cioè rosso, o, rossigno, o, rossiccio, e per questa ragione ci marauigliamo d' alcuni huomini per altro non ignoranti, che chiamano il colore del sangue Luteo. I legisti vogliono che la voce ius, cioè ragione sia diriuata dalla giustizia, il che mi fa ridere,

perche

perche la legge s'usurpa quello; che è propio del gramatico, che se la voce ius significasse solamente l'opera della giustizia, questa diriuazione si potrebbe tolerare; ma conciosiecosa che la si riferisca tanto alle viuande; (perche significa ancora il brodo) quanto alle leggi, onde disse Giuuenale.

Et eodem iure natantes.
Mergere ficedulas didicit nebulone parente. cioe

E a tuffar nel medesimo brodo
Imparò i beccafichi, perche dentro.
Poi ui notasser, quei che fu figliuolo
D'un gran nebbione. *e Cornelio Celso chiama carne iurulenta cioe cotta nel brodo, e fatta lessa, è necessario che questa voce diriui d'altronde, che da giustizia, e tutto che sieno alcune cose, delle quali non si puo rendere ragione, tutta via questa ha certa forma di diriuazione; perche uiene dal verbo iuuare, cioe giouare: perche si come il corpo nostro sente giouamento dal brodo, e da esso è nutrito; cosi le città, che sono cresciute come vn'corpo, sono nutrite dalle leggi come da certo brodo, e da quelle sentono giouamento, si che quando questa voce si dice delle viuande, si conosce, che ius, cioè la minestra, o'l brodo, è nutrimento, e giouamento del nostro corpo, e quando si riferisce alle leggi è parimente nutrimento, e giouamento delle Città. Ibisco detto da noi maluauisco, del qual disse Virgilio.*

Cacciar il gregge de' capretti a pascere
Al verde Ibisco. *il quale Plinio nel libro diciannouesimo della storia naturale dice essere differente dalla*

te dalla pastinata nella sottigliezza, ed essere dannato ne' cibi, ma utile nella medicina, per la qual cosa è d'auuertire, che la pastinaca, che si semina è grande, e si contenta d'una sola barba fatta come vn'razzo appuntato, ma il fusto s'alza con figura triangolare: perciocche gli angoli sono diritti con doppio canale, alla cui simiglianza i Greci chiamano vn pesce Trigone, e noi lo nomiamo pastinaca; essi hanno risguardo alla figura geometrica, e noi alla simiglianza di questo semplice. Ma del pesce pastinaca o dasi quello, che dice Plinio nel nono libro dell'istoria naturale con queste parole. Ma niuno ueleno è inuerun luogo piu esecrabile, che'l razzo, che sta dritto sopra la coda del Trigone, che i nostri chiamano pastinaca. Il medesimo nel medesimo libro. Perche la pastinaca assassina stando in posta di nascosto, e infilza col razzo, che alei serue per arme, i pesci, che passano. E noi percio riprouiamo l'ignoranza d'alcuni medici, che hanno creduto l'Ibisco essere l'altea, tutto che non conuenga in cosa veruna, ma l'errore loro è diriuato dall'ambiguità del nome, perche alcuni chiamano l'Altea euisco; ma altro è l'euisco, altro l'Ibisco, si che quel uerso di Virgilio è detto, come per certa sciagura, che i capretti sieno mandati apascere cosi uile pastura, ma nella medicina, come ho gia detto, è egli vtile. Plinio nel libro uentesimo quando parla della pastinaca, e dell'ibisco, nel fine del capitolo dice. Celso comanda, che la sua radice cotta nel uino si ponga sopra la gotta, quando non è enfiata. Ma Cornelio Celso vsa

so vsa questo parole nel quarto libro. E massimamente le barbe dell'Ibisco cotte nel ulno; ma se è enfiata, e cocente, sono piu utili le cose refrigeranti. Adunque i medici piu moderni, che hanno uoluto dichiarare i semplici, sono rimasti ingannati e dalla simiglianza del nome, che l'Altea si chiama euisco, e la pastinaca ibisco, e da certa simiglianza di virtù, perche l'Altea mescolata con la sugna gioua alle podagre. La golpe come animale terrestre è molto noto per la sua astuzia, della quale disse Orazio.

Iracconterò quel, che gia l'astuta
Golpe disse al Lion, quand'era infermo,
Perche son spauentata da quest'orme
Pur uer te tutte quante risguardanti,
E niuna uen'ha, che uenga indietro.

Ma un'animale marittimo ancora cioè un pesce per la somiglianza dell'astuzia si domanda golpe, perche quando si sente presa all'amo non contrasta, e non s'oppone, come gli altri pesci, ma ingoia il filo, onde pende l'amo infino a quella parte, che ageuolmente si rode, ed in quel modo scampa, e si fugge. La lepre marina, e la merla, e'l tordo sono pesci così chiamati dalla simiglianza del colore. Struma appo i Latini, tutto che alcuni ondeggino nella cognizione di essa, è detto ogni tumore, o, enfiato che uenga nel corpo humano di fuori, ma con durezza tanto quando disforma, quanto quã do nuoce; però si riferisce alcune uolte e al collo, e alla gola, e alle cosce, e all'ascelle, e a piedi, e alle spalle. Plinio nel libro uentiquattresimo della sto

ria

ria naturale; mescolato con la farina si pone sopra le parotide, cioe le posteme dietro l'orecchie, e sopra la struma. Il medesimo nel libro uentesimosecondo. E buonò alle strume con pece, e con l'orina d'un'fanciullo; e nel medesimo libro; digerisce, e risolue strume, e pani (che pure è spezie d'enfiagione) cotta nel uino con lo sterco di colombo, e col seme del lino, e appo Dioscoride è detto strumatico quegli, che ha le gambe grosse, ed enfiate, e Cornelio Celso nel quinto la discriue ottimamente, quando dice. La struma ancora è un tumore, o, enfiato, nel quale è sotto materia corrotta di marcia, e di sanguaccio, e nascano come glandule; le quali sono vsate dare gran fastidio a medici, perche fanno uenire la febbre; ma quando Cornelio riferisce per autorità de' contadini, che agli strumatici gioua mangiare le serpi non discorda in tutto da Auicenna nella terza del quarto, che ne gli impiastri, di questo male mescola il serpente, e in questo concordano grandemente: perciocche Auicenna dice, le scrofole essere glandole sclerotice cioe dure, e sode. Ma quando Catullo dice,

Nella sedia curul risiede Nonio.

Struma. *mostra con quelle parole il gonfiamento della superbia, e tracotanza che era in Nonio per eßere stato fatto edile; perche diuenuto gonfio, e arrogante per lo nuouo magistrato, al quale era salito, disprezzaua gli altri, e perche quel tumore, o, enfiamento spugnoso fa talora gli huomini gozzuti, perciò cotal nome s'adatta acconciamento a chi fa parole gonfie, e superbe, perche escono del*

gorgoz-

gorgozzule, e che quelli, che si lieuano in superbia, sieno chiamati tumidi, e gonfi, lo conferma quel detto di Lucano.

Qualis fama canit tumidum super æquora Xersem. cioe

Come canta la famà essere stato.

Gonfio sopra lo mare il uano Serse.

Percioche spesse fiate auuiene, come gia s'è detto, che le cose spettanti al corpo s'attribuiscono all'animo, la onde appo Suetonio, l'Imperadore Augusto soleua dire le tre Giulie essere state tre posteme, e tre cancheri. Ma alcuni poco intendenti doue doueano dire strumulas in forma di diminutiuo ingannati dalla parola Greca dissero per certa simigliãza scrofole per l'infermità dichiarata da Auicẽna nella terza del quarto quãdo dice. E pare che le si chiamino scrofole, non per altro se non perche accadono spesso a porci per la loro ingordigia, o, perche la figura loro s'assomiglia per lo piu a porci, ma queste cose, che dice Auicenna, si riferiscono a Greci, che le chiamano Cherade, ma i Latini hãno dato a cotale infermità solamente il nome di struma. Di Nonio edile parla cosi Boezio nel terzo libro della consolazione filosofica. Percioche i magistrati hanno cotal forza, che mettano la virtù nelle menti di coloro, che gli gouernano, e ne' cacciano i uizi: ma sono vsati piu tosto d'illustrare la nequizia, che di cacciarla via. Onde auuiene, che prendiamo a sdegno, che sieno spesso per uenuti in huomini maluagi, e percio Catullo come che Nonio sedesse nella sedia curule, tutta via

lo chiama Struma. Adunque e Cattullo, e Boezio allegando lui chiamarono quell'huomo scelerato Struma come certo vizio, e vituperio, e come quel vizio in festa quasi tutto'l corpo, e da da fare a medici, così Nonio non si douea chiamare vizioso, ma il vizio medesimo: perciocche qualunque atto di Nonio vedeua l'occhio della mente, di mostraua esser congiunto con la nequizia, e con la maluagità, si che fosse incurabile, ed essendo curato risigliaua come la Struma cioè le scrofole. Euge è vn'auuerbio da lusingare con esortazione vera, o, finta che noi diremmo, or'via, onde Persio,

Or'uia fanciul habbia ceruello, e batti
Con l'aiuto di Dio l'umile agnello.

E nel Vangelo di San Matteo, Or'via seruo buono, e fedele, tu sei stato fedele sopra piccola facultà, e io ti darò il gouerno di molto hauere, perciocche nell'vno, e nell'altro luogo à mescolata certa esortazione con verità ad esequire l'altre cose, e percio San Giouanni Crisostomo in quel luogo spone, Euge vt benefit tibi cioè che la ti vada bene, che Dio ti dia buona ventura. Talora anche quelle lusinghe ritengono in se certa, esortazione finta, è allora è adulazione, onde il medesimo Persio

Il tuo oruia, e bene, e però scuoti,
Questo ben tutto, che non ha e dentro?

E nel salterio; Riuoltinsi indietro quei, che dicono a me oruia, oruia: il che è da Dauid ributtato come cosa spettante, e ad adulatori. Agli huomini ignoranti pare, che la voce forte significhi qualche male, e per ciò hanno dannato i sortilegi, ma i santi, e

ti, è dotti lo prendono in buon significato, percioc-che Sant'Agostino sopra quelle parole, sortes meę, cioè le mie sorti, dice così, la sorte non è cosa maluagia; ma è cosa, che nella dubitazione humana dimostra la volontà diuina: percioc che egli Apostoli trassero le sorti, quando Giuda tradito il Signore perì, e come è scritto di lui, sen'andò nel luogo suo, si cominciò a cercare chi si douesse ordinare in suo luogo, furono eletti due per humano giudizio; ma per giudizio diuino vn'solo: sopra due fu domandato il Sgnore chi di loro volesse, che fosse posto in tal luogo, e la sorte cadde sopra Mattia. Sorte adunque in questo luogo è la grazia di Dio, con la quale egli elegge chi e vuole senza che in lui sieno meriti. Fino a qui son parole di Sant'Agostino, il simile è anche appo i poeti

Per li versi le sorti furon dette

E quell'altro

Le sorti della Licia m'hann'imposto.
Ch'in Italia ne vada. *E quando i due figliuoli di Tarquinio insieme con Bruto domandarono Apolline chi di loro doueße regnare in Roma, fù loro risposto, quegli, che fosse il primo a baciare la madre, ma Bruto solo intese qual foße la uolontà del l Idolo. Tutto che l'errore souuerta ogni beatitudine, come testifica Sant'Agostino quando dice. Non era tale la vita beata di cotestui, perche douea vna volta finire, e percio non era eterna, o, che cio sapessero, o, che non lo sapendo credessero altramente, perche'l timore della scienza, e l'errore del non sapere non lasciaua, che foßero in verun mo*

do beati, tuttauia queste voci beatitudine, e felicità non si riferiscono sempre a quella felicità eterna, come già s'è detto, ma si mescolão ancora nelle cose minime, onde è quel detto del comico. Mi pare essere beato, ho raccolto il conto. E felice nel comun' parlare, risguarda anche le cose inferiori, come sij felice, e infelice indouino, cosi anche all'vsanza nostra, l'errore alcuna uolta rēde gli huomini beati, e felici, si che talora da vna falsa persuasione, quando l'huomo presume di se medesimo quelle cose, che non ha, ne nasce certa allegrezza, e felicità, onde Lucano

I popoli, che viuon sotto l'Orsa
Per l'error loro diuengon felici,

Borich, della quale disse Ieremia se ti lauerai col nitro, e ti moltiplicherai l'erba Borich, tu sei macchiato della tua iniquità, è erba de tintori, o, purgatori, che i moderni chiamano saponaria. Il siser, del quale parla Plinio nel libro diciannouesimo, è di quattro generi, e da esso è discritto ottimamente, che fu da Tiberio tanto nobilitato, quando se lo fece venire di Gelduba castello posto appreßo al Reno, e oggi, e nella Germania, e nell'Vngheria è in grande vso, perche ha in se vna certa amarezza grata, e pesto, e mischiato con aceto prouoca l'appetito. Tuttauia Plinio attribuisce al sisere saluatico l'effetto d'eccitare l'appetito, e di cacciare il fastidio, e l'inappetenzia, e di stimolare il coito, e molte altre cose, offendendo il naso, ma essi non sapendo il nome lo chiamano rauano maggiore, e altri nasturzio, ma e non è ne il rauano, ne il na-

sturzio

sturzio, egli è stato dato cotal nome, perche la radice sua è simigliante al rauano, tuttoche le foglie sieno diuerse, e'l sapore è acutissimo, e accende, però hanno creduto dirsi nasturzio, che è così detto perche tormenta le narici, e nell'operetta nomata Moreto, oue si discriue l'orto di Simulo, e del nasturzio si dice.

E li nasturzi, che con l'acetoso
Morso fan l'altrui volto raggrinzare.

E del sisaro,

Verdeggiauan le malue, Enola, E'l sisaro,
E li porri anche, lo cui nome è preso
Dal capo. *è questo nome sisaro in Latino di genere masculino, che Plinio dice tres sisares cioè trespezie di sisaro, e cotale erba nasce ne' luoghi freddi, come habbiamo noi ne' nostri orti. Le sirene appo i poeti sono notissime, come*

Mostri del mare eran le Sirene,

e sono tenute pessime meretrici, però non è marauiglia se Esaia pieno di diuino spirito disse. Le sirene, e li dimoni salteranno in Babilonia: sirene sono chiamati alcuni serpenti nell'Arabia con l'ale, che auanzano i caualli nel corso, però si dice che volano, come dice Isidoro,

ANNOTAZIONI.

Melos) di questo luogo tratta il Poliziano nelle sue Miscellanee cap. 44. e in vece di melos legge nectar.

Vergilius) di questo ancora disputa il medesimo Poliziano cap. 77. delle miscellanee, e con lui ne disputa in in una sua lettera Bartolomeo Scala scriuendo a lui me

desime stampata fra le lettere del Poliziano lib. 5. epistola 4.

Clostris) l'autore hebbe il libro di Lucrezio scorretto, che ne testi moderni si legge.

Et prius est armatum in equi conscendere costas.

Ma il Lambino legge.

Et prius est repertum equi conscendere costas. cioe

Pria si trouò montar sopra le coste

Del feroce destriero.

Soleæ) questa voce in questo significato è vsata da Catullo nell'epigramma, O Colonia &c. oue dice

Ferream vt soleam tenaci in voragine mulam.

Cotone) piu comune voce a noi è bambagia, E latini la chiamano goſſypium & xilon.

Si rode) l'astuzia di questo pesce nel rodere l'amo è narrata da Eliano nel primo libro della varia istoria.

Glandule sclirotice) è diriuato dalla voce Greca σκληρόσ che significa duro.

Cherade) i Greci chiamano il porco χοιρόσ, equindi viene il nome di questa infermità nomata χοιρόδις.

Curule) sedie curuli appo i Romani eranoquelle, nelle quali sedeuano i primi, e piu degni magistrati, come Dittatori, Consoli, Pretori, e Edili, che erano poste come sopra vna carretta. Dante nel canto sestodecimo del paradiso.

Il ceppo, di che nacquero i Calfucci

Era gia grande, e gia erano tratti

Ale curule Sitij e Arrigucci.

Sifer) oggi edetto sisaro, e da altri seruilla, o, Cheruilla: plinio attribuisce l. lib. 20. cap. 5. stomachum excitat, fastidium abstergit &c.

E acutissimo, e accende) nel testo Latino e ascendit, il qual verbo non ha luogo qui, pero giudico debba leggersi, accendit, che s'adatta molto bene a sapori acuti.

E li porri ambe) l'autore lesse porras ma molti testi in vece di porra hanno cæpe, e che cosi debba leggersi lo dimostra chiaramente il dottissimo e gentilissimo M. Ruberto Titi nel libro 5. cap. 38. de'suoi luoghi controuersi.

Dell'

Dell'acqua, e della medicina del dolore colico, e di questo nome relatiuo chi, e quale e della febbre etica. Cap. XXIX.

IO ho fatto proponimento, di parlare, dell'acqua disperse dagli altri elementi, perche l'è in vso giornalmente in tutte le cose, e tutte le cose animate onorano principalmente questo elemento, senza'l quale non si puo viuere: perche essendo la vita, come s'è detto, vn'mantenimento peruia di nutrimento, e conciosie cosa ci nutrichiamo col cibo, e col bere, l'acqua è necessaria e ne'cibi, e nel le beuande, come si vede: perciocche gli altri corpi genitali, o semi delle cose; o primi corpi, o materia, che vogliamo piu tosto nominargli (che tutti questi nomi sono vsati da Lucrezio) concorrono alla vita; ma questa è presta, e presente; però bene lasciato il nome antico (che la fu nomata anticamente lissa, onde trasse origine il verbo lessare cioè cuocere in acqua) la chiamiamo latinamente aqua, come se dicessimo à qua, che importa dalla quale viuiamo como testifica Festo Pompeio, si che i gramatici al modo loro dalla preposizione, e dall'ablatiuo, del relatiuo hanno formato il vocabolo del nome non senza ragione, perche questo nome relatiuo quis, vel qui, quæ, quod, vel quid, che in nostra lingua significa chi, e quale, gode molti priuilegi: perciocche alcune volte in genere del

maschio, come quis, s'intende l'uno e l'altro sesso, e le piu volte si pone per sustantiuo, come quid cioè qual cosa, e spessamente ancora per adiettiuo; come quod, cioè il quale: perciocche diciamo quid rei, che cosa; e quod animal, il quale animale. Oltre a che corrisponde ottimamente a tutti generi, e a tutti numeri. Salustio nella congiurazione di Catilina. Est locus in carcere, quod Tullianũ appellatur, cioè, egli è vn luogo nelle carceri, che è nomato Tulliano. Il medesimo nella medesima opera. Interea seruitia repudiabat, cuius in initio ad eum magnæ copiæ concurrebant, opibus coniurationis fretus. Cioè fra tanto egli fidato nelle forze e potenza della congiurazione rifiutaua gli schiaui, che nel principio ne concorreuano a lui grandi schiere. Tuttoche quiui locus sia di genere di maschio, e quì seruitia sia di numero de' piu, ma quod quiui s'interpetra la qual cosa, e cuius della qual cosa gran copie concorreuano a lui; e nella scrittura sacra quando si dice; Benedicite aquæ, quæ super cælos sunt, domino: cioè Benedite il Signore uoi acque, chente sono sopra cieli e la costruzzione apporterebbe marauiglia, se la dizzione quæ non si prendesse, come posta, per marauiglia, e non per relazione, come se si dicesse: Benedite acque il Signore; quæ cioè quali, con ammirazione, sono sopra'l cielo, quasi dicesse limpide, e cristalline; come s'è detto di sopra del cielo, e cosi ancora Virgilio:

O quante fiate, e quali cose dette
N'ha l'amorosa, e gaia Galatea:

A questo s'aggiugne, che'l suo ablatiuo del numero del meno terminato in a, e in o, si mostra essere del primo, del secondo, e del terzo ordine, cio conferma anche il datiuo, e l'ablatiuo de'piu: percioche si dice, quis & quibus, e per tal cagione vn' certo ripititore daua ascandere a suoi fanciulli questo verso in uece di enigma, o, gergo

Non de ponte cadit, qui cũ sapientia vadit. cioè

Non cade quei del ponte, con il quale

Prende'l cammin la santa sapienza.

Cercando d'allacciargli nel timore della quantità della sillaba, perche la preposizione cum seruente all'ablatiuo sesi congiugne con la dizzione, che a lei segue, guasterebbe il verso, ma seruendo a quella, che gli è dinanzi, non vizierebbe la misura: ne impedisce il nome di preposizione, il quale pare, che si douesse porre innanzi, perche spesso si pone doppo, come. Maria omnia circum. cioè

A tutti mari intorno. *Ne fa mestieri marauigliarsi del modo del parlare, perche diciamo spesso, qua de re, per la qual cosa, e nel primo dell'Eneide*

Si qua fata sinant. *cioè*

Se per veruna via volesse il fato. *E nella Boccolica Et si non aliqua nocuisses, mortus esses.*

E se in alcuna guisa a lui nociuto

Non hauessi diuer saresti morto.

Si pone rettamente, e latinamente in genere di femino all'usanza di pronomi senza sustantiuo, come mea, tua, sua, nostra & vestra, il che è noto anche a piccioli fanciulli, che poco prima hanno cominciato a entrare nella scuola: pcioche il sesso

femminile per cagione della fecondità si pone in molte cose innanzi al genere del maschio, la qual ragione ha fatto, che i nomi delle virtù sieno femminili, come Prudenza, Giustizia, Fortezza, e Temperanza; e così ancora la Speranza, la Fede, e la Carità, come feconde partoriscono molti atti, e quelli onesti. Nè si dee anche intralasciare (poi chè Aristotile sopra relatiui dice non essere cosa inutile il dubitare di ciascuna cosa) che della dizzione quæ relatiua gittata via la lettera a e leuato il dittongo si fa la que coniunzione, la quale inchina a se la sillaba precedente con vna certa sospensione, come se si dirà, quicunque, quæcunque, quodcunque cioè chiunque, qualunque, e qual si voglia cosa, e altre simiglianti, con questa infinità, e indeterminazione di parlare si dimostra altro numero: come se dirò qui, e aggiugnerò cum, & que in luogo di preposizione, e sonerà qui & cum cioè il quale e con come aggiunta, come habbiamo espressamente dichiarato nel nostro comento sopra Virgilio. Ma lasciate queste considerazioni ritorno all'acqua. Questa da gli antichi Latini fù detta Lissa, e poi con gran ragione fù nomata aqua, quasi à qua, cioè quella cosa, dalla quale habbiamo lauita: perche si conosce, che fra nutrimẽti de' gli animati niente è piu disiderabile, ne più necessario che l'acqua, poi che l'interuiene in tutte le cose: perche le uiuande si cuocono cõ l'acqua, e al pane medesimo fa principalmente di mestieri di questo elemento. Ma non è da intralasciare quello, che dice Nonio, che pane, e panno sono

il me-

il medesimo, come che i piu moderni habbiano diuiso quel nome e d'uno fattone due, si che i panni seruano per vestire, e pani per mangiare, che la lettera, n, si raddoppia per certo vezzo de'latini, come già s'è detto di Porsenna, e di Porsena, e'l raddoppiamento della lettera non fa varianza, onde panis, e panus erano anticamente lamedesima cosa, perche nel principio quando incominciarono a fare il pane lo fecero largo, lungo, e sottile d'una massa di farina, si che poreua vn panno, che ne'panni è larghezza, lunghezza e sottigliezza, però ne sacrifici de'Romani, ne'quali s'osseruaua l'antichità non si parla se non della pulte cioe farinata, o, polenta, e fritilla, che è per auuentura la nostra frittella, onde formando il cibo dalla pulte asimiglianza del panno, lo chiamarono panno, si che si confondeua la declinazione del secondo, e del terzo ordine, come anche diceuano gobius, è cio vn pesce detto volgarmente go, e gobio, scorpio, e scorpius lo scorpione, scipio, e scipius il bastone d'appoggiarsi, cosi pronunziauano alla rinfusa panos, e panes, e panes, e panos senza fare verun diuario. Ma il pane non puo farsi senza l'acqua, e panni ancora per lauarsi, e purgarsi hanno bisogno dell'acqua; e cenere lissiuio, che noi diciamo lissia, o, ranno, ritiene il nome antico, perche con l'acqua si mescola la cenere, e serue a molte cose, e fra l'altre è stimato non poco dalle femmine, perche con quello nettano e fanno pulite tutte le cose, e imbiondiscono i capelli: perche essendo acqua alquanto ingroßata non pene-

tra

tra alle parti interne, ma dimora ottimamente intorno superfice, e la laua, e netta, e capelli vogliono piu tempo asciugarsi quando si lauano con l'acqua, che quando col ranno. Ma che sto io a raccontare tante cose dell'acqua, che ci fa huopo di essa quando andiamo al barbiere a lauarci il capo, quando lauiamo la persona, quando annacquiamo il vino, che latinamente si dice vinum diluere, nel che ci marauigliamo dell'ignoranza d'alcuni, e massimamente di quegli, che scrisse un libretto delle nobili creanze, doue chiama il vino annacquato linfato, non auuertendo che limphati latinamente si chiamano i pazzi, e forsennati. Virgilio

Furit limphata per vrbem — *cioè*

e forsennata

Per tutta la Città grida e tempesta.

Che limphata significa fuori di mente e di ceruello, che limpha è detta quasi nympha, si che vedute alcune immagini montano in furore, e diuengono forsennati, come di sopra s'è detto. Ci fa di mestieri dell'acqua ancora quando ci vogliamo mettere a tauola, onde

Danno i seruenti lor l'acqua alle mani.

Le piante, le biade, le frutte, le noci, e le nocciuole, e tutte le cose, che viuono disiderano d'essere dall'acque bagnate. Ma l'acque cadenti dal cielo, che in altro modo chiamiamo piogge, non sono tutte del medesimo valore: perciocche le piogge, nelle quali opera Saturno, o, Marte vmettano bene, ma non nutriscono molto; ma quelle, che di-

pen-

pendono da Gioue, o, da Venere bagnano, vmettano, e nutriscono, si che fanno crescere le vettouaglie, ma perche habbiamo nominato Marte nelle pioggie, dubiterebbono per auuentura alcuni se nõ sapessero, che'l fulmine, che noi diciamo saetta, nõ si puo mai fare senza Marte, e Gioue, e cio nella pioggia, e nel tuono. Ma gli antichi diedero il fulmine solamente à Gioue come

E li Fulmini son sotto'l gran Gioue.

Non risguardando tanto al pianeta, quanto al primo motore, e à Dio, per lo cui arbitrio cadono i fulmini, perche quanto alle cause celesti; Marte ancora è fulmineo. La medicina celebra l'acqua di fontana, e quella di fiume, e la piouana; ma per diuerso effetto: perciocche stima, che la piouana habbia dello stitico, ma l'acqua buona, e lodeuole dee essere chiara e limpida sẽza sapore, e sẽza odore, e leggiere, e per tal cagione è dannata l'acqua degli stagni, o delle paludi, che è immobile: ma quella di fontana, e di fiumi è lodata, perche quella è graue, e pigra, ma questa è leggiere, ed esercitata nel corso diuiene salutifera, e quindi è che noi approuiamo l'acqua viua, e viua chiamiamo quella, che corre sempre mai, e si muoue, e non si puo seccare, perche se l'acqua non è continoua, e perpetua, la fontana s'asciuga, e in questo modo manca; onde l'acqua di Laguna, di stagno, di palude, e di cisterna non si dice dirittamente viua, perche di sua natura non si muoue, ed è soggetta all'vltimo fine; perche se tu rinchiuderai l'acqua di fontana, o, di fiume, o piouana leuatagli la vita, cioè il

il moto perpetuo, non la chiamerai piu acqua viua, tutto che sia saluteuole; perche, come s'è detto, noi chiamiamo acqua viua quella di quei fiumi che corrono di continouo. Ma se nascesse dubbio dell'acqua de pozzi, sarà sciolto da Sant'Agostino sponente il detto del Vangelo, perciocche egli dice; che ogni pozzo è fonte, perche oue l'acqua esce della terra, ed è data per vso a chi l'attigne, si domanda fonte, ma se è in pronto, e nella superficie, è nomata solamente fonte, ma se è cupa, e fonda è chiamata pozzo, talche pare, che pozzo sia nome di profondità, e non d'acqua, che stia ferma, e non perde il nome di fonte, sino a qui son parole di Sant'Agostino. Ma quando parliamo de' fiumi, sappiamo che essi ancora escono de' fonti, anzi che i fiumi le piu volte hanno il nome da fonti; il Giordano, del quale dice Dauid. Giordano si riuoltò a ritroso, è trattato dagli scrittori in vari modi: perciocche Plinio nel quinto libro della storia naturale. Il fiume Giordano nasce dal fonte Pencade, che diede il sopranome a Cesarea; e poco di poi, Traconitide, Pencade, doue è Cesarea, col sopradetto fonte; dalle cui parole noi cōietturiamo, che'l principio del Giordano sia vna fonte. Ma i Giudei, a quali queste cose sono piu familiari rispetto alla patria, parlo degli scrittori, dicono il nome del Giordano essere diriuato da due fonti cioè Ior, Dan. Ma non è da intralasciare quello, che si dice dell'acqua: perche i filosofi dicono l'acqua fredda essere piu graue, che la calda, e nel correre fare piu acuto mormorio, tutto che escano del medesi

mo

mo foro, o pei tugio, si che in alcune fontane d'Italia s'è trouato, che l'acqua da mattina salta fuori più alto, e piu velocemente, che la non corre di mezzo di: perciocche la notte essendosi raffredda ta corre allo'ngiù più velocemente, come piu graue, che'l caldo del mezzo di l'haueua fatta piu tẽperata, piu rada, e piu leggiere, e per questa cagione quella, che si piglia di mezzo di, o, si serba sarà piu sana per l'vso, che quella, che si prende da mattina: perche la leggerezza nell'acqua è segno lodeuole, che il vino, è l'acqua sono come carri, che portano i cibi, e aiutano grandemente ne'nutrimenti, come che l'acqua per la freddezza sua faccia piccolo giouamento, come si raccoglie dalla sentenzia d'Auicenna nel secondo del Primo, massimamente, che è comune opinione di tutti piu dotti medici, che niuno possa nutrirsi d'acqua, il che se non è ben inteso è falso, perche col portare i cibi aiuta grandemente il nutrimento, ma se intesero della sustanza dell'acqua medesima, non dissento in tutto da loro: perciocche l'acqua, se già non è uiziata, e guasta, e priua di colore, d'odore, e di sapore, del colore si potrebbe dubitare, se la quantità della medesima acqua non lo variasse: perche quando è molta, e fonda tiene del nero, se è poca, e non fonda pare gialla, e azzurra, e come s'accosta piu quà, che là, cosi si fa la variazione del colore, si che di propia natura è priua di tutti colori: ma le piu volte prende il colore dalla terra, o, dalla rena, sopra la quale va scorrendo, onde appo Lucano il fiume Rubicone, che fù varcato da Cesare, fù

chiamato puniceo cioè roßeggiante. Dall'acqua diriuano ancora alcuni verbi, come nel Geneſi adacquò i cameli cioè abbeuerò, e Virgilio Sub manibus vrbis aquantur, cioè

Vanno a far acqua fin ſotto le mura
Della Cittade. *e di queſto baſti. Ritorno omai alla beuanda dell'acqua, perciocche Orazio dice*

E volle Iddio, che riuſciſſer dure
Tutte le coſe a beuitor dell'acqua.

Il che non è ſenza ragione: perciocche l'acqua con la ſua freddezza, quando ſi bee, rende l'huomo malinconico, ed iracondo, come teſtifica Auicenna nella terza decima del terzo; perciocche ſi come beuendo del vino diuentiamo allegri, coſi col bere dell'acqua diuentiamo meſti, e malinconici, il che non tacque Marziale quando dice.

A me piaccion le notti, ch'io trapaſſo
Tra lo giocondo ber, ma tu'affretti
Di ſurger preſtamente delle piume
Tutto doglioſo, perche bei dell'acqua

A queſto s'aggiungne, che l'ingroſſa l'ingegno, perche raffredda altrui. Virgilio

A cio contenderà lo ſangue freddo
Mai ſempre dimorante intorno al cuore

E'l calore del vino l'aguzza, onde Orazio

Ennio il gran padre non ſi poſe mai
A diſcriuer le pruoue fatte in arme,
Che prima non haueſſe ben beuuto,
E altroue

Dalle lodi, che diede il grande Omero
Al vino, ſi diſcuopre, ch'egli fue

Grande

Grande amator di quel dolce liquore.

E che operazione faccia il vino è noto a tutti, e lo dimostra Ouuidio con questi versi.

Il vin prepara gli animi, egli rende
Atti a prender calore, e'l molto vino
Caccia, e risolue tutti ma'pensieri,
Allor ne viene il riso, allora innalza
Le corna il pouerello, e prende ardire
Allor fugge'l dolore, e la mestizia
E le grinze del volto si dileguano,
Allor apre le menti, e le rallegra
Quella simplicità, ch'al secol nostro
E così rada, e'l grande Iddio risueglia
L'arti, ch'ornan la vita de'mortali.

Queste cose adunque, le quali rendon la vita giocondissima, nascono dal bere del vino, però non ci marauiglieremo del detto d'Orazio, che Iddio habbia proposto tutte le cose dure, e malageuoli a quei che beono l'acqua. Fanno adunque l'acqua, e'l vino diuersi effetti, e concordano solamente in vna cosa, che portano il cibo, e lo conducono al suo luogo, e'l vino ancora se s'annacqua è pericoloso a quei, che patiscono dolori colici per testimonio d'Auicenna. Ma pretto, e puro caccia la colica, che il vino mescolato, e annacquato genera, onde a quei, che riceuon nocumento dal vin pretto, è cosa piu vtile, se temono la colica, bere il vin puro, e di poi ber l'acqua schietta, che in questo modo nõ nocerà: perciocche la mischianza è cagione, che si genera nelle budella certo gonfiamento grosso, il quale è origine di cotal infermità, ma l'acqua so-

la

la non ha tanta forza, che generi quel gonfiamento grosso, e immobile, ma cio fa aiutata dal vino: perche il vin puro ha forza di cacciare, e risolvere i gonfiamenti, ma col mescolamento dell'acqua la natura del vino s'infieuolisce, perche facendo l'acqua rara, onde diriua l'inflazione, non ha tanto vigore per essere impacciato nell'impedimento dell'acqua, e lascia quel gonfiamento senza risoluerlo, e quindi nasce il dolor colico, e che cio sie vero lo dimostra fra l'altre cose il vino molto annacquato, che non fa tanto nocumento, come quando è annacquato mezzanamente. A questo male gioua, come s'è detto, il Filonio, che ora chiamano Romano, e cio non senza ragione, perche i Cilici nomati oggi Caramani furono da Pompeio fatti cittadini Romani, onde discese Filone Tarsense, il che toccò anche Lucano

O meglio si faranno, o Pompeo Magno
I Corsali coloni. *Cassio Felice fù il primo, che, come gia sappiamo, col dar bere dell'acqua solamente cacciò via vna febbre ardentissima. Ma nello spasmo p parere d'Auicēna nella quarta del quarto si proibisce il bere l'acqua fredda, perche la freddezza sua accresce lo spasmo, come la caldezza lo risolue, e lo sminuisce. Nel timore del mal del tisico per parere di quell'huomo dottissimo non si vieta il bere l'acqua, e'l mangiare assai, se è accompagnato dalla febbre etica, laquale ha hauuto tal nome dall'ardore; che in Greco æthon significa incendio, il qual nome si da ancora a vno de caualli che secondo le fauole de'poeti tirano il carro del*

sole

sole, onde nel secondo delle trasformazioni

Venia Piroo, ed Etone, ed Eoo

Destrier'del sole; ed il quarto Flegone.

Perciocche l'ardore di questa febbre è grandissimo, ma per la vecchia consuetudine, si sente come nella terzana, o nella mezza terzana. L'acqua dunque rimedia al danno, che fa questa febbre, perche l'incendio ha bisogno di rinfrescamento, e alla corruzione, e al consumamento fa di mestieri di restaurazione, laquale apporta il vitto piu copioso. Il perche Dionisio Siracusano del quale si raccontano molte cose, perche per lo poco mangiare diuentaua già tisico, per consiglio de'medici ritornò all'usate crapule, che i Latini chiamarono tormenti, e afflizzioni, e agli antichi pasteggiamenti. Prendasi adunque per l'uso quotidiano l'acqua leggiere, chiara, e di fontana, altramente sarà necessario usarla cotta. Ma in che modo la si debbe usare ascoltisi Plinio, ed Auicenna, che questi nel libro trentesimo primo della storia naturale dice cosi. Fu ritrouamento dell'Imperadore Nerone cuocere l'acqua, e messala in vn vaso di vetro rinfrescarla nella neue, e cosi si gode il piacer della freschezza senza i difetti della neue, e conuiene, che ogni acqua cotta sia piu utile, ed Auicenna nella terza del primo dice cosi. Alle complessioni temperate è conueneuole l'acqua, laquale è temperata nella fortezza della freddezza, e alla quale si metta la neue di fuori per rinfrescarla, massimamente se la neue sarà cattiua, e nella neue ancora è disposizione di questo male, perche quello, che si ri-

solue di essa, fa nocumento a nerui, e alle membra, che seruono alla respirazione, e a tutte l'interiora, ne la può tolerare se non chi è grandemente sangiugno, e se ad alcuno non farà nocumento immediate, lo farà in processo di tempo andando innanzi con gli anni. Basti quanto s'è detto fin qui dell'acqua, o, sia detta Lissa, ò, Linfa, che non ho giudicato spediente, passar con silenzio cotale Elemento.

ANNOTAZIONI.

Pulte) quello, che dice qui l'autore, che ne' tempi molto antichi non s'vsasse il pane, appo Romani è confermato da Plinio l. 18. cap. 8. con queste parole. Pulte autem non pane longo tempore vixisse Romanos manifestum est.

Piouana) onde l'Alamanni nel 4. libro della coltiuazione parlando dell'acqua piouana.

Questa si vede a manifesta pruoua,
Ch'è più salubre all'huom dell'altre tutte,
E di più gran virtude, ed è ben dritto.
Se per man di Giunon ci vien dal cielo;
L'altra è poi la miglior, che nata in monte
Vien ratta in basso, e per sassosi colli

Il lucente cristallo, e'l freddo affina) con quel che segue. Non pertanto Plinio l. 31. cap. 3. danna con molte ragioni l'acqua piouana, vegga per se il luogo a chi cale saper le cagioni di ciò.

Senza sapore, e senza odore) cioè affermato da Plinio l. xv. cap. 27. sentiri quidem aquę saporem vllum, succumue vitium est. Magnum his omnibus in odore momentum, & magna cognatio, qui & ipse nullus est aquis, aut si sentitur omnino, vitium est. Mirum tria naturę precipua elementa sine sapore esse, sine odore, sine succo, aquas, aera, ignes. Ma l'Alamanni ancora lib. 4. dice così.

che

che l'acqua aduni,

Che sapor non ritenga amaro, o salso

Ne di loto, o terren ti renda odore.

Viua) Il medesimo Alamanni poco sopra'l luogo citato.

Chiara onda, e fresca di fontana viua

Cui non beua l'vmor l'Agosto, e'l Luglio.

L'acqua fredda essere piu graue che la calda) sopra questa cosa discorre l'Autore Spagnuolo della selua di varia lezzione parte 2. cap. 33.

ben beuuto

E altroue) anzi è nel medesimo luogo per appunto. Trascorso di memoria.

Nocumento) Il testo Latino è scorretto, e in vece di efficere si dee leggere officere cioè nuocere, e così è nel testo a penna della libreria de Medici.

Filonio) vedi di sopra nel cap. 3.

Della Luna, e del mare, che vicendeuolmente cresce, e cala; e delle faccende felici, o auuerse; d'vn errore di Plinio nella Luna; della grandezza del sole, e per qual cagione il giorno appo gli astrologi prenda principio dal mezzo dì. Cap. XXX.

OMai mi par cosa molto opportuna hauendo ragionato dell'acque, parlare di quel pianeta, che muoue, e modera l'acqua; e questo è la Luna: perciocche ciascuno, che risguarda il corso, che fa il mare di giorno in giorno, vede che egli è variato dal corso della Luna: si che lo fa crescere, e scemare: perche il mare dura a crescere fino a che questo pianeta sia ito dall'ascendente insino a mez-

zo'l cielo; perche in quello spazio l'acqua del mare diuiene rada, e per conseguente, gonfia, e in questo modo s'alza, e cresce: perche quell'accrescimento non auuiene per alcuna giunta d'acque, ma si come nel paiuolo faccendo sotto fuoco l'acqua bollendo cresce, e poi scemandosi l fuoco, ella s'abbassa in se medesima; e'l crescimento cessa, così l'acqua del mare si condensa, e ritorna nel suo stato primiero, mentre che la Luna cala dal mezzo del cielo insino al settimo dell'ascendente, e andando poi da questo infino alla piu bassa parte del cielo; di nuouo, per dir così, ribolle, e diuien rada, e quando si muoue da questo luogo all'ascendente la Luna fa, che l'acqua di nuouo si condensa, e s'abbassa, si che quattro volte fra'l di e la notte si rinnuoua questa varianza; e per spedirla in poche parole primamente dura sei ore a crescere, e poi altrettante a calare, e di nuouo nel medesimo spazio d'ore ricresce, e finalmente nel medesimo spazio cala, si che nello spazio di venti quattro ore finiscono questi scambiamenti, e ciò non auuiene in ogni mare: perciocche il mare di sotto, dou'è la Città di Genoua, non mostra veruno accrescimento, o, calo, perche l'acqua di quel mare è così viscosa, e tenace, che non si può diradare in guisa, che la cresca, ma queste cose, che habbiamo dette, s'aspettano a golfi, e mari particolari: ma quando consideriamo tutta la massa, per dir così dell'acqua, v'è vn'altro ordine, del quale parleremo vn'altra volta, che per ora basterà hauer detto, che anche i crescimenti dell'acque non sono sempre vguali:

per-

perciocche alcune fiate sentono maggiore, e alcune fiate minore crescimento, e diminuzione, e cio auuiene rispetto agli aiuti degli altri pianeti; perche se la Luna sarà congiunta co'pianeti fortunati come con Venere, o, con Gioue ne'segni dell'aria, che fanno gonfiare l'acqua, o in quei dell'acqua, che la fanno crescere, mouerà l'acque stranamente: ma se sarà oppressa da pianeti infelici, come da Marte, e da Saturno, la forza di lei si fiacca, e muoue meno, e cosi ancora la Luna, o, si fa gagliarda, o, s'infieuolisce, secondo che è sostenuta da altri pianeti con aspetto felice, o, contrario. Ma tutta la massa dell'acqua è mossa dall'ottaua sfera in ogni sessant'anni vna parte, come dicono gli astrologi moderni, si che in lungo spazio di tempo è per esse re mare, oue ora è terra, e cosi per lo contrario, il che si comprende dall'isperienza; perciocche gli altari d'Alessandro Magno furono posti nell'oriente sotto la linea eclittica, come termini dell'acque; e ora sono ricoperti dall'acque marine quasi per lo spazio di due miglia; perche quiui il mare spinto dalla forza dell'ottaua sfera è cresciuto; e Cales d'Ercole, che è sotto la medesima linea eclittica nel l'occidente era assegnato per termine all'acque, omai è lontano dal mare, e ora è in secco altrettante miglia, ma di questo si parlerà vn'altra volta piu largamente: che ho voluto dire queste poche cose per non nominare l'acque, e la Luna cosi di subito rispetto a quel prouerbio fanciullesco; che in Lombardia è in vso appo i contadini, oue quando alcuno parla fuori di proposito, domandono, che

ra da fare la Luna co granchi, non sapendo, che in essi s'accresce, e si scema l'umore secondo'l crescere, o, scemare della Luna: perciocche fra l'altre cose i conchili sentono la variazione della Luna, che quando la cresce, l'umore nelle cose s'accresce, e quando la scema, si dimuisce; e quindi è che accio che il legname non tarli, che procede dal souerchio vmore, che lo guasta, lo tagliano a luna scema, e quando ella è fra la vecchia, e la nuoua, che allora si dice tacere. Ritorno ora alla Luna, che muoue l'acqua, e diremo alcune poche cose, perche essendo ella piu vicina a noi, che gli altri pianeti, opera molto negli atti humani, come nel tagliare il legname, e nel piantare gli alberi, e si mescola quasi in tutte le cose. Ma per procedere per ordine è d'auuertire vna cosa, che'l di, secondo l'vso de matematici prende principio dal mezzo di, come per cagion d'esemplo, pigliamo il dì di calendi Marzo; nel mezzo dì delle calende di Marzo comincerà il primo giorno di Marzo, si che la parte che è passata innanzi al mezzo dì di quel giorno, è l'vltima parte del mese di Feubraio, talche il mese di Febbraio finisce nel mezzo dì di calen'di Marzo, e cosi degli altri giorni, e mesi, onde ciascun di, cioè quanto dura la luce, si diuide in due parti, e la prima, che è innanzi al mezzo di, s'aspetta al giorno precedente, e la seconda, che è doppo'l mezzo di al seguente. E questo modo hebbe origine da Toscani: perciocche quei popoli molto scienziati dauano cominciamento al di nel mezzo di, si che l'aurora de Toscani non si teneua che fosse la mattina

al le

al leuar del Sole, ma innanzi al mezzo di, che allora cominciaua il di appo di loro, e secondo questo modo de' Toscani parlò il poeta Virgilio nel sesto dell'Eneide.

Cosi tra lor parlando, e rispondendo
Hauea gia'l sol col suo rosato carro
Varcato'l mezzo del cerchio diurno.

Oue Seruio dice, che secondo i Toscani il principio del giorno si piglia dalla sesta ora del di, e'l nascimento del giorno ha l'aurora dalla sesta ora del dì intendendo dell'ora planetaria, come s'è dichiarato. Ma direbbono alcuni in qual maniera e' Toscani, e gli astrologi incominciano il di piu tosto dal mezzo di, che dal nascimento del sole? e si vede che alcuni moderni non senza ragione hanno detto nascimento, e occaso della sera (in Greco dicono cronico, che suona temporario, o, temporale) che il tempo della notte, quando le stelle si veggiono, è atto, e accomodato all'astrologia per discernere la varietà delle stelle, perche di giorno la presenza del sole offusca ogni cosa, come auuiene, che'l maggior lume offusca sempre il minore: Ma ritorno a quello, che haueua proposto del principio del dì nel mezzo giorno, per la qual cosa è da tenere a memoria, che tutti pianeti, e tutte le stelle son moderate dal sole, anzi, come hanno compreso i matematici con l'acutezza loro, tutte son priue di luce, se non fossero illuminate dal sole, e quindi è, che patiscono l'eclissi, che chiamano difetto cioè mancamento, laqual cosa fra l'altre dimostra grandemente l'altezze de' pianeti: percioche giu

dichiamo, che Saturno sia piu alto di Gioue, e piu vicino al cielo stellato: perche Saturno allora s'oscura, e patisce l'eclissi, quãdo la stella di Gioue s'intrapone fra l'aspetto nostro, e la stella di Saturno, e cosi degli altri. Ma essendo la Luna come a tutti apparisce, priua di lume, talora è illustrata tutta dal sole, e allora è il plenilunio, cioè Luna piena, e alcune fiate è illuminata poco, o, non punto, come ci dimostra l'istessa varietà della Luna, dall'aspetto del sole: perche quando la scende nell'ombra della terra oscura tutta, dal che si comprende l'ignoranza di Plinio, se però non è errore nel testo; percioche dice, che la Luna è di maggior quãtità, che la terra: il che se fosse vero la non potrebbe mai oscurare tutta, perche con l'ampiezza sua auanzerebbe la larghezza dell'ombra della terra, ma può essere, che'l luogo sia scorretto, come sono molti altri. Il sole adunque per essere solo ad hauere luce illustrando l'altre stelle meritò questo nome appo' Latini, onde disse Marziano Capella. I Latini ti chiamano sole, perche sei solo d'onore doppo'l padre fonte di luce: si che dona a Dio il primo splẽdore, e'l fonte del lume, e fra le cose create il Sole solo si dice rilucere, come che i Manichei, fra quali quel Fausto, contro al quale scrisse Sant'Agostino il cui libro comintia; Fausto astuto d'ingegno, suaue nel parlare, di setta Manicheo, di patria Lebetitano, e io ho hauuto conoscenza di lui: Questo Fausto dunque secondo l'opinione de' Manichei tiene, che'l sole si debba adorare come splendore di Dio, e Tolomeo dice questo sole essere di tanta grãdezza,

dezza, che'l giro della tarra in cento e sessantase volte appena lo pareggerebbe. Il sole pianeta di tanto splendore, e di tanta grandezza, occhio del mondo, e fomite delle cose non senza ragione si noma guida, e Prencipe degli altri: perche da lui prendiamo il principio dell'anno, che quando egli entra nel primo minuto dell'ariete, allora, comincia l'anno, ma l'entrata sua è circa'l mezzo di quasi a mezzo Marzo, e così intorno al mezzo dì, e a mezzo Aprile entra nel Toro, e'l medesimo si dee dire degli altri. Ma perche le parti, o gradi del Zodiaco, che Tolomeo vsa l'vno, e l'altro nome sono trecẽto e sessanta, nõ potendo il sole in un sol dì (col nome di dì intendo ora e'l di e la notte) trapassare vna parte è necessario, che finisca tutto'l giro del Zodiaco in trecento e sessanta cinque di e vn'quarto, e così termini l'anno togliendo non dimeno dal numero dell'ore quasi vndici minuti: perciocche quel quarto non contiene in se veramẽte sei ore intere, e per questa ragione è forza, che se quest'anno sul mezzo di alli quindici di Marzo il sole è entrato nel primo minuto dell'Ariete, l'anno seguente, accioche ritorni al luogo, donde prima si partì computando il numero de'giorni, e dell'ore peruenga al principio dell'Ariete alle ventiquattro ore per parlare secondo l'vso de'nostri oriuoli, e così il principio dell'anno non sarà nel mezzo dì, ma doppo l'occaso di quel giorno, e'l terzo anno alle sei ore di notte, e'l quarto alle dodici ore di notte, e'l quinto anno ritornerà al mezzo dì, e perciò finiti li quattro anni venendo'l quin

to

to si fa l'intercalazione, che noi diciamo bisesto, quando aggiunghiamo un dì a Febbraio, acciochè'l sole ritorni di nuouo alla natura sua, si che prenda il principio dell'anno nel mezzo dì. Adunque si come il sole piglia i principi de' segni nel mezzo dì, così misuriamo il corso di tutti pianeti al mezzo giorno di quel dì. Ma quello, che alcuni acutissimi matematici hanno detto del principio del mondo, appresso di me è dubbio: percioche se Esculapio, e Anubio quelli primi, e diuini astrologi hanno creduto, che'l mondo fosse creato essendo'l sole nel quindicesimo grado del Lione, il che la sperienza dimostra esser falso: percioche da qualunque segno tu prenda il principio dell'anno, la verità delle cose dette non corrisponde se non nell'ariete, onde molto meglio sentì il poeta Virgilio quanto al nascimento del mondo.

Era allor primauera, e'l mondo grande
Hauea la primauera. *Ma alcuni dotti aggiungono, che'l mondo fù creato nella primauera, laquale hebbe natura d'autunno, perche dicono, che nel principio non furono creati i fiori; ma le frutte mature, egli alberi carichi, e non l'uoua, ma le galline, non bambini, ma huomini fatti, come Adamo, ed Eua. Ma queste cose si dicono secondo l'opinione d'alcuni, che imitando Platone dicono il mondo essere stato generato, che Aristotile, e tutta la scuola de' Peripatetici, come s'è detto di sopra, danno al cielo, e alle stelle la perpetuità, perche quell'opinione d'Esculapio, e d'Anubio si pruoua essere falsa ancora per vn'altra ragione, che nella medesima*

ma generazione del mondo, Venere è locata nella quindicesima parte della Libra, e Mercurio in altrettante parti della Vergine, il che se cosi fosse, Venere sarebbe lontana dal sole per lo spazio di due segni: perciocche hanno posto lui nel quindicesimo grado del Lione, il che è impossibile, perche Venere non può mai discostarsi due segni dal sole. Il sole adunque nello spazio d'vn'anno scorre dodici segni, e sono questi, Ariete, Tauro, Gemini, Cancro, Lione, Vergine, Libra, Scorpione, Sagittario, o, Arciere, Capricorno, Aquario, Pesci, e la Luna trapassa questi medesimi nello spazio d'vn mese. Il sole finisce vn segno quasi in trenta di, e la Luna in sessanta ore equinozziali: ma quando ella arriua al sole nella coniunzione è secca, ma, come habbiamo detto di sopra bisogna hauere risguardo à giorni, perciocche se la coniunzione di questi pianeti segue innanzi al mezzo dì di calendi Marzo s'aspetta al mese di Febbraio: mà se doppo'l mezzo di a quel di Marzo, e'l simigliante si dice degli altri mesi: perciocche molti s'ingannano nel denominare la Luna, che alcune volte chiamano Luna di Marzo quella, che è di Febbraio. Ma per cagione d'esemplo pogniamo, che la coniunzione seguisse in calen' di Marzo doppo mezzo dì, allora nel mezzo dì del giorno seguente sarà la prima Luna, e cosi di mano in mano: si che il primo nascimento della Luna sarà dal mezzo dì di calendi Marzo insino al mezzo dì del giorno seguente; e'l secondo dal mezzo dì di questo giorno insino al mezzo di del terzo, e'l terzo nascimento si termi-

na

na nel mezzo di del quarto, e'l quarto nel mezzo di del quinto giorno, e questo si domanda quarto, orto, o nascimento, che è tanto osseruato ne pronostichi, onde Virgilio

Ma se nel quarto nascimento (questi
E certo, ed infallibile maestro)
Anderà per lo ciel pura, e li corni
Suoi non saranno scuri, ne ombrosi
Tutto quel giorno, e quei che nasceranno
Da lui fino alla fin di tutto'l mese
E di pioggia, e di venti fieno priui.

Allora è la Luna pura quando non è offuscata dalle nuuole, e corni non sono scuri, quando rilucono del lume natio, e propio, ma se i corni della Luna sono rosseggianti denunziano uenti, se pallidi piogge, se bianchi serenità, e quindi è diriuato quel detto

La rossa soffia, e la pallida pioue,
E quando è bianca il ciel si fa sereno.

Vna cosa nondimeno è da tenere a memoria, che replicandola piu volte n'auuertisco di nuouo, e da capo, che i pronostichi in qual si voglia facultà sono fallaci, ma per lo piu sono veri, percioche nella medicina, come testificano Cornelio ed Auicenna, s'è veduto piu volte, che molti, che i pronostici mostrauano douer morire, hanno scampato il pericolo della morte, e cosi per lo contrario. La Luna dunque prende il principio da quel segno, doue era il sole, quando fù nella coniunzione, e perche la si varia sempre non stando mai nella medesima forma, percio diciamo nel numero de' piu, come

me lè seguenti Lune, tuttoche negli altri pianeti vsiamo solamente il numero del meno, ma quando Ouuidio dice

Piu dolce, che li soli a mezzo inuerno,
E piu giocondo, che l'ombra di state.

Intende de' calori, e de' raggi suoi. La Luna dunque per essere a noi piu vicina, che gli altri pianeti mostra sopra la terra grandissimi, e manifestissimi effetti, onde è cosa molto vtile intendere lo stato, e la stanza di lei; perche varia gli atti de gli huomini secondo le qualità de' segni: perciocche i segni hanno diuerse disposizioni: che l'ariete, il Lione, e'l sagittario sono segni focosi; e che scaldano; il Tauro, la Vergine, e'l Capricorno hanno corrispondenza con la terra; Gemini, la Libra, e l'Aquario rispondono all'aria, il Cancro lo Scorpione, e pesci all'acqua. Quando adunque la Luna sarà locata nel montone segno orientale caldo, secco, maschio, e focoso verso Oriente, è buona, e lodeuol cosa entrare in cammino, operare in cose spettanti a fuoco, come se alcuno metterà fuoco nelle fornaci da calcina, o da mattoni, trar sangue dal braccio, entrare nel bagno, e incominciare opere, che sieno per hauer tostamente fine: ma per lo contrario c'è proibito in tal tempo lauarsi la testa, radersi la barba, mettere altrui le coppette, prouocare il sangue pel naso, menare la dõna nouella, fondare vna casa, o vna terra, trarre altri di carcere, comperare poderi, e fare strumenti di compera, cominciare battaglie, e dar principio a tutte quelle cose, che disideriamo che durino lungo

tempo:

tempo: perciocche il montone è segno mobile, ed instabile, e le medicine prese in quel tempo operano poco, o nulla, perche ne seguirà fastidio di stomacò con vomito, perche il montone s'annouera fra segni ruminanti, cioè che rigrumano, e rigrumare nõ è altro, che farsi tornare il cibo nella bocca, e questo, che ho detto, suole auuenire non solamente in questo segno, ma ancora ne gli altri rigrumanti, e segni rigrumanti sono il montone, il Toro, e'l Capricorno, e l'ultima parte del Sagittario, o arciere, e quando la Luna sarà in essi il mouimento nello stomacò insieme con tumulto mediante i medicamenti cagionerà fastidio, e vomito. Ma quando la Luna occuperà il Toro segno fisso, freddo, secco, meridionale, malinconico, terrestre, e femminile, sarà cosa lodeuole, e vtile esercitare la coltiuazione, come seminare, arare, marreggiare, zappare, sarchiare, diuerre, piantare alberi, perche cresceranno tostamente, dureranno lungo tempo, e cosi il comperare buoi, caualcare, lauorare in legno, o in pietra, gittare fondamenti d'edifici, menar moglie, e incominciare ogni opera, che sia per durare. Ma c'è vietato mettere alcun medicamento al collo, alla lingua, alla gola, l'vscire a far battaglia, dar comincіamento a guerre, che noi disideriamo, che si finischino tostamente, il tondersi capelli, il mettersi nuoui vestimenti, fare ragionamenti, e trattare alcuna cosa con femmine, e l'andare a parlare a Prencipi. Quando la Luna è nel segno di Gemini, che è doppio di corpo, occidentale, aereo, sanguigno, e maschio possiamo felicemente fare

te fare amicizie, cercare di fare pace, accordare litiganti, trattare parentadi, ma non conchiudergli (che a ciò fare si richiede vn segno fisso, e stabile) andare alla guerra, o intimarla, che cioè principio della guerra, onde non senza cagione fingono i poeti, che questo segno sia Castore, e Polluce, perche furono tenuti guerrieri, e si portarono l'vn l'altro tanto amore, che si dice di loro quello.

Se ne ritrasse Polluce il fratello

Vita, e morte cangiando spesso seco,

Auicenda. *Ma il toccare il braccio per trarne sangue, ò tagliarsi l'vgne, e'l porre medicamento, o impiastro alle mani, e al braccio e sue parti è pericolo, che, ò non esca troppo sangue, o le membra, e l'ossa, che tocchiamo non s'infieuolischino, si che l'huomo, o se ne muoia, o resti stroppiato, se già nô vi fossero altri felici aspetti, che aiutassero, come si mostrerà di sotto. Ma in questo segno la Luna cagiona calidità, e vmidità, e leggiere venticello, e allora è buona cosa vscire del porto a piene vele, purche quella partita non sia il principio del viaggio, perche l'incominciare il cammino quando la Luna è in Gemini è cosa sconueneuole, perche quelli, che ciò fanno, o s'ammaleranno, o forse morranno per cammino, e se pure guariranno è pericolo, che l'infermità non si faccia recidiua, che noi diciamo ricadere, perche morbo recidiuo è detto presa la metafora da gli alberi, che tagliati rimettono, ne mai si riferisce all'huomo, come lo misusano i medici ignoranti, e però disse Virgilio.*

E le mura di Troia recidiue
Harei di grado amici di Troian' riposto

Ma se alcuno rotta la carcere, o sciolti legami si fuggirà, sarà preso di nuouo. Tuttauia è buona cosa sotto questa costellazione pigliare medicine, e beuande ordinate da medici. Ma se la Luna sarà nel cancro segno tropico, settentrionale, freddo, vmido, aquoso, flemmatico, che è la sua stanza, e cosa ottima l'andare ne paesi di Tramontana per cagione di mercatantare, andare a battaglia, fare opere attenenti all'acqua, come fare mulini, e condotti d'acque, tirare rij, e pigliare medicine, perche la Luna è molto lieta massimamente quando è nella propria stanza, e si rallegra abbondando d'vmidità e conduce a fine l'opere da farsi. Ma non si dee già in modo veruno applicare medicamenti al petto, fabbricare case, conchiudere matrimoni, entrare ad abitare in nuoue abitazioni o pigliare possesso di poderi, ne fare verun'opera, che habbia bisogno di fuoco, e machinare quelle cose, che vogliamo, che durino lungo tempo, perche essendo segno mobile cagiona per natura del segno temporale orrido di freddo, e d'vmore, se già, come abbiamo detto, e diremo, non sia proibito da altro aspetto, che questo si dee sempre intendere, ma è cosa vtile vestirsi nuoui vestimenti, varare, o mettere in acqua naui, barche, burchi, e foderi, cauare, o rimondare pozzi, comperare pecore, e altri bestiami, e giumenti, maneggiare le giraffe, che noi chiamiamo pecore saluatiche, perche ha fiero aspetto, e piaceuole natura, si che dall'aspetto si

to sia conosce la sua fierezza, e da modi, e da costumi la mansuetdine, e così è vtile apparecchiare mele, cibi, e lardo: ma ben'è da guardarsi di non prendere allora per moglie vna vergine, riscuotere debiti, cercare l'amicizie de' Principi, e porre piante, che tutte queste cose se si faranno in quel tempo, haranno mala fine. Al cancro segue il Lione, segno fisso, orientale, caldo, secco, collerico, e maschio, come anche il montone, nel quale se si ritrouerà Cintia cioè la Luna, va a parlare alli Re, esercita opere spettanti al fuoco: ma guarda ti di non fondare case, o terre, e di non comperare, o barattare oro, o panni di color'giallo, e fuggi del tutto di conchiudere matrimoni. Non cominciare lunghi viaggi, e non tagliare, e non ti vestire vestimenti nuoui, perche la malignità di questa costellazione cagionerà, che, o, tu ammalerai, o, morrai; o, sarai ammazzato, o, le vestimenta ti saranno rubate, o, non staranno mai bene al corpo, e alle membra tue, e se piglierai la medicina ti verrà fastidio di stomaco, e la vomiterai insieme cõ del sangue. Ma l'applicare i medicamenti al cuore, o, al fegato, o allo stomaco, o, alle parti vicine al cuore, o, alle budella è di vero cosa pessima, ma in questo segno la Luna fa il tempo caldo, e umido, e la disciplina degli astrologi permette il cõperare schiaui, o, schiaue, e fantesche, e riscuotere debiti, ma ben vieta varare naui, e medicare i fianchi, o, la schiena. La Luna, come fauoleggiano i poeti, fù gia innamorata d'Endimione, percioche questi fù il primo matematico, che intese la na

tura di lei, ella nō dimora nel segno di Vergine, che è di due forme, perche ha il corpo humano, e l'alie d'uccello, e tali sono tutte le stanze di Mercurio rispetto alla sua varietà, che sono di due corpi, come s'è veduto di Gemini: percioche Mercurio ha per sue stanze e questo segno, e quello. Quando la Luna dunque sarà in questo segno, ilquale è chiaramente freddo, secco, terrestre, malinconico, e di natura femminile, stimiamo essere ottima cosa il seminare, il piantare, il diuerre, l'ordire tele, lo scriuere, e'l fare opere di terra, e dicreta, come mattoni, e vasi di terra; tuttauia è d'auuertire, che ne' segni doppi come Gemini, Vergine, Sagittario, Pesci, la ragione dimostra, che per la doppia figura del segno è bene preparare quelle cose, che vogliamo, che germoglino, o, piantate s'appicchino, e mettano, e l'astrologia proibisce pigliare moglie Vergine mentre che la Luna è nel segno della vergine, perche, o, sarà sterile, o, farà pochi figliuoli, ma ben permette pigliare vna vedoua, o, corrotta. Ma non è del tutto lodeuole il prendere cammino verso paesi di tramontana, e'l medicare il ventre, la pancia, gli intestini, i lombi, le reni; ma il metterſi vesti nuoue, o, tagliarle, e'l trarsi sangue, s'appruoua, e la Luna in questo segno dimostra l'aria fredda, e secca, e venti e nuuoli bassi, e senza pioggia, o, con molto piccola. Quando la Libra doppo la Vergine albergherà la Luna e cosa chiara quello, che la dimostri essendo gia tante cose dichiarate; percioche ella è segno equinozziale, occidentale, caldo, vmido,

aereo,

aereo, sanguigno, maschile dimezzante l'huomo, e'l cielo: perche ha in poter suo l'ossa dell'espalle, e della schiena, e già fù segno dell'Italia, onde Manilio nel libro delle cose Astronomiche

L'Italia eretta pur dalla sua libra.

E per intelligenza, di ciò intrametterò alcune cose di non picciola vtilità, si dice le Città, o, luoghi essere sotto alcun segno quando nella fondazione della Città, e del luogo quel segno fù nel suo ascendente, come per cagion d'esemplo, quando fu gittata la prima pietra per la fondazione della Città di Roma, allora il Lione montaua, cioè faceua ascendente, adunque il segno della città di Roma, sotto'l quale si dice che ella è, sarà il Lione, e perche il contado segue il fato della Città, e tutta l'Italia fù soggetta alla città di Roma come suo contado, tutta l'Italia seguendo'l destino della Città si stima essere sotto'l segno del Lione, ma innanzi la fondazione di Roma, il segno dell'Italia era la Libra: percioche, o, habbialo hauuto dalla natura del luogo, o da qualche fondazione di principale Città, è cosa certissima, che'l sole, e Venere hanno grã dominio sopra l'Italia, perche sono signori degli ascendenti, come'l sole del Lione, e Venere della Libra: perche i fati per ancora non hanno negato a questa regione l'imperio sopra l'altre nazioni, e da principio v'ha hauuto vario cõgiugnimento, e moltitudine di popoli, che sono cose spettanti a Venere, e quindi è che gli astrologi moderni dimenticatisi del tutto dell'antichità nel pronosticare le cose future le piu volte s'ingannano rispetto

alla generazione dell'anno, perche il sole fa i popoli chiari, nobili possseditori d'imperi, e di regni con splendore di fama, e Venere opera quantità di popoli, e di Città adorne, e belle, e oltre a cio mondizie d'apparecchiamento, onde non senza ragione il poeta Virgilio nelle lodi dell'Italia dice

Aggiugni in oltre tante città chiare,
E le fatiche d'opere eccellenti,
Tante terre fondate con le mani
Sopra scoscesi, e dirupati monti.

Ho voluto dir questo, acciocche gli astrologi, che verranno, non errino piu in questa cosa, ritorniamo ora al proponimento nostro. Mentre che la Luna è nel segno della Libra è cosa lodeuole andare verso Leuante per mercatantare, scemar sangue, e incominciare tutte le cose, che deono hauere tostamente fine, e tagliare, o, vestirsi vestimenta nuoue, comperare panni bianchi, e perle, e gioie, e ogni altra cosa bianca, e cosi comperare caualli bianchi, e adornamenti da donne come cintoli da gambe, anella, acconciature di testa, orecchini, e vasi di cristallo, e'l pigliare beuande medicinali. Ma ben bisogna che ci guardiamo di non dare allora principio all'opere, che disideriamo, che durino lungamente, e ci è vietato il fare strumenti di compere, o, di compagnie, andare a parlare a Principi, e medicare l'ossa del collo, e della schiena, e lombi, e le piu basse parti del ventre, come il pettignone, ma non è da dimenticarsi che'l segno della libra, come anche gli altri, si diuide in tre decani, che i moderni chiamano facce. Il primo deca-

no essendo della Luna, è della giustizia, della ragione, dell'equità, e della verità: perche tutte le cose son pesate con giusta bilancia: perciocche da questo diriuò quella forza di fare giustizia', laquale ha ornato l'Italia sopra tutte l'altre regioni: perche dall'imperio Romano, e da Romani Imperadori sono vsciti grandissimi volumi di leggi, e passati agli altri popoli, e Virgilio parlando de' popoli dell'Italia dice.

E i giusti Falisci. *E quelle opere sono indizio della giustizia de' Romani, che spesse fiate per cagion di liberare i miseri, e oppressi fecero crudeli, e aspre guerre, e tra nomi propi delle Città, che furono tenuti segreti, come s'è detto, à annouerata la Luna. Il secondo decano di questa Libra s'attribuisce a Saturno, che è di vita quieta, tranquilla, sicura, e franca, chente lo discrisse il poeta nella georgica, oue dice.*

E con la curua falce di Saturno
Il cultor saggio toserà la vite
Ch'era rimasta. *E nelle lodi della coltiuazione.*

Ma la sicura, e stabile quiete,
E la vita lontana dagli inganni
Ricca, e abbondante di varie ricchezze,
Ma gli aginelli larghi, e gran poderi.

Ne si marauigli alcuno, che cio sia attribuito al pianeta di Saturno, perche egli suole essere donatore e de' beni, e de' mali grandi secondo la condizione del luogo, e come egli domina nella generazione seguita, e di notte, e di giorno, stabilisce al

cune fiate grandissimi beni, e talora anche mali: Il terzo decano è di Gioue, del quale sono i bordelli, i castramenti, le souerchie allegrezze, gli sfrenati piaceri, e peruersi costumi, e questo ancora hà in qualche parte macchiato l'Italia, nella quale s'è trouato souente alcuno, che ha vsato peruersa Venere, e'l coito contra natura, e innanzi la legge Scatinia nõ era pſto a pena a questo delitto, e doppo che la legge fù fatta, per la quale il primo ad essere punito fu il medesimo Statinco facitore della legge, rimase in vso senza che fosse vietato comperare le notti de' fanciulli da mercatanti di schiaui: perche Gioue nella casa di Venere inchina sempre mai a peruersi costumi, che quando è nel Toro fa gli huomini rapitori di donzelle, e quiui è diriuato quel ritrouamento poetico, che Gioue, presa forma di Toro rapi Europa, e quello ancora non è fuori di proposito.

Che chi potrebbe mai scolpire à pieno
Di Gioue i furti? *Ma in questo segno sono alcuni precipizi, e però quelle cose, che habbiamo auuertito innanzi non le possiamo operare per tutto'l segno: perciocche dalla diciottesima parte della Libra incomincia la via nomata combusta, laquale cagiona disauuentura agli atti Lunari: perciocche questa via si distende insino alla duodecima parte dello Scorpione: sono adunque le parti infelici, e combuste, o abbruciate ventiquattro, che sono le dodici diretane della libra, e altrettante dinanzi del segno dello Scorpione. Ma niuno si marauigli, che questa via combusta si prenda dal*

la Libra, e dallo Scorpione, perche appreßo gli astrologi antichißimi la libra posta per le branche dello Scorpione si stimaua essere vn'solo segno cõ lo Scorpione; perche le branche dello Scorpione fanno la Libra, e secondo questa ragione parla Ouidio nel secondo delle trasformazioni, quando ragionando dello Scorpione dice.

Occupa con le sue membra distese.

Lo spazio di due segni. *Perciocche è tanto grande la dimestichezza di Venere con Marte, che da poeti ancora è stata cantata, che non solamente posseggono i segni vicini, come il Montone, e'l Toro, ma i comuni ancora. Adunque in tutte le cose, che habbiamo raccontate, si comanda, che si schiui per ogni maniera questa via combusta, o, abbruciata macchiante la Luna, e rendente tutti gli atti infelici. Lo scorpione dagli antichi Latini e nomato nepa, tuttoche sotto questo medesimo nome la nostra lingua intenda anche il cancro, e'l Gãbero, ed è il Gambero il Granchio con la coda, e'l Granchio ha la forma piu tonda, ed è senza coda, e perche alcuni stimano, che la coda sia il collo, quindi è nato il prouerbio, che si dice di quei che tornano indietro, che uanno all'indietro, come il Gambero, onde è quel luogo di Plauto allegato da Nonio Marcello. Io anderò all'indietro, e imiterò la nepa, cioè il Gambero. Ma Cicerone dal medesimo allegato mostra, che sotto'l nome di nepa s'intenda lo Scorpione, quando dice. Noi vediamo l'anitre notare, le merle volare, i buoi cozzare, e le nepe cioe gli scorpioni pugnere. Ma*

Festo dice, la nepa in lingua Affricana è vn'segno celeste, che si chiama Cancro cioe Granchio, o, come alcuni vogliono Scorpione. Plauto; Io darò nel muro andando all'indietro, imiterò la nepa, che è il Gambero. Adunque per autorità di costoro col nome di nepa s'intende tanto lo Scorpione, quanto il Gambero con la coda, perche il Granchio è senza coda. Del Gambero dice Giuuenale.

Ma a te sia rinchiuso in vn mezz'vouo
Il Gambero. *E bene, perche l'uno, e l'altro ha le branche, e la coda; ma la simiglianza delle branche ha dissomiglianza nel gesto, e di qui Ouuidio fatta menzione dello Scorpione.*

Lega altramente il gambero curuante
Le braccia sue. *Lo Scorpione, e'l gambero ouerò granchio adoperano le braccia, Virgilio nella Georgica.*

Per te va ristringendo a se le braccia
Lo Scorpione ardente. *Disse ardente, tutto che sia segno aquatico, perche è la stanza di Marte, e perche lo Scorpione è segno libidinoso, alcuni gramatici ponendo la voce lussurioso in vece di libidinoso hanno creduto, che da nepa fossero detti nepotes, cioè lussuriosi, e scialacquatori, come.*

E'l buffon Pantolabo, e Nomentano
Scialacquatore molto dissoluto
Ma gli huomini piu acuti riferiscono questo nome hauere altra diriuazione per testimonianza ancora di Festo. Quando adunque la Luna sarà nello Scorpione, che è segno freddo, vmido, aquoso, flemmatico, femminile, non è da commendare l'inco-

incominciare allora l'opere, perche la Luna s'esalta nel Toro, e nello Scorpione s'abbassa. Questo è da tenere a memoria in tutti, che i pianeti esaltati ne' segni sempre sono abbassati negli opposti. I pesci esaltano Venere, la Vergine l'umilia; il Montone è l'esaltazione del Sole, e la libra è il suo abbassamento, e cosi di mano in mano, e come l'esaltazione gli fa lieti, cosi l'umiliazione gli rende malinconici. Ma la Luna sopra tutti gli altri anche nell'undecimo segno dalla sua stanza, cioe da Gemini patisce danno, e per tornare a proposito c'è vietato del tutto in cotal tempo prendere a fare viaggi per terra, montare sopra alti alberi, o, sopra monti, o, torri, o, scale da pollai, entrare in naue, e mettere meditamenti alle parti genitali: perciocche faremo naufragio, o, caderemo, o, rimarremo offesi nella matrice, o, nella natura, o, nel membro, che l'huom cela. Ma la Luna in questo segno faccendo l'aura fredda, e umida proibisce pigliare medicine, o, da bere, o da sorbire, e'l riscuotere debiti, l'andare a parlare alli Re, mandar messi, o, lettere, trarsi sangue, e cosi il fabbricare, e'l piantare. Dallo Scorpione si passa nel Sagittario, o, Arciere, che è segno focoso, caldo, e secco, collerico, orientale, maschio, e di due forme, perche è Centauro fatto d'huomo, e di cauallo, si che l'astrologo permette il trattare accordi, e paci, fare amicizie, trar sangue, incominciare matrimoni, ma non conchiudergli, perche è segno sterile, e l'entrare nel bagno, e l'andare verso Leuante per mercatantare, e lauorare tutte l'opere,

che

che si fanno col fuoco, ma proibisce il piantare, e l'arare, e fare l'opere spettanti alla terra. Ma in questo segno la Luna fa tempo chiaro, e sereno non senza calidità, e siccità, onde l'entrare in battaglia il dar' dànari a cābio, l'ornarsi di nuoue vestimenta, l'andare a parlare con li Principi, il comperare caualli, radersi la testa; il tagliarsi l'ugne, e capelli, il medicare gli infermi, e'l prendere a far viaggi per acqua è lodato, ma non medicherai in modo veruno l'fiāchi, e le cosce, ne piglierai a fare viaggi per terra, ne riscoterai crediti, perche ten' incorrerà male. E queste cose, che habbiamo detto in questo proposito sono in vn certo modo vniuersali, ma quando la cosa si ristrigne alli decani tutte le cose si conoscono piu particolarmente: percioche in questo segno ancora sono le parti vmide come ne gli altri, e si truouano variazioni, perche i segni hanno certa propia forza, come questa parte ha del terrestre, quella dell'aereo, e l'altra tiene d'acqua, altra di fuoco, si che si dice che le sono fornite delle qualità de gli elementi; tuttauia hanno in se parti di potenza mista, tal che in quelle, che tengono del fuoco, si ritruouano parti, che tēgono d'acqua, e in quelle, che tengono d'acqua v'ha delle parti; che tengono del focoso, e in quelle, che hanno dell'aereo, vi sono di quelle, che tengono del terrestre, e nelle terrestri sono di quelle, che hanno dell'aereo, si che si conosce che in un segno solo sono le parti di tutti gli elementi: percioche le cose celesti non essendo particolari ad alcuno, e contenendo nelle parti sue la

naturra

Saturra mista di tutti, e anche diuersi fra di loro, non stimano cosa veruna essere da se aliena. Questo ho voluto dire, acciocche non pensassimo, che tutte le parti de' segni fossero ad alcuno elemento obbligate. Se la Luna sarà nel Capricorno, che è segno meridionale, tropico ragguardeuole di siccità parimente e di freddezza non senza malinconia, e terrestre, e femminile ancora, è cosa gioueuole assettare gli orti, seminare, zappare le uigne, e fare l'altre opere spettanti alla terra, prendere viaggi verso mezzo di, adoperare quelle cose, che deono hauere tosto fine, e'l comperare mercatanzie graui come piombo, e ferro, e prouuedere materie per le fabbriche, e per lo contrario è mala cosa prendere viaggi per le parti settentrionali, pigliare moglie, fare opere oue s'adoperi il fuoco, pungere la vena per trarne sangue, prendere beuande medicinali, toccare le ginocchia col ferro, o, con impiastro, spedire lettere, o, messi. Ma cagiona il tempo freddo, e asciutto con vento, e le nugole basse, e spessesiate senza pioggia, e aiuta l'agricoltura felicemente, ne si dee tralasciare, che quello, che dice Orazio.

O'l Capricorno, che dell'onda esperia.

E Tiranno: si stende a molte cose; perciocche si tiene, che sia detto di Cesare Augusto, come noi habbiamo dichiarato nel nostro libro delle cose non conosciute dal volgo: perche nel Capricorno s'esalta Marte, ed Augusto nacque sotto l'ascendente del Capricorno; come ben sapete, ma l'esperienza ha mostrato, che nell'Italia Saturno nel Capri

corno fa l'inuerno asciutto perse, come che queste cose sieno variate dal signore dell'anno, e quindi è che talora in due anni, perciocche tanti, e la metà del terzo dimora egli in ciaschedun segno, auuiene varietà d'inuernata: perciocche Saturno diuiene due uolte in ciaschedun segno retrogrado, cioè ritorna indietro, e quindi e che Virgilio disse.

Oue la fredda stella di Sàturno
Si ritiri souente. *Doue per opinione di Seruio vsa il verbo frequentatiuo, cioè dinotante spesse azzioni, perche corre due volte al segno. Ma come ho detto ha molte sposizioni: perche s'ei si riferisce al crescimento del mare, quando la Luna fosse in quel segno sene trarrebbe vn'altro sentimento, e s'apparterrebbe anche alle molte pioggie risguardando l'ascendente secondo gli aspetti, se la Luna sarà nell'aquario, che da noi è chiamato Ganimede, segno fisso, aereo, vmido, sanguigno, maschile, e occidentale, gli insegnamenti dell'astrologia permettono il gittare fondamenti d'edifici, il prendere moglie, il pugnere la vena, e appiccare le coppette, e fabbricare quelle cose, che vogliamo che durino, mandare messi, e lettere parlare co sacerdoti, trattare co Vescoui, e con le persone sagre, comperare panni neri, e carni di bue, e di ceruio, e di animali grossi, e piantare alberi: Ma ben vietano il medicare le gambe, l'incominciare viaggi lunghi, e massimamente per terra, e dare cominciamento a tutte quelle cose, che ricercano prestezza. Siamo finalmente arriuati a pesci; cioè alla fine del Zodiaco. Quando adunque la Luna sarà*

ne pesci

ne pesci segno doppio, freddo, vmido, aquatico, e femminile, è buona cosa menare a casa la nuoua sposa, fare amicizie, cambiare danari d'ariento, ordire tele, raggiugnerle, cioè metterle ne licci, e fare l'opere spettanti all'acqua, nauigare verso settentrione, pigliare beuande medicinali, mandare lettere, o, messi, fare vestimenta nuoue, e vestirsele, comperare panni di color bianco, e fondare Chiese, e dar cominciamento alle cose pertinenti alla religione. Ma per lo contrario c'è vietato il varare le naui, e metterle in acqua, l'andare contro a nimici, trattare co'soldati, tagliar l'vgne, porre medicamenti sopra la gotta, e toccare i piedi col ferro, o, con medicamento, e di ciò sia parlato a bastante. Ho voluto intramettere queste cose della Luna, Magnifico Signor Lorenzo, perche essendo ella per testimonianza di Tolomeo piu vicina alla terra degli altri pianeti ha nelle cose humane maggiore, e piu apparente efficacia, e vi sono anche impresse l'efemeridi, per le quali con poca fatica puo essere aperto a ciascuno anche poco intendẽte il luogo della Luna, acciocche prouuegga a se stesso nel trattare le faccende, perche lo sprezzare quelle cose, che parimente s'aspettano all'vtilità, e all'onestà, essendo massimamente in pronto, pare atto d'huomo neghittoso: perciocche a ciascheduno è facile portar seco l'Efemeride cioè diari o, diurnali, o, giornali, che cosi si direbbono in nostra lingua, e'l considerare queste cose, che habbiamo dette, comeche il Satirico secondo l'vsanza sua pare, che se ne faccia beffe.

Tu vedi l'efemeride tritate
Si come il grasso succino. *Perciocche in quel tẽpo l'astrologia era in grandissimo, e frequente uso. Habbiamo parlato della Luna in ciascun segno, ma ora parleremo de' segni piu largamente, e de' tempi dell'anno, che cosi richiede l'ordine della cosa.*

ANNOTAZIONI.

Plinio se però non è errore nel testo) il luogo è nel lib.2.c.11. oue dice. Non posset quippe totus sol adimi terris intercedente Luna, si terra maior esset, quàm Luna. Ma innanzi a Plinio ancora v'hebbe huomini dotti, che tennero la Luna essere diciotto volte maggiore della terra; come si trae da Luttanzio Firmiano nel terzo libro della falsa sapienza, oue dice Xenophanes dicentibus mathematicis orbem Lunę duodeuiginti partibus maiorem esse, quam terram, stultissime credidit. Ma Tolomeo nel libro V. cap. 16. dell'Almagesto pruoua la Luna essere vna delle trentanoue parti della terra, e la terra vna delle cento sessanta sei parti del Sole.

Cento sessanta sei volte) la terra è vna delle 166. parti del Sole, come s'è detto di sopra, e lo mostra anche Messer Alessandro Piccolomini nel libro quarto della Sfera nel capitolo, Della grandezza, e quantità de pianeti &c.

L'intercalazione) A tempi nostri ancora è stato corretto l'anno, come a tutti è noto da Papa Gregorio XIII.

Quindicesimo grado del Lione) lo dice Firmico nel principio del secondo libro.

Nell'ariete) questa è opinione comune, e seguitata da piu, che'l mondo fosse creato nell'equinozzio della primauera, quando il sole entra nel primo punto dell'ariete, laquale opinione pare che fosse seguitata dal nostro Dante nel primo canto dell'inferno oue dice.

Temp'era dal principio del mattino,

E'l sol

E'l sol montaua sù con quelle stelle,
Ch'eran con lui, quando l'amor diuino
Mosse da prima quelle cose belle.

E tale opinione tengono e'l Landino, e'l Gello nel comento loro sponendo quel luogo. Ma chi volesse sopra questa materia vedere diuerse ragioni, e opinioni legga oltre agli allegati Giosefo Ebreo lib. 1. cap. 3. dell'antichità giudaiche. El Pico dalla Mirandola lib. 7. cap. 6. contra gli Astrologi dice molte belle cose adducendo l'autorità di Ebrei, e d'astrologi, e Giouanni Bodino Francese nel cap. 8. del metodo, e l'autore Spagnuolo, che scrisse la selua di varia lezzione parte 3. cap. 26. ne discorre a lungo.

Non l'voua ma le galline) la quistione se prima fosse l'vouo, o, la gallina è trattata da Macrobio l. 7. cap. 16. de Saturnali.

Saranno scuri) Il Marzio legge obscuris, mai Virgili stampati hanno obtusis, e quanto al senso non rilieua molto qual lezzione si seguiti.

Succino) del succino parla Plinio l. 37. cap. 3.

Della diuersità de' segni, e della, diuisione dell'anno, e de giorni annotati nella Luna. Cap. XXXI.

TRa segni celesti, come s'è detto di sopra, altri sono mobili, o, erranti: come il montone, il Cancro, e la Libra, e'l Capricorno, perciocche il montone, e la Libra sono chiamati cardini, o, arpioni del mondo, equinozziali, o, all'vsanza degli antichi, equidiali sono il cancro, o, carcino, e'l Capricorno tropici: onde è quel detto

E quanto in lungo si stende la notte,

Nel

Nel Capricorno tropico. *E sono detti mobili, o, erranti, tuttoche gli altri ancora si muouano, e si uolgano in giro per certa eccellenza, perche muouono le quattro stagioni dell'anno: perche il Montone da il principio alla primauera, il cancro alla state, la Libra all'autunno, e'l Capricorno al verno. Ma li quattro, che si locano innanzi a questi mobili come i pesci al Montone, i Gemini al cancro, la Vergine alla Libra, e'l sagittario, ò uero arciere al Capricorno, si chiamano doppi, e di due forme, perche si dice, che sono di doppia natura; che parte di loro s'aspetta alla precedente, e parte alla seguente mutazione dell'anno, si che mezzo il segno di pesci si chiama hyemale, cioè del verno, e mezzo vernale, cioè di primauera, e per questa ragione la primauera comincia prima, che'l sole entri nel montone, e cosi si dee dire degli altri. Ma i segni, che seguono a cardini, o, arpioni del mondo si chiamano fissi, tuttoche si muouano come gli altri, perche in questi i tempi dell'anno sono fissi, e stabili; perche nel Toro la presenza del sole fa la stagione della primauera, nel Lione della state, nel lo Scorpione dell'autunno, nell'aquario del verno: perche se si chiamassero fissi solamente quelli, che hanno del terrestre, come chiacchierano alcuni ignoranti, lo Scorpione, e l'Aquario sarebbono schiusi, che quello s'appartiene all'acqua, e questo all'aria. Ma quando alcune volte l'vsate qualità non corrispondono alle stagioni dell'anno, cio auuiene rispetto a planeti, e agli aspetti fra di loro vari, si che alcune fiate habbiamo il verno tiepido,*

pido, e la state temperata. E queste cose ho voluto dire, acciocche i lettori non sieno turbati da quel modo di parlare non molto vsato, quando leggeranno alcuna volta il segno mobile, o, fisso, o di due forme. Oltre a che ho giudicato non essere cosa sconueneuole, poi che di sopra habbiamo detto alcune cose della Luna, dichiarare anche quello, che pone Virgilio nel primo della Georgica quando dice.

Con altro ordine ha dato altri felici
Giorni a cominciar'opre la Luna.
Fugga'l quinto ciascun'ch'in cotali ore
Il pallid'orco, e l'empie infernal'furie
Fur generate. *E quello ancora*
E d'a piantar le uiti, e a domare
L'aspro toruo torello, ed'alla tela
Metter i licci. Malo nono appresso
E miglior per fuggire i persequenti,
Ed a furti è contrario a merauiglia.

Tutte queste cose tolse egli ad imprestito da Esiodo, e le riferì in luogo d'alcuni pronostichi rammemorandosi dell'ostentazione di Democrito: perciocche, come si disse di sopra del quarto nascimento della Luna ne pronostichi, cosi sono poste ancora queste cose, perche gli huomini di lunga osseruazione annotando cotali pronostichi gli fecero in vn certo modo religiosi, come appo i Romani molti giorni furono riputati quali felici, e quali suenturati: tuttauia quel primo ritrouatore di questa Lunare osseruazione, o, sperto dell'astrologia, o, mosso da spirito profetico, e diuino non

pare, che si gouernasse senza ragione in quelle cose, che egli ordinò, che s'osseruassero; perche quando diciamo il quinto, o, settimo, o, decimo di della Luna senza fare ueruna menzione della cõiunzione col Sole in qual segno fosse stato per vna certa eccellenza stimeremo essersi congiunti nella casa de luminari, e perche noi assegnamo tutta questa forza alla Luna, giudicheremo, che la coniunzione del Sole, e della Luna sia stata nella casa della Luna cioè nel Cancro, si come se si douesse attribuire alcuna cosa al Sole per lo congiugnimento con la Luna non si facendo menzione de' luoghi, diremmo assolutamente cio essere auuenuto nella casa del sole: perciocche ciascun pianeta ha gran forza nel suo albergo, perche se annouerriamo il quinto dì della Luna doppo la coniunzione fatta nel Cancro, conciosie cosa, che questo pianeta finisca il suo corso in venzette giorni, e otto ore, come dicono i moderni con uerità, dal principio del Cancro, infino alla fine del Lione consumerà quasi cinque dì, e per conseguente si dirà il quinto nascimento, e la quinta Luna: e Virgilio seguitando la dottrina d'Esiodo, o di Democrito stima il quinto essere esecrabile, perche in quel dì,

Il pallid'orco, el'empie infernal'furie.

Fur generate. *Perche fra gli altri segni del Zodiaco il Lione è di molta tristizia, e di gran languidezza, che il suo primo, e terzo decano è infestato dalle sueuture, perche il primo si da a Saturno, e'l terzo a Marte, e in niuno altro segno si truoua, che vna disauuentura. Gioue adunque*

donatore

donatore della felicità, e dell'allegrezza possedendo il decano di mezzo del Lione assediato, e battuto d'ogni intorno dalle disauuenture accerchiato intorno intorno da Marte, e da Saturno nõ puo giouare. Il quinto dì adunque hebbero origine le furie, che s'appartengono al furor di Marte, e l'Orco, che risguarda la malignità, e la nequizia di Saturno: le furie, che seguono Marte, sono l'istigazioni a malefici, e al furore, che i Cristiani chiamano diaboliche, e l'orco s'aspetta alla maluagità di Saturno, perche si stima che a lui appartengano perpetue miserie, lunghi tormenti, e pene infinite, e quindi pensiamo esser nata quell'osseruazione del quinto giorno, che poi per l'uso lungo passò in religione: percioche se parlassimo del congiugnimento della Luna nel segno di Gemini, tuttoche quel segno sia la disauuentura della Luna, e anche nel quinto dì venisse al Lione, non opererebbe veramente tanto, come nella casa di lui, se gia scema di lume possedendo i decani di Saturno, o, di Marte non diuenisse piu sfenturata, percioche tale è la condizione della Luna congiunta con le disauuenture, cioè con Marte, con Saturno, che scema di lume con Marte sia felice, e crescente, e piena abbracciata con Saturno lo va contemperando, e lo riduce a felicità, e trouandosi incontrario stato fa diuersa operazione, percioche le stelle non sono felici, se non sono anche temperate, che l'umidità di Gioue tẽperata con la calidità, e la freddezza di Venere temperata con l'umidità donano parimente la sa-

nità, e la felicità. Ma poi che'l poeta dice la decima Luna eßere felicissima, e la settima men' felice, la ragione di cio è, che nel decimo dì i quattro segni passati fanno il trigono, o, triangolo del Sole se si annouera dal Sole, o'l trigono dal luogo, doue fù, che di grandissima felicità è cagione: perche quattro segni fanno il triangolo, e questo è il piu felice di tutti gli sguardi, o, aspetti, si come l'essagono è fortunato, e l'opposito a lui è infelicissimo, e'l tetragono cioe quadrangolare è infelice, e per qual cagione cio auuenga si vedrà di sotto. Nel decimo dì la Luna annouerando dalla sua casa sarà nella Libra, e quello, che operi la Luna, quando è nella Libra, l'habbiamo detto di sopra; perciocche ella opera tutte le cose spettanti alla quiete, e a quella vita fortunata de' lauoratori, onde doppo la decima è felice la settima; perche il decimo dì possiede la prima felicità, e la settima tiene la seconda felicità in queste cose, che habbiamo detto. Ma il dì settimo la sarà nella Vergine, nel quale dicemmo essere vtile seminare, piantare, e mettere i licci alle tele. Ma se intenderai la settima doppo la decima, cioe quella che è settima innanzi la decima, conterrà in se sette giorni, ma quella settima, che è doppo la decima, sarà il dì quartodecimo, e'l quarto decimo dì la Luna partendosi dal Cancro passa al Capricorno, e allora sarà piena, ed è cosa molto vtile fare queste opere, che habbiamo dette. Ma il nono dì è migliore per la fuga, perche la Luna hauendo aperta velocità, e occupando il primo decano della Libra

rende

tende la fuga piu presta, si che quei, che fossero in carcere fuggendo vseranno grandissima fretta senza veruno impedimento, conciosiecosa che la Luna nel suo decano apra, e aiuti la fuga. Ma è inutile a ladri abitanti nelle città, perche scuopre, e manifesta i furti, e'l ladro è detto fur da furuo, che è nero, e oscuro, come dice Varrone, come che Agellio pensi, che sia detto dalla voce Greca senza discernere se essi l'habbiano presa da noi, o, noi da loro, ha bisogno d'occultazione, perche come è scoperto è punito grauemente, conciosie cosa che secondo le leggi ancora sia permesso l'ammazzare senza pena il rubatore di notte, e di giorno ancora se facesse difesa con arme. Ma tutte queste cose da prima furono osseruate, come mostrano i mesi detti dalla Luna, di poi in processo di tempo furono ridotte in religione, e fu tenuto religioso il numero de' giorni, e non il luogo, donde la Luna si fosse partita, come dimostreranno i seguenti ragionamenti; ne sia veruno, che si prenda marauiglia del modo di ragionare poetico, perche nõ annouera tutte le minuzie; percioche gli basta mostrare il giorno, e porre il numero non così del tutto per apunto, il che vediamo anche nell'altre cose; percioche mille trenta naui furono all'assedio di Troia, tuttauia il poeta tralasciato quel picciol numero disse.

Ne li dieci anni, ne le mille naui
Domar potero.

E tuttoche gli interpreti della scrittura sacra fossero settantadue, tuttauia sant'Agostino, e san

Girolamo intralasciando quel minor numero di cono settanta. Non ci marauiglieremo dunque se il poeta non canta minutamente tutte le cose: perche in ogni lingua i poeti hanno dall'arte loro questa prerogatiua; che smozzicando le parole, e concetti lasciano molte cose da intendersi, il che dimostra anche il sottilissimo Auerroe dicendo cosi sopra la Cãtica d'Auicenna, perche gli scrittori de discorsi, e de' parlari in rima negli atti delle scienzie hanno talora bisogno di diminuzione, o, troncamento di parlare, e similmente di porre una cosa in luogo d'un'altra spiegando la loro nobile intenzione. Queste, e altre cose ancora in lode de poeti furono riferite da Auerroe dottissimo; e acutissimo Peripatetico: perciocche quiui ancora pensa, che la maniera del dire poetica sia vtilissima, si rispetto alla memoria, perche le cose scritte con numero s'apprendono meglio, e meglio si tengono a mente; si perche dilettano, come egli dice, l'anima, e bene al mio parere. La Musica dunque mischiata con le cose poetiche non solamente inuita l'huomo ad apprendere la dottrina senza stracchezza, ma lo conserua, possedendo i tesori delle dottrine stabili, e incorrotti, ornando il parlare di chi finge; si che infiamma gli huomini a inuestigare la sincera verità:

ANNOTATIONI.

L'empie infernal furie) Di questa materia de' giorni felici, e infelici tratta l'Alamanni nel sesto libro della coltiuazione, e quanto a questo proposito del quinto giorno di-

no dice.

Fugga'l quinto ciascun con quell'insieme
Ch'hanno il nome da lui, che'n cotali ore
L'impie furie infernali in torno uanno
Tutte è empiendo d'orror la terra, e l'onde.

D'alcuni pronostichi d'incerto autore, d'vn epigramma di Claudiano, e del pianeta vincitore. Cap. XXXII.

SI ritruouano alcune cose fra gli huomini, che si dicono senza che si sappia onde sieno vscite, lequali come che nel primo aspetto sieno friuole, e leggieri giudicate, tuttauia furono gia vere, e fondate sopra la ragione, perche si come di sopra feci mēzione de' giorni della Luna, la cui osseruazione oggi è giudicata disutile, e vana, tuttoche si creda, che'l principio di tale osseruazione nō fosse a caso: perche quella Luna del quinto di già orribile cōsiderata in altri segni, nō ha il medesimo tenore, cosi si ritruoua certo indouinamento, o, di furore, o, d'arte, ilquale risplende nell'annunziazione dell'anno; che fu vna volta vero, e ora è dubbio, e incerto va ondeggiando tra'l vero, e'l falso: per ciocche gli indouinamenti vniuersali delle cose fatti in questo modo non riescono veri se non diriuano da grandissime coniunzioni; o, sieno ispirati da Dio: perche ciascuna regione ha il suo fato per la varietà degli ascendenti, e anche le città di quella regione nel medesimo anno per la predetta causa patiranno varietà, come per cagion d'esemplo, entrādo Saturno nella coda dello Scorpione, noi pre

dicemmo che in Padoua Città fabbricata da Antenore verrebbe la peste, e come fosse vscito della coda la ritornerebbe sana, e di nuouo per la retrogradazione di Saturno, cioè per lo suo tornare in dietro, la presenza sua porterebbe di nuouo la peste in Padoua, e così auuiene nell'altre cose, tuttauia, quella pestilenza non infestò i contorni della Città. Il pronostico è sì fatto, e acciochè il principio dell'anno all'vsanza de' Romani doppo Romulo si prenda da Gennaio, cominceremo così: Quando il dì di calen di Gennaio verrà il giorno del sole, cioè di Domenica per parlare al modo Cristiano, che in tal dì risuscitò il signore, il verno sarà temperato, la prima vera vmida, la state secca, l'autunno ventoso, e li Re, e gran Prelati porteranno grandi, e manifesti pericoli, le vettouaglie saranno a buon mercato, e sarà gran copia di vino, le pecore sane, e feconde, mezzana ricolta di mele opera delle pecchie, gran copia di cipolle, e d'ortaggi, e si viuerà in pace: Ma se il medesimo mese entrerà in Lunedì, il verno non sarà molto freddo, ma la primauera freddissima con neue, e ghiaccio, e la state sarà da molti, e furiosi venti infestata, e caderà della grandine. L'autunno sarà secco, e haremo abbondanza di biade, e saranno varie infermità nocevoli per freddezza, e similgliantemente verrà subita peste, e non molto mele (che le pecchie si moriranno): Ma se Gennaio entrerà in martedì, aspetta il verno, e la primauera ventosa, e la state vmida, e l'autunno pieno di vmori grossi, e putridi, e temerai la pestilenzia acerbissima, e mas-

sima-

ſimamente fra le donne, e molti pericoli di naufra gi, e grauiſſime afflizzioni di Re, e di Prencipi cō anſietà, e dolore, e non ſperare gran copia di ciuaie, d'erbaggi; e d'altri frutti, che producono gli orti, ma bene harai abbondanza d'olio, e di vino, e in tale anno è da dubitare, che i pagani (chiamano i Criſtiani con queſto nome quelli, che ſono alieni dalla fede tenendogli per l'ignoranza della fede nel numero di villani) è da dubitare dico, che non facciano alcun'oltraggio a' Criſtiani. Ma ſe entrerà in mercoledì moſtrerà che'l verno ſarà trãquillo, la primauera temperata, la ſtate aſciutta, l'autunno affannoſo, perche porterà lunghe infermità, e febbri quartane, e abbondanza di vino, ma poco grano, e dimoſtrerà malattie di giouanetti con pericoli, e ſedizioni nella Città, e dolori dell'interiora, e ſfinimenti, e dolori di matrice. Ma ſe il medeſimo Gennaio entrerà in giouedì, il verno ſarà piaceuole, e tranquillo, la prima vera ventoſa, la ſtate temperata, le vettouaglie care, e tra gli huomini baſſi malattie leggieri, ma tra potenti graui, e abbondanza di vino, e d'olio. Ma quando la Neomenia di Gennaio (Neomenia chiamano i Greci quello, che i Latini dicono calende, delle quali mancano i Greci, il perche quãdo Sant'Agoſtino non voleua fare alcuna coſa, promettea di farlo alle calende de' Greci) quando adunque cotal giorno verrà in Venerdì, come auuerrà nel preſente anno, denunzierà il verno aſciutto, e pieno di ghiacci, la primauera aſpra, e vmida, la ſtate buona, l'autunno pendente all'vmido, e dolori d'occhi

diri-

diriuanti si da lacrimazione, si da altri difetti, co me glaucoma, che è quando l'occhio ingiallisce, o egilope, che è certa postema fra'l naso, e'l maggiore angolo dell'occhio, e in oltre è cagione, che le femmine sono inchinate a gli amori, e allettanti con le lusinghe i giouani a se, e cagiona spesse offese del cranio, o cuticagna; sospetti di guerra, e pestilenza, e latrocini. Ma se Gennaio entrerà in dì di sabato, il verno sarà vario, la primauera, e la state ventosa, e l'autunno secco, e frutti verranno tardi, e così la vendemmia; si che dall'essere e la ricolta, e la vendemmia serotine risulteranno molti danni, le pecore non staranno bene, la vettouaglia sarà cara, i popoli saranno offesi da spessi casi d'incendi, e di pestilenza. Queste cose adunque furono alcuna volta vere; e sempre saranno; se il principio dell'anno harà simiglianza con le cose già considerate. Quegli adunque, che fu il primo a diuolgare queste cose mosso; o da furore, o da arte, vide l'effetto del suo predire, o pronosticare, si come quegli; che considerate le cose, che ritornano ogni anno, fece quei versi, che sono fra le mani del volgo, e lasciò per segno alli poco sperti il dì della conuersione di San Paolo, talche dichiara in quel dì con li segni, che cosa si giudichi che debba auuenire quell'anno, non che'l giorno ne sia cagione, che il dir ciò sarebbe cosa da fanciulli, ma quello, che si dice è posto per segno, come se alcuno astrologo considerando il principio di piu anni lasciasse a noi per auuertimento delle cose future quale temporale egli secondo la diuersità

uersità de gli anni habbia conosciuto douere esse-re nel dì della conuersione di San Paolo per le co-stellazioni, e dicesse:

Il dì chiaro di Palo dimostra
Douer'esser quell'anno gran ricolta.
Se sarà pioggia, o neue i tempi cari

Annunzia: *con quel che segue. Le lasciasse vol garmēte per segno nō saria fuori di proposito: per ciocche quando ciò fu fatto era vero, ma a tempi nostri corrisponde quando le costellazioni corrono a ciò corrispondenti. Ma quei uersi, che s'attribui scono a Claudiano di Currezio spettanti al na-scimento non dell'anno, ma della persona son fatti con fondamento d'astrologia; perciocche egli di-ce così.*

Se tu Curtezio volessi sapere
La tua natiuità perfettamente,
Io te l'ispianerò con piu certezza,
Che non farebbe la tua propia madre.
L'inclemenza di Marte, che auuerso
Ti fu, ti diede il furor, che t'affligge.
Lontan sei dalle Muse, perche l'Arcade
Era fieuole allor, che tu nascesti.
E la cagion, che così sozzo morbo
Patisci, benche'l sesso habbia canuto,
E perche nelli segni femminili
Furun'allor'e Venere, e la Luna.
Saturno poi ti consumò l'hauere.

Con quel che segue. Marte posto nel settimo luogo dell'oroscopo, cioè nell'occaso, perciocche la setti ma casa opposta all'ascendente fa gli huomini mi-cidiali,

cidiali, scelerati, o tormentatori, e traditori, che queste sono opere d'huomo furioso, e senza humanità, e senza ragione. Adunque Marte auuerso cioè opposto all'ascendete, o, oroscopo per parlare all'Arabesca fece che tu sei furioso; e acciocche noi non intendiamo d'altra maniera di furore; perche il furore le piu volte s'aspetta agli indouini, e à poeti, vi mescolò l'inclemenza di Marte per mostrare, che parlaua dell'atrocità del furore.

Lontan sei dalle Muse, perche l'Arcade
Era fieuole allor, che tu nascesti.

Chiama Arcade all'usanza de' poeti Mercurio, perche si dice, che egli nacque in Cilleno monte d'Arcadia, onde è chiamato ancora Cillenio. Questi allora è tenuto fieuole, quando è combusto, o, retrogrado, che così auuiene a tutti pianeti eccetto al Sole, perche sono retrogradi, e sono abbruciati, e in quel modo s'infieuoliscono, e ui sono anche altre ragioni. Mercurio adunque locato nel secondo luogo dall'ascendente essendo retrogrado, e infiammato, se sarà nella nascita damattina fa il nascente intutto alieno dalla dottrina, e senza veruna scienza, le quali scienze sono da poeti comprese sotto'l nome di Muse: perciocche le Muse (per parlare al modo de' Cristiani) sono le superne ispirazioni date da Dio, e quando dicono delle fontane, come Aganippe, ed Elicona e altre molte, che le sono consacrate alle Muse, ci mostrano, che l'acque di quelle fontane aguzzano sopra l'altre l'ingegno poetico: perciocche le beuande, e le viuande hanno grandissima forza

ad aguz-

ad aguzzare, o, ingrossare gli ingegni, onde Auicenna testifica, che la carne di gallina gioua grandemente agli ingegni. Era adunque Currezio tassato da Claudiano per furioso, e del tutto ignorante di lettere.

E la cagion, che cosi sozzo morbo
Patisci, ben che'l sesso habbia canuto,
E perche nelli segni femminili
Eran'allor'è Venere, e la Luna.

Questo ancora è fondato sopra la ragione, perciocche la Luna, e Venere nel Toro, che è annouerato fra li segni di sesso femminile, come toccammo di sopra, fanno, che i nascenti sieno disonesti, ed esposti ad ogni sorte di libidine, perche si sono dilettati di stupri, e di congiugnimenti illeciti: Che la Luna con Venere secondo la qualità de segni, e degli aspetti dona cose diuerse, perche se la Luna è locata in Aquario, e nel quarto luogo dell' ascendente, e risguarderà Venere con radiazione tetragonica cioe quadrata, o, diametra cioè opposta, cioè se Venere sarà nel Lione, o, nello Scorpione, ouero se sarà collocata con la medesima Luna, rende quelli, che nascono sotto cotale costellazione sterili, che non generano mai, e non possono mai congiugnersi con affetti matrimoniali, come dice Firmico, e quindi hebbe origine quella finzione di Ganimede, che è scritta da Marziale in burla.

Quante uolte il medesmo replicato
Fu da Giunone al suo lasciuo Gioue.

Perciocche i poeti fingono, che l'aquario sia stato Gani

to Ganimede, e questo segno fa cotali operazioni in Venere, e nella Luna, quando risguardano con radiazione diametra, cioè opposta, o, quadrata, che sono sguardi di nimicizie, come si dirà. E queste cose furono in quel tempo, che Ganimede fù rapito, perche la rapina è cosa da nimici, però disse il poeta.

Egli onori del rapito Ganimede.

E tuttoche nel poema di Virgilio rapito s'esponga in piu modi, tuttauia corrisponde a quello, che da noi è stato detto.

Saturno poi ti consumò l'hauere.

Questo pianeta posto nel secondo luogo dell'ascendente nella natiuità d'alcuno disperde le sustanze paterne, e materne, e rende gli huomini mendici; onde Currezio hebbe nel secondo luogo della figura per parlare secondo gli Arabi, Mercurio, e Saturno, e Mercurio accrebbe la malignità di Saturno, si che fosse tenuto non solamente pouero, ma anche mendico. Ho uoluto dir queste cose per un certo leggier' modo, acciocbe tutti anche quei, che non sono sperti dell'astralogia possano intendere cotale epigramma; perche nelle natiuità si considerano molte cose, che si pon mente e alla qualità de' segni, al grado, e a fini, e all'esaltazioni, e alle stanze, e a decani, e al sesso, e che i pianeti sieno, o, di giorno, o, di notte, e agli aspetti e sguardi fra di loro, e alle geniture del segno dominante, e a molte altre cose tali, perche si considera anche il vincitore, che in Arabesco si noma Almutaz, e accioche cio s'intenda lo dichiareremo

no con essemplo. Pogniamo, che la natiuità d'alcuno sia di giorno, nella quale alcuna parte del secondo decano dell'ariete faccia l'oroscopo, il quale ariete è la casa di Marte, e si dice che la casa ha cinque virtù; adunque Marte nel Montone possiede cinque vigori rispetto alla stanza. Ma perche il Sole s'esalta in quel segno, n'ha quattro solamente, e rispetto al triangolo del giorno tre, e rispetto al decano vna; adunque le virtù del Sole nel Montone sono otto anouero, e percio in questa natiuità, che habbiamo detto, si chiamerà vincitore, e signore dell'ascendente; ma se la medesima natiuità seguisse di notte, si che fosse notturna, e la ventesima parte del montone facesse l'ascendente infino aluenticinquesimo, che sono i confini di Marte, allora hauuto rispetto alle fortezze, Marte vincerebbe; perche la casa ha, come s'è detto, cinque virtù, e'l fine due, che sono sette virtù anouero, e'l Sole n'ha quattro solamente, perche quiui è esaltato: perciocche mutato nel Montone il numero delle parti, e'l tempo nella natiuità, che in questo secondo habbiamo fatto, che la diuenti di diurna notturna, vien priuato della virtù del decano, e del triangolo. Il Sole adunque spogliato d'una virtù del decano, e delle tre virtù del triangolo possedendone solamente quattro si rende vinto a Marte, e Marte come vincitore della natiuità festeggia come trionfatore; perche la casa ha cinque virtù, e l'esaltazione quattro, e'l triangolo tre, il fine due, e'l decano una, comeche alcuni, e massimamente Firmico nell'

co nell'assegnare le virtù dißentono fra loro, che egli crede che'l decano habbia la medesima potenza, che la stanza; dicendo: perciocche posta nel suo decano fa le medesime operazioni, che ordina quando è locata nel suo segno. Ma i piu moderni, e forse piu intendenti hanno tenuto, che fra cotali virtù il decano si debba porre tra gli ultimi.

ANNOTAZIONI.

Egilope) di questa indisposizione ragiona Plinio lib. 20. cap. 14. & lib. 24. cap. 9. e nel lib. 25. cap. 13. e lib. 27. cap. 12. dove pone anche i rimedi a guarirla.

Annunzia) chi amasse intendere il rimanente di quel tetrastico latino habbiamo voluto, che l'habbia qui intero.

Annunzia. E se saran per l'aria nebbie,
Periran gli animai d'ogni ragione.
Ma se saranno venti, ne dimostra
Dover guerre per tutto risonare,

Dell'auge, o, abside, della sublimità, e dell'altezza de pianeti, e in qual maniera si varino. Cap. XXXIII.

HAbbiamo di sopra nomato esaltazione quella, che gli antichi chiamano sublimità, onde acciochè la cosa sia meglio intesa fa di mestieri che mettiamo in campo alcune cose: perciocche tre maniere d'altezze si considerano ne' pianeti, la prima è l'abside, che in Arabo si dice auge, o, corrotta la voce Greca, o, che i Greci habbiano accresciuto l'Arabesca: perciocche essendo l'astrolo-

gia stata ritrouamento degli Arabi, come gia s'è detto, è piu aluero simigliante che'l nome d'auge fosse prima appo di loro, che appo i Greci il vocabolo d'abside, si che l'animo mio inchina a credere, che l'origine di questa voce sia diriuata prima da barbari, che da Greci, talche quello, che in linguaggio Arabesco era detto auge, la lingua Greca corrotto'l vocabolo lo facesse abside. Ma comunque la cosa si stia gli antichi nell'auge, ouero abside discordano in alcune cose da moderni: perciocche l'auge, o, l'abside è quella maggiore distanza del pianeta dal centro della terra, perche ciaschedun pianeta, come di sopra toccammo, si puo dire alto in tre modi, e per procedere con ordine, Plinio dice, che gli absidi altissimi dal centro della terra sono di Saturno nello Scorpione, di Gioue nella Vergine, di Marte nel Lione, del Sole in Gemini, di Venere nel Sagittario, o, arciere, di Mercurio nel Capricorno, di tutti nelle parti di mezzo, e per lo contrario al centro della terra li piu bassi, e piu vicini. Queste cose dice Plinio senza attribuire, come richiede la verità, verun'abside alla Luna rispetto al suo velocissimo moto; ma i piu moderni, e per ver dire, piu acuti discordano in alcuni segni, e nelle parti ancora: perciocche Alfonso, e gli altri dicono Venere, e'l sole hauere l'auge in Gemini, come si vede nelle tauole de' numeri: perche Venere ha l'auge nella ventunesima parte, e quindici minuti, e'l sole nella ventinouesima del medesimo segno con alcuni minuti, e Saturno nella ventiquattresima del

lo Scorpione, e Gioue nella ventesima seconda, e trenta due minuti della Vergine; Marte nella vetiquattresima del Lione; Mercurio nella quattordicesima parte, e cinquantaquattro minuti del Capricorno. Dunque quanto a segni non v'è varietà se non nel Sole, ed in Venere, ma nelle parti discordano in piu, e questa si nomerà absside, o, auge, perche allora il pianeta è in grandissima altezza, e distanza dal centro della terra, quando si truoua in questi luoghi, talche alcuni matematici hanno nelle lor tauole incominciato il computo dagli augi. V'ha vn'altra altezza de' pianeti, che risguarda il centro del cielo, perche allora si dice altissimo, quando s' alza quanto piu puo dal centro del suo cielo, e in questa cosa i moderni concordano con gli antichi quanto a segni, ma nelle parti si vede essere fra essi alquanto di differenza, e cotale altezza è nomata esaltazione, o, sublimità, perche negli effetti, e nell'apotelesma, è cio l'operazione dell'ascendente, è di grandissima importanza, e di questa esaltazione ha parte anche la Luna, perche i pianeti hanno gran forza quando sono in questa sublimità, e'l Sole s'esalta appresso molti nella diciannouesima, ma appresso Firmico nella quindicesima parte del Montone: la Luna nella terza del Toro, comeche appo di Plinio si ponga nella quarta, Saturno secondo Firmico, e Plinio nella ventesima della Libra, ma secondo altri nella ventunesima, Gioue appo di Plinio, e d'altri nella quindicesima, come che appo Firmico si ponga la sua esaltazione nell'vndecima

cima parte del Cancro, e Marte appo Firmico, e Plinio riceue la sua esaltazione nella diciottesima, ma appo altri nella ventottesima parte del Capricorno: Venere in Plinio s'esalta nella diciaßettesima, ma in Firmico nella venzettesima, e negli altri nella ventesimasesta de' Pesci: Mercurio ha la sua esaltazione appresso tutti nella quindicesima parte della Vergine, e quelle nuoue diuisioni, delle quali habbiamo parlato, del capo, e della coda del Dragone hanno ancora ritrouato le loro esaltazioni; perche il capo s'esalta in Gemini, e la coda nel Saggittario. Tuttauia ne' segni, e nelle parti opposte de' segni è d'auuertire vna cosa, che seguono molto grandi abbassamenti di cotali esaltazioni, nel quale ragionamento noteremo la terza altezza, e in questo fa di mestieri auuertire, che appo gli antichi era chiamato aria tutto quello spazio, nel quale si muouono i pianeti, contro al parere d'Aristotile, del quale parlammo di sopra, e in questo modo col nome d'aria nomarono anche il cielo, però disse l'antico poeta.

In questo cielo ancor, ch'aer'uien'detto.

E per questa cagione si dice, che i pianeti, o, montano, o, calano per l'aria, si che aria è detto tutto questo spazio, che noi veggiamo insino al fermamento, e quindi habbiamo la terza altezza de' pianeti: perche per parlare al modo nostro, allora si dice vn pianeta alto, quando è nella sommità del suo epiciclo, e allora è basso e vicino a noi, quando è nella parte piu bassa dell'epiciclo;

ma coloro, che hanno negato gli epicili hanno parlato al modo di Plinio, si che'l pianeta, o poggi, o cali per l'aria, ma quando e saglie è piu efficace, che quando viene abasso, perche allora va innanzi, e in questo secondo mouimento ritorna indietro, e in questo medesimo mouimento si ferma anche due volte, onde da moderni è chiamato diretto, e retrogrado, e stationario; ma tutti pianeti hanno questa terza altezza eccetto'l sole, e la luna, e'l sole discordano anche in questo, che la luna non ha l'absidie, e possiede questa terza altezza, ma il sole rifiutando la terza altezza ha l'abside, e questa è la vera sentenzia dell'astrologia; perciocche quantunque imoderni nominino per mal'uso l'abside, o l'auge della luna, quando pongono l'auge dell'eccentrico della luna, tuttauia nelle supputazioni, e ne calcoli, come si vede nelle tauole de'numeri, non opera niente nel mouimento della luna, perche all'auge della luna non s'aggiugne l'auge, o abside comune, come ne gli altri, acciocche intendiamo i veri luoghi de'pianeti. e l'auge, o abside comune è in alcune tauole il numero, o la quantità del mouimento dell'ottaua sfera dal tempo, che furono fondate quelle tauole insino al dì, nel quale disideriamo di sapere il mouimento, e da queste ragioni indotti gli antichi negarono l'abside alla luna, come raccoglieremo dal'e parole di Plinio, perche in alcune cose gli diamo piena fede, perche è schietto recitatore allegando spesso Marco Varrone, del quale niuno altro fù mai piu dotto ne pure appresso a Greci se-

condo Sant'Agostino, e adduce anche le testimonianze di tanti huomini eccellenti in ogni sorte di dottrina, che perdute le fontane siamo sforzati a attignere, e leccare i rij e le gocciole della dottrina da libri di Plinio, e de gli altri: perciocche oltre all'altre cose non habbiamo per ancora veduto alcuno, che nelle discrizzioni, e pitture dell'erbe sia nel parlare piu chiaro, piu elegante, e piu distinto, conciosiecosa che habbiamo Dioscoride molto scorretto, e tronco, e Auicenna non facendo conto delle pitture, e delle discrizzioni de semplici, ci ha recato grande oscurità; pe ciocche cōfondendo insieme molte cose, che da Plinio, e da gli altri sono distinte per capitoli, va dietro alla simiglianza delle virtù, il che in vero in vn tant'huomo è degno di riprensione; perciocche i nostri antichi non senza ragione trattarono dell'erbe insieme con la natura, perche in ciaschedun semplice oltre la simiglianza è certa forza natia, come dimostrano le sperienze.

ANNOTATIONI.

Plinio dice) nel libro 2. cap. 16.

Gocciole) nel testo Latino è gustas, ma nello scritto a pēna della libreria de Medici è guttas, e così si dee leggere.

De gli aspetti de'pianeti, e de gli anni della vita nostra infino a mille, e di Cippo, e d'Atteone cornuti. Cap. XXXIV.

Poiche io ho spesso in questi nostri discorsi, Magnifico Signor Lorenzo, menzionato gli aspet

ti de gli erranti; cioè de' pianeti, e non ho mai parlato di loro pienamente, è omai tempo di dichiarare quando per la diuersità de gli aspetti accaschi la temperie, o l'asprezza, e ogni variazione d'aria nel mondo, il che fu da gli astrologi ritrouato con grandissima ageuolezza, perche considerando che pianeti, e'l sole nel medesimo segno, e grado in diuersi anni cagionaua il medesimo temporale; e cosi ritornando ne gli anni il medesimo dì, e uedendo venire ora pioggia, ora neue, e le piu volte venti, e tempo sereno, conobbero finalmente la cagione di questa varietà essere gli aspetti, e gli sguardi de' pianeti fra di loro, e quindi è che questa mutazione per la maggior parte segue gli aspetti. Gli sguardi, o aspetti de' pianeti adunque sono quattro anouero il trigono, l'esagono, il tetragono, e l'opposto; tuttoche quei che parlano latinamente vsino altri nomi, come si vedrà poco di poi. Ne è vera l'opinione d'alcuni, e massimamente di Guido, che per altro è fra moderni eccellente matematico, che gli aspetti anteriori habbiano i nomi Latini, e quei di dietro Greci, perche o considerinsi innanzi, o indietro hanno il medesimo nome. Ma il trigono è detto latinamente triquetro, cioè triangolare, il tetragono quadrato, e quando vogliono dimostrare la radiazione, o raggiamento opposto dicono risguardarsi per diametro; il che è pur Greco, che il diametro da Marziano Capella è detto latinamente distermina; ma l'esagono lo mutano di rado, per li quali i moderni e poco sperti pongono per lo trigono, il trino, per

no, per lo tetragono il quarto, e per l'esagono il sestile, e opposto. L'aspetto trigono è felicissimo, l'esagono felice, ma quando è opposto è infelicissimo, e l'aspetto tetragono è tenuto infelice, e la ragione di questa varietà è in pronto. perciocche tutte le cose, come s'è detto, dipendono, e tutte sono rette da luminari, la luna ha la sua casa nel Cancro, e'l sole nel Lione, e da questi due nasce ogni condizione d'aspetti. Adunque il Cancro, e'l Lione con radiazione, o raggiamento opposto risguardano il Capricorno, e l'Aquario stanza di Saturno; e Saturno è la mala fortuna, e quindi è che l'aspetto opposto è pessimo, perche dalle case de luminari scende alle stanze di Saturno. Il tetragono si conosce esser cattiuo per questa cagione, perche da Marte, che è tenuto maluagio, e non pessimo come Saturno, scorre alli medesimi luminari conciosie cosa che il Montone stanza di Marte risguardi il Cancro stanza della Luna con tetragono raggiamento, perciocche questi tre segni ariete, Toro e Gemini sono differenti fra di loro, e sono la quarta parte de dodici segni del Zodiaco, e però si chiamano il quadrato, e simigliantemente dal Lione, che è la stanza del Sole infino allo scorpione che è la casa di Marte interuengono altretanti segni: adunque l'opposto è pessimo, come quello che ua da luminari a Saturno, e'l quadrato è tenuto maluagio, si che da Marte minore sciagura è spinto al sole, e alla luna, che quiui s'ha l'aspetto per diametro, cioè di sei segni, e qui di tre. Ma il trigono, e l'esagono come quei, che scor-

rendo da pianeti fortunati alle case del Sole, e della Luna, come è varia la felicità de' pianeti, così sono fra loro differenti: percioacche il trigono, o triquetro va scorrendo dalle case di Gioue cioè dal sagittario, e da pesci alle case de luminari; perche i pesci risguardano il cancro; e'l sagittario il Lione in numero di centouenti parti cioè in quattro segni, e questi compiono la terza parte del Zodiaco, si che dirittamente sono chiamati e triquetro, e trigono. L'esagono cioè sesto, perche due segni sono la sesta parte del numero di dodici, non è di tanta felicità, quanta è il triquetro, perche trae il nascimento suo scorrendo dalle case di Venere a luminari, si che il Toro risguarda il cancro; e la Libra il lione nella sesta parte del Zodiaco, cioè nel sesto, o in due parti delle dodici, onde i fondamenti di questi aspetti sono diriuati da luminari; ne sia chi si prenda di ciò marauiglia, percioccbe sopra gli altri pianeti sono notati di certa diuersità: perche ciaschedun pianeta ha due case fuor che'l sole, e la luna, perche il sole ha solamente il Lione, e la Luna il cancro; percioccbe l'ariete, e lo Scorpione sono assegnati al Gradiuo; cioè a Marte, il Toro e la Libra a Dione cioè a Venere, Gemini, e la Vergine a Cillenio cioè a Mercurio, il Cancro a Cintia, che così anche è detta la Luna, il Lione a Cintio, cioè al Sole, il Capricorno, e l'Aquario a Saturno, i pesci, e'l sagittario a Gioue. Oltre a questo tutti pianeti eccetto'l sole, e la luna hanno i fini cioè a modo de' moderni i termini, ma al sole l'astrologia assegna per con-

fini

fini l'emisfpero; che è dal Lione fino al Capricorno, perche dona al nascente tanti anni, quante sono le parti del Zodiaco, ma s'eccettuano le case de gli infortuni cioè delle disgrazie; perciocche contenendo sei segni cento eottanta parti il Sole donerebbe al nascente altrettanti anni, se la casa di Marte cioè lo Scorpione, e quella di Saturno cioè il Capricorno non interuenissero: tolte adunque queste vi restano centouenti parti del Zodiaco, e altrettanti anni maggiori dona il Sole al nascente: e la medesima ragione è nella Luna: perciocche l'emispero che è dall'aquario al Cancro contiene in se altrettante parti; ma eccettuato l'aquario stanza di saturno, e l'ariete casa di Marte, perche sono case delle disgrazie, resterebbono ancora centouenti parti, e per conseguente alttrettanti anni darebbe la Luna a quegli, che nascesse sotto tale costellazione, se non si facesse ancora vn'altra eccezzione, perche il segno di Gemini, nel quale la Luna s'attrista, è tenuto per disauuentura, perche è il duodecimo segno dal Cancro, e per questa cagione si diminuiscono dodici parti, e in questo modo considerate le parti, quando la Luna è donatrice degli anni, dona cento e otto anni, tuttoche dal Sole quando è donatore de'gli anni habbiamo hauuto cento e uenti anni di uita; ma il datore degli anni in lingua Persiana è nomato Alcocodens, e'l donatore della vita è detto ancora Ileg. Ma gli altri pianeti donano il numero de'gli anni secondo'l numero de'fini, e tutto che'l maggior numero de'gli anni dato da pianeti

non ecceda cento uenti anni, tuttauia col testimonio e sussidio delle stelle fisse si puo uiuere oltre a mille anni, si come nel testamento vecchio leggiamo alcuni esseruisi appressati, e nelle storie nostre ancora si contiene altri essere viuuti settecento, e altri ottocento anni; come appresso si vedrà: perciocche quando il Beroso, e Petosiri matematici diffinirono il numero degli anni della vita humana l'uno cento e diciassette, e l'altro nouanta, risguardarono la forza, e la potenza de' pianeti, senza hauere cognizione della possanza delle stelle fisse in questa parte: perciocche la forza delle stelle fisse è tale, che come dice Tolomeo nel libro de' frutti, colmano i doni oltra misura. Le stelle fisse sono ammirabili, e donano la felicità oltra ragione, ma sono per lo piu rinchiuse dalle disauuenture di Saturno; e quindi è che quelli antichissimi padri e Matusalem, ed altri furono finalmente da varie disauuenture assaliti: perciocche Noè fra gli altri essendo d'età di cinquecento anni soffrì la desolazione delle terre, la priuazione degli amici, che tutti annegarono, e le disauuenture del diluuio: perche alcuni di loro essendo sani di mente, o, perderono il lume degli occhi, o, patirono altri difetti nel corpo, o, furono sbandeggiati, come puo ageuolmente uedere chi legge la Bibbia, ed alcuni furono dalla diuina grazia cosi fauoreggiati, che la distacciò le naturali influenze delle cose; perche le stelle non apportano necessità, ma inchinazione; e per ritornare al proponimento nostro Plinio, ed altri non dubitano pun-

tò dell'età di dugento, e di trecento anni: c'l'istoria nostra ancora narra alcuni essere viuuti tanti anni, il che dimostra l'opinione di Petosiri, e del Beroso essere vana. Ma ridiamoci omai vn poco de farneticamenti di Plinio, che discorda da se medesimo: perche nel libro settimo dell'istoria naturale dice. Alessandro Cornelio afferma, che vn certo Dandone nella Schiauonia visse cinquecento anni, e Senofonte dice, che'l Re dell'Isola de' Plutini ne visse secento, e per parere d'esser parto nel dire bugie, aggiugne, che'l figliuolo arriuò ad ottocento: le quali tutte cose sono auuenute per ignoranza de' tempi, perche altri finiuano l'vn anno in vna state, e l'altro nel verno, altri nelle quattro stagioni dell'anno, come gli Arcadi, i cui anni furono di tre mesi: alcuni terminauano l'anno in un corso di Luna, come gli Egizzi, talche appo di loro si dice alcuni essere viuuti vn migliaio d'anni. Insino aqui sono parole di Plinio. A me in uero vien vergogna, mi vien' vergogna dico, che si conosca, che Plinio alcune volte farnetichi così grandemente, quando dice queste cose così sconce, e fanciullesche: perciocche a ributtare la narrazione di Senofonte, e d'Alessandro Cornelio era necessario mostrare, che appo gli Schiauoni, e appo i Plutini fosse questa uarietà d'anni, e in questo modo la confutazione harebbe hauuto luogo, perciocche se io dicessi nel Vangelo, che i fanciulli fossero ammazzati per comandamento d'Erode da due anni in giù, e volessi dire che con queste parole si doueua per ordine d'Erode am-

de ammazzare solamente il fanciullo di sei mesi, e non di piu tempo, e per difendere la causa de' fanciulli adducessi, che secondo l'usanza degli Arcadi l'anno era di tre mesi, sarebbe difesa vana, perche sarebbe stato di mestieri, che l'oratore, che hauesse difeso i fanciulli mostrasse, che questa misura d'anni fosse stata in uso nella Giudea, e appresso Erode, e non appresso gli Arcadi. Se Plinio dunque desideraua negare coloro essere stati di tanto tempo, e volena far'credere cio a noi, douea vsare cotali modi d'argomentare, ma pogniamo che l'anno appresso alcuni fosse, come egli dice, di sei mesi, talche la state facesse vn'anno, e'l verno l'altro, o tuttauia l'opinione del Beroso, e di Petosiri, che, o, non intesero, o, non apprezzarono l'efficacia delle stelle fisse, sen'anderebbe in ogni modo a terra: perche quell'età di ottocento anni ridotta al nostro computo sarebbe di quattrocento anni, e se anche l'anno fosse stato di tre mesi, non di meno sarebbe falsa l'opinione di Petosiri, e del Beroso: perche ottocento anni computati al modo nostro sarebbono dugento anni, ed essi dissero che in niun modo si poteua giugnere a questo numero d'anni, come di sopra s'è detto. Ma se si dicesse, che gli ottocento anni erano corsi lunari, che sono anni d'un mese, non compierebbono sessant' otto de' nostri anni, se quegli adunque arriuò a sessant'otto anni, doueuasi cio scriuere nell'istoria come cosa marauigliosa nell'età essendo questo il comune corso della vita? Senofonte adunque, e gli altri non harebbeno raccontato a noi questa anti

chità

chità,come cosa marauigliosa. Ma per ritornare al proponimento nostro, i pianeti come s'è detto, donano molto pochi anni: perciocche per beneficio loro non si puo uiuere oltre a cento, e venti anni, adunque tutto quello, che s'aggiugne a questo numero d'anni nella vita auuiene per l'aiuto delle stelle fisse. Ma che gli huomini sieno alcune volte arriuati a grandissimo numero d'anni lo testifica anche Valerio Massimo, il quale nel capitolo della vecchiezza dice. Ma Alessandro nel libro, che egli scrisse della Schiauonia afferma certo Dādone essere arriuato insino a cinquecento anni senza punto inuecchiare. Ma molto piu largo fu Senofonte, che donò a vn Re de Latini ottocento anni di vita, e acciocche non paresse, che'l padre di lui fosse stato trattato poco cortesemente assegnò anche a lui secento anni. Adunque Valerio, ed altri nobili scrittori assegnarono alla vita loro altrettanto numero d'anni senza veruna dubitazione fidati nella sincerità dell'istoria, tutto che sapessero ottimamente quelle misure d'anni, e d'vno, e di tre, e di sei mesi. Ma tu o Plinio discordando da te medesimo hai dato ne lacci stimando ora l'istoria fauolosa, e nelle cose malageuoli, e grandissime la giudichi vera, e sincera: perche nell'vndecimo tuo libro di ci; ma quelle, che di ragione s'intendono per corua sono solamente del genere de gli animali di quattro piedi: perciocche io credo che anche nell'istoria Latina Attcone, e Cippo sieno fauolosi. Perche o, Plinio ti parti dall'istoria Latina, nella quale si narra sem-

ra sempre la verità pura, e stabile, si che le testimonianze prese dalle nostre storie sono tenute certissime; perciocche nelle cose diuine, e ne miracoli sant'Agostino, e san Girolamo non l'hanno mai negato; de' Greci è vn'altra ragione, perciocche anche nell'istoria sono stati molto bugiardi, di che sono tassati anche da Cicerone, e cioè confermato dal Satirico,

E cio che la bugiarda Grecia ardisce
Raccontar nell'istoria. *Ma l'istoria Latina cioe la sincera verità, come Valerio, e altri ancora col testimonio dell'immagini testificano, afferma a Gemizio Cippo mentre parlamentaua in publico, essersi vedute le corna in testa, Di Atteone lo narra la Grecia: ma inquesta cosa queste storie e la Greca, e la Latina contra farneticamenti, o, sogni di Plinio sono corroborate dal sacro, e diuino testamento, nel quale si racconta, che molti di quelli antichi padri arriuarono agrandissimo numero d'anni, e che Moisè Prencipe de' Profeti hebbe le corna, e pure nelle sacre lettere si recita la mera verità; ma Plinio dubbioso d'animo ora sprezza l'istoria, ora la tiene per testimonio diuino; perciocche nel libro diciassettesimo, come s'è detto delle femmine diuentate maschi, vsa il testimonio della storia Latina come d'vn oracolo certo, e fermo,*

ANNOTATIONI.

Asprezza) nel testo Latino è exaspectio, ma si dee leggere exasperatio, e cosi è scritto nel testo a penna

della libreria de'Medici.

Trecento anni) I Portoghesi nell'imprese dell'India trouarono vn vecchio del paese di Bengala, che haueua tre cento trentacinque anni, come narra il padre Pietro Maffei da Bergamo nell'istorie dell'Indie nel libro 11. le quali storie da noi sono state trapportate nella nostra volgare lingua. Della qual cosa fa mentione ancora Don Antonio di Gueuara nel libro terzo delle lettere scriuendo a Don Diego Paciecco. Nell'istorie di Francia ancora si legge intorno l'anno 1139. essere morto in Francia vn Giouanni de Tampes, che era stato soldato della guardia di Carlo Magno, ed era vissuto trecento e sessantuno anno. E Guido Bonatti scriue d'hauer veduto co propri occhi l'anno di nostra salute 1223. vn certo Riccardo, il quale diceua d'essere stato soldato del medesimo Carlo Magno, ed era gia viuuto 400. anni. Fulgoso l. 8 cap. 14.

Nel libro settimo) nel cap. 48.

Alessandro Cornelio) l'autore pare che citi questa autorità come di due scrittori; ma ne testi di Plinio è Alessandro Cornelio congiuntamente per vno scrittore solo.

Dell'Isola de Plutini) ne testi di Plinio dice. Senofonte nel Periplo che'l Re de Marittimi visse secento anni, e de Plutini non u'ha menzione veruna. Ma Valerio Massimo lo chiama Re de Latini lib. 8. cap 14.

Mi vien vergogna) Questa opinione di Plinio è riprouata ancora da sant'Agostino lib. 15. cap. 14. della città di Dio, e da Giouanni Bodino cap 8. del metodo, e da Don Antonio di Gueuara nel terzo libro delle lettere scriuendo a Don Diego Paciecco, come s'è detto di sopra, e dall'auttore della selua di varia lezzione parte prima cap. 2. e tutti mostrano, che gli anni degli antichi erano li medesimi, che quei d'oggidi.

Valerio Massimo) lib. 8. cap. 14. come s'è detto.

Genizio) l'istoria è narrata da Valerio Massimo lib. 5. cap. 6. Ma appresso di lui è Genizio, oltre a che non dice ciò essere auuenuto mentre parlamentaua, ma nell vscir della porta.

Atteo-

ma coloro, che hanno negato gli epicili hanno parlato al modo di Plinio, si che'l pianeta, o poggi, o cali per l'aria, ma quando e saglie è piu efficace, che quando viene abasso, perche allora va innanzi, e in questo secondo mouimento ritorna indietro, e in questo medesimo mouimento si ferma anche due volte, onde da moderni è chiamato diretto, e retrógrado, e stationario; ma tutti pianeti hanno questa terza altezza eccetto'l sole, e la luna, e'l sole discordano anche in questo, che la luna non ha l'absidie, e possiede questa terza altezza, ma il sole rifiutando la terza altezza ha l'abside, e questa è la vera sentenzia dell'astrologia; perciocche quantunque i moderni nominino per mal'vso l'abside, o l'auge della luna, quando pongono l'auge dell'eccentrico della luna, tuttauia nelle supputazioni, e ne calcoli, come si vede nelle tauole de'numeri, non opera niente nel mouimento della luna, perche all'auge della luna non s'aggiugne l'auge, o abside comune, come ne gli altri, accioche intendiamo i veri luoghi de'pianeti. e l'auge, o abside comune è in alcune tauole il numero, o la quantità del mouimento dell'ottaua sfera dal tempo, che furono fondate quelle tauole insino al dì, nel quale disideriamo di sapere il mouimento, e da queste ragioni indotti gli antichi negarono l'abside alla luna, come raccoglieremo dal'e parole di Plinio, perche in alcune cose gli diamo piena fede, perche è schietto recitatore allegando spesso Marco Varrone, del quale niuno altro fù mai piu dotto ne pure appresso a Greci se-

condo Sant'Agostino, e adduce anche le testimonianze di tanti huomini eccellenti in ogni sorte di dottrina, che perdute le fontane siamo sforzati e attignere, e leccare i rij e le gocciole della dottrina da libri di Plinio, e de gli altri: perciocche oltre all'altre cose non habbiamo per ancora veduto alcuno, che nelle discrizzioni, e pitture dell'erbe sia nel parlare piu chiaro, piu elegante, e piu distinto, conciosie cosa che habbiamo Dioscoride molto scorretto, e tronco, e Auicenna non facendo conto delle pitture, e delle discrizzioni de semplici, ci ha recato grande oscurità; perciotche cõfondendo insieme molte cose, che da Plinio, e da gli altri sono distinte per capitoli, ua dietro alla simiglianza delle virtù, il che in uerò in vn tant'huomo è degno di riprensione; perciocche i nostri antichi non senza ragione trattarono dell'erbe insieme con la natura, perche in ciaschedun semplice oltre la simiglianza è certa forza natia, come dimostrano le sperienze.

ANNOTATIONI.

Plinio dice) nel libro 2. cap. 16.

Gocciole) nel testo Latino è gustas, ma nello scritto a pẽna della libreria de Medici è guttas, e così si dee leggere.

De gli aspetti de'pianeti, e de gli anni della vita nostra infino a mille, e di Cippo, e d'Atteone cornuti. Cap. XXXIV.

P*Oiche io ho spesso in questi nostri discorsi, Magnifico Signor Lorenzo, menzionato gli aspet-*

ti de gli erranti; cioè de' pianeti, e non ho mai parlato di loro pienamente, è omai tempo di dichiarare quando per la diuersità de gli aspetti accaschi la temperie, o l'asprezza, e ogni variazione d'aria nel mondo, il che fu da gli astrologi ritrouato con grandissima ageuolezza, perche considerando che pianeti, e'l sole nel medesimo segno, e grado in diuersi anni cagionaua il medesimo temporale, e cosi ritornando ne gli anni il medesimo dì, e uedendo venire ora pioggia, ora neue, e le più volte venti, e tempo sereno, conobbero finalmente la cagione di questa varietà essere gli aspetti, e gli sguardi de' pianeti fra di loro, e quindi è che questa mutazione per la maggior parte segue gli aspetti. Gli sguardi, o aspetti de' pianeti adunque sono quattro annouero il trigono, l'esagono, il tetragono, e l'opposto, tuttoche quei che parlano latinamente vsino altri nomi, come si vedrà poco di poi. Ne è vera l'opinione d'alcuni, e massimamente di Guido, che per altro è fra moderni eccellente matematico, che gli aspetti anteriori habbiano i nomi Latini, e quei di dietro Greci, perchè o considerinsi innanzi, o indietro hanno il medesimo nome. Ma il trigono è detto latinamente triquetro, cioè triangolare, il tetragono quadrato, e quando vogliono dimostrare la radiazione, o raggiamento opposto dicono risguardarsi per diametro, il che è pur Greco, che il diametro da Marziano Capella è detto latinamente distermina; ma l'esagono lo mutano di rado, per li quali i moderni e poco sperti pongono per lo trigono, il tri-
no, per

no, per lo tetragono il quarto, e per l'esagono il sestile, e opposto. L'aspetto trigono è felicissimo, l'esagono felice, ma quando è opposto è infelicissimo, e l'aspetto tetragono è tenuto infelice, e la ragione di questa varietà è inpronto. perciocche tutte le cose, come s'è detto, dipendono, e tutte sono rette da luminari, la luna ha la sua casa nel Cancro, e'l sole nel Lione, e da questi due nasce ogni condizione d'aspetti. Adunque il Cancro, e'l Lione con radiazione, o raggiamento opposto risguardano il Capricorno, e l'Aquario stanza di Saturno; e Saturno è la mala fortuna; e quindi è che l'aspetto opposto è pessimo, perche dalle case de luminari scende alle stanze di Saturno. Il tetragono si conosce essere cattiuo per questa cagione; perche da Marte, che è tenuto maluagio, e non pessimo come Saturno, scorre alli medesimi luminari conciosie cosa che il Montone stanza di Marte risguardi il Cancro stanza della Luna con tetragono raggiamento, perciocche questi tre segni ariete, Toro e Gemini sono differenti fra di loro, e sono la quarta parte de dodici segni del Zodiaco, e però si chiamano il quadrato, e simigliantemente dal Lione, che è la stanza del Sole insino allo scorpione che è la casa di Marte interuengono altretanti segni: adunque l'opposto è pessimo, come quello che ua da luminari a Saturno, e'l quadrato è tenuto maluagio, si che da Marte minore sciagura è spinto al sole, e alla luna, che quiui s ha l'aspetto per diametro, cioè di sei segni, e qui di tre; Ma il trigono, e l'esagono come quei, che scorrendo,

rendo da pianeti fortunati alle case del Sole, e della Luna, come è varia la felicità de' pianeti, così sono fra loro differenti: percioche il trigono, o triquetro va scorrendo dalle case di Gioue cioè dal sagittario, e da pesci alle case de luminari; perche i pesci risguardano il cancro; e'l sagittario il Lione in numero di centouenti parti cioè in quattro segni, e questi compiono la terza parte del Zodiaco, si che dirittamente sono chiamati e triquetro, e trigono. L'esagono cioè sesto; perche due segni sono la sesta parte del numero di dodici, non è di tanta felicità, quanta è il triquetro, perche trae il nascimento suo scorrendo dalle case di Venere a luminari, si che il Toro risguarda il cancro, e la Libra il lione nella sesta parte del Zodiaco, cioè nel sesto, o in due parti delle dodici, onde i fondamenti di questi aspetti sono diriuati da luminari; ne sia chi si prenda di ciò marauiglia, percioche sopra gli altri pianeti sono notati di certa diuersità; perche ciaschedun pianeta ha due case fuor che'l sole, e la luna, perche il sole ha solamente il Lione, e la Luna il cancro; percioche l'ariete, e lo Scorpione sono aßegnati al Gradiuo, cioè a Marte, il Toro e la Libra a Dione cioè a Venere, Gemini, e la Vergine a Cillenio cioè a Mercurio, il Cancro a Cintia, che così anche è detta la Luna, il Lione a Cintio, cioè al Sole, il Capricorno, e l'Aquario a Saturno, i pesci, e'l sagittario a Gioue. Oltre a questo tutti pianeti eccetto'l sole, e la luna hanno i fini cioè a modo de' moderni i termini, ma al sole l'astrologia aßegna per con-

fini

fini l'emispero; che è dal Lione fino al Capricorno, perche dona al nascente tanti anni, quante sono le parti del Zodiaco, ma s'eccettuano le case de gli infortuni cioè delle disgrazie; perciocche contenendo sei segni cento ottanta parti il Sole donerebbe al nascente altrettanti anni, se la casa di Marte cioè lo Scorpione, e quella di Saturno cioè il Capricorno non interuenissero: tolte adunque queste vi restano centouenti parti del Zodiaco, e altrettanti anni maggiori dona il Sole al nascente: e la medesima ragione è nella Luna: perciocche l'emispero che è dall'aquario al Cancro contiene in se altrettante parti; ma eccettuato l'aquario stanza di saturno, e l'ariete casa di Marte, perche sono case delle disgrazie, resterebbono ancora centouenti parti, e per conseguente altrettanti anni darebbe la Luna a quegli, che nascesse sotto tale costellazione, se non si facesse ancora vn'altra eccezzione, perche il segno di Gemini, nel quale la Luna s'attrista, è tenuto per disauuentura; perche è il duodecimo segno dal Cancro, e per questa cagione si diminuiscono dodici parti, e in questo modo considerate le parti, quando la Luna è donatrice degli anni, dona cento e otto anni, tuttoche dal Sole quando è donatore de'gli anni habbiamo hauuto cento e uenti anni di uita; ma il datore degli anni in lingua Persiana è nomato Alcocodent, e'l donatore della vita è detto ancora Ileg. Ma gli altri pianeti donano il numero de'gli anni secondo'l numero de'fini, e tutto che'l maggior numero de'gli anni dato da pianeti

non

non ecceda cento uenti anni, tuttauia col testimonio e sussidio delle stelle fisse si puo uiuere oltre a mille anni, si come nel testamento vecchio leggiamo alcuni esseruisi appressati, è nelle storie nostre ancora si contiene altri essere viuuti settecento, e altri ottocento anni; come appresso si vedrà: perciocche quando il Beroso, e Petosiri matematici diffinirono il numero degli anni della vita humana l'uno cento e diciassette, e l'altro nouanta, risguardarono la forza, e la potenza de' pianeti, senza hauere cognizione della possanza delle stelle fisse in questa parte: perciocche la forza delle stelle fisse è tale, che come dice Tolomeo nel libro de' frutti, colmano i doni oltra misura. Le stelle fisse sono ammirabili, e donano la felicità oltra ragione, ma sono per lo piu rinchiuse dalle disauenture di Saturno, e quindi è che quelli antichissimi padri e Matusalem, ed altri furono finalmente da varie disauuenture assaliti: perciocche Noè fra gli altri essendo d'età di cinquecento anni soffrì la desolazione delle terre, la priuazione degli amici, che tutti annegarono, e le disauuenture del diluuio: perche alcuni di loro essendo sani di mente, o, perderono il lume degli occhi, o, patirono altri difetti nel corpo, o, furono sbandeggiati, come puo ageuolmente uedere chi legge la Bibbia, ed alcuni furono dalla diuina grazia cosi fauoreggiati, che la discacciò le naturali influenze delle cose; perche le stelle non apportano necessità, ma inchinazione; e per ritornare al proponimento nostro Plinio, ed altri non dubitano pun-

to dell'età di dugento, e di trecento anni: c'l'istoria nostra ancora narra alcuni essere viuuti tanti anni, il che dimostra l'opinione di Petosiri, e del Beroso essere vana. Mà ridiamoci omai vn poco de farneticamenti di Plinio, che discorda da se medesimo: perche nel libro settimo dell'istoria naturale dice. Alessandro Cornelio afferma, che vn certo Dandone nella Schiauonia visse cinquecento anni, e Senofonte dice, che'l Re dell'Isola de' Plutini ne visse secento, e per parere d'esser parco nel dire bugie, aggiugne, che'l figliuolo arriuò ad ottocento: le quali tutte cose sono auuenute per ignoranza de' tempi, perche altri finiuano l'vn anno in vna state, e l'altro nel verno, altri nelle quattro stagioni dell'anno, come gli Arcadi, i cui anni furono di tre mesi: alcuni terminauano l'anno in un corso di Luna, come gli Egizzi, talche appo di loro si dice alcuni essere viuuti vn migliaio d'anni. Infino aqui sono parole di Plinio. A me in uero vien vergogna, mi vien vergogna dico, che si conosca, che Plinio alcune volte farnetichi cosi grandemente, quando dice queste cose cosi sconce, e fanciullesche: perciocche a ributtare la narrazione di Senofonte, e d'Alessandro Cornelio era necessario mostrare, che appo gli Schiauoni, e appo i Plutini fosse questa uarietà d'anni, e in questo modo la confutazione harebbe hauuto luogo, perciocche se io dicessi nel Vangelo, che i fanciulli fossero ammazzati per comandamento d'Erode da due anni in giù, e volessi dire che con queste parole si doueua per ordine d'Erode am-

de ammazzare solamente il fanciullo di sei mesi, e non di piu tempo, e per difendere la causa de' fanciulli adducessi, che secondo l'usanza degli Arcadi l'anno era di tre mesi, sarebbe difesa vana, perche sarebbe stato di mestieri, che l'oratore, che hauesse difeso i fanciulli mostrasse, che questa misura d'anni fosse stata in uso nella Giudea, e appreßo Erode, e non appresso gli Arcadi. Se Plinio dunque desideraua negare coloro essere stati di tanto tempo, e volcua far'credere cio a noi, douea vsare cotali modi d'argomentare, ma pogniamo che l'anno appresso alcuni fosse, come egli dice, di sei mesi, talche la state facesse vn'anno, e'l verno l'altro, o tuttauia l'opinione del Beroso, e di Petosiri, che, o, non intesero, o, non aprezzarono l'efficacia delle stelle fisse, sen'anderebbe in ogni modo a terra: perche quell'età di ottocento anni ridotta al nostro computo sarebbe di quattrocento anni, e se anche l'anno fosse stato di tre mesi, non di meno sarebbe falsa l'opinione di Petosiri, e del Beroso: perche ottocento anni computati al modo nostro farebbono dugento anni, ed essi dissero che in niun modo si poteua giugnere a questo numero d'anni, come di sopra s'è detto. Ma se si diceße, che gli ottocento anni erano corsi lunari, che sono anni d'un mese, non compierebbono sessant' otto de'nostri anni, se quegli adunque arriuò a sessant'otto anni, doueuasi cio scriuere nell'istoria come cosa marauigliosa nell'età essendo questo il comune corso della vita? Senofonte adunque, e gli altri non harebbeno raccontato a noi questa antichità

chità

chità, come cosa marauigliosa. Ma per ritornare al proponimento nostro, i pianeti come s'è detto, donano molto pochi anni: perciocche per beneficio loro non si puo uiuere oltre a cento, e venti anni, adunque tutto quello, che s'aggiugne a questo numero d'anni nella vita auuiene per l'aiuto delle stelle fisse. Ma che gli huomini sieno alcune volte arriuati a grandissimo numero d'anni lo testifica anche Valerio Massimo, il quale nel capitolo della vecchiezza dice. Ma Alessandro nel libro, che egli scrisse della Schiauonia afferma certo Dãdone essere arriuato insino a cinquecento anni senza punto inuecchiare. Ma molto piu largo fu Senofonte, che donò a vn Re de Latini ottocento anni di vita, e acciocche non paresse, che'l padre di lui fosse stato trattato poco cortesemente assegnò anche a lui secento anni. Adunque Valerio, ed altri nobili scrittori assegnarono alla vita loro altrettanto numero d'anni senza veruna dubitazione fidati nella sincerità dell'istoria, tutto che sapessero ottimamente quelle misure d'anni, e d'vno, e di tre, e di sei mesi. Ma tu o Plinio discordando da te medesimo hai dato ne lacci stimando ora l'istoria fauolosa, e nelle cose malageuoli, e grandissime la giudichi vera, e sincera: perche nell'vndecimo tuo libro di ci; ma quelle, che di ragione s'intendono per corna sono solamente del genere de gli animali di quattro piedi: perciocche io credo che anche nell'istoria Latina Attcone, e Cippo sieno fauolosi. Perche o, Plinio ti parti dall'istoria Latina, nella quale si narra sem-

ra sempre la verità pura, e stabile, si che le testimonianze prese dalle nostre storie sono tenute certissime; percioche nelle cose diuine e ne miracoli sant'Agostino, e san Girolamo non l'hanno mai negato; de' Greci è vn'altra ragione, percioche anche nell'istoria sono stati molto bugiardi, di che sono taßati anche da Cicerone, e ciò confermato dal Satirico,

E cio che la bugiarda Grecia ardisce
Raccontar nell'istoria. *Ma l'istoria Latina cioe la sincera verità, come Valerio, e altri ancora col testimonio dell'immagini testificano, afferma a Gemizio Cippo mentre parlamentaua inpublico, essersi vedute le corna in testa, Di Atteone lo narra la Grecia: ma inquesta cosa queste storie e la Greca, e la Latina contra farneticamenti, o, sogni di Plinio sono corroborate dal sacro, e diuino testamento, nel quale si racconta, che molti di quelli antichi padri arriuarono agrandissimo numero d'anni, e che Moisè Prencipe de' Profeti hebbe le corna, e pure nelle sacre lettere si recita la mera verità; ma Plinio dubbioso d'animo ora sprezza l'istoria, ora la tiene per testimonio diuino; percioche nel libro diciassettesimo, come s'è detto delle femmine diuentate maschi, vsa il testimonio della storia Latina come d'vn oracolo certo, e fermo.*

ANNOTATIONI.

Asprezza) nel testo Latino è exaspectio, ma si dee leggere exasperatio, e cosi è scritto nel testo a penna

della

della libreria de'Medici.

Trecento anni) I Portoghesi nell'imprese dell'India trouarono vn vecchio del paese di Bengala, che haueua trecento trentacinque anni, come narra il padre Pietro Maffei da Bergamo nell'istorie dell'Indie nel libro 11. le quali storie da noi sono state trasportate nella nostra volgare lingua. Della qual cosa fa menzione ancora Don Antonio di Gueuara nel libro terzo delle lettere scriuendo a Don Diego Paciecco. Nell'istorie di Francia ancora si legge intorno l'anno 1139. essere morto in Francia vn Giouanni de Tampes, che era stato soldato della guardia di Carlo Magno, ed era vissuto trecento e sessantuno anno. E Guido Bonatti scriue d'hauer veduto co proprij occhi l'anno di nostra salute 1223. vn certo Riccardo, il quale diceua d'essere stato soldato del medesimo Carlo Magno, ed era gia viuuto 400. anni. Fulgoso l. 8 cap. 14.

Nel libro settimo) nel cap. 48.

Alessandro Cornelio) l'autore pare che citi questa autorità come di due scrittori; ma ne testi di Plinio è Alessandro Cornelio congiuntamente per vno scrittor solo.

Dell'Isola de Plutini) ne testi di Plinio dice. Senoso fe. nel Periplo che'l Re de Marittimi visse secento anni, e de Plutini non u'ha menzione veruna. Ma Valerio Massimo lo chiama Re de Latini lib. 8. cap 14.

Mi vien vergogna) Questa opinione di Plinio è riprouata ancora da sant'Agostino lib. 15. cap. 14. della città di Dio, e da Giouanni Bodino cap 8. del metodo, e da Don Antonio di Gueuara nel terzo libro delle lettere scriuendo a Don Diego Paciecco, come s'è detto di sopra, e dall'auttore della selua di varia lezzione parte prima cap. 2. e tutti mostrano, che gli anni degli antichi erano li medesimi, che quei d'oggidi.

Valerio Massimo) lib. 8. cap. 14. come s'è detto.

Gemizio) l'istoria è narrata da Valerio Massimo lib. 5. cap. 6. Ma appresso di lui è Genzio, oltre a che non dice ciò essere auuenuto mentre parlamentaua, ma nell'vscir della porta.

Atteo-

Atteone) sopra'l caso d'Atteone scrisse l'Alamani vn epigramma, che m'è piaciuto registrare in questo luogo, perche contiene vn graue, e vero sentimento.

Non si doglia Atteon che trasformato
In ceruo, da suoi can'sia diuorato,
S'à chi sol cangia i giorni suoi felici
Fann'i serui il medesimo, e gli amici.

Per qual cagione a' segni del Zodiaco sieno posti nomi d'animali. Cap. XXXV.

IO penso douersi trouare di quelli, che si marauiglieranno, Signor Lorenzo Magnifico, onde nasca che essendo noi dimorati alquanto di tempo fra le stelle, io non habbia detto veruna cosa pertinente al nome della vostra famiglia: perciocche opporranno alcuni essendo vero, che la famiglia de Medici habbia i medicamenti della guerra, e della pace, perche non genera ella ancora i curatori, e medici delle menti, e de gli animi dubbiosi? perche le menti de gli huomini intrigate, e perplesse nelle cose dubbie s'infermano di sorte, che non possono quietarsi, mentre che dal morbo de'dubbi sono afflitte, perche i pensieri fissi cacciano il sonno, e l'appetito del cibo, e del bere, onde nasce quella inquetudine, che è madre di tutte l'infermità. Ma si vede piu chiaro che'l sole, che questa famiglia contribuisce abbondantemente i medicamenti di cotali cose, poiche vna grande schiera d'huomini dotti seguitando parimente Lorenzo Magnifico l'humanità e la liberalità vostra con grandissima prontezza fa di uero quelle opere, che

re, che offerisce il nome della vostra famiglia, e per parlare di me medesimo, la magnificenza, e la liberalità vostra, e l'amore verso gli huomini dotti, e'l vostro sottile giudicio m'hanno inuitato a fare questo antidoto delle menti, onde disputerò di quelle cose, che adombrano le menti de gli huomini ignoranti, che questi non posson fare di non marauigliarsi quando parliamo del cielo, che in esso sieno alcuni mostri, e fieri animali: perciocche chi si dice hauer mai hauuto così acuta vista, che habbia scorto nel cielo il Montone, il Toro, Gemini, il Cancro, il Lione, la Vergine, la Libra, o, stadera, lo Scorpione, il Sagittario, o arciere, il Capricorno, l'aquario, e pesci? perciocche quando risguardiamo ben fiso non apparisccono a gli occhi nostri se non stelle senza forma d'immagini, onde pare che sia cosa come da pazzi l'affermare quello, che ne la vista dimostra, ne la ragione detta. Ma tutte queste cose noianti le nostre menti con vna certa picciola presa composta sotto gli auspici della famiglia de' Medici riceueranno la sanità. E cosa certissima, che in cielo non sono verune linee, o disegni figuranti cotali immagini, ne apparisce in esso verun circolo altro che la via lattea, e'l Zodiaco, e gli altri che s'annouerano con questi sono finti, e immaginati da gli astrologi: perciocche e'l medesimo equinozziale dipendente del tutto dal nascimento, e dal candimento de' segni è immaginario, ed è nel nono cielo. Perche allora si dice vn segno essere nato, quando è vscita su la parte dell'equinozziale a esso corrisponden-

te: perciocche l'equinozziale non si misura con vgual porzione a tutte le parti del Zodiaco, e da questo medesimo circolo immaginario si misurano anche le declinazioni de'tropici, e di questo sia detto a bastante. Ma per qual cagione sieno finti i nomi de'segni si rende efficace ragione, che i matematici, acciocche procediamo per ordine, dissero il primo de'segni essere l'ariete, cioè il montone, non perche, o linea, o termine veruno ciò dimostri, che nella figura circolare non si può trouare ne principio, ne fine; ma volendo essi trouare la natiuità dell'anno, la quale dona principio a ciascuna cosa considerate tutte le cose di nuouo. e da capo notãdo il nascimento di ciascũ segno a uno a uno ritrouarono formato l'ascendente, che in niũ segno riusciua vera la predizzione, se non preso per ascendente il primo minuto del montone, nel quale essendo il sole nel suo nascimento, fa in guisa il principio delll'anno, che le cose, che si predicono riescono vere, ma ciò non auuiene ne gli altri segni, e si come il progresso della vita dell'huomo segue il principio della natiuità, cosi la felicità o infelicità dell'anno segue il sole, che fa l'ascendente nel Montone; in questo modo adunque assero il Montone essere il primo de'segni, e come s'è detto che la natiuità considerata nella generazione degli huomini dimostra il corso di tutta la vita, cosi giudicarono la natiuità, e'l principio dell'anno essere quello, donde dipendono i fondamenti di tutto l'anno, perche in quel segno solamente s'è intesa la verità delle cose future;

per-

perciocche se sarà nel primo minuto del Toro, e allora fermerà l'ascendente, onde si considera tutta la figura del cielo, non auuerrà niuna di quelle cose, che prediremo douere auuenire, e cosi è da dire degli altri, perche quella non è la natiuità, e'l principio dell'anno, che dal principio dipendono tutte le cose, e però disse Manilio nel libro dell'astronomia.

Noi nascendo moiamo, e'l fin dipende
Dall'origine sua. *E Seneca nelle Tragedie.*
E'l primo giorno l'vltimo n'apporta.

Per queste ragioni adunque habbiamo detto il Montone essere il primo de' segni. Ma alcuni si marauiglierebbono se non intendessero la cagione di questo nome, e degli altri appresso, e fossero fatti capaci della cagione, per la quale habbiamo nomato questa costellazione Montone, e non becco, o capra, poi che non n'apparisce veruna forma, e tutto che tu tirassi vna linea da stella a stella non faresti la forma di veruno animale: perciocche tra teologi sono alcuni, che pensano, che cotali mostri del cielo sieno come sogni d'huomini farneticanti; perche sotto'l nome di Montone compresero trenta parti del Zodiaco, le quali compiono la duodecima porzione di esso, cioè vn segno, perche le cose, che si deono trattare, e mostrare, non si possono dimostrare se non hanno nome, si che quindi nominate partoriscono confusione, e perciò da quelli huomini diuini le dodici porzioni del Zodiaco furono ornate di nome, si che tutte quelle stelle rinchiuse nella duodecima parte del Zodiaco

si chiamano con nome di Montone, perche non si ritruoua in terra veruno animale, che sie piu simigliante alla natura di queste stelle, che'l Montone; che come s'è detto la prima costellazione si chiama Montone, perche le stelle formanti il Montone, rendono l'huomo amatore del colto diuino, ed'ha la faccia mansueta, e ua con grandissima humanità, si che pare vna pecorella, è cotali eroi anche dalla scrittura sacra son chiamati col nome d'Agnello. Fa anche il capo sodo, perche questo animale per hauere il capo duro fa a cozzi senza offendersi, anzi per la sua durezza ha dato il nome ad alcune machine da guerra, che l'ariete è una machina notissima nelle cose di guerra, e rende il nascente di statura mezzana, uagante, mobile per sua natura, e perche, come di sopra si disse, questo animale rugruma, ci è proibito il pigliare medicamenti, acciocche non ne segua fastidio di stomaco, e vomito, e'l Montone, come ho detto, e vagante, e mobile, e non sta mai lungamente in verun luogo, e percio non ci prenderemo marauiglia della finzione poetica, quando cantano che Frisso ed Elle sbandeggiati per andar vagando mõtarono sopra vn'Montone. Oltre acio quando in questo segno sarà l'eclissi del Sole s'annunzia grãdissima pestilenzia fra le pecore, e percio l'oscurazione della stella ammazzando le pecore confermò il nome del Montone producente lana, conciosie cosa che cotale eclissi offenda principalmente questo animale sono nell'ariete tredici stelle annouero, ma fuori della formata immagine dell'animale

male ven'ha cinque participanti per natura. Ma la religione degli antichi assegnò a Pallade la tutela di questo segno per questa cagione, che così dice Manilio.

Le pecore da Pallade, ed il Toro
Da Venere è difeso. *Perche si crede, che la diuina sapienza, che è rappresentata da Pallade, che è la medesima con la potenza diuina per parlare al modo de'teologi, creasse il mondo, il cui principio habbiamo detto essere stato il montone, e non habbiamo voluto dire Castrone, perche è manchcuole per natura, e così al Toro non diciamo bue, acciocche non s'intenda vn segno castrato, e priuato di fecondità: perciocche il Toro si pone anche alcune volte per lo bue domato, Virgilio*

Riuoltino la terra i forti Tori.

e Properzio

De'uenti tratta lo sperto nocchiero.
È de'Tori il sollecito bifolco.

Bue è vocabolo comune e a Greci, e a noi, ma il mero nome latino significante bue fù da gli antichi detto trione dal tritare, o, consumare, onde conosciamo essere diriuato non senza ragione il nome di settentrione per la forma del carro. Si dice adunque essere il Toro nel cielo, perche nella generazione degli huomini quando le stelle comprese con questo nome donano la forza loro fa con ragione certissima il nascente di grande statura, corpulento, gagliardo di forze, di tarda andatura, di grandi occhi, col capo lungo, e con la fronte lar-

te larga, e rileuata in fuori, e quasi tagliata da lati, agiato nello spedire le faccende, sofferente ottimamente le fatiche, e piu accorto, che non apparisce in uiso; da ancora questa costellazione il collo grosso, la gola ampia, le spalle larghe; le quali tutte cose conuengono piu a questo animale, che agli altri e per la forma, e per li portamenti. S'aggiugne a questo, che'l segno del Toro rende gli huomini fortunati ne giumenti atti a tirare, e a portare principalmente bianchi, e dediti a diporti, e simigliantemente nelle perle, e in quelle cose, si traggono dall'acqua, oue si nascon de certa finzione poetica, perciocche Europa fù portata dal Toro per l'acqua, e'l poeta Virgilio non senza ragione cantò.

Quando il bianco Torel con le dorate
Corna apre l'anno. *Quando volle per indouinamento poetico mostrare la cura di questo segno sopra le cose candide. Il segno, del Toro è composto di trentadue stelle, ma vndici participanti per natura s'annouerano di fuori, ma del sesso, perche come di lui disse Ouuidio,*

Le diretane parti non si veggiono.
Si dubita; perche niuno ha per ancora inteso se sia Toro, o, vacca, la qual cosa come che a prima vista paia leggiere, tuttauia contiene in se graue sentimento: perciocche in questo segno si ritruouano le cose femminili, e le maschili ancora, le quali negli effetti hanno cagionato l'ambiguità del sesso: e questo segno al modo antico è sodo, che noi diciamo fisso, come habbiamo hauuto di sopra,

come nominammo il montone segno erratico, e al modo nostro mobile. Hanno posto anche Gemini tra segni celesti hauuto rispetto al nome, e quando questo segno esercita le sue forze, orna le mani, e le braccia, che sono membra tanto congiunte, che stanno sotto'l nome di Gemini, rendendo gli huomini libidinosi, perche nel carnale congiugnimento si ribicede la coniunzione, addoppiamento de corpi, e faccendogli creduli, e facili a placarsi non si dimentica del fratelleuole amore: percioc che il credere altrui è in un certo modo congiugnersi con vn'altro, cioè concorrere nel suo parere, onde sotto questo segno nasce la coniunzione, e la reconciliazione: percioche se, o, la Luna è padrona de'la natiuita in questo segno, o, questo segno è ascendente nella generazione d'alcuno, conduce amici e genera compagnia, e amicizia massimamente fra due. Ma quando Mercurio terrà i confini di Venere, che sono in questo segno, rende gli huomini musici cantanti con dolci note, il che anche s'aspetta alla concordia: percioche le corde degli strumenti musici son chiamate fides, come testifica Festo, perche s'accordano fra di loro, come la fede fra gli huomini: perche i poeti hanno finto, che questo segno sie composto di Castore, e di Pollucc, i quali nacquero a una portata, e furono tanto concordeuoli, che l'uno è posto souente per l'altro, Virgilio nella Georgica.

Cillar'domato con le forti redine
Del gagliardo Polluce. *Quantunque non si legga, che Pollucc adoperasse il cauallo, anzi Ora-*

 zio

zio dice.

Castore si diletta del destriero,
Ma quei, che nacque del medesimo vouo
Vsa le pugna. *Adunque senza fare veruna differenza nominò Polluce in vece di Castore, e conciosie cosa che l'uno di loro cioè Polluce fosse immortale, e l'altro, cioè Castore mortale, furono fra di loro di tanta carità congiunti, che Polluce comunicò a Castore suo fratello i doni dell' immortalità, e quindi disse Virgilio,*

se potè Polluce
Il fratello ritrarre, ed auicenda
Seco la uita, e la morte cangiare.

Si che egli le più uolte, e uicendeuolmente muoia, acciocche viua il fratello, e cio è stato finto, perche le stelle di Gemini sono in guisa locate nel cielo, che l'una esce fuori dell'Oriente prima che l'altra, e allora si dice, che quella viua, perche si come diciamo morire, cioè tramontare quella stella, che è nell'occaso, così con vgual ragione si dirà viuer quella, che spunta fuori dell'Oriente, come per cagion d'esemplo, la stella di Polluce la mattina apparirà più tosto, e uiuerà, ma l'altra, che allora non apparisce non è ancora risuscitata, onde si chiamerà morta. Ma la sera quando vanno verso l'occaso, quella che fù la prima a nascere è la prima a tramontare, e morire, e allora doppo l'occaso, cioè doppo la morte di Polluce apparisce Castore, e uiue, e in questo modo ciascheduno giorno, e nascono, e muoiono vicendeuolmẽte, e l'andar all'occaso, come s'è detto, è comune alla

ne alla morte, e al tramontar, e quindi è quel detto d'Anneo Seneca.

Tiſi il gran domator del fiero mare
Laſciò'l gouerno a un maeſtro indotto
Nel lito eſtremo, e ſen'andò all'occaſo
Lontan in tutto da paterni regni.

Ma i Gemini eſcon fuori dell'Orizonte giacendo, e tramontano co'piedi, perche ſe naſceſſer dritti non cagionarebbono quello ſcambiamento d'apparenza. Da cotali cagioni dunque è illuſtrato il ſegno di Gemini, il quale è formato di diciotto ſtelle, e ne trae ſette altre fuori di ſe ſimiglianti alla ſua natura. Il Cancro, ò Grãchio ancora nel Cielo ha cotal nome dalla forza, e dalla natura delle ſtelle, perciocche è poſſeditore, e rettore del mare, e dell'acque, il quale quando è aſcendente alla natiuità d'alcuno ſpiegando la natia propietà rende l'huomo a ſe molto ſimigliãte, nelle parti di ſopra corpulento, ma intorno a fianchi e le gãbe, e ne gli ſtinchi ſcarſo con gli occhi piccioli, e di groſſa viſta, di volto ſformato, con le braccia lunghe, di fieuole corporatura, pauroſo pieno di ſoſpetto, e che uada dietro ad ogni voce ancora per coſe minime. Domina all'oſſa del petto, al doſſo, alla milza, al polmone, alle cõſtole, le quali arroueſciate di moſtrano la figura del granchio, come habbiamo dichiarato nel libro dell'huomo. Quanto agli occhi groſſi, e rintuzzati ſen'adduce ragione, perche ne'ſegni tropici il Sole, e la Luna congiunti cõ ragione di abboccamento, ſi che la Luna piu d'ogni ſplendore priuata, e con eſſi ſia Mercurio, do-

nano sapienza grandissima. e in tutti secoli maravigliosa, l'ingegno fecondissimo, la scienza di molte cose, ma insieme con questi beni la cecità degli occhi, e la fievolezza del corpo. Il Granchio adunque è sformato, e fievole, grosso nel petto, sottile nelle cosce, e nelle gambe, ma lungo di braccia, con gli occhi quasi ciechi, a ragione, e meritamente hebbe questo nome: perciocche ed Omero, e Tamira, e Tiresia per la forza di questo segno furono fatti chiari per sapienza, e sformati per cecità, perciocche nel granchio, che in Greco è detto Carcino, Lucano

Pur il medesimo che l'ardente Carcino
L'umido Capricorno. *sono undici stelle, e di fuori sen'annoverano quattro di simigliante natura, del cui numero due sono nella scorza dell'istesso granchio, che chiamano gli Asini, e fra esse appare vna nebbietta, che chiamano la mangiatoia, nella quale sta tutta la forza della cecità, e quindi è quel detto di Properzio,*

Per lo contrario temerai la spalla
Manca dell'animal de gli otto piedi:
L'animale degli otto piedi è il granchio, onde disse colui.

In uan saranno cercate le braccia
Del cancro adorno d'otto debil piedi.

Vna cosa nondimeno non è da dimenticarsi, che in questo segno sono piu gradi viziosi, che in lingua Arabesca son detti Azemana. Il Lione è segno d'ardente calidità, dissipante, astuto, che contiene l'operazioni di queste stelle, che si comprendono

prendono sotto'l nome di Lione, le quali quando esercitano la naturale, e propia forza nella natiuità d'alcuno, fanno il nascente vincitore in battaglia, e d'animo reale, come il Lione si chiama Re degli animali bruti, e simigliantemente austero, ardito, forte, vantatore palese, e publico, e rende il nascente nelle parti di sopra corpulento, e nelle parti da basso scarzo, e sottile, si che ciascuno che risguardi il Lione conoscerà questa esser la forma Leonina, cōciosiecosa che questo animale sie formato di largo petto, e pieno di carne, e di sottile gamba, e in quelli, che nascono sotto tale ascendente fa il volto atroce, lo spirito gonfio, le spalle ampie non senza grossezza, donando loro velocità di piedi, e cuore magnifico, e inuitto, e nelle cose di guerra, e nel Principato gli rende ben'auuenturosi. Ma tutte queste cose s'attribuiscono piu conueneuolmente a questo, che a uerun' altro animale, onde gli è stato posto tal nome; ma nell'huomo e fianchi, e'l fegato, e la parte piu bassa del cuore, oue sta l'animosità (che i Lioni sieno animosi è noto anche al volgo) sono da lui rette e possedute. Ma le stelle apparenti di questo segno sono venticinque, e innanzi a lui la canicola, che è la piu lucente di tutte le stelle, come di poi mostreremo, e nel petto del Lione anche n'è vna lucidissima, che dagli antichi fù detta Tuberone. Ma fuori dell'immagine del Lione sono otto stelle participanti per natura; vna cosa fa dimistieri replicare di nuouo e da capo, che tutti gli astrologi in questo s'accordano, che sia cosa pessima vestirsi

vesti

vesti nuoue, quando la Luna è nel Lione: perche essendo segno caldo vieta l'aggiugnere la caldezza delle vestimenta, accioche non ne risulti furore; perciocche il simile aggiunto al simile mette altrui in furore. Chiamano anche la Vergine dal l'effetto della stella, perche le stelle apparenti, che si stima essere diciannoue a nouero, se vsano le forze, e la proprietà sua fanno l'huomo bellissimo, ragguardeuole d'aspetto, e di faccia virginale, di ventre brieue, cõ le labbra sottili, co' capelli piani, co' piedi piccioli conueneuoli all'ornamento virginale non senza molta grazia, e lo rendono casto, pio, veritiere, onesto, che teme tutte le cose brutte come che minime, e se la Luna sarà in questo segno prendendo per moglie vna vergine generai pochi figliuoli, conciosiecosa che come s'è detto, Venere in questo segno caggia, la quale s'esalta nel segno di pesci: perciocche i pesci, e la Vergine si prouocano con raggiamento opposto: percio è ottima cosa a fare, che nel segno casto Venere si raffreddi, però questo effetto quadra dirittamente. Ma ne' corpi humani poiche ella ha il ventre, le budella, e'l bellico, niuno dubiterà che cotali parti non si debbano con virginale vergogna ricoprire. Le stelle di questo segno sono venti tre, fra le quali è quella, che chiamano spiga, e fuori dell'immagine se ne pongono sei participanti. Segue omai la libra, la quale possiede i lombi, e l'ossa del collo, e delle schiene, come s'è detto, e ha preso il nome dal tenere le bilance della giustizia vguali: perciocche considerato per apunto

il peso,

il peso, c'l numero, e la misura distende le bandie re della giustizia: perche si gli da la bilancia, dalla qual e ha preso cotal nome, e non dalla forma dell'immagine: però non è marauiglia se Virgilio nel primo della Georgica dice, che Augusto Cesare debba eleggere quella parte del Cielo per sua stanza.

Per doue tra la Vergine, e la Libra
Che segue lei ui s'apre apunto il luogo.

Come habbiamo detto largamente nel libro delle cose incognite al volgo, fatto il computo de' tempi passati, e indietro ancora habbiamo riferito questo medesimo. Ma questa è ornata d'otto stelle, tutto che di fuori ve ne sieno noue di natura conformi. Al segno di Scorpione è stato posto questo nome tratto da suoi costumi, e non dalla simiglianza dell'animale: perche questo segno machina menzogne, tradimenti, adulazioni, inganni, e simiglì antemente accorgimenti militari, che chiamano stratagemi, e rende gli huomini spioni, assalitori, mormoratori, maldicenti, e detrattori, e cagiona romori, risse, fraudi, e altri simiglianti inganni: perche ouunque si conosce essere la fraude, sospettiamo, che quiui sia la morsicatura dello Scorpione, inuista, e dinanzi a gli occhi piaceuole, e di dietro mordace: perciocche gli adulatori, e micidiali per parere de teologi militano come cose eccedenti, ed eccesse: perciocche l'adulazione è piu graue dell'omicidio in questo, che ella fura gli animi, e'l parricidio distrugge il corpo, ma le vecchierelle ancora sanno, cho gli animi sono di

no, di maggior pregio, che i corpi. Ma perche l'omicidio è irreuocabile, e l'adulazione riceue ammenda, è cosa certissima l'omicidio essere vie piu graue, che l'adulazione: queste cose adunque che sono piene d'inganni, e di fraudi hanno meritamente il nome di questo animale, si che cotale costellazione si domanda Scorpione, che non punge con aperta fronte, ma con le punte della forca, che è nella coda; e quindi nasce, che l'vso di Venere contra natura, e gli adulteri, e castramenti s'assegnano a questa stella; perche in essa è l'allegrezza di Marte, si che possiede le parti vergognose del corpo, come la natura delle femmine, il membro dell'huomo, la parte con la quale si siede, l'ernia, o rottura, i testicoli, e l'altre parti brutte si a vedere, si a raccontare. Ma questa voce Scorpione è nome d'animale, e si pone anche per vna sorte di frusta, o verga, onde nel terzo libro de' Re, e sono parole di Roboan figliuolo di Salamone. Mio padre vi battè con la sferza, e io vi batterò con lo scorpione. Scorpione anche è vna sorte di spina curua con le punte detta, o dalla simiglianza dell'animale, ouuero l'animale dalla simiglianza della detta spina. Plinio nel libro tredicesimo dell'istoria naturale. E l'Asia produce il tragion, o vero Scorpione, spina senza foglie co rami rosseggianti: e'l medesimo nel ventunesimo libro. In tutto lo sparago scorpione è vna spina, perciocche non ha veruna foglia. Ma battere con lo scorpione significa bastonare grauemente: perche la spina senza le foglie, ma non con gli stecchi, e punte sole

te sole da le percosse senza veruno ostacolo, e la vo ce vepres cioe spine è detta da valde e prehendere, cioè dal prendere grandemente, delle quali dice Virgilio.

E si com'era tratto i brani, e'l sangue
Bagnauano le spine, che pel suolo
Erano sparte. *Le stelle adunque del segno dello Scorpione sono vent'vna a nouero, e di fuori se n'annouerano solamente tre. Il Sagittario, il quale si crede essere il Centauro Chirone per essere composto di due forme cioè di natura humana, e di fiera, hebbe questo nome non senza ragione, perche la propietà delle stelle, delle quali è adorno, pare che ciò richiegga, perciocche perche tutti quelli, che disiderano guardar bene a diritto, e come si dice corre la mira addirizzano la forza visiua chiudendo vn'occhio secondo quel detto di Persio.*

E con vn'occhio drizza la rubrica.

Perciocche queste stelle fanno i nascenti con vn solo occhio, come gli arcieri si seruono d'vn solo, e perche queste medesime disformano il corpo con le membra soperchie, come auuiene, che nascono con due capi, con quattro braccia, con sei dita, e alcune volte con tre testicoli, le quali tutte cose si fanno col nome del mostruoso segno. La natura de' Centauri è mostruosa, e che i Centauri, e Satiri sieno stati al mõdo non lo negò San Girolamo nella vita di San Paolo, ma con la faccia humana: ma quella parte, che si dice essere stella genera gli buomini non punto mal fatti, e gli adorna di capelli gialli, e crespi, e gli fa forti, e arditi, e velo-

ci al

ci al corso, è perche la natura del Centauro partecipa d'huomo, e di cauallo, dona felicità ne' caualli, e nelle caualle, massimamente nelle cose, che conuengono a caualcatori. A questo s'aggiugne ancora che questo segno gouerna le cosce, e' fianchi; onde gli astrologi non ritrouando verun'animale piu simigliante alla natura di cotali stelle formarono questo nome, e le stelle di questo segno sono trent'vna a nouero, e fuori di esse tre solamente risplendono. Il Capricorno, che in Greco è detto egoceros, cioè corno di capra, Lucano. Humidus egoceros, l'vmido capricorno, hebbe questo nome dalla simiglianza de gli effetti del segno medesimo; perciocche quando questo segno spiega da lungi le forze, e la natura nelle natiuità, rendendo il nascente malinconico, macilento, tremolante, abbreuidato, con la faccia disformata, lunga, e mezzo crespa, e a niuno grata con gli occhi in fuori, ma d'acuta vista, e con la barba abbaruffata, co sentimenti semplici, e'l parlare tremante, e replicante spesso le medesime cose, pieno di sciocchezze, e di ciufole, e nell'andatura molto goffo, e sgarbato, s'è adattato vn nome molto accomodato: perciocche il capro, cioè il becco ha la barba abbaruffata, il sentimento grosso, e la vista acuta, perche non vede meno di notte, che si faccia di giorno, come testifica Plinio, e chi non ha veduto nelle capre la voce tremolante, la malinconia del uolto, e la magrezza del corpo è cieco del tutto; e perche le capre e domestiche, e saluatiche abitano il piano, e'l monte non ci marauiglieremo, che

quei che nascono sotto cotale stella sieno fortunati, e nelle cose della coltiuazione della terra, e negli orti, e ne gli animali da lauorare la terra, oltre a che somministra e pietre, e legname per le fabbriche con grandissima felicità, e ha in suo dominio le ginocchia dell'huomo, e sostiene l'esaltazione di Marte, onde noi nel nostro libro delle cose non sapute dal volgo dichiarando il detto di Suetonio, quando dice Augusto esser nato sotto la stella del Capricorno, mostrammo ciò riferirsi al tempo, che fu conceputo, acciocche la grandezza di Cesare Augusto corrisponda all'ascendente, si come quello ancora, che fu detto in questo libro intorno alle piogge, sopra quel detto d'Orazio riferito ad Augusto.

Il Capricorno ch'è dell'onda esperia
Donno, e maestro. *Oue onda esperia significa d'Italia, il che riceue molte interpetrazioni, come sono i detti de' poeti; perche sotto queste parole comprendiamo e la siccità, e l'vmidità, che Lucano, che dice il Capricorno essere vmido l'intese come segno del verno, pche Saturno essendo freddo e secco opera maggiormẽte la siccità, che l'vmidità, e le stelle di questo segno sono solamente vent'otto. L'Aquario, che da Catullo è nomato hydrochous Grecamente, è adorno di molte stelle: perciocche niuno de' segni del Zodiaco ha cotante stelle, quante questo, e alcuni vogliono, che sia Ganimede, altri Inaco, e per questa cagione Anneo Seneca nelle tragedie tenendosi per la via di mezzo dice.*

E qualunque tu sei, che volgi l'vrna.

Il che ha in se gran ragione: l'vrna vso dimostra, che a questo segno s'attribuiscono l'acque immobili, e guaste come sono le lame, gli stagni, e le paludi, e altre cose tali; perciocche ha l'vrna, nella quale l'acque rinchiuse senza moto si guastano. Ma quando le stelle dell'aquario fanno la forza loro nella generazione, e nelle natiuità de gli huomini, rendono il nascente pieno di sugo, di color, candido, e viuace di statura conueneuole, bellissimo di volto, di bel naso, co'capelli biondi, e folti, e lo fanno dolce nel parlare, di faccia vergognosa e mansueta, leggiadra, e graziosa, e tra familiari e seruenti valoroso e atto a seruire acconciamente, fortunato, e libidinoso. Non è adunque fuori di proposito, che questa forza della stella s'acculti, e si rinchiugga sotto'l nome di Ganimede: perciocche egli essendo bellissimo di forma fù rapito da Gioue, che questo è anche misterioso, che fra seruenti, e familiari fù fatto suo coppiere, e l'astrologia vuole, che sotto questo segno sieno le gambe degli huomini, il che ha forma simigliante al vero: perche se le nostre gambe si riuoltano sozzopra hanno forma di vaso, e d'urna, perche la polpa rappresenta il corpo, e le parti di sotto verso il piede s'assomigliano al collo del vaso, che veggiamo cotali vrne hauere i colli più stretti, che'l ventre, onde a ragione rispetto all'urna assegnamo a questo segno le gambe, e l'acque immobili in sieme con quarant'vna stella, e similmente n'annoueriamo fuori della sua immagine tre

ne tre altre participanti. Il ſogno de' peſci occupa l'ultima parte del Zodiaco; percioche vanno a baſſo, e per loro natura ſtanno ſotto l'acqua, che gli altri ſegni abitano la terra, percioche e'l cancro, e lo ſcorpione, come che ſi conoſchino eſſer del trigono aqueo, tuttauia ſtanno, e uiuono in qualche parte in terra, e però meritamente i peſci tēgono l'infimo, e l'ultimo luogo, e nella figura dell'huomo hanno i piedi, la proprietà de'l qual ſegno quando dimoſtra la forza ſua nella generazione, ò, natiuità dell'huomò, perche queſto ſegno riluce per le ſue ſquame cagionando la natura limpida, e rilucēte, la facciā ritondetta, gli occhi manſueti, e groſſi di viſta, il naſo, e le labbra groſſe, e lo fanno anche largo nelle ſpalle, le braccia corta, il corpo morbido, e agile, il petto largo, la gamba corta, e l'huomo per ogni leggier cagione pauroſo, credulo, placabile, e per queſta cagione inchinato alla religione, imita la natura de peſci; percioche nelle ſquame, è lo ſplendore, e la credulità, ſi che ageuolmente ſono ingannati dall'eſca, e da gli ami, e peſci hanno la viſta groſſa, percioche non veggiono le retti, e gli altri ſtrumenti, ſe non ſono molto ſenſibili: percioche noi huomini habbiamo gli occhi più acuti, che' peſci, ma da gli altri animali ſiamo auanzati in molte coſe. Percioche la ſpezie humana è mancheuole nell'odorato, perche gli animali diſcernono con l'odorato ogni minima coſa, come l'amico dal nimico, e'l figliuolo dallo ſtraniero, e le coſe gioueuoli dalle noceuoli, come vediamo, e

tuttauia è da dubitare, che quegli, che è conceputo quando la Luna è nel segno de' pesci non patisca di mal caduco, ma dicon bene gli astrologi, che per essere due pesci fra di loro insieme legati, si può commodamente trattare concordia, e mettere pace. Ma che diremo noi della libidine, poi che nel segno de pesci, come s'è detto, è l'esaltazione di Venere, e in brieue spazio e massimamente nel mare cresce tanta copia di pesci, che è abbondante cibo e agli altri, e a loro medesimi, e Aristotile afferma, che la grossezza delle labbra fa gli huomini golosi, onde giudichiamo che questo segno cagioni, che i nascenti sieno i gordi, e ghiotti, e niuno anche dubiterà che il segno de pesci non cagioni; che le gambe, e le braccia sieno corte, perche i pesci mancano d'amendue queste membra, e non senza ragione anche fauoleggiano, che Venere nella guerra fatta co' Giganti si nascose sotto l'immagine de' pesci, poi che conuengono così bene con lei. Le stelle di questo segno sono trẽta quattro annouerando quelle, che si pongono nella commettitura, e la commettitura è quella linea, o, legame, col quale sono legati fra di loro, e di fuori se n'annouerano solamente quattro. Habbiamo raccontato queste cose, acciochè non paia, che i nomi de' segni sieno ritrouati a caso, poiche cotali immagini non appariscono agli occhi nostri: perciocche gli astrologi furono huomini di tanto auuedimento, e di tanto grande acutezza d'ingegno, che hanno considerato tutte le cose ancora minutissime senza intralasciare cosa veruna,

na, che fosse stimata degna di cognizione: perciotchehauendo notato mille uentidue stelle, non tolsono però agli altri la speranza di cercare, acciochè noi ancora potessimo intendere, e conciosie cosa che nel cielo sieno quarant'otto immagini chiamate co' suoi nomi, dimostrarono anche la ragione de' nomi: perciocche gia s'è detto delle dodici piu principali; ma nell'altre pure dall'effetto nomate, si sforzano ancora di ritrouare la simiglianza della forma, come nella saetta, e nella corona, ritrouandosi in queste, che l'effetto è quello, che ha posto i nomi, perche ritengono potere in quelle cose, nelle quali hanno ritrouato il nome: che il mõtone ha dominio sopra le pecore, il Toro sopra buoi, il Lione sopra lioni, lo scorpione sopra gli scorpioni, il pesce sopra pesci, la Vergine sopra le Vergini, e sopra le sterili e cosi degli altri. V'ha ancora alcune stelle, che pure sono de propi nomi adorne, come nel petto del Lione il Tuberone, nella Vergine la spiga, e l'orsa maggiore è nomata elice, e la minore Cinosura, il cui corso fu ritrouato primamente da' Fenici, e a quella addirizzano la nauigazione, delle quali disse Lucano.

Queste barche alle guerre Cinosura
Non certa piu che verun'altre naui
Senza piegare il termine di Ponto
Condusse. *Ma che il nome non sia poste hauuto rispetto al sito, e alla positura delle stelle, è argomento non punto leggiere che gli astrologi chiamano nel cielo cane vn segno, che ha solamente due stelle, e due stelle non figurano verun'immagine,*

magine. Ma nell'immagini, che sono nel cerchio de' segni nomato Zodiaco è d'auuertire grandemẽte, che hauendo ciaschedun segno trenta parti vguali tuttauia non sono vguali ne di larghezza, ne di lunghezza, che è stimata cosa marauigliosa, le figure, che nel Zodiaco occupano per lunghezza piu parte del cerchio, che l'altre, eccedono anche la larghezza, come conosce ageuolmente ciascuno risguardando la sfera barbarica, e questa varietà dell'ottaua sfera aguisa di certa pittura opera, o, nulla, o, molto poco: basta se la duodecima parte del nono cielo, o, del decimo, come uogliono alcuni, ha trenta gradi uguali, che tutte le cose si calculano al moto di lui, anzi che l'equinozziale, come testificano gli astrologi, è un circolo del nono cielo; ma alcuni scrittori dicono, che nel nono cielo non sono l'immagini intere, e segni, ma solamente i carratteri. E il carattere una perfetta immagine, e istrumento dell'arte magica; ma è ben'dubbio su quale conghiettura fondati cio affermino; altri dicono, che appo gli Indiani, è Persiani, oue tutte queste cose apparisconо piu chiaramente, furono vedute alcune cose; altri tengono cio essere stato conosciuto per riuelazione di spiriti: Comunque la cosa si stia è cosa certissima, che ogni calcolo si riferisce al nono, o, come alcuni non senza ragione stimano, al decimo cielo: perciocche nell'astrologia non si pruoua cosa veruna se non conosciuta, o, con ragione, o, con isperienza: che la disciplina matematica ha tenuto il primo ordine di certez-

za, e conciosiecosa che gli astrologi habbiano ritrouato tante, e tanto gran cose dignissime d'ammirazione, non ci marauiglieremo, che i poeti ammirando gli ingegni loro dicano; che quel grande Astrologo Atlante, che fiorì nel tempo, che si dice esser nato Moisè, fù fratello di Prometeo fisico, del quale dice Ouuidio:

La qual mischiando Prometeo con l'onde
Del fiume la ridusse nella forma
Delli Dei, che gouernan l'uniuerso.

Questi fù il primo, che prouò con ragione l'huomo esser fatto di corpo, e d'anima, la quale è immortale, e diuina; quell'Atlante dico fù conuertito in vn monte, il che non disprezzò Virgilio poeta diligentissimo, che lo dichiarò ne' suoi versi.

E con le spalle Atlante il ciel sostiene
Di fiammeggianti stelle tutto adorno:

Volendo con giocondità e leggiadria poetica celebrarlo e cantarlo e per monte; e per astrologo, perche nel primo anche haueа detto.

Co' capei lunghi, e con la cetra d'oro
Il biondo Iopa l'alte merauiglie
Canta, che dal famoso vecchio Atlante
Furon altrui con grande amor mostrate.

Poi che adunque gli astrologi furon di cosi eccellente ingegno, Ouuidio meritamente cantò questi versi in lode loro.

Felici alme fur quelle, che da prima
Questi segreti d'intendere impresero;
E poggiar anche alle celesti sedie.
Egli è cosa credibil, che gli alzassero

La

La fronte parimente ſopra uizi,
E ſopra giuochi human. Non Vener mai,
Ne'l uino ruppe i lor ſublimi ingegni,
E non furon le menti lor turbate
Dall'uficio del foro litigioſo,
Ne dalla faticoſa aſpra milizia,
Ne dalla vana ambizion, ne dalla
Gloria ripiena ogn'or di mille inganni,
Ne dalla fame degli ampi teſori.
Sotto poſer coſtoro agli occhi noſtri
Le ſtelle, che da eſſi ſtan lontane,
E ſormontaron con l'ingegno loro
L'etere, del cocente fuoco ſtanza.
In queſto modo ſi ſormonta al cielo,
E non ch'Olimpo ſopra di ſe porti
Oſſa l'eccelſo, e la uetta di Pelio
Aggiunga, e tocchi le ſublimi ſtelle.

ANNOTAZIONI.

Tamira) Queſti fù poeta Traceſe, il quale ſi perſuaſe tanto di ſe medeſimo, che fece ſcommeſſa con le Muſe a chi meglio cantaſſe con patto, che ſe egli vinceſſe poteſſe godere dell'amor loro, e ſe foſſe vinto patiſſe quella pena, che loro piaceſſe d'imporgli, onde eſſendo vinto fù priuato della lira, e del lume degli occhi. e quindi diriuò il prouerbio, Tamira impazziſce, vſato dirſi contra coloro, che mettono mano ad impreſe ſouerchianti le propie forze. Di queſti fa memoria Ouuidio nel libro terzo dell'arte d'amare.

Tu licet & Thamyram ſuperes atque Orphea cantu,
Non erit ignotæ gratia magna lyræ.

Aſini) Vedi il Piccolomini nel libro delle ſtelle fiſſe imagine 25.

Tube-

Tuberone) M. Alessandro Piccolomini chiama questa stella Re immagine. 26.

Spiga) Vedi il Piccolomini nel cap. della Vergine immagine. 27.

Rami) molti testi in uece di ramis hanno racemis, cioe racimoli, che si riferirebbe al frutto. Plinio l. 13. cap. 21.

Saetta) di questa tratta il Piccolomini immagine 15

Orsa maggiore) Volgarmente è nomata carro maggiore, e la Cinosura è detta il carro semplicemente. Piccolomini immagine. 2.

Due stelle non figurano) Delle due stelle figuranti la canicola vedi il Piccolomini immagine 39

Del Cane, della Canicola, d'Orione, di Vesperugine, delle Pleiadi, cioè Virgilie, dell'Iadi, di Boote, de'capretti, del capretto, e che cosa sia stella, e alcune belle cose di Venere, e del giuoco delle carte. Cap. XXXVI.

ORa che ho narrato Magnifico Signor Lorenzo molte cose mescolatamente, e alla rinfusa de' segni celesti, e delle stelle, ho diliberato secondo l'vsanza de' poeti trattare separatamente d'alcune, che sono piu notabili, ed eccellenti, che cosi fece Virgilio in molti luoghi, come.

E li Troiani, ch'auanzaro a Greci,
E al furor del dispietato Achille.

E in vn'altro luogo.

Forse che tu ancor dimanderai
Qual di Priamo fosse il fato estremo.

Cosi noi porremo in disparte da gli altri segni il Cane, la Canicola, l'Orione, la Vesperugine, l'Iadi, le Pleiadi, Boote, i capretti, il Capretto, che

appo

appo i poeti sono in molto frequente vso, e le piu sono riferite nel libro di Iob, e apportano scurità a queai che non sono esercitati nella cognizione delle stelle, perciocche a queste stelle è attribuita gran forza, onde disse Persio.

Gia buona pezza le biade matura
La Canicola colma di pazzia.

E Plinio nel secondo libro dell'istoria naturale dice. Chi non sa che nel nascimento della Canicola s'accendono i vapori del sole? gli effetti di questa stella sono tenuti grandissimi; nel nascimento suo bollono i mari, ribollono i vini nelle cantine, gli stagni si muouono. Virgilio nell'Eneide.

O'l Sirio ardore
Quando nascendo a miseri mortali
E sete, e morbi apporta, e'l ciel contrista
Col suo funesto lume.

Adunque parleremo primamente di questa stella. Sono nel cielo e'l Cane, e la Canicola quasi del medesimo effetto, e sono cosi nomati rispetto al caldo del furore e della rab bia, che affligge grandemẽte i cani anche col morso pericoloso, come toccammo di sopra, e anche si vedrà di sotto. Ma la Canicola con gran ragione è celebrata in genere femminile, e in nome diminutiuo: perciocche nella spezie de' cani le femmine sono molto piu rabbiose, che i maschi si di natura loro, si ancora rispetto alla stirpe, quando allieuano i cagnuoli, e perciò Boezio nel libro della consolazione dice. Io ritrassi Paolino huomo consolare dalle aperte gole delle cagne di palazzo, che con la speranza, ed ambizione, haueuano

già diuorato le sue ricchezze. Ma meritò il nome diminutiuo, perche non risplende tanto, quanto il cane: perciocche il cane vna delle quindici stelle della prima grandezza apparisce piu lucente, che verun'altra stella, che sia nel nostro cielo; è il cane a tempi nostri nella quinta parte del cancro, e meridionale, e si dice stare a pie d'Orione, come dichiara Boezio nel libro delle diuisioni, quando dice. È il cane vn segno celeste, che sta intorno al pie infermo, e macolato d'Orione. Alcuni medici lo chiamano Cinosura, e nasce con la quinta parte del cancro, e questo è quello che dice Seruio sopra quel verso.

Tramonta il can cedendo al segno auuerso. *Il Cane è paranatelion del cancro, cioè stella, che nasce appresso di lui, e sponendo l'occaso del segno auuerso vi mescolò la naue, perche la naue nasce a rouescio, cioè si scuopre prima la poppa, che la prora, e questa stella si pone doppo la coda del cane maggiore, come se dicesse, Tramonta il cane col segno a rouescio, e ciò quando nasce il maggiore, che cosi pare al senso, se già non riferisse quel segno auuerso al cane, come se dicesse, tramonta il cane col suo segno auuerso cioè con la sua malizia, che a noi è auuersa, e crucciosa. Ma v'ha vn'altra costellazione nomata con tre nomi, grecamente procion, latinamente anticane, e canicocola, e questa nasce con la venzettesima parte del cancro, e si chiama settentrionale, come si mostrerà di sotto: perciocche le stelle settentrionali sono a noi prime, e piu eccellenti, che le meridionali,*

onde

onde Virgilio.

Questo polo è a noi sempre sublime,
Ma quel, che sotto pie ci si nasconde
Sol dall'oscura notte, e da gli spirti
E veduto abitanti nel profondo.

Del procione adunque, o anticane, o canicola, che ci vogliamo dire, così dice Manilio nel quinto dell'astronomia.

Ma nasce Procion quando dell'onde
Già la ventisettesima del cancro
Parte esce fuori, ed alle stelle ascende.

E così sarebbe se'l moto dell'ottaua sfera non hauesse cagionato varietà. Cicerone fatta la conposizione dißè ne suoi versi.

L'antican, ch'è nomato Procione
Con Greco nome. *E l'espositore d'Ippocrate sopra'l quarto de gli aforismi dice, le purgazioni intorno al cane, e l'anticane sono noiose, il qual detto da medici poco intendenti è sposto sotto'l cane, e l'anticane, cioè nel cancro, e nel capricorno, che è cosa degna di riso: perciocche è pensano, che innanzi e all'opposito habbia la medesima significazione, e per ritornare al proposito. Giulio Firmico confondendo i nomi, pare che parli insiememente del cane, e della naue Argo in questo modo. Nasce nella prima parte del Lione, e da Greci la Canicola è detta Syrion, e quelli, che nasceranno allora applicheranno gli animi loro sfrenati ad ogni studio di peruersa sceleraggine, e anche saranno alieni da ogni grazia d'humanità, e di voglia seguiteranno tutti gli studi violenti, e*

saranno

saranno furiosi, iracondi, terribili, minaccevoli. In queste parole di Firmico si vede, che prende la Canicola in vece del cane. Igino ancora facendo di queste due una sola immagine, e ponendone una nella lingua, e l'altra nel capo, dice l'una essere stata nomata syron per lo souerchio splẽdore dell'absìde, acciocche fosse conosciuta sopra l'altre. Ma i moderni dicono che la piu splendente è nella bocca del cane, e Plinio nel libro diciottesimo dice cosi. Ma all'Egitto Procione, la quale stella appo i Romani non ha nome, se non vogliamo intendere, che questa sia la Canicola, cioè il cane minore, come si dipigne fra le stelle, ed è molto appartenente, come poco di poi mostreremo. Infino a qui son parole di Plinio, il quale poco di poi dice. Noi chiamiamo la nascita del cane quando il sole entra nella prima parte del lione, venti tre dì doppo'l solstizio, ciò sentono i mari, e le terre, e molte fiere ancora come habbiamo detto a loro luoghi, ne si da a lui minore venerazione; che alle stelle discritte fra gli Dei, e accende il sole, e contiene in se gran cagione del caldo. Plinio adunque distingue i nomi confondendo la potenza, e auuisa, che cane, e canicola s'appartenga al medesimo effetto, perche nel medesimo libro dice, con l'osseruazione dell'Aquila nella parte settentrionale, e nell'australe della Canicola. Ma noi habbiamo posto il cane nella parte Australe, e la canicola nella settentrionale, ma, come habbiamo veduto, Plinio, Igino, e Manilio confondendo questo segno auuisano, che s'appartenga solamente

ad vna parte del cielo, ma i moderni, e in vero piu aueduti hanno giudicato, che l'vno di questi segni s'appartenga al settentrione e l'altro all'austro: percioche Pietro d'Abano, intendendo appieno il moto dell'ottaua sfera, che egli scrisse di essa vn libro con molto ingegno aßegnò al cane, e alla Canicola diuersi numeri molto lontani da quei che furono loro assegnati da gli antichi. Ma v'ha alcuni, che auuisano che sia detto anticane, perche ha trapassato piu parti del cancro cominciandosi dal lione, perche il cancro ritorna indietro, il che non si pruoua, ma è tenuta vera l'opinione di coloro, che auuisano, che l'anticane sia cosi detto, perche va innanzi al cane maggiore, perche è locato innanzi a quel cane, che va innanzi al lione per la via della naue, e della lepre nel cielo, si che prima nasce l'anticane, che'l maggior cane, e dall'anticane cioè dalla Canicola son detti i giorni canicolari, ed è cotal segno nel circolo latteo scendendo all'occaso sotto le ginocchia d'Orione, e quindi fauoleggiano questi eßere stato il cane d'Orione. Ma per ritornare al detto di Plinio, e di Virgilio, il poeta dice quasi le medesime cose, che Plinio: percioche auuisando che quella stella cagioni e sete, e infermità mostrò, che l'acque si muouono, e che i vini nelle cantine ribollono, il quale ribollimento cagiona; che i vini diuentono agri, e aspri, o pigliano di muffa, o suaporando suauiscono, e perdono il sapore, o gli vizia di qual si voglia altro difetto, e'l moto rende l'acqua torbida, e fangosa, ma quando il mare bolle

si fa gran caldo, e l'aria intristisce, onde nascono l'infermità. E si come il cane col sole genera eccessiuo caldo, così quando lo riguarda per diametro, genera intenso freddo: perche la coniunzione, e l'opposizione sono contrarie in sommo grado, e quella è cagione d'amore, e di beneuolenza, e questa di discordia, e di nimicizie, onde non è marauiglia, che da esse nascano contrari effetti; perciocche il nascimento della canicola da sera, che auuiene quando'l sole essendo nel capricorno tende all'occaso, cagiona grandissimi freddi, però, ben disse Manilio della canicola.

Quando in vaste aprirure il lion surge,
E nasce il cane, ed abbaiando getta
Fiamme per bocca l'ardente canicola,
E col suo ardor rapisce, e con le faci
Raddoppia ogn'ora gli affannosi incendi,

Nominando insieme il cane, e la Canicola come stelle d'vn segno distanti fra di loro in larghezza per alcune parti al modo nostro, come che l'vna appartenga al polo artico, e l'altra all'antartico. Ne ti prenderai marauiglia, perche il sole congiunto per lo centro non abbruci, ma sie fortunato, come sai, mali di, che dalla canicola son nomati canicolari, sono quaranta a nouero, e molto considerabili, e cominciando intorno alli vndici di Luglio terminano alli venti d'Agosto, de quali in Greco da alcuni medici sono detti i frutti orarij, cioè temporali quelli, che non si possono riporre per vso del verno; che i Greci chiamando col nome d'ora qual si voglia parte dell'anno, come uer-

me verno, primauera, state, e autunno, hanno fatto, che noi per eccellenza chiamiamo frutti canicolari cioè orari quei, che sono soggetti alla corruzione, perche non si possono saluare al verno intendendo de' frutti de gli alberi: percioccbe il sugo, e la temperie de gli vmori, onde nasce la giocondità del sapore, guastata dalla poßanza di questo segno rimane viziata, e manca di maniera, che diuiene del tutto inutile, e quindi è diriuato quell'oracolo, che è spessamente in bocca del diuino Ippocrate, che'l purgarsi sotto'l cane, e l'anticane sia cosa fastidiosa, e di molta noia, dicendo così, perche sub cioè sotto importa alcune fiate vicinità. Ouuidio, sub noctem dixere uale cioè

Ed intorno alla notte anche ne dissero

A Dio: ancora commandò che si doueße fuggire il cio fare intorno al nascimento suo. Basti hauer detto sin qui della Canicola, ora mi riuolgerò agli altri segni. La fauola d'Orione è narrata da Igino, e Plinio nel settimo dell'istoria naturale dice di lui in questa maniera. In Candia essendosi per un tremuoto rotto un monte fù ritrouato un corpo ritto di quarantasei cubiti, che altri dicono essere d'Orione, altri d'Oto. Niuno creda, che questo, che dice Plinio sia falso: perche la storia sacra ancora mostra essere stati Giganti, e in Roma nel tempo d'Arrigo terzo fù ritrouato il corpo di Pallante, che fù ammazzato da Turno, di tanta grandezza, che con l'altezza sua pareggiaua le mura Romane. A questo s'aggiugne, che dicendosi, che egli fu della schiatta di Net-

tunno, che fu suo nipote rispetto al padre Ireo, non senza cagione si dice essere stato Gigante, che gli antichi attribuirono le cose mostruose a Nettunno, e la sacra scrittura ancora pare, che ciò accenni, dicendo nel libro di Iob. Ecco, che generò i Giganti sotto l'acque. Quindi adunque Orione huomo di tanta grande statura locato fra le stelle secondo l'usanza de' poeti fece un segno grandissimo; perciocche si stende dal Montone insino al Cancro, e nasce tutto col Cancro, come narra Igino, e per la sua grandezza questo segno da alcuni è stato nomato nel numero de' piu gli Orioni, come nel libro di Iob, che fa l'arturo, e gli Orioni, e l'Iadi, e le parti interne dell'austro. Quanto ad Orione gli antichi, i quali solamente fiutarono, e non intesero perfettamente il moto dell'ottaua sfera, non s'accordano co' moderni che in questa cosa furono in vero molto piu intendenti; conciosie cosa che Ipparco dicesse, che i poli del cielo sieno per vscire vna volta del luogo loro, e Firmico dice cosi, nasce Orione nel sinistro lato del Montone, cioe nelle ventt'otto parti. Ma Pietro d'Abano dice: Orione una delle immagini meridionali e intorno al mezzo di Gemegli se cosi è il suo nascimento da sera sarà quando il Sole si truoua nel mezzo del Sagittario intorno alli 29. di Nouembre, cioè quando comincia il verno, e allora ancora questo segno come nel nascimento della mattina muoue l'acque, e genera tempeste, e quindi è che per certo occulto fingimento si crede, che fosse conceputo dell'orina degli Dei, si che nato d'umori

gene-

generi vmori, e ne pronostichi la chiarezza, e securità di lui induce tẽporale chiaro, e torbido, e ciò massimamẽte dimostrano le stelle di lui, che son dette Iugule, pche rilucẽdo dall'una e dall'altra spalla, pare che figurino la gola d'Orione: perche nell' huomo chiamiamo gola il luogo, oue l'ossa, che vengono dalle spalle, pare che s'accozzino insieme nella gola, come il giogo ne buoi, onde è formato il verbo iugulare, che noi diciamo scannare dalla canna della gola, il qual uerbo s'applica anche alla morte, che uiene per infermità: onde dice Cornelio Celso. La quartana non scanna veruno cioè non ammazza. E questa immagine per la sua grandezza, come s'è detto, si dice essere in piu luoghi: perche è segno, che cagiona grandissimi mouimenti, o, in terra, o, in mare, o uuoi ne' petti degli huomini, quando nasce tutto in un momento, che nasce in questo modo col Cancro, e perche per la sua grandezza dourebbe tardare il nascimento, e non lo fa, percio si dice che nasce subitamente. Ma le cose subite non sono comprese in uerun modo dall'industria, e dalla sapienza degli huomini, perche si rimuoue da esse la commodità del pensamento. La onde Ilioneo appo Didone per non essere stimato poco sperto marinaio dice quel l'improuisa fortuna esser nata dal subito, e non conosciuto nascimento d'Orione, perciocche egli dice.

Quando surgendo con le subite onde
Orion tempestoso, e fortuneuole
Ne traportò ne guardi occulti, e ciechi

Il che fu gagliardo argomento appreßo la Reina intendente dell'astrologia, come dimostrano i diporti, che la diede loro, come.

Con bella chioma, e con la cetra d'oro
Il biondo Iopa l'alte merauiglie
Canta, che'l vecchio Atlāte hauea mostrate
Gran tēpo prima agli huomin'poco sperti.

E molte altre cose. Egli nasce tutto da mattina intorno la festa di S. Giouāni Batista: percioche sēpre in quei giorni vēgono, o, pioggia, o, vēti, o, furie, o, nēbi di uēti, o altri simigliāti discōci, se gia alcune volte la benignità de' pianeti cio cō felice raggiamēto nō mitiga: ma una cosa nō è da dimēticare, che le fortune ancora annūziate da' grandi astrologi in giorno determinato le piu volte hanno, o, tardato, o, anticipato tre giorni: il che noi habbiamo piu uolte sperimentato, e' nostri antichi non l'hanno taciuto, onde Plinio nel libro diciottesimo, cosi auuiene che non si possono predire i tempi certi delle stelle. S'aggiugne ancora la certa, e da tutti confessata oscurità delle cose, ora andando innanzi, e non pochi giorni la significazione de' temporali, che i Greci chiamano prochimasis; ora venendo di poi, che essi nomano epichimasis, e le piu volte cade in terra l'effetto del cielo ora piu prestamente, ora piu tardi. Ma tutte le cose, che Plinio dice per autorità de gli antichi auuengono, perche non s'ha piena cognizione delle stelle fisse, onde veggiamo co' propi occhi, che la grandine anche preueduta non infesta vgualmente i luoghi vicini, e confinanti:

Ma

Ma quando vediamo tanto grande altezza d'Orione, perche egli è locato nel cielo, non pare discordante dall'effetto del suo ascendente: perciocche ritrouato nell'occaso della generazione opera fra l'altre cose, che all'huomo cosi nato sieno dati doppo la morte onori, titoli, e immagini, e altri cotali fregi. La vesperugine non è stella fissa, ma errante, della quale cosi parla l'architettore Vitruuio nel quarto libro. Seguitando ella il Sole e apparendo nel cielo doppo'l tramontare di lui, e rilucendo chiarissimamente è nomata Vesperugine, ma negli altri tempi andandogli dinanzi, e leuandosi innanzi dì è nomata Lucifero. In fino a qui son parole di Vitruuio. Ne ti dia noia il detto di Plauto, quando Sosia appo di lui dice. Ne le iugule, ne la Vesperugine, ne le Vergilie tramontano, nominandole tra le stelle fisse, perche nel medesimo luogo anche dice, ne la Luna si muoue in alcun luogo, che è cosa chiara essere del numero de' pianeti, cioè erranti. Vesperugine adunque è la stella di Venere, della quale dice Virgilio nel libro ottauo.

Tal'è quando Lucifero il piu caro
Lume di Citerea da l'Oceano
Quasi dall'onde riforbito estolle
Il sacro volto, e l'aura fosca inalba.

Ma i poeti affermano, che Venere nel medesimo dì puo andare innanzi al Sole nel suo nascimẽto, e nel tramontare poi venirgli dietro, il che non è del tutto lontano dal uero: perciocche può alcune fiate auuenire, che nello spazio di venti-

quattro ore Venere rispetto all'epiciclo segua la sera il sole, e la mattina gli venga innanzi, e sia veduta rispetto alla sua grandissima larghezza: ma per lo piu sono due Venere, e Mercurio, che per vna certa somiglianza si crede da plebei, che sieno vna sola, ma di questa cosa non patisce la materia, che al presente ne parliamo diffusamente. Le stelle pleiadi nella schiena del Tauro, che nel numero del meno si dice Pleiade, Ouuidio.

La pleiade nascendo fan ben quattro
Autunni. *Latinamente son dette Vergilie nel numero de' piu, e sono cosi nomate, perche fanno la primauera, perche allora è la primauera fissa, e ferma, quando il sole entra in esse. E le stelle Vergilie, o Pleiadi sono sette a nouero, minute, e fra quelle, che appariscono nel nostro cielo molto fitte, si che dounnque tu riuolga gli occhi, in niuna parte apparisce cosi folto mucchio di stelle, e sono intorno alla quartadecima parte del Toro nella schiena di lui. Ma penso che sia d'auuertire, che l'anno si diuide in molti modi: che la sua prima diuisione è nella state, e nel verno, la state è chiamata parte fruttuosa, e'l verno parte sterile: perche in quella è la ricolta del grano, e delle biade, e la vendemmia, e la ricolta delle frutte: ma in questa non si ricolgono frutti: e per questa ragione si crede l'anno essere dalle Vergilie compiuto, le quali hanno il loro nascimento, quando il sole è nel Toro, e'l cadimento, quando egli è nello Scorpione, si che tra questi si rinchiuggono i due tempi, che danno frutto però Plinio nel libro*

dician-

diciannouesimo della storia naturale dice. Perciocche le Vergilie priuatamēte attengono a frutti, perche col nascimento loro incomincia lastate, e col cadimento il verno correndo fra l'vno e l'altro lo spazio di sei mesi abbracciando fra di loro le ricolte, le vendemmie, e la maturità di tutti i frutti. Ma da medici si dimostra vn'altra diuisione dell'anno già detta per alcuni segni, accioche la primauera sia principio de'fiori, e delle frondi, e perche la primauera le neui ne'monti si disfanno, e noi non habbiamo bisogno di molte vestimenta, perche il freddo si va temperando, ne anche possiamo fare con poche rispetto a'venti, come dice Auuicenna nella seconda del primo, e li poeti lo confermano, onde Virgilio.

Quando ne bianchi monti il freddo vmore
La nuoua primauera si distrugge
E Zefiro disfa le dure zolle.

E Ouuidio.

La nuoua primauera staua cinta
Di fiorita ghirlanda. *Ma alla primauera è contrario l'autunno, perche e le foglie, e le frondi mutando colore cascano a terra; la state è dimostrata dal souerchio caldo, e'l verno dal souerchio freddo. Diuidono anche l'anno in vn terzo modo, si che dal principio dell'ariete insino alla fine de'Gemegli sia la primauera, la quale incomincia intorno a mezzo Marzo, e finisce intorno a mezzo Giugno, che è lo spazio di tre mesi: di poi il sole entrando nel cancro insino al fine della Vergine fa la state, il quale è anche lo spazio di tre*

mesi, cioè da mezzo Giugno incirca insino a mezzo Settembre: e allora prende cominciamento l'autunno, quando il sole è nella libra, e questo incominciando intorno al quindicesimo dì del mese di Settembre, termina nel fine del Sagittario, che finisce intorno a mezzo Dicembre, ed a quello passando il sole nel Capricorno insino alla fine de' Pesci, termina il uerno, e questo e da mezzo Dicembre insino a mezzo Marzo, per non cercare di parlare piu squisitamente. Ma quando l'anno contiene in se due sole parti, cioè la state, e'l verno, la State incomincia alli ventisei d'Aprile, intorno la festa di San Marco Vangelista, e finisce alli ventotto d'Ottobre intorno la festa di San Simone è Giuda, e'l rimanente dell'anno s'assegna al verno. V'ha ancora vn'altra diuisione dell'anno appartenẽte grandemente all'arte della medicina rispetto all'alterazione de' corpi, che fu osseruata da Galeno, e dal diuino Ippocrate: perciocche dicono il nascimento della State essere il nascimento delle Pleiadi, e questo auuiene del mese di Maggio, ma i medici dicono farsi nel principio, comeche Plinio dica altramente nel libro diciannouesimo della storia naturale quasi in questo modo. Alli dieci di Maggio, che e il nascimento delle Vergilie, e in questo luogo s'intende per lo nascimento, quando le si veggiono, e appariscono innanzi al leuare del sole, che prima offuscate da maggior lume non si poteuano vedere, e chiamano mezza state cioè adulta, e cresciuta, quando il Cane, del quale parlammo di sopra, appari-

parisce da mattina dalla parte di leuante vn poco innanzi al leuare del sole, quando il sole è distante da quella stella, e ciò auuiene alli venti di Luglio, e quindi s'intende ageuolmente il detto di Virgilio.

Tramonta il can cedendo al segno auuerso.

Che quel, tramonta, quiui significa non si vede, nõ apparisce essendo la stella cioè il sole opposto, e offuscando il lume di lui; ouuero con la sua stella auuersa, e contraria, e nimica alle terre, come di sopra toccammo; e dura la state infino al nascimento d'arturo, e'l nascimeuto d'arturo fa il principio dell'autunno, e nasce quando la mattina si vede innanzi al leuar del sole, e dura fin che le Pleiadi la sera appariscono, e quindi e quel detto d'Ouuidio.

La Pleiade col nascere cagiona

Quattro autunni. *Perciocche allora nasce, quando surge la sera dalla parte d'Oriente, e'l sole è nello Scorpione, e s'auuicina al tramontare, il che auuiene intorno al principio di Nouembre. Ma gli arturi sono due, che da Greci è chiamato arturo Boote, come dice Eusebio nel libro della preparazione Euangelica: e Igino anche dice di Boote; nella cintola vna, che è piu lucente, che l'altre, e questa stella è nomata Arturo: ma è anche vn'altro arturo guardiano delle due Orse, che si chiama arturo, come testifica Vitruuio. L'arturo dunque è nella quindicesima parte della libra, che ha grandissima larghezza, perche è di trent'vna parte, e questo nome suona coda dell'orsa, perche*

è la

è la coda della maggiore Orsa per eccellenza, perche l'è posta nell'estremità di essa, o nel fine del temone del carro, che cosi è talora chiamato settentrione, Boezio.

Perche il tardo guardian raccolga i carri
Ma questa stella serue a tre immagini, perche ella è la coda dell'Orsa, e parte del timone, e vna di quelle, che si dice essere nella cintura di Boote. Questa dunque apparendo da Leuante, quando il sole tiene la quintadecima parte della libra è principio dell'autunno, ma l'orsa minore ha piu nomi, che si chiama arctos, e artofilace, e alcune fiate arturo, e spessamente il carro, e talora polo settentrionale, ed elice. Ma la stella nomata polo è nel fianco dell'orsa minore, ma il polo artico, e quello, che sempre apparisce nel nostro emispero, e talora è nomato Fenice, perche fu ritrouato da Fenici: perche si dice, che i Fenici furono ritrouatori dell'arte del nauigare, come di sopra s'è tocco, e da'plebei, e poco sperti, perche apparisce oltra tutti monti è per la sua altezza chiamata tramontana, come che in verità il polo non sia quella stella, ma intorno ad essa; percioche quella stella va girando alquanto, e'l polo si conosce essere del tutto fisso, e immobile. Il rimanente del tempo s'assegna anche al verno, e cosi habbiamo diuiso l'anno in piu modi, e di questo basti: ritorniamo ora al proponimento nostro. Le stelle Iadi sono nella fronte del Toro, il cui nascimento da sera nel tempo dell'autunno è chiaro, perche si veggiono la sera quando il sole è nello

Scor-

Scorpione, ed è volto al tramontare, e queste sesendo cinque e non ero, fanno alcuna operazione ne'pronostichi nel tempo dell'autunno: perche quando men rilucono sono indizio di pioggia, e quando risplendono di serenità, delle quali così dice Plinio nel libro quartodecimo dell'istoria naturale. Diede chiarezza all'osseruazione con l'argomento delle piogge, perche i Greci chiamano queste stelle Iadi, che i nostri dalla simiglianza del cognome Greco auuisando che fosse posto rispetto a porci, le nomarono per ignoranza sucule. Ma in queste parole di Plinio non ci douiamo lasciare inuasare dal sonno: perche Iadi sono dette in Greco Idioma quasi pioggiose: perciocche hyo appo i Greci significa piouere, e hyodes dinota porcino, si che i nostri secondo Plinio per ignoranza auuisarono, che le Iadi fossero dette sucule, perche sucula è nome diminutiuo da sue cioè porco. Queste parole mi diedero materia di ridere, conciosie cosa, che Plinio auuisi d'intende re la mente de gli antichi, che posero questo nome, credendo scioccamente le stelle sucule essere dette dal sue cioè porco: ma se hauesse aperto bene gli occhi douea conoscere, che furono dette sucule dal sugo, e dall'vmido, e non dal porco, ne harrebbe come parricida, e traditore accusato i Latini d'ignoranza, o detto che i Greci hauesser posto tal nome dal porco per l'effetto loro; perciocche questo segno, come si vedrà di sotto, fa l'huomo, che nasce sotto cotale costellazione guardiano di porci. Ma come che tutti dichino queste

stelle

stelle essere nel capo del Toro, tuttauia Acrone interprete d'Orazio dice. Le sucule da noi furono dette prima Iadi, e poi sucule, e queste nõ sono nel capo del Toro come dice Tirone, pciocche fuori di queste stelle non si vede verun capo di Toro: ma queste sono di maniera situate, e poste nel circolo nomato Zodiaco, che dalla pasitura, e sito loro si scorge vna certa apparenza, e simiglianza di capo di Toro, si come l'altre parti, e'l rimaso dell'immagine del Toro è formato, e quasi dipinto ne' luoghi, e nelle regioni di quelle stelle, che i Greci chiamano Pleiadi, e noi Vergilie. Insino a qui son parole d'Acrone; ma questo discorso non è di molto momento, perche, o, sieno nel capo, o, formino il capo, non importa al fatto nostro, che noi cerchiamo dell'effetto, che le fanno, e dell'altre cose facciamo poca stima, perche ciascheduno le puo formare a suo modo, che cosi si legge in Arato.

Il capo con le spalle, e l'ampie nari
E le corna risplendon nella fronte
Del Toro figurate dall'Iadi.

Perche, come s'è detto di sopra, la stella d'Arturo è assegnata al peculio di tre immagini, e nascono queste stelle secondo Firmico nella venzettesima parte del montone, onde quando il sole occupa la vẽzettesima parte della Libra, che è alli dodici d'Ottobre, appariscono ottimamente la sera dalla parte d'Oriente, e quindi indouiniamo doue re essere il tempo, o, chiaro, o, torbido, onde disse Manilio nel quinto

Ma

Ma quando auanzerà la venzettesima
Parte del bel monton di lana carco
L'Iadi surgeranno, ed in quel tempo
Niun riposo a gli huomini diletta,
E gli agi son da tutti disprególati;
Ma'l popolo e la plebe è in gran bisbiglio
E da graui tumulti oppressa, e ingombra.
Le sedizioni, e gridi scandalosi
Giouano lor, e Gracchi ad occupare
Corron a furia grande la ringhiera,
Braman del monte sacro impadronirsi;
E radi son fra'l popol, che la pace
Alma si curin punto d'abbracciare.
La guerra seguir voglion, e la guerra
Gridan'ogn'or, e le noiose cure
Di guerra somministran'alimenti,
E d'ogn'or caccian per le sozze ville
I greggi immondi. *Le stelle Iadi adunque muo-uono, e l'aria, e le menti degli huomini, e quindi diriua l'origine di scandalosi mouimenti, e nasco-no guardiani di porci, che sono guide di brutti greggi, come nelle sedizioni si ricercano i capi, co-me già nel monte sacro fù fatto da Romani. Da questa stella adunque nasce ogni sorte di turba-zione. Ma comeche Firmico, e Manilio auuisi-no questa costellazione appartenersi al montone, tuttauia non riprenderemo del tutto Acrone, il quale osando discordare dagli altri pose l'Iadi in vn'luogo non costumato, e conciosiecosa, che il numero delle stelle da noi conosciute aggiunga a mille ventidue, come gia s'è detto, trecento sessan*

ta

ta di esse s'assegnano all'immagini di settentrione, e trecento quaranta sei compiono i dodici segni del Zodiaco. Ma l'altre, che sono trecento venti sei a nouero formano l'immagini australi, e l'immagini di settentrione si nomano destre, e l'australi sinistre Ouuidio.

Ne ti conduca la piu destra ruota
All'attorto serpente, o la sinistra
Ruota al premuto altar ti guidi, e meni.

E quando diciamo del cielo destro, o, sinistro, parliamo, come se noi volgessimo le spalle nostre al nascimento del sole, e quelle cose, che sono a noi dalla parte destra, sono anche stimate destre nel cielo, e per lo contrario quelle, che sono dalla sinistra, sinistre. Ma nelli auguri è vn'altra ragione: percioche se noi vedessimo nel cielo vn'huomo in faccia, la nostra destra sarà all'opposito della sinistra di lui, e la sinistra all'opposito della destra, che cosi auuiene quando due s'incontrano insieme viccndeuolmente; onde si crede essere ottimo quell'augurio, che si mostra dalla parte sinistra del cielo, perche l'è a noi destra, e perciò è quel detto;

Intonò allor dalla parte sinistra.

Che leua, e sinistra in latino Idioma è il medesimo, come anche si conosce, che destra, e strena hanno il medesimo significato, onde è detto strenuo, cioè brauo, e valente, e strena il dono, e la mancia, perche si porge con la man destra. L'Iadi adunque non formando per se veruna immagine, se non dicessi, che le fatessero i porci, si pronunziano senza no-

me

me d'animale. Ma le pleiadi sono anche nomate Vergilie, e Atlantidi, e dal volgo hanno hauuto nome di Chioccia, o, Gallinelle, e come che le sieno sette, ven'ha vna, che non si lascia ben vedere, onde il poeta Arato finse, che la stesse nascosta per paura della spada d'Orione, e rispetto al numero, che apparisce, e rispetto all'effetto le piu volte i poeti confondendo le Pleiadi, e l'Iadi pongono l'un nome adiettiuo, e l'altro sustantiuo, onde Virgilio, Pleiadasque Hyadas, come se Pleiadi fosse nome sustantiuo, e Hyadi adiettiuo, e significhi generanti piogge, come che queste sieno cinque, e quelle sette: Boote, del quale si parlò di sopra ci mette anche dubbio per quel detto di Virgilio.

Manderatti Boote chiari segni.

Nel tramontar. *Conciosiecosa che nel nostro sito non tramonti mai, onde se non intendi bene quel luogo, pare che sia contrario alla verità, e volesse Iddio, che il libro di Metrodoro matematico, del quale fa memoria Seruio, fosse peruenuto alle nostre mani, percioche in cinque volumi appena dichiarò le cose, che in Virgilio appartengono alla geometria, e astrologia, difendendo le cose da lui dette; che non occorrerebbe, che noi ci affaticassimo. Cade boote, quando tende all'occaso, ma surge intorno alla quindicesima parte del montone; percioche essendo nella quindicesima parte della Libra tramontante da mattina, quando il sole nasce nel Montone, e per non tacere l'occultazione di lui disse Boote cadente, quasi non piu apparente, come quello, che era in alto; ma questo tra-*

montare

montare, o, cadere di Boote, si puo riferire all'ottenebrazione del sole, perche venendo l'aurora, la chiarezza sua a poco a poco suanisce, seguitando egli il fato del segno, nel quale si dice essere; percioche perche s'oppone al montone allora ua all'occaso, e quando diciamo, che tramonta nel quindicesimo grado della libra, è necessario, che Boote riuolto, e arrouesciato al carro venga da alto a basso co'piedi, però bene il poeta si tenne nel mezzo dicendo.

Manderatti Boote chiari segni.

Nel cader. *Percioche l'altre stelle non sono cosi palesi come questa, perche non tramontando mai, e apparendo tutta la notte ti puo ingannare, che'l suo cadimento, e scendimento non sarà scuro, potendo tu per tutta la notte vedere se tramonta, e in questo modo potrà riferirsi all'occaso cosmico, cioè mondano. Allora dunque seminerai le ciuaie, come fagiuoli, vecci, e lenti. I capretti pure stelle celebri sono in mano dell'auriga, o, guidator del carro, che è vn'immagine sopra le corna del segno del Toro, e seguono al settentrione, e nascono, come dice Firmico, nella ventesima parte del mõtone, e de capretti cosi parla Seruio sopra quel verso,*

Con quella furia, che di pioggia vn nembo
Vien dall'occaso allor, che d'Oriente
Fan sorgendo i capretti a noi tempesta.

E vn segno nomato auriga, e questo è congiunto col Toro da vna chiara stella, e l'auriga tiene in mano due stelle, che si chiamano capretti, e nel nascimento,

ſcimento, e cadimento loro cagionano grauiſſime tempeſte, e naſcono con lo ſcorpione del meſe d'Ottobre, e Manilio dice,

Quando raddoppierà'l nato montone
Le dieci parti, allor cominceranno
I capretti a trar fuori il tremolante
Mento, e moſtrare alla terra le ſpalle
Abbarruffate, oue dalla deſtra
Rouaio ſpira, non oſar di fare
Opra verun'allor, che molto importi.

Adunque Firmico, e Manilio concordano, che i capretti ſieno nella venteſima parte del montone, comeche ſe in Firmico in vece di due xx ſe ne poneſſero tre, ſi che diceſſe trenteſima, e in Manilio in vece di duplicauerit, che importa, raddoppierà, ſi poneſſe, triplicauerit, cioè rinterzerà, e moltiplicherà in tre, conuerrebbono con eſſo noi. Ma poi che Seruio aſſegna il naſcimento loro allo ſcorpione, è forza, che ſieno nel Toro: perciocche quando il ſole tramonta nello ſcorpione, il Toro naſce doue ſono i capretti da ſera cioè di quel naſcimento, che chiamano cronico, che ſignifica temporale. Quando i capretti tendono all'occaſo da ſera, allora lo ſcorpione naſce da mattina, e' poeti dicono, che l'occaſo di cotali capretti è cagione di mal tempo, onde Ouuidio nel libro dell'arte d'amare,

L'oura prolunga, allora il triſto verno
Allor s'appreſſan le pioggioſe Pleiadi,
Allor nell'acqua marina s'attuffa
Il capretto. *Ma ſe noi ſeguitaſſimo Firmico, e*

Manilio, sarebbe di mestieri dire, che nascessero il penultimo dì di settembre: perche secondo costoro sono nel Montone, a cui s'oppone la Libra, onde quando'l sol tenderà all'occaso nella Libra, allora i capretti nascerebbono da sera, e auuerrebbe nel modo, che gia s'è detto. Ma oggi rispetto al mouimẽto dell'ottaua Sfera si considerano con altro ordine, che ne'tempi antichi questo mouimẽto dell'ottaua Sfera non era riconosciuto. Oltre a che non è da smemorarsi, che tutte le stelle non nascono, e tramontano in tutti luoghi nel medesimo tempo, come potrai ageuolmente comprendere da Plinio. Ma nel cielo oltre alli gia detti è vn'altro capretto quasi a questi opposto, perche si dice essere nella quindicesima parte della libra, il quale nella natiuità degli huomini pare, che habbia certa somiglianza co'capretti dell'auriga, perche se i capretti dell'auriga saranno nel settimo luogo dell'ascendente, e Saturno gli risguarderà con raggiamento quadrato, o, diametrale, il nascente morirà tostamente, o, nel nascere mancando alla madre le forze, rimane strangolato, o, è suffocato da enfiagione della gola, o, da squinanzia. Ma se Marte sarà nel settimo cioè nell'occaso con quella stella, si che non sia da verun beneficio d'amiche stelle, aiutato cagiona, che'l nascente sia dal fuoco arso, e senza questi cotale costellazione rende i nascenti libidinosi, e immersi ne'piaceri, e in questo modo ancora il capretto nella libra battuto d'abbomineuole raggiamento di mal uagia stella, o, fa cadere i nascenti da alto, si che

fiac-

fiaccano il collo, o, nel saltare gli fracassa, si che rompendosi le membra, o, dislocandole, smouendole gli stroppia, e guasta, e quando sarà priuo del testimonio de' maligni, macchia il nascente di piaceri carnali, e d'amore contra natura. Ma quel capretto, che è sostenuto dall'auriga, è in tutte le cose di maggiore efficacia, comeche l'vno, e l'altro renda i nascenti a morte violenta soggetti, e dediti a piaceri, e ne pronostichi seguono il medesimo ordine, e ne gli aspetti con gli altri, o in luogo della figura annuale in qualunque modo cagionano pioggie, e tempeste, percioche quindi dipendono gli effetti, e saria di mestieri di molte cose per rendere gli huomini perfetti in questa disciplina, percioche è pronostichi sono stimati leggieri, e momentanei, e spessamente, come, s'è detto, fallaci, percioche dipendendo dall'aria, che è grandemente mobile ingannano ageuolmente, perche l'aria per ogni minimo fiato si muoue in qua, e'n la, onde nascono le nuuole, e le pioggie, e ne' pronostichi si considera la chiarezza, ò l'oscurità delle stelle. Properzio.

Sarà chiaro Orion, e sarà chiaro
Anche il capretto. *Ma i capretti, l'Iadi, e molt'altre stelle cotali non moltipliacno l'immagini del cielo, che sono solamente quarant'otto, e cotali cose sono giunte, e adornamenti delle celesti immagini, e di queste cose sia detto a bastante. Noi habbiamo spesse fiate nominato diuerse stelle, tuttauia non habbiamo mai dichiarato, che cosa sia stella. E adunque la stella la parte piu*

densa del suo cielo, perche tutte le stelle prendono il lume dal sole, e'l suo raggio quiui si riflette, oue è la spessezza, perche le parti rare non riceuono la forza de'raggi, e per questa ragione il circolo latteo fra le parti del cielo è più chiaro, e più lucente, perche è più spesso: perciocche le cose trasparenti, se si condensano, perche il raggio non penetra in esse, fanno maggiore reflessione, e quindi nasce la luce, e ciò auuiene anche nella luna, che doue è più rara, quiui è men lucente, e perciò si veggiono in essa alcune, macchie, si che la pare offuscata dalla nebbia. Ma efficacissime sopra tutte l'altre sono le stelle del Zodiaco per la presenza de' pianeti; che i pianeti non escono mai del Zodiaco, che stanno nella larghezza di esso, e lasciando l'eclittica, che è nel mezzo e piegando ora all'ostro, e ora à Tramontana, tuttauia si tengono dentro la larghezza del Zodiaco, eccetto Venere, la quale tiene alcune volte l'ugna del toro eccedēte due parti, onde è quel detto di Lucano.

La terra d'Etiopia, che da quella
Region del Zodiaco calcata
Non sarebbe giammai, se già scorrendo
Il ginocchio del Tauro curuato
L'vgna non distendesse fuori alquanto.

E delle medesime disse Virgilio:

Colà fin doue il sol, le stelle, e l'anno
Non giunge, e più non va se nō s'arretra,
Trapasserà di la dal Mauro Atlante,
Che con gli omeri suoi sostiene il cielo.

Venere adunque vscendo fuori del Zodiaco gode mol-

de molte prerogatiue: perciocche ella sola eccetto i luminari, gitta i raggi apparenti, e tutti pianeti necessariamente patiscono ogni anno la retrogradazione fuor che Venere: non parlo del Sole, perche egli, come s'è detto, non è mai retrogrado, ma Venere alcune fiate durerà andare innanzi vn'anno intero, come auuerrà l'anno M.CCCCLXXXX. in tutto lo spazio di quell'anno anderà sempre innanzi senza mai ritornare indietro per retrogradazione. Non è adunque marauiglia, se per l'eccellente prerogatiua di questo pianeta gli antichi nel giuoco de dadi, o aliossi chiamarono il miglior tiro non Gioue, che è stimato maggior fortuna, ma Venere, onde Properzio.

Mentre che io ancor per li felici
Dadi cerco trar Vener sempre mai
Venn'il dannoso, e maladetto cane.

Che chiamarono anche cane, e canicola il peggior tiro per comparazione delle stelle, onde disse Persio.

E quanto la Canicola dannosa
Radesse. *E quali stelle sieno il cane, e la Canicola già s'è detto di sopra. Ma alcuni si riderebbono per auuentura che'l ritrouamento di cotali giuochi sia attribuito agli huomini dotti, se la ragione non mostrasse che'l giuoco, che chiamano volgarmente delle carte, fosse ritrouato da saui, perche per lasciare andare la potenza de'Re, e delle Reine, de caualli, e de fanti, che ciascheduno conosce la differenza della dignità, e della milizia, quã*

do noi consideriamo la potenza delle spade, de bastoni, delle coppe, e de pani contadineschi, non conosciamo noi il ritrouatore essere stato huomo di sottilissimo ingegno? che doue è di mestieri delle forze, come nelle aste, o bastoni, e nelle spade, il maggior numero auanza il minore, e nelle cose da mangiare, e da bere, come si figura per lo pane, e per lo vino il minor numero vince il maggiore: percioche è cosa chiara, che i continenti, e che non beono vino sono di piu sottile ingegno, che gli ingordi, e gran mangiatori, e che nel fare faccende sono per auanzargli: egli chiamo pani da uillani rispetto alla forma, e al colore, che Plinio dice, che gli antichi costumauano fargli di color giallo: percioche le coppe sono tazze, o bicchieri, oue si bee il vino, e quelli, che'l volgo ignorantemente tiene per danari sono pani: l'aste poi sono dette dal volgo bastoni: perche l'aspirazione, e l'V si conuertono fra di loro, come in Hespero, e Vespero, che è la stella di Venere, e che'l B, e s'vsi dieno vicendeuolmente luogo lo attestano e' Greci, e' Latini, onde gli hastoni sono volgarmente nomati bastoni, onde alcune fiate hanno la forma d'aste, e le piu volte d'accette, o scuri, che l'vno e l'altro è strumento da guerra.

ANNOTAZIONE:

Muffa) cosi suona la voce Latina mucida, ma ne' paesi nostri cio non auuiene, che i vini col ribollire piglino di muffa, ma, o, sanno di bollito, e dell'aspro, o, si fanno marci, e circoni, o, suaporando indeboliscono, e suani-

ſcono del tutto, come per iſperienza ſanno gli huomini ſperti a praticare i noſtri vini.

Pallante) queſta ſtoria è narrata anche dal Volterrano nel libro 31. de commentari vrbani, e ſoggiugne, che appariua in eſſo vna cicatrice d'vna gran ferita: ma molti ſomiglianti corpi ſi ſono anche ritrouati agli anni addietro nella Cicilia, come narra il Fazelo lib. 1. cap. 6.

Oto) coſi è in Plinio lib. 7. cap. 16 tuttoche'l Marzio pare, che leggeſſe Ezione

Storia ſacra) e particolarmente nel Geneſi al cap. 6.

Gola) Feſto rende altra ragione di queſto nome con queſte parole. Iugula ſtella orion, quod amplior ſit cęteris quaſi nux iuglandis.

Spalla) nel teſto Latino è numero, ma ſi dee leggere humero. e coſi ha il teſto a penna della Libreria de Medici.

Prochimaſi) queſta dottrina è tolta da Vegezio nel libro 4. cap. 4. dell'arte della guerra, oue dice che le tempeſte, o, vengono innanzi al di determinato, e cio è detto prochimaſis, ouero nel giorno aſſegnato, e ſi dice epichimaſis, o, doppo il di ſtatuito, e ſi dice metachimaſis. Ma chi vuole vedere altro vegga il luogo nel fonte.

Vitruuio nel quarto libro) anzi è nel libro Nono cap. 4.

Veſperugine) queſta ſtella è chiamata anche Eſpero, e Veſpero, e ſtella di Venere, e volgarmente la chiamano la Diana, perche faccia quaſi ſegno del di. Vedi il Piccolomini lib 3. della sfera.

Boote) queſta voce ſuona vociferante, o, gridante, e ſi chiama anche guardian dell'orſa, o, guidator de' buoi il Piccolomini immag. 2.

Carro) ſette ſtelle principali, che in lei ſono, fanno vna figura ſimigliante ad vn carro. Piccolomini immagine prima

Artofilace) queſto nome d'artofilace, cioè guardiano dell'orſa è da altri dato a Boote, e non all'orſa.

Sue, cioè porco) Non fù ſolo Plinio a tenere queſta opinione, che Cicerone nel ſecondo libro della natura delli Dei, parlando del Toro dice, il ſuo capo è ſparſo di piu ſtelle, che i Greci chiamano Iadi dalle piogge, per-

che yin greeamēte significa piouere, e'nostri le chiamarono sucul e ignorantemente, come se fossero nomate da porci, e non dalle piogge.

Tirone) questi fù liberto, cioè schiauo fatto libero di Cicerone, e di lui, e di questa considerazione del nome delle stelle Iadi tratta Agellio lib. 13. cap. 9.

Atlantidi) dicono Atlante hauer hauuto d'Etra sua moglie dodici figliuole, e vn figliuolo maschio nomato Iade, o, Iante, ilquale in caccia fu punto da vn serpe, e ammazzato, e le sorelle ne presero tanto cordoglio, che si moriroao di dolore, e cinque d'esse furono da Gioue conuertite in istelle. e poste nella fronte del Toro, e dal nome del morto fratello nomate Iadi; e l'altre sette, che morirono alquanto di poi; furono pur fatte stelle, e dette Pleiadi, laqualcosa fra gli altri è narrata dal Lambino sopra Orazio lib. primo ode 3.

Doue è piu rara) Questa opinione è tenuta dal Piccolomini nel libro quarto della sfera, nel cap. dell'eclissi della Luna. Ma altramente sente il nostro Dante nel canto secondo del paradiso in quel luogo.

Ma dimmi quel, che tu da te ne pensi.
Et io, cio che n'appar quà su diuerso,
Credo, che fanno i corpi rari, e densi.

Ma perche il luogo è lungo e molto notabile nō starò a registrarlo qui tutto; che ciascuno può da per se vederlo, e nel canto XXII. pur del paradiso fa di ciò menzione

Vidi la figlia di Latona incensa
Senza quell'ombra; che mi fu cagione,
Perche gia la credetti rara, e densa.

Serapione, come riferisce Clemente Alessandrino nel primo libro de gli stromati, credette che le macchie, che appariscono, nel corpo lunare fosse l'anima della Sibilla.

Dannoso, e maladetto cane) era il cane il pessimo tiro, ò punto che cadeua da dadi.

Del

Del nascimento, e del cadimento, e della corona celeste, e del Pontificato. Cap. XXXVII.

Noi habbiamo spessamente menzionato il dì, e'l nome è vno strumento, col quale noi conosciamo alcuna cosa, come habbiamo raccolto da Platone; onde giudico, che sia da ridurre a memoria, che gli astrologi chiamano dì quello spazio di tempo, che è in mezzo tra'l nascimento, e'l cadimento del sole, si che il crepuscolo, che è il tempo della sera, quando manca la luce, e'l diluculo cioè l'alba del giorno non si comprenda sotto'l nome di dì, come lo prendono gli astrologi, e comunemente si dice essere dì, quando s'aggiorna, e'l buio si dilegua, e però nella scrittura sacra, e chiamò la luce dì, e le tenebre notte, e per questa ragione quando noi vogliamo dimostrare essere fornito il cammino del sole di cinquant'otto minuti, diciamo ciò essere fatto in vn dì, e vna notte, e nel Vangelo come s'è detto di sopra, disse Cristo. Non sono dodici ore del giorno? e quando si parla del suo digiuno dice il Vangelo. Poi che hebbe digiunato quaranta di, e quaranta notti, di poi hebbe fame. Bene dunque disse Virgilio a questo proposito.

Tre soli incerti senza luce errammo
Per lo mare, e tre notti senza stelle.

Per mostrare il sole hauere scorso nello spazio di tre dì quelle tre parti del Zodiaco: ma alcuni

moder-

moderni rinchiudendo il giorno legittimo nello spazio di ventiquattro ore, come anche costumauano di fare i Romani: perciocche Paolo giurisconsulto nella Rubrica delle ferie dice. Il dì all'vsanza Romana incomincia dalla mezza notte, e finisce alla mezza notte seguente. Talche tutto quello, che s'è fatto in queste ventiquattro ore, cioè nello spazio di due mezze notti, e nel dì, che è loro in mezzo, è come se si fosse fatto in qual si voglia ora del dì, e queste cose m'hanno ridotto a memoria l'vsanza de'Giudei, i quali, comeche nominino la luce di, e le tenebre notte, quando poi accozzano insieme q̃ste due cose le chiamano dalla parte migliore dì, onde nel primo del Genesi. E chiamò la luce dì, e le tenebre notte, e della sera, e della mattina fu fatto vn dì; e secondo questa ragione ancora San Matteo Appostolo scriuendo il Vangelo in Ebreo dice. Ma la sera del sabato, che aggiorna nel primo del sabato, Maria Maddalena, e l'altra Maria vennero a vedere il sepolcro, doue ne'buoni testi, e corretti si truoua in quali vespere, e in quali vespera, si che secondo l'vsanza del Genesi prese l'incominciamento del dì dalla notte. Perciocche perche gli Ebrei nomarono per ordine gli altri giorni dal sabato, che da loro è sollenizzato per menare in riposo la settima parte della vita: che è detto la prima del sabato, cioè il primo dì seguente al sabato, e seconda, e terza, e così di mano in mano si compie la settimana. E due volte fu loro imposto, che guardassero questo dì, vna in quei dieci precetti della legge, e altroue

doue

doue dice; Ricordati di ſantificare il'dì del ſabato, credendo eſſi, che queſto replicamento foſſe fatto dalla Maieſtà di Dio per l'eccellenza del comandamento, ma noi diciamo, che Iddio diſſe ciò due volte come coſa leggiere, e quaſi vile, e che ſi poteſſe ageuolmente dimenticare; ſi che ſia ſimigliãte a ciò la conteſa tra paſtori nella Boccolica, ſi che Menalca.

Ne v'ho ancor poſto bocca, ma gli ſerbo Riposti. *per la venerazione, che haueua a quei vaſi, dica di non gli hauere ancora adoperati, e Dameta replicando quel verſo per la viltà, e poco pregio loro dica di non s'eſſer degnato d'vſargli. Ma ſe nel Vangelo ſi dice. Veſpera autem ſabati, cioè la ſera del ſabato, che riluce nella prima del ſabato, non ha punto d'oſcurità ſi che dica, la notte, che riluce, cioè la quale eſſendo principio del dì riluce, ed è chiara per le ſtelle. Ma ſe ſi legge, Veſpere, è forza riferirlo al dì del ſabato, e'l dì eſſendo di genere dubbioſo s'accomoda nel numero del meno e a maſchi, e alle femmine. Ma non è da dimenticarſi del modo del parlare fatto con ragione, come dicono alcuni Greci, percioc- che ſi dice e la ſera, e la mattina fu fatto vn dì, ma in quello, che ſegue ſi porranno i nomi non del numero, ma dell'ordine, ſi che ſi dirà, ſecondo, terzo, quarto, e coſi di mano in mano ad imitazione del quale dice Platone nel Timeo, vno, due, e tre, ma dou'è il quarto; o Timeo. Nomiamo adunque dì, e'l dì, e la notte; coſi ancora quando appreſſo gli antichi ſi dice, che alcuno è ſtato aſſen-*

te tre, o quattro giorni, chi non intende, che s'intende del di e della notte? ma ad imitazione di questa vsanza degli Ebrei alcuni Cristiani, volendo schifare i nomi de' pianeti spartirono la settimana, e dissero il primo della feria, il secondo della feria, e cosi di mano in mano, chiamando feria la festa della Domenica, dalla quale dipende l'ordine de gli altri giorni: perciocche appo i Latini non fu in vso il numero delle settimane, ne de' mesi, che quando noi diciamo il decimo d'Agosto, e'l ventesimo di Marzo, imitiamo gli Ebrei: perciocche Giuseppe nel libro della guerra Giudaica dice. Era venuto il dì fatale del tempio, che fu l'vndecimo d'Agosto. Ma i Latini hebbero tre dì celebri, le Calende, le None, e gli Idi, da quali si notauano gli altri a nouero, come s'è detto, e fin qui basti hauer detto del dì. Ma il nascimento, e'l cadimento stanno in questa guisa. Allora si dice nascere alcuna stella, quando apparisce in qualunque modo sopra l'orizonte, e per lo contrario tramontare, o cadere, quando non si vede, o sia da sera, o sia da mattina, ne si distingue con verun'altro segno secondo quelli che seguono l'eleganza del parlare. Liuio nel libro Decimo della guerra Macedonica. Temendo grandemente il freddo della notte, che nel nascimento della canicola era simigliantissimo a quel del cuor del verno. Ma questo nascimento narrato da Liuio auuiene, quando il sole è nella venzettesima parte del Capricorno, cioè alli otto di Gennaio, e appariscono le stelle di nascimento, o cosmico, cioè

monda-

mondano, o cronico, cioè temporale, o eliaco cioè solare. Cosmo significa il mondo, e'l mondo è il firmamento, cioè l'ottaua sfera, il cui nascimento alcuni hanno pensato essere nell'Oriente, e tendere in Ponente, il che è falso; perciocche il primo mobile, che da gli antichi non fu conosciuto, ha cotale nascimento, e gira intorno intorno nello spazio di ventiquattro ore. Gli altri cieli nascono da Ponente, e vanno verso Leuante, si che'l moudo ogni sessanta anni secondo i piu intendenti si muoue in vna parte, onde dal tempo della natiuità di Cristo insino al tempo nostro, essendosi mosso in alcune parti ha cagionato varietà di giorni, e di notti: che nel solstizio del verno i giorni sono oggidì maggiori, e le notti minori, che già non erano, e per lo contrario nel solstizio della state i giorni sono piu brieui, e le notti piu lunghe, che già non erano: Non senza cagione ho posto il solstizio, perche si stende ancora ad altre cose. Il nascimento cosmico adunque è quando la mattina dalla parte di Leuãte apparisce alcuna stella nell'orizonte, che da gli antichi fu detto matutino, e cadimẽto cosmico è quando la stella la sera tramonta, e si nasconde. Nascimento cronico è nomato dal tempo, perche o pensarono, che'l tempo della notte secondo l'vsanza de'Giudei fosse il principio del giorno, o dissero cosi per eccellenza, si che il tempo de gli astrologi sia la notte, nella quale le stelle, e pianeti si veggiono, e si conoscono; i quali nella luce del giorno stanno tutti nascosti. Quando adunque la sera dalla parte di Leuante

uante apparirerà alcuna stella sopra l'orizonte, sarà nascimento cronico, e quando nel medesimo tempo non si vedrà piu, si che sia scesa sotto l'orizonte, si domanda cadimento cronico, e in Latino Idioma il medesimo cadimento, e nascimento è nomato vespertino, cioè da sera. L'eliaco ha preso il nome dal sole, si che nascimento eliaco d'alcuna stella allora si dice quando la mattina innanzi al leuare del sole la si vede in Oriente sopra l'orizonte rispetto all'assenza del sole, e cadimento eliaco è stimato quando per la vicinità del sole non apparisce a noi alcuna stella: che il sole opera queste cose, che in linguaggio Greco è nomato ilios, onde le figliuole del sole sorelle di Fetonte sono da poeti nomate Eliadi. Ma questi due nomi Cosmico e Cronico non furono in vso appo gli antichi, ma l'eliaco si legge appresso Seruio, e alcuni altri, e secondo questo modo s'intende quel verso della Georgica.

E s'allontani la Cretense stella
Dell'ardente corona. *perche la corona quando è nello Scorpione rimane offuscata dalla presenza del sole, si che il poeta voglia, che le Pleiadi tramontino di cadimento cosmico, e la corona di cadimento eliaco, e conciosie cosa che e voglia, che le Pleiadi vadano all'occaso da mattina, come.*

Or quando puoi veder verso'l mattino
Le figliuole d'Atlante, e la ghirlanda
Della sposa di Bacco in occidente
Attuffarse nell'onde, allora è il tempo
Che commetta al terreno i tuoi tesori.

E in

E in questo luogo Seruio mi diede materia di ridere sponendo eoas, poste nel nascimento Eliaco, come se il cadimento Eliaco cioè solare si stendesse all'opposizione del sole, conciosie cosa che quello si dica piu tosto offuscazione, perciocche il maggior lume, come gia sappiamo offusca il minore: ma il nascondimento, e'l cadimento eliaco, cioè solare si fanno con certo; e determinato numero delle parti nelle quali si contiene la distanza del sole, onde le stelle, o si mostrano, o si nascondono: perciocche è ben detto.

Or quando puoi veder ver so'l mattino
Attuffarsi nell'onde le figliuole
D'Atalante. *perche le Pleiadi tramontano, o da sera, o da mattina; da sera tramontano quando il sole le domina; ma da mattina tramontano quando non si veggiono; e apparisc ono la mattina quando il sole è nella decima quarta parte dello Scorpione; che allora si veggiono dalla parte di ponente da mattina, perche le sono nel Toro. Vuole adunque Virgilio, che si faccia la sementa doppo il cadimento da mattina delle Pleiadi, cioè quando le Pleiadi non si vedranno piu da mattina, e questo auuerrà essendo il sole nella sedicesima parte dello Scorpione, cioè intorno alli vent'otto d'Ottobre: perche se sopra la terza è la sedicesima parte, o in circa dello scorpione, è forza che sotto la terra sieno altrettante parti del Toro, doue habbiamo posto le pleiadi: ma per ritornare alla corona, ella è stata posta nel cielo tra Ercole, e la spalla sinistra, e'l calcagno del*

pie destro di Boote, ed è soprapposta al capo di quel serpente, che è tenuto da Ofiuco, cioè dal serpentario, e nasce insieme con lo Scorpione, ma tramonta nel nascimento del cancro, e del Lione. Ne deuiamo marauigliarci del modo di parlare di Virgilio, che disse, stella, comeche parlasse di cotale ghirlanda fatta di piu stelle: perche fra esse n'è alcuna piu lucente, la qual tramonta piu tardi, e perciò affermando douersi aspettare il tramontare di tutta, intese di quella stella piu risplēdente: perciocche quando questa è offuscata dalle tenebre, a chi non è palese, che l'altre si sono nascoste prima, e quando disse, s'allontani, volle accennare rimanga occultata dalla presenza del sole, come se la non fosse quiui; e questa corona è di grandissimo momento nella generazione, e natiuità de gli huomini: perciocche la nobilissima Città di Genoua soggiace allo scorpione, nel quale, come s'è detto, è la corona, onde non ci parerà marauiglia se Genoua, e'l territorio Genouese seguitando la costellazione della Città ha ornato molti della sourana dignità: perciocche nell'età nostra ha incoronato e Niccolò, e Sisto, e Innocenzio Papa huomo di diuino consiglio, d'animo Cesareo, di mente eccellentissima, di gran maiestà di corpo, di marauiglioso ardore d'accrescere la Chiesa, e di diminuire il Paganesmo, e di grande industria a stabilire la Cristianità, e in altri tempi ancora, come dicono le storie, ha Genoua dato molti Pontefici, e darà ancora di qui a piu anni: perche la condizione della Città dona la

corona

corona reale, ma perche le cause vniuersali impediscono, che i regni hanno le lor cagioni ed vniuersali, e di tempo, e di famiglia, è forza, acciocche parliamo secondo l'vso de gli astrologi, che questa potenza della città di Genoua si stenda a quelle cose, che senza impedimento delle cause vniuersali, che sono molto potenti, possono donare i luoghi, e'regni, e quindi è, che la fa sempre i Pontefici, a quali è apparecchiato il luogo regio. Adunque la generazione dell'huomo Genouese aiutata dalla costellazione della Città innalza a questa alta sedia, e sacra mitria; si che rispetto alla fatale felicità dell'Imperio Romano non solamente acquista il regno: ma opera, che tutti li Re, e tutti gli Imperadori sieno omai soggetti al Pontefice Romano, anzi il medesimo Imperadore, che già buona pezza ha preso il nome di Re, è incoronato dal Pontefice, che altramente non sarebbe perfetto Imperadore; ma di queste cose si parlerà vn'altra volta: perciocche sarà di mestieri considerare tutte le cose piu diligentemente quando ce ne sarà data occasione: perche in questo libro habbiamo tocco molte cose sommariamente riducendole ora a perfetta norma, e ora al comune vso de' piu lodati scrittori, perche il mouimento dell'ottaua Sfera, che nel tempo di Platone, d'Aristotile e de gli altri non era conosciuto, fa grandissima diuersità, che alcuni hanno assegnato il mouimento, che i cieli fanno il giorno, al firmamento, il che, come s'è detto, è falso: perche il primo mobile gira da Leuante a Ponen

te, e tutti gli altri si muouono di modo contrario, perche vanno dentro a loro eccentrici da Ponente verso leuante; che se'l primo mobile stèsse fermo, noi vederemmo il sole andare a poco a poco da Ponente a Leuante: perche fra'l di e la notte, come ben sapete, non finirebbe vna parte intera. Ma questa velocità, che noi veggiamo, auuiene per violenza non di lui, ma del primo mobile, che tira seco tutti gli altri, tuttoche essi in ogni modo mossi da alto a basso vadano per li loro cieli, e'l detto d'Ouuidio, che allegammo del sole.

Al contrario ir mi sforzo, e non son uinto
Dall'impeto, ch'agli altri ognor souraſtà,
E ſo cammin contrario al ciel veloce.

Si riferisce alla retrogradazione, che altramente non saria vero, perche il sole è rapito insieme con gli altri, e volteggiato cō violenza, e quel detto, che niuna cosa violenta debba essere perpetua, non è sempre vero, perche se'l violento, per vsare la parola di Persio, ottiene la perpetuità, la violēza ancora sarà senza fine, durando quello, che con violenza è mosso, e agitato, che non si dee cosi a caso aßentire, e acquetarsi a questa cosi diuolgata autorità: perche si come il sottilissimo Scoto tiene, che si poßa ageuolmente, e con naturale argomentazione prouare, che i morti sieno per risuscitare, se si presuppongono tre cose, che l'anima sia immortale, e che la sia la forma del corpo, e che niuna cosa violenta sia perpetua, perche la materia per natura disidera la forma, e la morte, come vediamo, è vna certa cosa violenta, che

priua la materia della sua forma; adunque quell'affetto, che ha il corpo all'anima secondo questa ragione è per hauere alcuna volta effetto, si che questo, che habbiamo detto del violento, è da quel sottilissimo ingegno locato tra le cose presupposte, e incerte. Tra filosofi si dubita dell'immortalità dell'anima, e si disputa se la sia la forma del corpo, o no, conciosie cosa che secondo i Platonici la sia aggiunta al corpo non come sua forma, ma come il nocchiero alla naue.

ANNOTAZIONE.

Solare) Di questi tre nascimenti parla il Piccolomini nel terzo libro della sfera, e parimente Giouanni Sacrobosco nel cap. 3. della sfera.

Tesori) chiama tesori i semi, e'l luogo di Virgilio citato qui dall'autore fu con questi versi tradotto dal Signor Luigi Alamanni nel terzo libro della coltiuazione, e noi però ci siamo qui seruiti di essi.

Del sole vscente del Zodiaco per miracolo, e della fauola di Fetonte, e della diuersità fra di noi, e le vite. Cap. XXXVIII.

NOi finalmente siamo con lungo aggiramento arriuati a dichiarare quelle cose, che dimostreranno la propia forza, e particolar potenza della diuina maiestà: perciocche hauendo ella creato tutte le cose, e massimamente i cieli con

leggi certe e stabili, acciocche osseruando gli ordini dispongano c tempi dell'anno, e gli scambiamenti di tutte le cose, e parimente le ricolte, e le vendemmie, e tutte l'altre cose, che sono nel mondo ne luoghi, e giorni determinati, si che tra l'altre cose i sette pianeti col muouersi, che fanno si tengono dentro la larghezza delle dodici parti de' segni del Zodiaco, tuttoche Venere come s'è detto, esca alquanto fuori nella fessura dell'vgna del Toro, nella quale l'ascendente fa i nascenti pescatori, e'l sole, che è tenuto Prencipe de' pianeti, e illuminatore, e occhio del mondo scorrendo per mezzo la via del zodiaco, compie ognindì quasi vna parte del Zodiaco, si che quando la congiunzione de luminari sarà sotto l'eclittica, l'eclisse di lui auuerrà in diuerse maniere, si che alcune fiate vna parte, e le piu volte tutto sie sottratto a gli aspetti nostri non senza qualche varietà del colore dell'aria, e della durazione, onde ci marauigliamo, che alcuni poco sperti habbiano vsato vna distinzione sciocca sopra quel verso di Virgilio.

Del sole i vari eclissi, e della luna
Le fatiche. *i quali adattano l'adiettiuo vari alle fatiche, perche il Sole patisce difetto nell'eclissi quanto a noi; ma la Luna si dice affaticarsi, perche si muore, ed è priuata di lume, si che si giudica, che la mandi fuori il fiato. Tuttauia la diuina maiestà ha riserbato a se tutte queste cose in guisa che qualunque volta le piace turba, e confonde quest'ordine, onde e' pianeti, e massimamente il sole, che è guida, e Prencipe degli altri per*

vn sol cenno, e comandamento di lui scorrono per altra via, e per altro modo. Perciocche quando Moisè trasse dell'Egitto i secento mila Giudei, si rimutò l'ordine delle cose, e'l sole lasciato il suo diritto corso peruenne a luoghi non vsati, che in quel tempo gli Sciti detti oggidì Tartari, che abitano luoghi freddissimi, furono da cosi gran caldo afflitti discorrendo'l sole sopra capi loro, e gittando raggi perpendicolarmente, che pareua che fossero sotto la zona torrida, e gli Etiopi allo'ncontro, che per altri tempi sono dall'ardore del sole afflitti in quel tempo per hauere il sole mutato il suo corso furon dal freddo noiati, perche il sole vscì fuori del Zodiaco; la qual cosa fu da poeti traportata alla fauola di Fetonte, del quale parla Platone nel Timeo, e non fu fauola, e Aristotile nelle Meteore dicendo, che alcuni attribuiscono la bianchezza del circolo latteo all'incendio di Fetonte, e senza ributtare l'istoria, n'assegnò, come filosofo vn'altra causa. Ma perche dimoriamo noi tanto tempo in questa cosa, non fu anche fermato il corso del sole per diuino comandamento nel tempo di Giosuè del mese di Giugno, si che il dì fu raddoppiato? che'l sole stette sopra la terra, e l'illustrò per lo spazio di ventotto ore, e di due dì ne fece vno, e nel tempo del Re Ezechia nell'equinozzio autunnale auuenne ancora, che'l sole ritornò indietro dieci linee, perche hauendo già compiuto il dì, ed essendo già sul tramontare, ritornò indietro dieci linee dell'oriuolo perche nell'Equinozzio il dì è di dodici ore vguali, onde consuman

te tre, o quattro giorni, chi non intende, che s'intende del dì e della notte? ma ad imitazione di questa vsanza degli Ebrei alcuni Cristiani, volendo schifare i nomi de' pianeti spartirono la settimana, e dissero il primo della feria, il secondo della feria, e così di mano in mano, chiamando feria la festa della Domenica, dalla quale dipende l'ordine de gli altri giorni: perciocche appo i Latini non fu in vso il numero delle settimane, ne de' mesi, che quando noi diciamo il decimo d'Agosto, e'l ventesimo di Marzo, imitiamo gli Ebrei: perciocche Giuseppe nel libro della guerra Giudaica dice. Era venuto il dì fatale del tempio, che fu l'vndecimo d'Agosto. Ma i Latini hebbero tre dì celebri, le Calende, le None, e gli Idi, da quali si notauano gli altri a nouero, come s'è detto, e fin qui basti hauer detto del dì. Ma il nascimento, e'l cadimento stanno in questa guisa. Allora si dice nascere alcuna stella, quando apparisce in qualunque modo sopra l'orizonte, e per lo contrario tramontare, o cadere, quando non si vede, o sia da sera, o sia da mattina, ne si distingue con verun'altro segno secondo quelli che seguono l'eleganza del parlare. Liuio nel libro Decimo della guerra Macedonica. Temendo grandemente il freddo della notte, che nel nascimento della canicola era simigliantissimo a quel del cuor del verno. Ma questo nascimento narrato da Liuio auuiene, quando il sole è nella venzettesima parte del Capricorno, cioè alli otto di Gennaio, e appariscono le stelle di nascimento, o cosmico, cioè

monda-

mondano, o cronico, cioè temporale, o eliaco cioè solare. Cosmo significa il mondo, e'l mondo è il firmamento, cioè l'ottaua sfera, il cui nascimento alcuni hanno pensato essere nell'Oriente, e tendere in Ponente, il che è falso: perciocche il primo mobile, che da gli antichi non fu conosciuto, ha cotale nascimento, e gira intorno intorno nello spazio di ventiquattro ore. Gli altri cieli nascono da Ponente, e vanno verso Leuante, si che'l moudo ogni sessanta anni secondo i piu intendenti si muoue in vna parte, onde dal tempo della natiuità di Cristo insino al tempo nostro, essendosi mosso in alcune parti ha cagionato varietà di giorni, e di notti: che nel solstizio del verno i giorni sono oggidì maggiori, e le notti minori, che già non erano, e per lo contrario nel solstizio della state i giorni sono piu brieui, e le notti piu lunghe, che già non erano; Non senza cagione ho posto il solstizio, perche si stende ancora ad altre cose. Il nascimento cosmico adunque è quando la mattina dalla parte di Leuãte apparisce alcuna stella nell'orizonte, che da gli antichi fu detto matutino, e cadimẽto cosmico è quando la stella la sera tramonta, e si nasconde. Nascimento cronico è nomato dal tempo, perche o pensarono, che'l tempo della notte secondo l'vsanza de' Giudei fosse il principio del giorno, o dissero cosi per eccellenza, si che il tempo de gli astrologi sia la notte, nella quale le stelle, e pianeti si veggiono, e si conoscono, i quali nella luce del giorno stanno tutti nascosti. Quando adunque la sera dalla parte di Leuante

uante

uante apparirerà alcuna stella sopra l'orizonte, sarà nascimento cronico, e quando nel medesimo tempo non si vedrà piu, si che sia scesa sotto l'orizonte, si domanda cadimento cronico, e in Latino Idioma il medesimo cadimento, e nascimento è nomato vespertino, cioè da sera. L'eliaco ha preso il nome dal sole, si che nascimento eliaco d'alcuna stella allora si dice quando la mattina innanzi al leuare del sole la si vede in Oriente sopra l'orizonte rispetto all'assenza del sole, e cadimento eliaco è stimato quando per la vicinità del sole non apparisce a noi alcuna stella: che il sole opera queste cose, che in linguaggio Greco è nomato ilios, onde le figliuole del sole sorelle di Fetonte sono da poeti nomate Eliadi. Ma questi due nomi Cosmico e Cronico non furono in vso appo gli antichi, ma l'eliaco si legge appresso Seruio, e alcuni altri, e secondo questo modo s'intende quel verso della Georgica.

E s'allontani la Cretense stella
Dell'ardente corona. *perche la corona quando è nello Scorpione rimane offuscata dalla presenza del sole, si che il poeta voglia, che le Pleiadi tramontino di cadimento cosmico, e la corona di cadimento eliaco, e conciosie cosa che e voglia, che le Pleiadi vadano all'occaso da mattina, come.*

Or quando puoi veder verso'l mattino
Le figliuole d'Atlante, e la ghirlanda
Della sposa di Bacco in occidente
Attuffarse nell'onde, allora è il tempo
Che commetta al terreno i tuoi tesori.

E in

E in questo luogo Seruio mi diede materia di ridere sponendo eoas, poste nel nascimento Eliaco, come se il cadimento Eliaco cioè solare si stendesse all'opposizione del sole, conciosie cosa che quello si dica più tosto offuscazione, perciocche il maggior lume, come già sappiamo offusca il minore: ma il nascondimento, e'l cadimento eliaco, cioè solare si fanno con certo; e determinato numero delle parti nelle quali si contiene la distanza del sole, onde le stelle, o si mostrano, o si nascondono: perciocche è ben detto.

Or quando puoi veder ver so'l mattino
Attuffarsi nell'onde le figliuole
D'Atalante. *perche le Pleiadi tramontano, o da sera, o da mattina; da sera tramontano quando il sole le domina; ma da mattina tramontano quando non si veggiono, e appariscono la mattina quando il sole è nella decima quarta parte dello Scorpione; che allora si veggiono dalla parte di ponente da mattina, perche le sono nel Toro. Vuole adunque Virgilio, che si faccia la sementa doppo il cadimento da mattina delle Pleiadi, cioè quando le Pleiadi non si vedranno piu da mattina, e questo auuerrà essendo il sole nella sedicesima parte dello Scorpione, cioè intorno alli vent'otto d'Ottobre: perche se sopra la terza è la sedicesima parte, o in circa dello scorpione, è forza che sotto la terra sieno altrettante parti del Toro, doue habbiamo posto le pleiadi: ma per ritornare alla corona, ella è stata posta nel cielo tra Ercole, e la spalla sinistra, e'l calcagno del*

pie destro di Boote, ed è soprapposta al capo di quel serpente, che è tenuto da Ofiuco, cioè dal serpentario, e nasce insieme con lo Scorpione, ma tramonta nel nascimento del cancro, e del Lione. Ne deuiamo marauigliarci del modo di parlare di Virgilio, che disse, stella; comeche parlasse di cotale ghirlanda fatta di piu stelle: perche fra esse n'è alcuna piu lucente, la qual tramonta piu tardi, e perciò affermando douersi aspettare il tramontare di tutta, intese di quella stella piu risplēdente: perciocche quando questa è offuscata dalle tenebre, a chi non è palese, che l'altre si sono nascoste prima, e quando disse, s'allontani, volle accennare rimanga occultata dalla presenza del sole, come se la non fosse quiui; e questa corona è di grandissimo momento nella generazione, e natiuità de gli huomini: perciocche la nobilissima Città di Genoua soggiace allo scorpione, nel quale, come s'è detto, è la corona, onde non ci parerà marauiglia se Genoua, e'l territorio Genouese seguitando la costellazione della Città ha ornato molti della sourana dignità: perciocche nell'età nostra ha incoronato e Niccolò, e Sisto, e Innocenzio Papa huomo di diuino consiglio, d'animo Cesareo, di mente eccellentissima, di gran maiestà di corpo, di marauiglioso ardore d'accrescere la Chiesa, e di diminuire il Paganesmo, e di grande industria a stabilire la Cristianità, e in altri tempi ancora, come dicono le storie, ha Genoua dato molti Pontefici, e darà ancora di qui a piu anni: perche la condizione della Città dona la

corona

corona reale, ma perche le cause vniuersali impediscono, che i regni hanno le lor cagioni ed vniuersali, e di tempo, e di famiglia, è forza, acciocche parliamo secondo l'vso de gli astrologi, che questa potenza della città di Genoua si stenda a quelle cose, che senza impedimento delle cause vniuersali, che sono molto potenti, possono donare i luoghi, e'regni, e quindi è, che la fa sempre i Pontefici, a quali è apparecchiato il luogo regio. Adunque la generazione dell'huomo Genouese aiutata dalla costellazione della Città innalza a questa alta sedia, e sacra mitria; si che rispetto alla fatale felicità dell'Imperio Romano non solamente acquista il regno: ma opera, che tutti li Re, e tutti gli Imperadori sieno omai soggetti al Pontefice Romano, anzi il medesimo Imperadore, che già buona pezza ha preso il nome di Re, è incoronato dal Pontefice, che altramente non sarebbe perfetto Imperadore; ma di queste cose si parlerà vn'altra volta: perciocche sarà di mestieri considerare tutte le cose piu diligentemente quando ce ne sarà data occasione: perche in questo libro habbiamo tocco molte cose sommariamente riducendole ora a perfetta norma, e ora al comune vso de' piu lodati scrittori, perche il mouimento dell'ottaua Sfera, che nel tempo di Platone, d'Aristotile e de gli altri non era conosciuto, fa grandissima diuersità, che alcuni hanno assegnato il mouimento, che i cieli fanno il giorno, al firmamento, il che, come s'è detto, è falso: perche il primo mobile gira da Leuante a Ponen

te, e tutti gli altri ſi muouono di modo contrario, perche vanno dentro a loro eccentrici da Ponente verſo leuante; che ſe'l primo mobile ſteſſe fermo, noi vederemmo il ſole andare a poco a poco da Ponente a Leuante: perche fra'l di e la notte, come ben ſapete, non finirebbe vna parte intera. Ma queſta velocità, che noi veggiamo, auuiene per violenza non di lui, ma del primo mobile, che tira ſeco tutti gli altri, tuttoche eſſi in ogni modo moſſi da alto a baſſo vadano per li loro cieli, e'l detto d'Ouuidio, che allegammo del ſole.

Al contrario ir mi sforzo, e non ſon uinto,
Dall'impeto, ch'agli altri ognor ſouraſtà,
E fo cammin contrario al ciel veloce.

Si riferiſce alla retrogradazione, che altramente non ſaria vero, perche il ſole è rapito inſieme con gli altri, e volteggiato cõ violenza, e quel detto, che niuna coſa violenta debba eſſere perpetua, non è ſempre vero, perche ſe'l violento, per vſare la parola di Perſio, ottiene la perpetuità, la violẽza ancora ſarà ſenza fine, durando quello, che con violenza è moſſo, e agitato, che non ſi dee coſi a caſo aſſentire, e acquetarſi a queſta coſi diuolgata autorità: perche ſi come il ſottiliſſimo Scoto tiene, che ſi poſſa ageuolmente, e con naturale argomentazione prouare, che i morti ſieno per riſuſcitare, ſe ſi preſuppongono tre coſe, che l'anima ſia immortale, e che la ſia la forma del corpo, e che niuna coſa violenta ſia perpetua, perche la materia per natura diſidera la forma, e la morte, come vediamo, è vna certa coſa violenta, che

priua la materia della sua forma; adunque quel-l'affetto, che ha il corpo all'anima secondo questa ragione è per hauere alcuna volta effetto, si che questo, che habbiamo detto del violento, è da quel sottilissimo ingegno locato tra le cose presupposte, e incerte. Tra filosofi si dubita dell'immortalità dell'anima, e si disputa se la sia la forma del corpo, o no, conciosie cosa che secondo i Platonici la sia aggiunta al corpo non come sua forma, ma come il nocchiero alla naue.

ANNOTAZIONE.

Solare) Di questi tre nascimenti parla il Piccolomini nel terzo libro della sfera, e parimente Giouanni Sacrobosco nel cap. 3. della sfera.

Tesori) chiama tesori i semi, e'l luogo di Virgilio citato qui dall'autore fu con questi versi tradotto dal Signor Luigi Alamanni nel terzo libro della coltiuazione, e noi però ci siamo qui seruiti di essi.

Del sole vscente del Zodiaco per miracolo, e della fauola di Fetonte, e della diuersità fra di noi, e le vite. Cap. XXXVIII.

NOi finalmente siamo con lungo aggiramento arriuati a dichiarare quelle cose, che dimostreranno la propia forza, e particolar potenza della diuina maiestà: perciocche hauendo ella creato tutte le cose, e massimamente i cieli con

leggi certe e stabili, acciocche osseruando gli ordini dispongano c tempi dell'anno, e gli scambiamenti di tutte le cose, e parimente le ricolte, e le vendemmie, e tutte l'altre cose, che sono nel mondo ne luoghi, e giorni determinati, si che tra l'altre cose i sette pianeti col muouersi, che fanno si tengono dentro la larghezza delle dodici parti de'segni del Zodiaco, tuttoche Venere come s'è detto, esca alquanto fuori nella fessura dell'vgna del Toro, nella quale l'ascendente fa i nascenti pescatori, e'l sole, che è tenuto Prencipe de'pianeti, e illuminatore, e occhio del mondo scorrendo per mezzo la via del zodiaco, compie ognindì quasi vna parte del Zodiaco, si che quando la congiunzione de luminari sarà sotto l'eclittica, l'eclisse di lui auuerrà in diuerse maniere, si che alcune fiate vna parte, e le piu volte tutto sie sottratto a gli aspetti nostri non senza qualche varietà del colore dell'aria, e della durazione, onde ci marauigliamo, che alcuni poco sperti habbiano vsato vna distinzione sciocca sopra quel verso di Virgilio.

Del sole i vari eclissi, e della luna
Le fatiche. *i quali adattano l'adiettiuo vari alle fatiche, perche il Sole patisce difetto nell'eclissi quanto a noi; ma la Luna si dice affaticarsi, perche si muore, ed è priuata di lume, si che si giudica, che la mandi fuori il fiato. Tuttauia la diuina maiestà ha riserbato a se tutte queste cose in guisa che qualunque volta le piace turba, e confonde quest'ordine, onde e'pianeti, e massimamente il sole, che è guida, e Prencipe degli altri per*

vn

vn sol cenno, e comandamento di lui scorrono per altra via, e per altro modo. Perciocche quando Moisè trasse dell'Egitto i secento mila Giudei, si rimutò l'ordine delle cose, e'l sole lasciato il suo diritto corso peruenne a luoghi non vsati, che in quel tempo gli Sciti detti oggidì Tartari, che abitano luoghi freddissimi, furono da così gran caldo afflitti discorrendo'l sole sopra capi loro, e gittando raggi perpendicolarmente, che pareua che fossero sotto la zona torrida, e gli Etiopi allo'ncontro, che per altri tempi sono dall'ardore del sole afflitti in quel tempo per hauere il sole mutato il suo corso furon dal freddo noiati, perche il sole vscì fuori del Zodiaco; la qual cosa fu da poeti traportata alla fauola di Fetonte, del quale parla Platone nel Timeo, e non fu fauola, e Aristotile nelle Metèore dicendo, che alcuni attribuiscono la bianchezza del circolo latteo all'incendio di Fetonte, e senza ributtare l'istoria, n'assegnò, come filosofo vn'altra causa. Ma perche dimoriamo noi tanto tempo in questa cosa, non fu anche fermato il corso del sole per diuino comandamento nel tempo di Giosuè del mese di Giugno, si che il dì fu raddoppiato? che'l sole stette sopra la terra, e l'illustrò per lo spazio di ventotto ore, e di due dì ne fece vno, e nel tempo del Re Ezechia nell'equinozzio autunnale auuenne ancora, che'l sole ritornò indietro dieci linee, perche hauendo già compiuto il dì, ed essendo già sul tramontare, ritornò indietro dieci linee dell'oriuolo perche nell'Equinozzio il dì è di dodici ore vguali, onde consuman

do dieci ore nel ritornare indietro dieci linee, e altrettante nel ritornare all'occaso fece vn dì di trentadue ore: perciocche il primo corso fu di dodici ore, perche era vicino al tramontare, di poi il ritornare indietro ne volle dieci, e'l nouello corso altrettante, si che donò trentadue ore alla chiarezza d'vn dì. onde il dì del Re Ezechia fu maggiore, che quello di Giosuè quattro ore; perche in quel clima il piu lungo dì dell'anno è di quattordici ore, che oggi in Alessandria chiamano inclinamento, e non ti turbi quello, che è scritto nel libro di Giosuè. Stette adunque il sole nel mezzo del cielo, e non s'affrettò di tramontare per lo spazio d'vn dì, e non fu mai ne prima, ne poi tanto lungo di obedẽdo il Signore alla voce di quell'huomo, e combattendo Israele. Che questo s'intende delli dì fatti a simiglianza del corso della natura, perche nel giorno di Giosuè non fu veruna contrarietà della natura, ma solamente fu certa tardanza imitante anche il corso della natura: perche in quel tempo fu il solstizio, si che ad imitazione di esso il sole tenne lungo spazio di tempo in vn dì: perche nel solstizio per lo spazio di tre dì non si sminuisce, e non cresce, onde pare, che la luce stia ferma, così nel dì di Giosuè essendo il sole nel solstizio si fermò nel mezzo di vn giorno intero: ma nel dì d'Ezechia il sole ritornò da Ponente uerso Leuante, si che il mouimento del sole fu quasi di due dì, ma a Giosuè non fu il mouimento del sole, ma la lunghezza del mezzo di quella, che raddoppiò il giorno. Adunque il dì del Re Ezechia

chia fu maggiore per lo corso, e nouimento del sole, come s'è detto, perche quiui la dimora, e qui il monimento cagionò la lunghezza del dì, se già nõ incolpassimo gli scrittori, che habbiano ciò detto, o per esaggerare la cosa, o per ignoranza delle cose future: perciocche in Giosuè il dì, che allora in quel sito è di quattordici ore, si raddoppia, e in Ezechia il dì si rinterza eccettuate due ore; ma nel nostro sito, doue il maggior dì è di sedici ore, se si raddoppiasse, compierebbe il dì d'Ezechia. Ma i poeti ancora ispirati dalle Muse hanno alcune uolte cantato cose simiglianti a questi detti della scrittura sacra: perciocche d'Atreo, e di Tieste fu detto.

S'astenuta si fosse dall'amore
Erope di Tieste: O che grand'opra
E poter d'vn marito contentarsi.
Il biond'Apollo non haria giammai
A mezzo'l corso il cammino interrotto,
E volto addietro il carro, e suoi destrieri,
Ver l'Aurora giammai ritornato
Non si sarebbe. *Come habbiamo detto essere auuenuto ad Ezechia, e quello che s'è detto di Giosuè, dicono i poeti esser auuenuto di notte, e non di giorno, quando per comandamento di Gioue, che era nelle braccia d'Alcmena la notte si raddoppiò, le quali cose, comeche sieno fauolose, tuttauia i poeti spirati dal cielo attribuiscono alla diuina virtù, e queste, e maggiori cose, si che l'ordine naturale per comandamento di Dio, quando a lui piace, si rimuta. Ma fra queste cose, che hab-*

biamo dette, di Giosuè e d'Ezechia corse lo spazio di settecento, e piu anni, che tanti anni corsero fra l'uno, e l'altro, e omai sono troppo antiche. Ma Plinio ancora non scuopre nel secondo della Storia naturale i miracoli del diuino segreto, percioche egli dice. E per qual ragione auuiene, che douendo quell'ombra, che impedisce il lume della luna nel nascere del sole, esser sotto la terra, è già una volta auuenuto, che la luna oscurò nel tramontare apparendo l'uno, e l'altro pianeta sopra la terra: perciocche al nostro tempo è auuenuto, che per lo spazio di dodici dì l'uno, e l'altro pianeta fu cercato nel tempo, che furono consoli gli Imperadori Vespasiani il padre la terza volta, e'l figliuolo la seconda. Insino a qui son parole di Plinio. Queste cose adunque, che nell'opere della natura sono stimate marauigliose, e non sono conosciute da Filosofi, e sono riferite dalla sacra Storia, dimostrano l'ignoranza d'alcuni, che si danno ad intendere, che gli ordini della natura in niun modo sieno mutati dalla diuina maiestà per li prieghi de Santi: e non si ricordano della potenza dell'arte magica, della quale disse Virgilio.

Posson gli incanti tirar giú dal cielo
La Luna istessa. *Ma questi detti de gli huomini sagri son confermati, e dall'istorie, alle quali si da gran fede, e da Platone, e dalle parole di Plinio, che in vn'altro luogo dice, di tutte le cose sono alcuni segreti nel cielo, e da prouuedere da ciascuno col suo cuore. Ma che dirai, che spessefiate si*

mutano

mutano le cose giudicate, e lungo tempo comprese. Tacciano adunque coloro, che essendo nimici della fede Cristiana, non vogliono, che l'Eclissi del Sole, che fu a tempo di Cristo auuenisse per diuino miracolo. Tacciano dico coloro, che non concedono, che in tutte le discipline molte cose sieno raccontate dubbiosamente, e le piu volte falsamẽte; percioche noi non siamo d'ingegno tanto acuto, che possiamo comprendere queste cose. Perche vsando l'intelletto nostro tre ministre per chiamarle in questo modo, le quali aiutano le considerazioni specolatiue non può intendere se non per le visioni dell'animo, che da Greci son dette fantasmi: percioccbè l'vna di quelle ministre pensa, l'altra immagina, e la terza si ricorda; adunque con l'aiuto di queste tre ministre si giudica comprendere tutte le cose, che egli apprende, ed essendo queste del corpo, e contenendo la maßa dell'huomo ingrossano, e rintuzano la mente, e l'acutezza dell'ingegno. Ma gli spiriti, cioè le vite celesti, che sono libere, e separate da' corpi graui, conoscendo l'eßenza propia intendono ottimamente l'altre spezie senza verun'aiuto de' fantasmi, percioche in esse non è accidente veruno. Ma l'intelletto, che latinamente possiamo dire passibile, non è fatto perfetto se non da gli accidenti: percioche quando comprende con ottima ragione le cose di fuori, e le riceue in se con l'ordine predetto, onde andando dietro alla simiglianza conosce se steßo: adunque il conoscer se stesso nõ nasce dall'essenza di lui, ma dalle cose di fuori: e quindi

adun-

adunque è, che gli accidenti donano il riconoscimento di sè medesimo: perciocche in questo modo argomenterà seco, e dirà, se non esser altro se non le spezie delle cose in quello, che egli le separa dalla materia: questa è adunque la nostra cognizione. Ma in quelle vite, che chiamàno intelligenze, l'intellezzione, e l'intelletto è vna cosa medesima, comeche in noi sieno molto diuerse: perciocch noi non possiamo apprendere, se noi discorrendoe tutte le cose con lungo studio, con lungo pensamento, con fatica smisurata, e ora separandole, ora congiugnendole, si che l'atto dell'intendere, e l'istesso apprendimento delle cose diuengono in noi diuerse. Ma in esse, è la cosa, che s'intende, e'l modo d'intendere, e l'intelletto istesso sono vna cosa medesima: cotali vite adunque hanno in se alcune cose, che a noi sono occulte, e delle quali non possiamo attrarre l'immagini: perciocche intendendo se stesse, intendono ancora quelle cose senza aiuto di fuori; dirittamente adunque sentono i filosofi, quando dicono, che cotali vite intendono in altro modo, che non intendiamo noi: perciocche noi diciamo non potersi far la voce senza percotimento dell'aria, tuttauia esse conoscono, e la voce, e altre cose, che a noi appariscono marauigliose, farsi senza veruna cosa corporea: perciocche veggiono senz'occhi, toccano senza mani, odorano senza naso, parlano, e gridano senza gola, e senza lingua, e sono senza luogo: perciocche è comune sentenza appresso i dotti, come dice Boezio le cose mancanti di corpo non esser nel luogo,

il qual

il qual detto veramente dimostra, che le possono essere in vn istante in luoghi molto distanti fra di se: perciocche si come noi col pensiero, e con l'agitazione della mente possiamo senza veruno interuallo essere ed in Roma, e nel Cairo; cotali si giudica esser la natura delle vite, e degli spiriti. Adunque il Poeta dimostra essere alcune immagini a queste simiglianti nel decimo dell'Eneide,

Iui la Dea di nebbia
Di colori, e di vento vna figura
Formò (cosa mirabil'a vedere)
In sembianza d'Enea. D'Enea lo scudo
La corazza, e'l cimiero, e l'armi tutte
Gli finse intorno, e gli die'l suon'e'l moto
Propi di lui, ma vani, e senza forze,
E senza mente in quell'istessa guisa,
Che si dice di notte ir vagabonde
L'ombre de' morti. *L'ombre de' corpi nostri adunque cotali si stimano esser da Vergilio, tuttauia quelli, che parlano squisitamēte pongono differenza tra ombra, simulacro, e anima, perciocche dicono l'anima esser immortale, ma l'ombra, e'l simulacro affermano durar lungo tempo, ma non sempre: perciocche Sant'Agostino riferisce per parere degli antichi, che l'anima nostra si trae dal corpo, nel quale ella è, quasi vn certo vestimento, cioè simulacro, o immagine del corpo, che ha simiglianza e d'ombra del corpo, a cui alcune fiate è dato da gli Dei immortali luogo diuerso da quello, che all'anima è assegnato: perciocche Ercole, cioè l'anima di lui, ascese al cielo, e fu an-*

nque-

nouerata tra gli spiriti superni, tuttauia il simulacro di lui, come anche riferisce Seruio, fu veduto nell'inferno, è Vergilio nel sesto dell'Eneide.

E qui ti mostrerò, soggiuns'Anchise
Quanta sarà ne secoli futuri
La gloria nostra, e della nostra stirpe. *Racconta quella essere ne luoghi dell'inferno ne' campi elisi, e nel settimo parla in questo modo, di quello, che diede il nome a cotal generazione.*

Dardano quinci alle Cittadi Idee
Passò di Frigia, e nella Tracia Samo
E or Samotracia è detta. Da Tirreno
E da Corito vscito il forte Dardano
Or fatt'è Dio; e tra celesti numi,
D'oro ha la sua magion di stelle il seggio
E quaggiù tra mortali altari, e voti.

Questo simulacro adunque a guisa di certo vestimento dell'anima estratta dal corpo fa, che l'anima si possa vedere secondo gli antichi: percioche morto Cesare Augusto, quando il suo corpo s'abbruciaua dice Suetonio. E fu portato in Campo Marzio sopra le spalle de' Senatori, e abbruciato, è vi fu anche vn huomo, che era stato Pretore, che giurò d'hauer veduto l'effigie di lui arso, che se n'andaua in cielo. Adunque e l'effigie, e l'immagine, e'l simulacro, e l'ombra sono da poeti spessamente poste per vna cosa medesima. Virgilio.

Mi si fa l'infelice simulacro
Tosto d'auanti, e l'ombra di Creusa,
E l'immagin la qual molto maggiore

Mi parue dell'vsato. *E altroue*.

E ora sì che la mia grand'immago
N'andrà sotterra. *E talora anche queste cose s'intendono insieme con l'anima*.

ANNOTAZIONI.

Eccettuate due ore) il dì equinozziale ordinario era di dodici ore, onde se fosse stato rinterzato intero, si sarebbe fatto vn dì di 36 ore, ma si eccettuarono di quel giorno due ore, e si rinterzò solamente dieci ore; cioè alle dodici ore di quel giorno, che fu rallungato, ne furon aggiunte due volte dieci, e così fu rinterzato, e si venne a fare quel dì dì trentadue ore.

Erope) Fu Erope moglie d'Atreo, la quale fece copia di se a Tieste fratello del suo marito, e di lui generò due figliuoli, che poi da Atreo inteso il fatto furono dati a mangiare al padre, onde dissono i poeti, che'l sole per nō vedere tante sceleraggini riuoltò altroue il suo lume, ne volle illuminare quelle parti, oue costoro dimorauano.

D'alcuni correggitori. Cap. XXXIX.

Douendo io, Magnifico Signor Lorenzo de Medici, por fine al libro della varia dottrina rammemorerò vna cosa sola pertinente al nome della vostra famiglia, perciocche.

I medici prometton quelle cose,
Ch'all'arte lor s'aspettano, e li fabbri
Trattan d'ognora le cose fabbrili.

Come già s'è detto, onde alla scienza de' medici s'aspetta non solamente cacciare l'infermità già venute, ma prouuedere ancora, e guardarsi da quelle, che soprastanno, e sono per venire; perciocche

ciocche quelli, che verranno doppo noi portano gran pericolo per l'imprudenza d'alcuni saccenti, che senza cagion veruna facendo professione di emẽdare, e correggere i libri strauolgono i detti degli antichi scrittori, e non solamente cambiano le lettere, e le sillabe, ma anche le dizzioni intere, e le piu volte ancora i parlari, il che inuero è cosa di pericoloso esempio: perciocche qual'è quegli purche sia di mente sana, che sia per hauer ardimento di mutare i uersi di Virgilio, e quelli ancora, che contengono in se oscurità, o sconueneuole quantità di sillabe: perciocche questi detti, che sono sparsi in Virgilio, come.

Insulę Ionio in magno, cioè.

L'Isole nel gran Ionio. &

Interse coisse iuros & decernere ferro. cioè

Che gli huomini accozzati fra di loro
Si sieno, e le contese lor col ferro
Terminar vogliono. *e*

Anqui amant ipsi sibi somnia fingunt.

O si forman gli amanti per se stessi
Li sogni? *Non sono da noi emendati, ma piu tosto addotti per testimonianza contra gli scrittori dell'arte, e non diamo di ciò la colpa alla poca diligenza degli stampatori: ma costoro, de' quali parlo, hanno rimutato molti luoghi e di Plauto, e d'Ouuidio, e di Cicerone, e massimamente di Properzio, i quali richiederebbono vn grandissimo volume se haueßi agio; ma per ora basti hauer auuertito, che quelli, che verranno doppo di noi procedano piu cautamente: perciocche riferirò*

due

due luoghi, che mi souuengono ora emendati in Tropertio degni di riso. Nella prima Elegia del quarto libro, per parlare al modo loro oue si dice.

Et Tybris nostris aduena tutus erat, cioè
E'l Teuere era a nostri pellegrino
Sicuro. *hanno posto bobus erat,* cioè
Ed alli nostri buoi era straniero
Il Teuere. *E nella medesima.*

Pastor & ad calamos excalitabat oues, cioè
E al suon di zampogne il buon pastore
Le pecorelle sue d'ognor chiamaua.

Dissero, Exta litabat ouis: cioè efferiua in sacrificio l'interiora delle pecore. Chi non si riderebbe di cotali emendazioni essendo fatte con tanto poca considerazione; perciocche allora militano l'emendazioni de librai, non de gli scrittori, quando, o'l senso non quadra, o nel poema la quantità delle sillabe ripugna, o lo scrittore è contrario a se medesimo, o non seguita l'arte, e cotali correzzioni con ageuole mutazione di lettere, o di sillabe non si deono anche fare troppo alla sicura, ma cō matura considerazione, come se noi leggessimo amentes, cioè forsennati, oue la ragione del verso richiedesse, che si douesse leggere amantes, cioè amanti, o, innamorati; e se il parlare dello scrittore fosse cosi perplesso, che tramutato l'ordine delle dizzioni diuenisse piu chiaro senza aggiugnere cosa veruna, e questo anche appena è da soffrire, ma se si venisse a tal pazzia, che si mutasse il parlare intero, è forza che si muti il nome

dell'autore, si che non si dica piu che in quel luogo parli Properzio, ma vn'altro, e per non esser piu lungo in questa cosa, il sentimento, e la quantità sono chiare in Properzio: perciocche egli vuole inferire, che in quel tempo antichissimo il luogo, doue fu poi fabbricata Roma hebbe quelle cõdizioni, che egli racconta, fra le quali era anche questa, che il Teuere era alli nostri cioè a gli huomini del paese, e della Città nostra sicuro, cioè che non offendeua veruno: perciocche Tibri fu vn Re de' Toscani, il quale era vsato d'assassinare gli huomini alle strade presso al fiume, che poi fu nomato Teuere, e fece molti oltraggi a viandanti, come riferisce fra l'altre opinioni Seruio nell'ottauo dell'Eneide. In quel tempo adunque Tibri forestiero, perche fu Toscano, non assassinaua i nostri, ne faceua loro oltraggio, e quindi gli fu posto cotal nome, perche hybris significa Grecamente ingiuria, e quindi fu detto Tybris; ne ti muoua quello, che per ventura turbò la mente di costoro: perciocche tutus, falsus, audax cioè sicuro, falso, ardito, e mille altre cotali voci si dicono attiuamente, e passiuamente, cioè dinotano e azzione e passione, come appo Terenzio, falsus es, cioè tu sei stato ingannato, e appo Giuuenale.

Phalaris licet imperet, vt sis falsus

Benche domini Falari acciò sij

Falso. *cioè inganni, e sij inganneuole; E Salustio. L'ambizione ha sforzato molti huomini a essere falsi, cioè a ingannare, e in Ouuidio, oue Vlisse risponde ad Aiace.*

S'ancor

S'ancor ci resta a far verun'impresa
Audace, e da tentar con gran periglio.

Oue si pone passiuamente, comeche audace si truoui per tutto attiuamente. Ma nella seconda emendazione sarebbono degni d'essere alquanto ripresi, perche fanno contra l'arte della gramatica, perche litare significa fare orazione, e placare gli Dei. Virgilio.

Porgi or prieghi a gli Dei, e chiedi pace
E fatto sacrificio, al nobile oste
Fa vezzi, e assecuralo, ed onoralo.

Cioè quando gli Dei saranno placati accogli e allogia l'oste, e per ciò in questi due verbi vsiamo o'l datiuo, o l'accusatiuo, perche diciamo lito te & lito tibi. Lucano

Neque enim tibi summe litaui Iuppiter, cioè.

Io non ho a te, o sommo Gioue
Il sacrificio offerto. *E così diciamo precor te (e questa è cosa nota) e tibi, Virgilio.*

Optime Graiugenum, cui me fortuna precari, Voluit. cioè

O fior de Greci, à cui volle fortuna
C'hio bassi prieghi, ed vmili porgessi.

Diciamo adunque, lito Deos extis, & sacrificijs cioè io placo gli Dei con l'interiora degli animali, e co sacrifici, nel settimo caso e non lito exta, & sacrificia: percioche noi plachiamo gli Dei, e sacri numi, e non si placano l'interiora ma gli Dei si placano con l'interiora offerte loro in sacrificio, Virgilio nel secondo dell'Eneide.

Col sangue, e con la morte hora d'vn Greco

Conuien gli Dei vmilmente placare.

Persio.

Queste ammazz'io per offerirle a tempi
E placherò col farro il giusto Iddio.

E in quell'operetta, che ua per le mani de' fanciulli.

Non creder di placare Iddio col sangue
Delle vittime occise in sacrificio.

Dalle cose dette si dimostra ottimamẽte il verbo litare riferirsi a gli Dei, e nõ all'interiora, o a sacrifici, che chi disse mai. Io priego l'interiora, io litò cioè placo i buoi, ma si dice, io priego con l'interiora, e sacrifico con li buoi, o placo gli Dei con la vittima: che queste cose sono come strumenti acconci a piegare le menti degli Dei: la vittima inferma, e la quale ha bisogno d'essere portata non placa, onde il pastore excalitabat, cioè chiamaua le sue pecorelle, cioè col canto, o suono de' calami, (che cosi è chiamata la zampogna) come.

E con rozzo, e vil calamo permise
Ch'io cantassi le cose, ch'io volessi)

Le chiamaua, ed inuitaua: perciocche il suono inuita gli animali bruti a bere, e alle altre bisogne ancora, le chiamaua dico, acciocche fossero rassegnate, e purgate, come costumauano gli antichi, perche calo significa Latinamente chiamo, onde furon dette le calende, dal qual verbo Properzio formò il frequentatiuo dirittamente, perche come il montone, o vna pecora si muoue, l'altre la seguono, che cosi porge la natura loro, e gli

antichi tennero, che le calende fossero sagre, e'l verbo calitare significa quasi inuitare alle cose sagre, e la preposizione ex quando si compone accresce, e significa fuori, onde excalitare dinota chiamare fuori del gregge, e della mandria, perche vengano al sacrificio: e calare significa chiamare come testifica Festo quando dichiara la significazione de calatori, cioè chiamatori, e Nonio afferma le calende essere dette da calare, cioè chiamare. Fa di mestieri dunque procedere cautamente in Plauto, e Properzio, e ne gli altri scrittori scorretti, che il dare cotale esemplo è cosa pericolosa; perche se ciò si permettesse, e l'vso l'accettasse, tutte le cose anderebbono in rouina, perciocche se ne Vangeli, oue consistono i fondamenti della verità, si lasciassero cambiare le dizzioni e parlari, la verità suanirebbe di subito; e se tali cose si facessero ne gli strumenti de notai, o nelle storie, egli antichi possessori sarieno esclusi, e noi hauremmo i non vinti per vinti. Onde questa impresa, Magnifico Signor Lorenzo, s'appartiene alla vostra famiglia, che quelli, che da sinistre correzzioni sono stati assaliti, ritornino col vostro medicamento alla sanità, acciocche le leggi, e gli ordinamenti degli antichi, e gli ottimi costumi, e la schiettezza della lingua, e la sincerità delle discipline non rimangano disfatte, e se ne vadano in disuso, e la turba de filosofi non languisca, perche se mutiamo le dizzioni nelle opere d'Aristotile, e San Tommaso, e Alberto Magno, e'l sottilissimo Scoto, e Auerroe saranno giudicati igno

rantiſſimi, e di nuouo ſarà forza mandargli al maeſtro. Perche ſe io leuerò vna negazione in quello, che dal filoſofo è affermato, indurrò vna nuoua opinione, la quale ſarebbe abborita dal medeſimo Ariſtotile, ſe riſucitaſſe, e ſe nella prima filoſofia, doue dice. Tutti gli huomini per natura diſiderano ſapere; emenderò il luogo congiunta d'vna ſillaba, ſi che dica, che diſiderano di non ſapere; ciaſcheduno giudichi qual dogma ne riſulterebbe. Adunque queſta operetta della varia dottrina dedicata al nome voſtro, Magnifico Signor Lorenzo, contiene in ſe tali coſe, che ciaſcheduno, che faccia vna particolare profeſſione intenda anche ageuolmente quelle coſe, che ſono fuori della profeſſione ſua, perche ſono coſe comuni, ma quando vorremo fare vn'huomo perfetto, io prometto di ſcriuere vn volume, che contenga il compimento, e la perfezione dell'arte i qualunque diſciplina, al quale ſe voi me lo comanderete, porrò mano qualunque volta ſia di meſtieri; perche ſe haurò il fauore, el'aiuto voſtro, tutte le coſe mi pareranno leggieri, e d'ageuoli: perciocche l'età noſtra ha prodotto voi vnico lume, e ſourano fauoreggiatore delle lettere: perche da chi ſon fauoreggiati gli ſtudi, ſe non da gli huomini ſtudioſi? Chi parimente onora gli ſcrittori conſeruatori delle opere da gli huomini egregiamente adoperate, ſe non quegli, che ha fatto tali opere, che ſono degne d'eſsere con eterna memoria da quei, che veranno doppo di noi commendate? perche i buoni ſcrittori illuſtrano e fanno paleſi i vizi, e

le vir-

le virtù, e l'età nostra è piu felice dell'antica, poi che con picciola spesa si scriuono molti volumi, si che, e l'industria, e le discipline sono alla morte sottratte, e all'immortalità consacrate.

ANNOTAZIONE.

Tutus erat) La lezzione, che'l Marzio rifiuta cosi nel primo come nel secodo luogo, è tenuta comunemēte la migliore, e si legge quasi in tutti e testi, ed è difesa con belle ragioni da M. Ruberto Titi mio amicissimo nel libro IX cap. XXIII de luoghi controuersi.

Pellegrino. *Sicuro*) Vuole inferire, che in quei tempi il Teuere non bagnaua il dominio di Roma, cosi stretti erano i confini, tra quali era rinchiuso.

Finisce il libro della varia dottrina di Galeotto Marzio da Narni al Magnifico Lorenzo de'Medici.

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI CONTENVTE nell'opera.

A

Albu-

B

Camil-

Cir-

D

E

Embrio-

F

Ful-

G

Iade,

I

L

M

O

P

S

Teschio

Zaffe-

Z

IL FINE.

Della lettera dedicatoria.

Errori	corretti
confideremo	confidereremo
A lu	a lui
caualieri	caualiere
vostra lingua	nostra lingua
nella vita di Gzleotto	
lacultiuò	locultiuò

Errori	*corretti*
17 ciel adunque	ciel adunque
21 l istorici	diconegli storici
39 imparti	in parti
40 indotto	indotto
41 impoco	in poco
48 efili	e fili
80 mediare	medicare
85 pol	poi
87 trascoranza	trascoranze
95 Barbaro	Barbato
98 altoue	altroue
105 mandato	madato
108 talamità	calamita
110 mementanea	momentanea
mescolianza	mescolanza
111 contenute	contento
112 tinito	tinnito
113 il conuertisi	il conuertirsi
137 cauaron'l couili	cauaron couili
143 ci potranno	si potranno
145 senonni	senoni
152 chi Atropos	ch' Atropos
fulare	filare
153 freddo	freddo
169 che femmina	che la femina
174 e penetro	e per entro
s'acorse	s'ascose
178 annefte	annesse
uertica	verzica
180 del capo	del corpo
182 frine	Frine
184 lasciuia vita	lasciua vita
187 cognizione dice	cognizione dire
188 Clente	Cleante
193 al fine	a fine
195 colsole	alsole
197 lirato fù	tirato sù
198 al grando	al grado

REGISTRO

† †† A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh.

Tutti sono fogli interi.

IN FIRENZE,
PER FILIPPO GIVNTI.
M. D. XCV.